



Ufficio stampa
e internet



Rassegna stampa tematica

Senato della Repubblica
XVII Legislatura

LUGLIO 2015
N. 27 vol.1

IL DDL SULLE UNIONI CIVILI

Selezione di articoli dal 12 giugno 2014 al 9 febbraio 2015

SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
STAMPA	<i>I GIUDICI: "LUI CAMBIA SESSO? IL MATRIMONIO RESTA VALIDO" (F. Giubilei)</i>	1
MESSAGGERO	<i>Int. a A. Bernaroli: "ORA HO IL DIRITTO DI ESSERE SPOSATA CON MIA MOGLIE" (P. Piovani)</i>	2
REPUBBLICA	<i>QUANDO LA LEGGE ITALIANA NON GARANTISCE I DIRITTI (M. Marzano)</i>	3
REPUBBLICA	<i>TRANSFAMILY (M. De Luca/C. Pasolini)</i>	4
EUROPA	<i>LA FAMIGLIA CAMBIA, I DIRITTI NO (E. Fattorini)</i>	6
UNITA'	<i>UNIONI CIVILI SUBITO: LO CHIEDE LA CONSULTA (S. Lo Giudice)</i>	8
AVVENIRE	<i>OPINIONI CHIARE, CRONACA REGINA E IL MATRIMONIO E' TRA UOMO E DONNA - LETTERA (M. Tarquinio/L. Bellaspiga)</i>	9
UNITA'	<i>COPPIE GAY, STESSI DIRITTI DEL MATRIMONIO MA NO ALLE ADOZIONI</i>	10
UNITA'	<i>DALL'EUROPA AGLI USA, TUTTE LE "NOZZE" DEL MONDO</i>	11
UNITA'	<i>Int. a I. Scalfarotto: "E' LA STRADA PIU' RAPIDA CONTRO LE DISCRIMINAZIONI"</i>	12
UNITA'	<i>UNIONI CIVILI, CORSA CONTRO IL TEMPO</i>	13
MANIFESTO	<i>Int. a M. Cirinna': "UN DDL DEL GOVERNO? INUTILE: AVANTI AL SENATO" (E. Martini)</i>	14
REPUBBLICA	<i>Int. a M. Sacconi: "NIENTE SOLDI PUBBLICI PER I CONVIVENTI MA SOLO PIU' TUTELE" (C. Pasolini)</i>	15
STAMPA	<i>Int. a L. Malan: "E' UNA LEGGE INCOSTITUZIONALE E DISCRIMINATORIA ALLA ROVESCIA" (R.Gi.)</i>	16
FOGLIO	<i>LA DOTTRINA TIRATA PER LA GIACCA NELLA CHIESA, ARRIVANO LE UNIONI CIVILI (M. Matzuzzi)</i>	17
AVVENIRE	<i>LEGGE SULLE COPPIE GAY "PRONTO IL TESTO UNICO" (U. Folena)</i>	18
AVVENIRE	<i>TANTE GARANZIE ADOZIONE VIETATA (V. Savignano)</i>	20
AVVENIRE	<i>UN GINEPRAIO DI 8 PROPOSTE IN ORDINE SPARSO (A. Picariello)</i>	21
AVVENIRE	<i>UNIONI GAY, ADESSO IL PD PRENDE TEMPO (A. Picariello)</i>	22
EUROPA	<i>DIRITTI UGUALI OPPURE SI DISCRIMINA (F. Rondolino)</i>	23
EUROPA	<i>MEGLIO UN PRIMO PASSO CHE NIENTE (A. Concia)</i>	25
FOGLIO	<i>UNIONI CIVILI GAY, QUELLO CHE IL TESTO DI LEGGE PROMETTE (E MINACCIA) (N. Tiliacos)</i>	26
FOGLIO	<i>"LE NOZZE GAY UN DONO DI DIO" DICE BOTTUM, CATTOLICO CONSERVATORE (M. Ferraresi)</i>	27
FAMIGLIA CRISTIANA	<i>I DIRITTI DEI BAMBINI E QUELLI DEGLI ADULTI</i>	31
IL GARANTISTA	<i>MOVIMENTO GAY, CHE ERRORE E' STATO AFFIDARSI AI GIUDICI! (M. Palillo)</i>	32
SOLE 24 ORE	<i>DIRITTO DI FAMIGLIA, RIFORMA-PUZZLE (V. Maglione)</i>	33
AVVENIRE	<i>SIMIL-MATRIMONIO, E' FUGA IN AVANTI E IL PD SI SPACCA (A. Picariello)</i>	34
EUROPA	<i>VICINI ALLA LEGGE, UN GRANDE PASSO AVANTI (M. Cirinna')</i>	35
AVVENIRE	<i>Int. a C. Giovanardi: "UNA FORZATURA IN AULA ARRIVERA' UN TESTO DIVERSO" (A. Picariello)</i>	36
CORRIERE DELLA SERA	<i>MODELLO TEDESCO PER LE UNIONI CIVILI (M. Calabro')</i>	37
AVVENIRE	<i>Int. a E. Fattorini: UNIONI CIVILI, LA PARTITA E' SOLO ALL'INIZIO - "IL TESTO BASE NON E' DEL PD EVITARE SIMIL-MATRIMONI (A. Picariello)</i>	38
AVVENIRE	<i>Int. a L. Romano: UNIONI CIVILI, LA PARTITA E' SOLO ALL'INIZIO - "QUELLA PROPOSTA VA RIVISTA SI' ALL'ACCOGLIENZA..." (A. Picariello)</i>	39
CORRIERE DELLA SERA	<i>VERSO LE UNIONI CIVILI "NON POSSIAMO ASPETTARE ALTRO TEMPO" (A. Arachi)</i>	40
FOGLIO	<i>SI' ALLE NOZZE GAY, MA DATECI LE SCUOLE</i>	41
PAGINA99	<i>IN ITALIA GLI OMOSESSUALI NON ESISTONO (QUASI) (A. Russo)</i>	42
GIORNALE	<i>BERLUSCONI APRE AI GAY: "QUELLA PER I DIRITTI CIVILI E' UNA BATTAGLIA DI CIVILTA'" (F. Cramer)</i>	46
LIBERO QUOTIDIANO	<i>Int. a S. Prestigiacomo/M. Gasparri: "SACROSANTO APRIRE ALLE COPPIE OMOSEX E' UN'IDEA LIBERALE"/ "TROPPI AMBIGUITA' E I NOSTRI MILITANTI (T. Montesano)</i>	48
FOGLIO	<i>IL CAVALIERE ARCOBALENO</i>	51
EUROPA	<i>SALUTE E LIBERTA' NON SONO QUESTIONI DI COSCIENZA (F. Gallo/M. Cappato)</i>	52
IL GIORNALE - INSERTO TEMPI	<i>E' ORA DI TORNARE IN PIAZZA? (L. Borselli)</i>	53
REPUBBLICA	<i>Int. a A. Alfano: SVOLTA DI ALFANO SUI GAY "SI' ALLE UNIONI CIVILI MA PIU' AIUTI ALLE FAMIGLIE" (A. Longo)</i>	55
AVVENIRE	<i>DIRITTO NATURALE E RAGIONE, NON IDEOLOGIA (F. D'Agostino)</i>	56

SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
TEMPO	<i>Int. a P. Concia: CONCIA: "IO, GAY ROTTAMATA DAL PD MI ASPETTAVO LA SVOLTA DI SILVIO" (C. Solimene)</i>	57
STAMPA	<i>COPPIE GAY MA SENZA DIVORZIO (C. Rimini)</i>	58
UNITA'	<i>UNIONI CIVILI, ORA. RENZI RIAPRE I GIOCHI (A.Com.)</i>	59
STAMPA	<i>Int. a S. Lepri: LEPRI: SI' UNIONI CIVILI SUL MODELLO TEDESCO, NO ALLE ADOZIONI (F.M.)</i>	60
CORRIERE DELLA SERA	<i>MATRIMONI GAY E UNIONI CIVILI IL FEDERALISMO DEI COMUNI ITALIANI (E. Serra)</i>	61
MESSAGGERO	<i>LE NOZZE GAY REGISTRATE IN COMUNE A BOLOGNA SCONTRO SINDACO-PREFETTO (S. Piras)</i>	62
STAMPA	<i>NOZZE GAY, IL NO DEI SINDACI AD ALFANO (A. Pitoni)</i>	64
IL MESSAGGERO - CRONACA DI ROMA	<i>UNIONI CIVILI, IL CAMPIDOGLIO TIRA DRITTO (F. Rossi)</i>	65
CORRIERE DELLA SERA	<i>NOZZE GAY, ETICA E DIRITTI LA FUGA DEL PARLAMENTO (A. Cazzullo)</i>	66
IL GARANTISTA	<i>UNIONI CIVILI, NESSUNO HA FRETTA (L. Misuraca)</i>	67
CORRIERE DELLA SERA	<i>LA SFIDA AD ALFANO SULLE NOZZE GAY MILANO REGISTRA SETTE MATRIMONI (A. Arachi)</i>	68
MESSAGGERO	<i>SINODO, LA CHIUSURA SUI MATRIMONI GAY: "NON BENEDIREMO MAI LE VOSTRE NOZZE" (F. Giansoldati)</i>	69
TEMPO	<i>"SI' ALLE UNIONI CIVILI MA GIU' LE MANI DAL WELFARE" (C. Solimene/R. Brunetta)</i>	70
TEMPO	<i>Int. a V. Luxuria: "METTA LA FIDUCIA SULLE UNIONI CIVILI COSI' RENZI SARA' COME LA PASCALE" (D. Di Mario)</i>	71
STAMPA	<i>Int. a D. Mogavero: MONSIGNOR MOGAVERO "UNIONI CIVILI FRA GAY? NESSUN OSTACOLO" (G. Galeazzi)</i>	72
REPUBBLICA	<i>UNIONI CIVILI, IL PIANO DI RENZI RICONOSCIUTE SOLO LE COPPIE GAY ADOZIONI PER I GENITORI BIOLOGICI (F. Bei)</i>	73
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>OGGI GAY, DOMANI UNIONI CIVILI L'IMPORTANTE E' PARLARE D'ALTRO (E. Ambrosi)</i>	75
IL MESSAGGERO - CRONACA DI ROMA	<i>Int. a G. Pecoraro: "NOZZE GAY, MARINO SI FERMI O ANNULLERO' LE TRASCRIZIONI" (S. Canettieri)</i>	76
REPUBBLICA	<i>Int. a A. Alfano: "UNIONI GAY SI', NOZZE NO GLI AUTOGRAFI DI MARINO LI FACCIO ANNULARE TUTTI" (A. Custodero)</i>	78
STAMPA	<i>UNIONI CIVILI BRACCIO DI FERRO SINDACI-PREFETTI (F. Amabile)</i>	80
MESSAGGERO	<i>NOZZE GAY, A GENNAIO LEGGE IN SENATO (C. Marincola)</i>	81
CORRIERE DELLA SERA	<i>UNIONI CIVILI NON SI POSSONO CONFONDERE DIRITTI DIVERSI (I. Scalfarotto)</i>	83
MESSAGGERO	<i>IL PREFETTO ANNULLA LE NOZZE GAY. MARINO: VADO AVANTI (S. Canettieri)</i>	84
AVVENIRE	<i>UNIONI CIVILI, NEL PD DISCUSSIONE APERTA (A. Picariello)</i>	85
STAMPA	<i>"LE NOZZE GAY SONO UN CAVALLO DI TROIA" (G. Galeazzi)</i>	86
AVVENIRE	<i>GAY, RISPETTO OLTRE L'IDEOLOGIA VICINANZA, NON CONFUSIONE (L. Moia)</i>	87
FOGLIO	<i>SECONDO IL GESUITA SPADARO LA RELAZIONE FORTE ERA OK: MA E' STATA RESPINTA (J. Perez Soba)</i>	89
FOGLIO	<i>CARO MONSIGNOR FORTE, IL VANGELO NON E' UN IDEALE TRA GLI ALTRI (J. Perez Soba)</i>	90
AVVENIRE	<i>UNIONI CIVILI, SLITTA LA DISCUSSIONE IN COMMISSIONE E SUL DIVORZIO IMMEDIATO NEL PD CRESCE IL FRONTE (A. Picariello)</i>	91
AVVENIRE	<i>STALLO IN COMMISSIONE GIUSTIZIA IL NCD DISERTA IN ATTESA DEL CHIARIMENTO (.. A.Pic.)</i>	92
AVVENIRE	<i>IL MATRIMONIO E' UNO SOLO (NE' LARGO, NE' DOPPIO) (G. Dalla Torre)</i>	93
STAMPA	<i>DIVORZIATI E GAY LA CHIESA SI INTERROGA (A. Tornielli)</i>	94
LEFT - AVVENIMENTI	<i>UN PARADOSSO CHIAMATO FAMIGLIA (D. Coccoi)</i>	95
LEFT - AVVENIMENTI	<i>Int. a C. Saraceno: UNA, NESSUNA, CENTOMILA (D. Coccoi)</i>	98
STAMPA	<i>DOPO LA STAGIONE LIBERISTA RENZI INAUGURA QUELLA DEI DIRITTI (F. Martini)</i>	100
CORRIERE DELLA SERA	<i>A PARIGI UN MATRIMONIO SU SETTE HA UNITO UNA COPPIA OMOSESSUALE (.. E.Ro.)</i>	101
REPUBBLICA	<i>"MIO FIGLIO HA DUE MADRI ADESSO FASSINO RISPETTI LA SENTENZA DEL GIUDICE" (F. Cravero)</i>	102

SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
AVVENIRE	"DUE MAMME", LO STRAPPO DI TORINO (M. Bonatti)	103
AVVENIRE	"INACCETTABILE LA DOPPIA MATERNITA'" (V. Daloiso)	104
AVVENIRE	IL GOVERNO: GIUSTO DICHIARARLE NULLE	105
LA CROCE QUOTIDIANO	DISCUTENDO CON I #SENATORI DELLE UNIONI GAY (G. Amato)	106
LA CROCE QUOTIDIANO	LA #FAMIGLIA CHE IL PARLAMENTO VUOLE MINARE (M. Gandolfini)	108
TEMPO	Int. a M. Carfagna: CARFAGNA: "MARINO OCCUPATI DEI ROMANI SULLE UNIONI GAY LEGIFERA IL PARLAMENTO" (V. Bisbiglia)	110
AVVENIRE	"NO SIMIL-MATRIMONI QUELLA PROPOSTA VA RISCRISSA" (A. Picariello)	111
LA CROCE QUOTIDIANO	C'E' #CONSENSO NEL PAESE SUL MATRIMONIO GAY? (S. Pillon)	112
STAMPA	SE TOCCA SEMPRE AI GIUDICI SCRIVERE LA STORIA USA (G. Riotta)	113
REPUBBLICA	NOZZE GAY, PISAPIA INDAGATO SI RIBELLA (O. Liso)	115
REPUBBLICA	Int. a G. Pisapia: PISAPIA E LE NOZZE GAY "RENZI NON PUO' TACERE RITIRI LA CIRCOLARE ALFANO" (O. Liso)	116
CORRIERE DELLA SERA	A ROMA IL REGISTRO DELLE UNIONI CIVILI LA CEI INSORGE: MINACCIA ALLA FAMIGLIA (M. Spadaccino)	117
REPUBBLICA	IL PRETORE DI FAMIGLIA (M. De Luca)	118
AVVENIRE	SBANDIERATA CONFUSIONE (G. Marcelli)	120
AVVENIRE	Int. a A. Gambino: "I DIRITTI ESISTONO GIA', SI VUOLE SOLO FORZARE LA COSTITUZIONE" (P.Cio.)	121
AVVENIRE	Int. a D. Tiburzi: "INIZIATIVA IDEOLOGICA, PERCIO' MI SONO ASTENUTA" (P.Cio.)	122
IL MESSAGGERO - CRONACA DI ROMA	Int. a G. Pecoraro: "MANCA UNA LEGGE NAZIONALE QUALCUNO HA GIA' PROTESTATO" (S.Can.)	123
AVVENIRE	"ROMA, ATTO POLITICO SONO ALTRI I PROBLEMI" (L. Liverani)	124
IL FATTO QUOTIDIANO	PARLAMENTO, FERMI TUTTI PRIMO STOP AI DIRITTI CIVILI (P. Zanca)	125
CORRIERE DELLA SERA	TOSI APRE ALLA COPPIE DI FATTO. GELO DI SALVINI (M. Cremonesi)	126
IL FATTO QUOTIDIANO	DIRITTI CIVILI, SE NE RIPARLA DOPO MARZO (C. Tecce)	127
MESSAGGERO	LE MISURE NIENTE ADOZIONI GAY MA SU TUTTO IL RESTO PARITA' PIENA (S. Oranges)	128
MESSAGGERO	Int. a E. Costa: "NON E' SACRILEGIO COMINCIARE A PARLARNE NCD NEGA I RADICALISMI, NON IL BUON SENSO" (S. Menafra)	129

I giudici: "Lui cambia sesso? Il matrimonio resta valido"

La Consulta apre alle coppie gay: "Fuori dalle nozze non c'è tutela"

il caso

FRANCO GIUBILEI
BOLOGNA

«Questa è una grande gioia e una grande soddisfazione, è come spiccare il volo dopo cinque anni di battaglie portate avanti con mia moglie e con un manipolo di legali».

Non sta nella pelle dalla felicità Alessandra Bernaroli, che ieri si è vista riconoscere dalla Corte costituzionale il diritto di continuare a essere legalmente sposata con la sua donna nonostante, nel frattempo, avesse cambiato sesso. Fino al 2009 Alessandra si era chiamata Alessandro, ma dopo aver mutato il proprio nome all'anagrafe si era vista sciogliere il matrimonio d'ufficio, per iniziativa del comune di Bologna. La coppia non si è data per vinta, portando il caso prima in tribu-

nale, che le ha dato ragione, poi in appello, dove ha avuto torto, fino alla Cassazione che ha rimesso la decisione al giudice costituzionale. Ieri la pronuncia decisiva che ha dichiarato illegittima la norma che annulla le nozze se uno dei due coniugi cambia sesso, nella parte in cui non consente «ove entrambi lo richiedano, di mantenere in vita un rapporto di coppia giuridicamente regolato con altra forma di convivenza registrata».

Alessandra Bernaroli, che per cambiare sesso ha affrontato una decina di interventi chirurgici e che ha sempre avuto al suo fianco la moglie. «Finalmente qualcosa di importante si è mosso», commenta Alessandra. «E ancora una volta a far muovere i diritti è la questione transessuale, come con la sentenza della Consulta nell'85, che ammise la possibilità di cambiare sesso e poi di sposarsi con una persona di sesso diverso. Il nostro invece è stato il primo caso che si è presentato di una coppia in cui uno dei due coniugi abbia cambiato sesso dopo il matrimonio».

Il principio è che il vincolo possa essere sciolto solo per volontà delle parti in causa, un principio per cui la coppia bolognese si è battuta per 5 anni,

uscendone vincitrice. «La nostra battaglia è cominciata alla fine del 2009, quando il Comune di Bologna sciolse d'ufficio il nostro matrimonio contro la nostra volontà», aggiunge Alessandra. «In primo grado il giudice ci ha dato ragione quando abbiamo fatto ricorso, in Appello ci hanno dato torto, finché la Cassazione non ha ravvisato profili di incostituzionalità perché non si consentiva ai coniugi di trovare un'altra soluzione, e ha passato la palla alla Corte costituzionale». Insieme da 19 anni e sposati dal 2005, negli ultimi 5 anni hanno vissuto sempre con la speranza di veder riconosciuti il loro diritto: «Abbiamo visto il nostro matrimonio perdere di validità, non sapevamo più qual era il nostro status, per 5 anni abbiamo vissuto in un limbo: è stato insopportabile».

Ora la soddisfazione di veder sancite le loro ragioni dal grado più alto della giurisdizione italiana: «E' un passo importante per i diritti civili». La prospettiva concreta infatti è che, a partire dalla pronuncia di ieri, si muova qualcosa anche per la regolamentazione delle unioni gay. «se innescherà un avvicinamento a quanto già esiste in molti paesi dell'Unione europea, tanto di guadagnato, e sarà stato sempre grazie a qualcosa di nato nel transessualismo».

DA ALESSANDRO A ALESSANDRA

Dopo aver cambiato nome all'anagrafe, la sua unione era stata sciolta d'ufficio

Hanno detto



La sentenza

«No al passaggio da uno stato di massima protezione a una condizione legale di assoluta indeterminatezza»

La protagonista

«E' come spiccare il volo dopo 5 anni di battaglie portate avanti con mia moglie e con un manipolo di legali»



«Ora ho il diritto di essere sposata con mia moglie»

► Parla Alessandra, che ha scelto di cambiare sesso senza sciogliere il rapporto coniugale ► Per la Consulta la relazione tra le due donne deve avere un vero riconoscimento giuridico

L'INTERVISTA

Per Alessandra Bernaroli sono giornate piene di impegni e di confusione. «Stamattina ho già avuto diverse interviste. Poi per una ripresa televisiva ho cambiato borsa e mi sono dimenticata di prendere le chiavi, per cui adesso sono chiusa fuori di casa. Sto aspettando che venga mia moglie ad aprirmi». La moglie di Alessandra si chiama Alessandra, ed entrambe sono contentissime per la sentenza della Corte costituzionale: mercoledì scorso i giudici hanno sancito il loro diritto a essere riconosciuti giuridicamente dallo Stato come una coppia, anche se il marito Alessandro dopo le nozze ha deciso di cambiare sesso. La Consulta ha insomma smentito la decisione di sciogliere il loro matrimonio, presa prima dal Comune di Bologna e poi confermata dalla Corte d'appello. E adesso che succede? «In verità, non l'ha capito nessuno», risponde Alessandra dopo che Alessandra le ha finalmente aperto la porta di casa. «Una cosa però è chiara: la Cassazione aveva chiesto alla Corte costituzionale se il nostro matrimonio fosse da sciogliere oppure no, e la Corte ha risposto che io e Alessandra non possiamo essere lasciati nel nulla normativo».

Però la sentenza spiega pure che ci vorrebbe non il matrimonio ma un'altra forma di riconoscimento.

«Forse i giudici temevano che la loro sentenza potesse essere interpretata come un via libera al matrimonio omosessuale, quindi hanno precisato che l'unione tra persone dello stesso sesso deve essere regolata con le unioni civili. Ma è evidente che il nostro è un caso eccezionale. Ora la Cassazione dovrà interpretare la sentenza per il nostro caso specifico, cioè dovrà individuare per noi la forma più prossima a un'unione civile».

Non ci sono tante alternative: o il matrimonio o il nulla.

«Appunto, l'unica casella possibile è il matrimonio. Ma in via eccezionale e non estensibile ad altri casi».

E se invece la Cassazione decidesse diversamente?

«Allora rinuncierei alla cittadinanza italiana. Il problema ha trovato una soluzione in tutto il mondo: in Europa, negli Stati Uniti, in Argentina, in Islanda, in Messico... Solo noi non ci riusciamo. Mi rifiuto di essere cittadina di uno Stato di ipocriti, che rifiuta lo sviluppo e la civiltà. Se la Cassazione non confermasse il nostro matrimonio chiederei asilo alla Gran Bretagna».

Parliamo di sua moglie, che dopo aver scoperto di aver sposato un omosessuale ha scelto di restarle accanto.

«Il nostro è un vero, grande amore. Alessandra mi è stata vicina, mi ha seguito tutte le volte che mi sono sottoposta a interventi chirurgici: in Thailandia per il cambio di sesso, e poi una seconda volta per sistemare bene tutto; poi negli Stati Uniti per modificare la voce, con una tecnica sperimentale; e ancora varie volte in Spagna, per ricostruire il viso con la chirurgia maxillo-facciale. Sono stati interventi pesanti, ma per me erano importanti, il supporto di mia moglie è stato fondamentale».

Ora le faccio una domanda che potrebbe giudicare inopportuna, esagerata...

«Dubito che lei sia capace di fare una domanda che a me risulti esagerata». **Come si svolge la vostra vita sessuale?**

«Ah è questa la domanda? Me l'hanno già fatta mezz'ora fa. Ma la domanda nasconde una premessa non detta. Il pensiero che esista un modello di coppia normale, con una sessualità normale, quella che ci viene raccontata dalle pubblicità e dai film. In realtà già il rapporto Kinsey, tanti anni fa, indagando sulla vita sessuale delle coppie eterosessuali si trovò di fronte a un quadro incredibile,

impensabile. Le coppie eterosessuali non fanno sesso tutte allo stesso modo, non esistono famiglie "normali". E nel matrimonio il sesso non è l'elemento fondante».

Lei è un'attivista dei movimenti per i diritti degli omosessuali?

«In trenta anni i movimenti politici e culturali Lgbt non hanno ottenuto nulla, se non qualche posto in Parlamento o negli uffici pubblici».

Però dal punto di vista culturale l'Italia è molto cambiata. Lei lavora in banca e dice di essere rispettata da tutti...

«Sì certo. Lavoro in direzione generale, con altre 1.100 persone, sono stata anche responsabile sindacale».

Ecco, forse quaranta anni fa non sarebbe stato lo stesso.

«Se ci sono stati avanzamenti culturali lo dobbiamo alle direttive europee che siamo stati obbligati a recepire. Certo non al movimento Lgbt italiano, che al massimo ha ottenuto di fare qualche sfilata di carnevale. Noi abbiamo seguito un'altra strada: abbiamo intrapreso una battaglia giuridica, e abbiamo ottenuto un risultato, una sentenza storica».

Lei e sua moglie siete cattoliche.

«Sì, e la Chiesa ha detto che il nostro matrimonio è ancora valido. Perciò voglio rivolgere un appello a tutti i cattolici: scendete in piazza per difendere i diritti della famiglia, della nostra famiglia. E rivolgo un appello anche al Papa, che sembra così innovativo e aperto: visto che telefona a tante persone in difficoltà, agli ultimi, ai discriminati, perché non telefona anche a noi?».

Pietro Piovani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DECISIONE DELLA CONSULTA

QUANDO LA LEGGE ITALIANA
NON GARANTISCE I DIRITTI

MICHELA MARZANO

NON tutte le famiglie felici sono uguali. La storia di Alessandra e Alessandro racconta anche questo: ci sono modi di stare insieme, di volersi bene, di vivere, di condividere, che la società riconosce ma che per lo Stato restano senza diritti. Proprio per questo il Parlamento deve assumersi le proprie responsabilità. Dichiarando illegittima la norma che annulla le nozze se uno dei due coniugi cambia sesso, la Consulta invita per l'ennesima volta il legislatore a colmare un grave vuoto normativo e a proporre "con massima sollecitudine" norme sulle unioni civili. Dato

che in Italia il matrimonio omosessuale non è riconosciuto, non è infatti possibile mantenere il matrimonio quando uno dei due sposi cambia sesso, nonostante la volontà di entrambi i coniugi, proprio come nel caso di Alessandra (Bernaroli) e della moglie Ales-

sandra — la coppia di Bologna che aveva fatto ricorso alla Corte Costituzionale dopo l'annullamento d'ufficio del proprio matrimonio. Ma non è nemmeno legittimo, in uno stato di diritto, obbligare una coppia a passare dalla massima protezione garantita dal matrimonio ad una situazione di estrema indeterminatezza, soprattutto quando due persone si amano, si sono promesse reciproca assistenza, si sono sposate. Conclusione: si deve trovare una soluzione giuridica che permetta a tutti e tutte, eterosessuali, omosessuali e trans, di veder garantiti e protetti i propri diritti e i propri doveri. È un problema di rispetto della dignità di tutti i cittadini e di accesso egualitario alla democrazia. È una questione di civiltà.

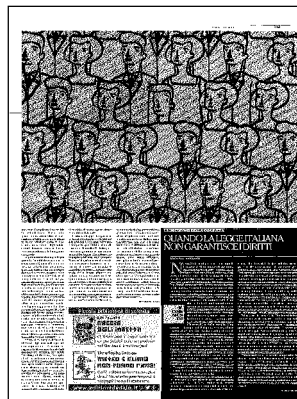
Dopo la recente decisione che ha definitivamente smontato la legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita, la Corte costituzionale, ancora una volta, ribadisce come la legge italiana non sia in grado di garantire, come recita la nostra Costitu-

zione, i diritti inviolabili dei cittadini sia come singoli sia nelle formazioni sociali in cui si svolge la loro personalità. Ancora una volta, viene sottolineata l'esistenza di un imbarazzante vuoto normativo in materia etica, come se ci si potesse permettere di affrontare con coraggio e innovazione solo le questioni economiche, senza rendersi conto che, quando non si garantiscono a tutti e a tutte gli stessi diritti, è lo stesso "vivere insieme" che si sbriciola. Se non si hanno gli stessi diritti e se non si ha la possibilità materiale di farli valere, è la propria dignità che non viene rispettata. Ecco perché, tra i compiti del Parlamento e del Governo, c'è anche quello di lottare contro ogni forma di discriminazione: l'accesso alla democrazia non deve dipendere né dal colore della pelle, né dal proprio stato di salute, né dalla religione, né dal sesso, né dall'orientamento sessuale.

Prima o poi, bisognerà che l'Italia decida in quale direzione vuole andare rispetto alla questione dei diritti civili. Perché se non si tutela l'uguaglianza si perde un pezzo di democrazia. Nonostante le grandi dichiarazioni di principio, il nostro paese non ha coraggio. Sono tantissime le persone che aspettano una risposta alle proprie legittime domande. Che hanno avuto pazienza. E che di pazienza, però, oggi non ne hanno più. Perché c'è sempre qualcos'altro da fare? Perché ci sono persone che aspettano di essere riconosciute per quello che sono e che, forse, arriveranno alla fine senza aver ottenuto rispetto e riconoscimento?

Chi pensa che questa non sia una priorità, forse dimentica che "non di solo pane vive l'uomo". E che occuparsi di chi è "diverso", ma "uguale" in termini di diritti, fa parte del codice genetico della sinistra. Lavoro, occupazione, rilancio dell'economia. Ma anche lotta contro la corruzione, questione morale, battaglia per l'uguaglianza dei diritti. I due piani non sono in contraddizione. Anzi. Vanno di pari passo. Per la costruzione di quella che ormai suona tristemente come una formula vuota: *giustizia sociale*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL
COM
MEN
TO

Vite in movimento. Uomini e donne che affrontano un doloroso viaggio, alterando la propria esistenza e gli affetti, rompendo o cementando i rapporti. Da uomo a donna, da donna a uomo. Dopo il caso delle due Alessandre, autorizzate a rimanere insieme nonostante il cambio di sesso di una di loro, ecco le storie delle altre e degli altri. Spesso di mezzo ci sono anche i figli, che soffrono pur cercando di capire. Ora la battaglia è sul passaggio di identità, che viene concesso soltanto a chi accetta di operarsi

Transfamily

MARIA NOVELLA DE LUCA
CATERINA PASOLINI

STORIE di vite in transizione. Ottavia Voza, architetta, si chiamava Ottavio. Ha due figli adolescenti. Meravigliosi, dice. «Uomo, donna, il mio vero ruolo è essere genitore...». Dopo la storia di Alessandra e Alessandra e la sentenza della Consulta, le persone trans si raccontano. Esistenze come piani inclinati. Estremo dolore, estremagioia. «Transfamiglie» che incredibilmente (e faticosamente) scompaiono e ricompongono equilibri affettivi mai visti prima. Milena e Christian, 24 anni lei, 26 anni lui: lei si chiamava Francesco Barzaccia e lui Beatrice Cristalli. Videomaker entrambi. Una sera a Bologna s'incontrano e s'innamorano. L'essere tutti e due in "transizione", ossia nel percorso di cambiamento di sesso, cementa l'unione. Christian è stato radicale: operato, non ha più l'apparato riproduttivo femminile. Milena no: «Non accetto il bisturi, gli ormoni mi hanno già trasformata. Voglio che la società mi riconosca come donna, nonostante i genitali maschili...». Antonella B. oggi sui documenti è Antonio B., sposato in seconde nozze con Marta. «Alla discussione di laurea di

mio figlio Giovanni c'era il mio ex marito, la sua nuova compagna, mia moglie ed io. Giovanni ha preso trenta e lode, fa il chirurgo. Ha sofferto? Sì, indubbiamente, ma dice che è stato meglio conoscere la verità».

Vite trans. Vite nel limbo. Cioè in mutamento, in cammino. Operazioni dolorosissime. Iter legali infiniti. Per cambiare sesso ci vogliono due sentenze del giudice. La prima per l'intervento, la seconda per il cambio all'anagrafe. Ma chi sono, cosa chiedono, come vivono queste nuove coppie e famiglie quando uno dei componenti si fa trasformare chirurgicamente nel sesso opposto, oppure rinuncia al bisturi ma si lascia mutare dagli ormoni? Un'avanguardia verso la quale molti girano la testa dall'altra parte. Troppo sconvolgente. Soprattutto per i figli. Né bianco, né nero. Maschile e femminile che si confondono. A partire dal nome.

«Per favore chiamateci "persone trans" e non solamente *trans*, che subito fa pensare alla prostituzione», chiede Porpora

Due le sentenze del giudice necessarie: per l'intervento e per la variazione all'anagrafe

Marcasciano, ex maschio, oggi presidente dello storico "Mit", Movimento Identità Transessuale, e che ha appena diretto il festival del cinema "Divergenti". «È durissima. La società preferisce confinarci nell'ambito della trasgressione perché non può accettare la nostra esistenza "normale". Ho vissuto due grandi amori con due uomini, non mi sono mai operata ma ho raggiunto il mio essere femmina con le cure. Ma presentarsi in pubblico, raccontarlo ai parenti, uno strazio... Per non parlare delle violenze contro i trans di cui l'Italia detiene il primato. Però lentamente qualcosa sta cambiando, lo dimostra la sentenza della Corte Costituzionale».

E si deve infatti alla tenacia di Alessandra Bernaroli, ex Alessandro, e alla sua caparbia volontà di non divorziare dalla moglie Alessandra, se i giudici costituzionali sono stati costretti per la prima volta ad occuparsi del sentimento transgender. Già perché Alessandro-Alessandra continua ad amare ricambiata (anche ora che è femmina), sua moglie. Ma per lo stato italiano non può esistere un matrimonio tra due donne. E dunque il divorzio dovrebbe avvenire d'ufficio, ma i costituzionalisti affermano che invece non è così, e spetterà al Parlamento trovare una soluzione, magari un'unione civile.

E l'altra Alessandra? Come si può continuare a convivere da donna con una marito che cambia sesso e diventa "lei", confondendo le due metà del cielo? «Sono rimasta con lui per amore e fede. Sono religiosa, mi sono sposata in chiesa e credo nell'idea di restare uniti nel bene e nel male, che tutto abbia un senso, anche questa cosa sconvolgente che ci è capitata. Ma la verità è che io sono rimasta soprattutto per amore. Condividiamo idee e valori, siamo riusciti a ritrovare un equilibrio nonostante anni di vero tormento mio e suo». Alessandra parla del dolore, del dispiacere di amici *missing all'improvviso* perché non riuscivano ad accettare la trasformazione. «Eppure questa è solo una storia d'amore. Amavo Alessandro amo Alessandra...».

Mica facile però. Legittimo sentirsi confusi. Anche se la storia di Alessandra-Alessandra, la possibilità di reinnamorarsi cioè del proprio partner pur avendo oggi lo stesso sesso, era stata non soltanto già vissuta ma anche già raccontata. Lo scrittore inglese James Humphrey Morris, padre di cinque figli, diventato donna negli anni Settanta, descrive in un libro la sua unione civile nel 2008 con la stessa moglie da cui aveva divorziato da maschio. Complicato? Forse. Ma Ottavio-Ottavia Voza, cinquant'anni, architetta di suc-

cesso in attesa di divorzio, seduto in un affollato caffè di Paestum con accanto i figli adolescenti, descrive la sua particolare in fondostabile famigliari composta.

«La mia transizione è iniziata quando i bambini avevano sette e nove anni. Quando finalmente ho accettato di dare un nome a quel malessere che mi portavo dentro da sempre, essere cioè in un corpo che non ti definisce né ti rappresenta. E sembrerà paradossale ma è proprio per i miei figli che l'ho fatto, anche se ogni mattina mi sveglio e spero che non soffrano per le mie scelte». Ottavia infatti da ex padre, oggi madre, è proprio il ruolo di genitore che mette al primo posto. «Non voglio raccontare favole: mio figlio maggiore mi ha chiesto perché non ho aspettato che fossero adulti per cambiare sesso, e mia figlia un giorno ha deciso che non ne poteva più e ha dichiarato in classe che aveva due mamme. Viviamo a Paestum, una realtà piccola, e la nostra storia ha sconvolto molti. Ero un architetto ricco, affermato, con una bella moglie, e adesso...».

Adesso l'ex moglie di Ottavia vive con i figli in un bell'agriturismo appena fuori Paestum, e i ragazzi si alternano tra le case dei genitori. Ottavia, che guida l'Arcigay di Salerno, fa capire che è soltanto cambiando sesso che è riuscita a restare in piedi, a non sprofondare nella depressione. «Sembra paradossale ma e per i miei figli che l'ho fatto. Per continuare ad esserci. E mi sembrano sereni. Sport, musica, equitazione: stiamo sempre insieme. Ma ho deciso di non operarmi: la nostra battaglia di trans è che ci venga riconosciuto il cambio di sesso senza dover più subire il bisturi».

L'attuale legge che governa in Italia il mutamento di genere è la 164 del 1982, una legge storica e per la quale il Mit, allora diretto da Marcella Di Folco, ottenne un grande successo dopo anni di battaglie. Ma adesso, come spiega Milena, ex Francesco Barzacchia, «è anacronistico obbligare i trans ad operarsi per ottenere il nuovo documento di identità». In effetti il punto centrale della legge appare agghiacciante: per cambiare bisogna dimostrare di non essere più fertili secondo la sessualità precedente. Si possono cioè mantenere il pene o la vagina, ma bisogna rimuovere utero e ovaie per le donne e le gonadi per i maschi.

Laureata al Dams, Milena lavora con Christian ex Beatrice,

in una società che entrambi vogliono citare, la "Golden Group". «Perché qui nessuno ci ha discriminati, sanno tutto della nostra transizione, ma non c'è stato problema. A differenza di Milena — dice Christian — che è stata sostenuta dalla famiglia nonostante abitasse in un piccolo paese, sono stato rifiutato, osteggiato e ho fatto tutto il percorso da solo. Adesso sono in attesa dei nuovi documenti. Nella vita quotidiana non ci sono ostacoli, viviamo a Bologna che è una città aperta. Ma ogni volta che prenotiamo una vacanza, e in albergo dobbiamo tirare fuori il passaporto, non potete immaginarvi la faccia degli addetti alla reception. Ed è tutto molto comico, se non fosse invece maledettamente serio».

JAN MORRIS

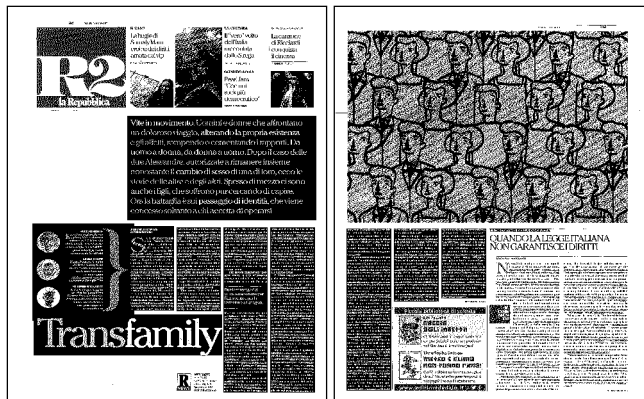
Lo scrittore inglese James Humphrey Morris diventa donna e nel '72 divorzia dalla moglie con cui aveva avuto 5 figli. Ma nel 2008, grazie alla legge sulle unioni civili, la risposa

CHAZ BONO

Nata Chastity, la figlia di Cher e Sonny Bono nel 2010 diventa uomo, ma il cambiamento fa naufragare il fidanzamento con la compagna Jennifer Elia

STEPHEN BEATTY

Nata Kathlyn, la figlia dei divi hollywoodiani Warren Beatty e Annette Bening, a 20 anni diventa uomo: una decisione, dice, presa quando aveva 14 anni



... UNIONI CIVILI ...

La famiglia cambia, i diritti no

■ ■ EMMA
■ ■ FATTORINI

È il momento per una legge sulle unioni civili. Dopo decenni questa è diventata una vera e irrinunciabile priorità. Dopo la sentenza 170 della Corte sulla persona che ha cambiato sesso e voleva restare sposata non si può più aspettare un minuto per varare una saggia, equilibrata e giusta legge sulle unioni civili delle coppie dello stesso sesso. Quest'ultima sentenza segue nello spirito quella del 2010 e del 2012. L'ultima sentenza infatti, non "chiede" il matrimonio ma "impone" una legislazione che dia garanzie giuridiche alle coppie omosessuali.

Dobbiamo cominciare a ribaltare la prospettiva sui diritti civili, divisi tra chi proclama che ci sono sempre due tempi e i diritti vengono sempre dopo, perché le priorità sono sempre altre. E chi, all'opposto, proclama che i diritti sono la priorità in una logica massimalista, di bandiera in nome di un attaccamento irriducibile ai propri "principi", che diventano astratti e lontani dalla vita concreta delle persone in carne ed ossa. Atteggiamento che in passato è valso sia per i cattolici chiusi che per i laici furiosi. Due facce della stessa medaglia.

E questo non per moderatismo ma perché siamo entrati davvero in una nuova stagione. Dobbiamo saperla cogliere, decifrarla, usarla con intelligenza politica, non ricadere nella trappola del bipolarismo etico proprio dell'ultimo decennio che ha lasciato terra bruciata oltre che non avere portato a casa nessun risultato. Cosa successe con i Dico e i Pacs? Ora non abbiamo neppure un riconoscimento dei minimi diritti civili. O con il testamento biologico? Ora non abbiamo neppure la possibilità di dichiarazioni di fine vita o, per finire, la legge 40. L'irriducibile scontro sull'eterologa impedì addirittura una ragionevole normativa sull'inseminazione artificiale omologa.

Il contesto oggi è cambiato profondamente: un pontificato che è molto più saggio di una classe politica che si autoproclama cattolica, una cultura laica che è ormai consapevole, che molti temi etici e antropologici riguardano davvero la difesa di un comune umanesimo messo a rischio. Eppu-

re vedo risorgere pericolosamente le antiche malattie italiane, come se nei due schieramenti contrapposti prevalessero ancora una volta le spinte estreme, quelle irrealiste. Una ideologia residuale, insomma un vecchio, vecchissimo armamentario.

Noi dobbiamo essere pragmatici sui diritti. Così come dobbiamo sapere che i rapporti stabili (naturalmente anche dello stesso sesso) vanno incoraggiati e favoriti rispetto all'individualismo atomizzato, alla provvisorietà, alla fluidità dei rapporti. Dobbiamo promuovere tutto ciò che aiuta e rafforza la responsabilità.

Così come non vanno più contrapposti i diritti civili a quelli sociali, una separazione, questa, frutto di una vecchia logica. Pensiamo alla maternità: come ci siamo battuti per la libera scelta della donna sull'interruzione della gravidanza, così oggi dobbiamo considerare un diritto della donna quello di poter procreare, una decisione, per i ceti disagiati, al limite dell'eroismo.

Perché oggi per noi, in tema di diritti, la priorità è quella delle unioni civili?

Il Pd ha ormai una lunga storia su questa materia sia sul piano dell'elaborazione, pensiamo alla commissione presieduta da Rosy Bindi e sia per quanto riguarda i programmi, sia quello di Pier Luigi Bersani sia quello di Matteo Renzi. Entrambi, alludendo al modello tedesco, ribadivano la distinzione tra una legislazione per le coppie etero e quelle omo, equipararle significherebbe penalizzarle entrambe, distinzione che è molto importante per diversi motivi: perché le etero hanno già il matrimonio e possono avere garanzie del codice civile e hanno ora anche la possibilità del divorzio breve.

Il principio che deve sottendere la nostra proposta legislativa è che ad una maggiore estensione della libertà debba corrispondere anche un maggiore grado di responsabilità e che dunque al riconoscimento dei diritti di coppia seguano anche i doveri, e nel caso di scioglimento, le garanzie di tutela al partner più debole.

In questo senso ho presentato un ddl firmato da più di 40 senatori sulle unioni civili che prevede un insieme di diritti e di doveri: la possibilità di scegliere un regime patrimoniale comune, così come la necessità di doveri di solidarietà all'interno

dell'unione civile registrata (articoli 6 e 7); la necessità di garantire pari condizioni nei negozi e contratti sociali, nel campo del lavoro, dell'assistenza sanitaria, dell'abitare e dei diritti successori (articoli 8, 9, 10, 11, 13, 14 e 15), oltreché naturalmente le norme relative al trattamento previdenziale e pensionistico (articoli 16 e 19).

L'articolo 17 prevede le modalità di scioglimento delle unioni civili registrate.

Per quanto riguarda i figli: qualora il genitore biologico venisse a mancare, occorre pensare ad una norma *ad hoc* che preveda una cogenitorialità dell'altro partner. I bambini nati da un genitore omosessuale prima etero si aggirano intorno ai 100 mila mentre sono qualche migliaio quelli nati dalle cosiddette coppie arcobaleno costitutesi in associazione dal 2004, e che sono circa 800. Naturalmente anche per i figli delle coppie arcobaleno oltre al genitore biologico si deve prevedere una sorta di cogenitore.

Tutto questo senza minimamente creare una relazione con la legge sulle adozioni, pena danneggiarle entrambe.

Inchieste, statistiche, consultazioni e persino l'ultimo convegno di Magistratura democratica ci confermano che il matrimonio gay non riuscirebbe a passare in Italia: chi di voi se la sentirebbe ancora una volta di non avere neppure una legge sulle unioni civili?

La vera priorità è la legge sulle unioni civili più che quella sull'omofobia. Essa infatti si sconfigge aumentando i diritti e non punendo i reati d'opinione se non per effetti gravissimi. E soprattutto la discussione sulle unioni gay va fatta liberamente per non dare il pretesto che intervenga una sorta di ricatto in nome di un ipotetico reato di opinione.

L'ultimo censimento Istat rileva che rispetto al 2001 calano drasticamente le coppie con figli e crescono le coppie senza figli e le famiglie monogenitore, il 34% del totale, mentre la famiglia nucleare classica si attesta solo al 32%. Gli anziani che abitano da soli sono 7.500.000, in maggioranza donne.

Cifre inquietanti: il problema allora non è chi si schiera con la famiglia tradizionale e chi parteggia per i gay, basta con queste caricature. La questione è quella di

essere uniti per potenziare le relazioni, l'affettività, la fiducia e la speranza, il che vuol dire aiutare a fare nascere i bambini non

come rispecchiamento narcisistico degli adulti e, insieme, garantire a tutti, in primo

luogo alle coppie dello stesso sesso che non hanno nessuna tutela, relazioni affettive solidali e di reciproco sostegno.



L'intervento

Unioni civili subito: lo chiede la Consulta

Sergio Lo Giudice
 Senatore Pd

DOPO LA STORICA SENTENZA CONTRO IL DIVIETO DI FECONDAZIONE ETEROLOGA PREVISTO DALLA LEGGE 40, LA CORTE COSTITUZIONALE SFERZA DI NUOVO IL PARLAMENTO. Stavolta, come aveva già fatto con la sentenza 138 del 2010, sull'assenza di una legge che riconosca giuridicamente il diritto fondamentale delle coppie dello stesso sesso ad una vita familiare.

La Consulta doveva decidere sulle sorti del matrimonio di Alessandra e Alessandra. Una coppia eterosessuale sposata come tante, fino alla decisione di lui di guardarsi dentro fino in fondo e, grazie anche al sostegno e all'amore della moglie, di intraprendere il percorso di cambio anagrafico di sesso previsto dalla legge 164 del 1982. Per poi iniziare, sempre a fianco a sua moglie, un'altra battaglia, questa volta nelle aule giudiziarie, per opporsi allo scioglimento del proprio matrimonio, imposto da un tribunale. La Corte ha detto che quello scioglimento è illegittimo e che la legge 164, salutata a suo tempo come una norma avanzata sul diritto all'identità di genere delle persone transessuali, è incostituzionale nella parte in cui impone che quel matrimonio si dissolva in niente e che a quella coppia venga negato il diritto a mantenere un rapporto di coppia giuridicamente regolato. Adesso il Parlamento non può più prendere tempo. Non possono esserci altre priorità, come recita il mantra che anche in casa democratica si ripete da molti anni, a fronte della lesione di un diritto fondamentale a cui la Corte chiede di porre rimedio con tale forza da dichiarare l'incostituzionalità di una norma in vigore da più di trent'anni.

In commissione Giustizia del Senato è già stato depositato dalla relatrice Monica Cirinnà il testo base sull'Unione civile fra persone dello stesso sesso. La proposta riprende il modello tedesco della Lebenspartnerschaft che estende, attraverso un nuovo istituto giuridico distinto dal matrimonio, pari diritti e doveri

alle coppie dello stesso sesso e prevede la responsabilità genitoriale verso i figli del partner. È la proposta avanzata da Matteo Renzi durante le primarie e depositata in tre diversi disegni di legge tutti del Pd. Sono ventidue i Paesi europei che hanno leggi sulle unioni civili. Dieci Stati europei (e molti altri nel mondo) hanno già esteso il matrimonio alle coppie gay e lesbiche.

La Corte europea dei diritti umani ha più volte ribadito che si devono garantire ai conviventi dello stesso sesso tutti i diritti, benefici ed obblighi di quelli di sesso diverso e che alla coppia dello stesso sesso va riconosciuto il diritto a una «vita familiare». Non c'è altro tempo da aspettare, perché intanto diritti fondamentali vengono violati: questo ci ha detto la Consulta. Ed è urgente anche rimettere a posto la legge sul cambio di sesso, resa monca dalla sentenza e comunque da aggiornare alla luce di questi tre decenni di applicazione. Pochi mesi fa la risoluzione Lunacek del Parlamento europeo ha invitato gli Stati membri ad abolire l'obbligo della mutilazione chirurgica e della sterilizzazione forzata per chi chieda l'adeguamento anagrafico e sociale alla propria identità di genere. Diverse sentenze delle Corti italiane si muovono in questa direzione. Anche su questo tema giacciono proposte di legge nei due rami del Parlamento: c'è un vuoto normativo che chiama le Camere a fare presto.



Opinioni chiare, cronaca regina e il matrimonio è tra uomo e donna

Caro direttore,
in merito all'articolo di Lucia Bellaspiga – apparso sul suo giornale il giorno 29 maggio 2014 – a proposito della presunta censura di Facebook del capitolo 2 del libro di Mario Adinolfi, “Voglio la mamma”, libro che esprime una tesi contro il matrimonio gay che Avvenire evidentemente fa propria, vorrei esprimere il mio fastidio per l'impostazione pretestuosa dell'articolo. È chiaro che essere contro i matrimoni

gay è assolutamente lecito, ma alimentare idee assurde come quella che l'estensione di questo diritto alle coppie gay potrebbe portare alla possibilità di unioni con più persone, con animali o con oggetti (concetto espresso da Adinolfi e che “Avvenire” mette in risalto dando l'idea di appoggiarlo) è davvero sconcertante e lo è, non tanto perché risulta chiaro che nessun gay vorrebbe sposarsi con più persone (così come nessun gay o etero sano di mente vorrebbe sposarsi con il proprio cane), ma perché alimenta un pregiudizio e sminuisce il valore di un'unione spesso di una vita intera. Anche se è evidente che “Avvenire” non è un quotidiano come

tutti gli altri e quindi risulta ovvio un certo orientamento, ci si aspetterebbe – anche per rispetto dei bravi giornalisti che scrivono sul suo giornale – un atteggiamento più sensibile in merito – peraltro messo in atto da Papa Francesco stesso – e anche qualche “contraddittorio”, che farebbe apparire le idee espresse dal vostro giornale anche più rappresentative del mondo cattolico. L'onda lunga di tali pregiudizi espressi sembra estendersi anche alle unioni civili che uno stato laico dovrebbe garantire a prescindere dalla sacralità del vincolo matrimoniale (come peraltro in tutta Europa accade da anni). Distinti saluti

Emanuele Ricci

Premetto, caro signor Ricci, che la mia riflessione si concentrerà su due punti e che lascerò alla collega Bellaspiga una risposta di merito sull'articolo che l'ha indotta a scrivermi. Il primo punto riguarda la sua affermazione secondo la quale “Avvenire” non è un quotidiano come tutti gli altri perché dichiara la propria ispirazione cattolica. Non è esattamente vero. Siamo “differenti” perché non nascondiamo le nostre opinioni e non le mettiamo neanche sopra ai fatti di cronaca o ai dibattiti politici e culturali di cui diamo conto, deformandoli e tradendoli, ma siamo esattamente “uguali” come doveri informativi a ogni altro quotidiano. E, di nuovo, siamo un po' speciali per come cerchiamo di onorare quei doveri che non sono solo nostri, e cioè scegliendo un'ottica universale (cattolica, in senso letterale, appunto) e dal basso (la cristiana preferenza per i poveri, i deboli, i fragili, i senza voce...). “Avvenire” è stato concepito esattamente in questo modo, grazie a quello straordinario padre che è stato, e resta, per la nostra testata Paolo VI e grazie al lascito dei giornali-madre (“L'Italia” e “L'Avvenire d'Italia”) dai quali proveniamo. Noi siamo tenuti a fare un giornalismo così, magari non sempre ci riusciamo al meglio, ma continuiamo a provarci e non smetteremo di farlo grazie ai «bravi giornalisti» che frequentano (vedo che anche lei li apprezza) queste colonne. Il secondo punto riguarda la «sensibilità» che dovremmo far emergere, ispirandoci a Papa Francesco, per le tesi dei sostenitori del «matrimonio gay». Il Papa ricorda a tutti, credenti e non credenti, la verità della realtà della famiglia che nasce dal matrimonio di un uomo e di una donna, e ricorda che questa realtà buona fonda la società e le dà futuro. Noi, alla scuola sua e dei suoi predecessori, parlando delle leggi della Repubblica (e non dunque delle regole della Chiesa sulle quali nessun legislatore civile ha potere di intervento) diciamo da anni che non ci fa paura e anzi apprezziamo uno Stato che sappia costruire nuovi e ben calibrati strumenti di solidarietà tra le persone, ma che non apprezzeremmo affatto uno Stato che arrivi a confondere la specialissima e naturalmente fertile relazione matrimoniale con relazioni d'altro tipo (anche tra persone dello stesso sesso) che sono eventualmente regolabili sul piano patrimoniale, cioè su un piano altro rispetto a quello «dei figli». Figli che nascono sempre da una madre e da un padre, e non devono mai essere strappati in modo premeditato dalla verità originaria di questa relazione forte per diventare oggetto di un “diritto” altrui, che si traduce inesorabilmente in pratiche di “produzione”, di “selezione” e di “mercato” dell'umano. Nel mondo e in Europa c'è chi va su quest'ultima pericolosissima strada? Non ci sono motivi per fare lo stesso errore. Ricambio il suo saluto, e passo la penna a Lucia Bellaspiga.

Il mio articolo, gentile signor Ricci, riguardava non la presunta, ma l'avvenuta censura da parte di Facebook del capitolo 2 del libro “Voglio la mamma” di Mario Adinolfi, postato dall'autore sul suo profilo personale. Se un social network – dove si pubblica davvero di tutto e si esulta perfino al raggiungimento della 9millesima bestemmia a Dio (purtroppo può ancora facilmente leggerle tutte e 9mila) – arriva a rimuovere d'autorità tale capitolo, deve trattarsi di qualcosa di osceno. Questo mi sono detta e l'ho letto. Invece ci ho trovato solo l'opinione dell'autore, che è contrario al matrimonio tra persone dello stesso sesso e spiega pacatamente perché. Dunque Facebook ha censurato le libere idee di un libero cittadino che non insultava nessuno. Tant'è che, riletti i contenuti in questione, lo stesso team di Fb ha ammesso l'errore. Che la sottoscritta e, per il mio tramite, “Avvenire” la pensi o meno come Adinolfi non è il punto: noi difendiamo la libertà di pensare il matrimonio, e di crederlo, come unione tra un uomo e una donna. E difendiamo la libertà di poterlo affermare. Sono dunque lieta della sua gentile ammissione che «essere contro i matrimoni gay è assolutamente lecito», perché presto potrebbe invece essere marchio di «omofobia» e motivo di repressione poliziesca e giudiziaria (ddl Scalfarotto), mentre già oggi è causa di gogna mediatica (caso Barilla). Sono anche d'accordo con lei nel definire «assurde» alcune argomentazioni purtroppo circolanti, che in certi dibattiti trovano spazio e approvazione. Non colgo invece come quel mio articolo estenda «un'ombra lunga» sul tema delle «unioni civili», che a suo (e a mio) dire «uno Stato laico» deve «garantire a prescindere dalla sacralità del vincolo matrimoniale». Io non ne ho accennato, comunque la notizia è che tutto questo già avviene: basta andare in municipio per sposarsi e non in Chiesa.

Lucia Bellaspiga

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coppie gay, stessi diritti del matrimonio Ma no alle adozioni

● **A settembre** la legge del governo sulle unioni civili ● **Il modello** è il civil partnership tedesco: adottabile il figlio del partner ● **Per gli etero** non sposati previsti invece i «patti di convivenza»

ROMA

«Alle unioni civili tra persone dello stesso sesso si applicano tutte le disposizioni previste per il matrimonio...» escluso il diritto di poter adottare. E questo il principio fondamentale che regolerà i rapporti fra coppie omosessuali. Principio contenuto nella disciplina che da settembre il Parlamento si troverà ad approvare. Come promesso dal premier.

Renzi le aveva già messe fra i suoi obiettivi alla Leopolda (sia quella delle primarie poi perse contro Bersani che l'ultima vincente). Poi, da segretario Pd, l'aveva chieste (assieme allo ius soli) al governo Letta e, una volta diventato premier, le aveva scritte nel proprio programma spiegando, nel discorso sulla fiducia che andavano fatte ascoltandosi e poi trovando un compromesso. Dunque adesso sembra che il momento delle unioni civili sia arrivato visto che sabato all'assemblea del Pd Renzi ha annunciato che a settembre, chiusa la pratica Italicum, verrà portata in Parlamento e approvata una legge sulle civil partnership. «Dobbiamo realizzare quell'impegno che abbiamo preso durante la campagna delle primarie» ha spiegato il premier spiegando che cercherà ovviamente un accordo «con gli esponenti della nostra maggioranza» e col Parlamento ma ribadendo che non ci sarà spazio per ripensamenti.

Il modello a cui fa riferimento il premier quando parla di civil partnership è quello nato in Gran Bretagna (dove poi è decaduto in quanto il governo Conservatore Cameron ha introdotto il matrimonio gay) e in Germania. Sostanzialmente prevede che la coppia omosessuale che decide di «sposarsi» possa iscriversi all'ufficio dello stato civile in un apposito registro delle unioni civili. Da quel momento sono una coppia ufficiale con tutti i diritti e i doveri simili a una coppia eterosessuale unita in matrimonio. Quindi ad esempio sarà previsto il diritto alla reversibilità della pensione in caso del decesso del compagno/compana. Il diritto alla successione e quelli in materia assistenziale e penitenziaria. E a cascata tutti quei diritti e doveri che dipendono dalle legislazioni regionali come ad esempio la possibilità di partecipare ai bandi di assegnazione delle case popolari.

Del resto questa normativa, che andrà a modificare il codice civile nel libro primo, quello cioè dedicato a regolare i

diritti e doveri della persona e della famiglia, è figlia diretta dell'articolo 2 della Costituzione che riconosce e tutela i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali, tra cui appunto anche la coppia, in cui si svolge la sua personalità. Diritti che oggi a chi voglia vivere in una coppia omosessuale non sono garantiti. E infatti la Corte Costituzionale con due sentenze, la prima del 2010 e la seconda di pochi giorni fa sull'uomo diventato donna e rimasta unita in matrimonio alla moglie, ha sottolineato questo vuoto legislativo invitando il Parlamento a intervenire. Intervento che però non potrà essere l'estensione del vincolo matrimoniale alle coppie gay.

Da qui appunto le unioni civili che forniscono una condizione omologa ma non uguale al matrimonio. La differenza più grande è che la coppia omosess non potrà adottare bambini. Tuttavia verrà introdotto l'istituto della «stepchild adoption» preso dal sistema inglese. Cioè sarà possibile a uno dei soggetti della coppia gay adottare il figlio (anche adottivo) dell'altra parte dell'unione. Potrà portarlo e andarlo a prendere a scuola, accompagnarlo e assisterlo in ospedale e continuare a fargli da padre/madre nel caso in cui il genitore naturale dovesse venire a mancare. In Germania ad esempio è stata introdotta anche la totale equiparazione fiscale. Il che significa che se in Italia si arriverà al quoziente familiare, come promesso dal premier sabato, riguarderà anche le future unioni civili.

Tutta questa disciplina riguarderà solo le coppie omosess e non le coppie etero che convivono e non si vogliono sposare. Perché la filosofia è che mentre le coppie omosessuali non possono unirsi in matrimonio, le coppie etero possono sposarsi e quindi se non si sposano è perché non lo vogliono fare e quindi non possono essere estesi a loro i diritti ma anche i doveri che discendono dal matrimonio. Per queste coppie (anche dello stesso sesso) sarà prevista un'altra forma, più lieve, di unione: i cosiddetti patti di convivenza. Con doveri (e diritti) meno «pesanti» di quelli matrimoniali.

Al momento, almeno, questa è la strada che hanno imboccato in commissione giustizia del Senato dove le varie proposte avanzate (soprattutto da Lumia,

Marcucci e Lo Giudice del Pd) i sono state riunite in due testi separati (ma che poi potrebbero ritornare a far parte di un'unica proposta di legge) dalla relatrice Daniela Cirinnà. La discussione partita lo scorso marzo, il 6 maggio s'è fermata. «Ma i testi sono pronti per andare in aula» sottolinea la democratica Cirinnà che spiega che nel momento in cui il governo deciderà politicamente il via tutta la procedura subirà una accelerazione. Il nodo quindi resta politico. È vero che su questi temi i senatori del Pd hanno trovato sponde anche nei 5Stelle, tuttavia servirà un'intesa col Nuovo centro-destra (in commissione c'è Giovananardi) che nutre dubbi sulla possibilità di far adottare al partner il figlio naturale del proprio/a compagno/a. Perplesso è coltivato anche nella parte cattolica del Pd che ritiene anche che i più lievi patti di convivenza non possano riguardare le coppie omosess che già avrebbero a disposizione la più vincolante unione civile.

Dall'Europa agli Usa, tutte le «nozze» del mondo

- **Francia, Regno Unito, Spagna hanno legiferato da anni sulle unioni gay**
- **Ad aprire la strada la Danimarca, nel 1989**

ROMA

In moltissimi Stati le unioni civili sono riconosciute per legge da diversi anni.

In Francia i primi Pacs, i patti civili di solidarietà, risalgono al 1999: si trattava di contratti tra partner maggiorenni (etero o omosessuali) che consentivano di acquisire gli stessi diritti delle coppie etero sposate, ma era esclusa la possibilità di poter adottare dei bambini. L'11 aprile del 2013 è stata approvata una nuova legge che regola anche le adozioni. Il 29 maggio 2013 è stato celebrato a Montpellier il primo matrimonio gay in base alla nuova legge.

In Germania esiste dal 2001 la possibilità di registrare un "contratto di vita comune", sia per le coppie etero che per quelle gay. Nel 2009 la Corte costituzionale federale ha esteso tutti i diritti e i doveri del matrimonio alle coppie dello stesso sesso registrate: i partner possono scegliere di assumere un unico cognome o tenere ciascuno il proprio; i parenti della coppia diventano parenti acquisiti; sono previste diverse soluzioni per l'eredità e la tassazione.

Nel Regno Unito è dal 2005 che il "civil partnership act" ha disciplinato le unioni civili, anche omosessuali, equiparandole a quelle delle coppie unite dal matrimonio. Tra le "nozze" più celebri, quella di Elton John. Il 4 giugno scorso la Camera dei lord ha approvato un nuovo disegno di legge sul "same sex marriage" già licenziato dalla Camera dei comuni il 21 maggio 2013: al via libera definitivo manca una terza lettura. Nella cattolica Irlanda, dal 2011, sono riconosciute le coppie di fatto.

In Spagna le unioni gay sono riconosciute da luglio 2005 e le coppie possono adottare bambini. Il Portogallo nel 2010 ha abolito il riferimento al «sesso diverso» nella definizione di matrimonio, ma le coppie gay non possono adottare.

In Svizzera sono riconosciute le unioni civili. Nel 2007 è stata introdotta la "unione domestica registrata" anche per le coppie di fatto omosessuali.

Anche in Austria, dal 2010, le unioni civili sono possibili per legge.

La Danimarca, nel 1989, è stata invece il primo Paese al mondo ad aver autorizzato le unioni civili tra omosessuali, che dal giugno 2012 possono sposarsi davanti alla Chiesa luterana di Stato.

In Olanda esiste dal 2001 una legge sul matrimonio civile per coppie gay ed etero, con la possibilità di adozioni. Anche in Norvegia, ma dal 2009, le coppie omosessuali e etero sono equiparate davanti alla legge in materia di matrimonio, adozione e procreazione medicalmente assistita. In Svezia le coppie

gay possono sposarsi con matrimonio civile o religioso dal maggio 2009; mentre l'adozione era già legale dal 2003. In Finlandia sono semplicemente riconosciute le unioni civili.

In Ungheria le unioni civili etero sono riconosciute dal 2007, quelle gay dal 2010. Persino nella cattolicissima Polonia c'è una legge sulle coppie di fatto dal 2004.

In Slovenia sono state riconosciute nel 2005 le convivenze civili, ma al solo fine di regolare gli aspetti ereditari e finanziari. Anche in Croazia, dal 2003, una legge disciplina gli aspetti finanziari ed ereditari per le unioni civili, sia etero che gay. Unioni civili registrate anche in Repubblica Ceca, dal 2006.

Nella lontana Nuova Zelanda, dal 2004, la legge garantisce alle coppie omosessuali gli stessi diritti di quelle etero.

In Brasile, nel maggio 2011, la Corte Suprema ha riconosciuto alle coppie gay gli stessi diritti delle coppie etero, ma manca un'apposita legge. I giudici si sono espressi all'unanimità a favore dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, sottolineando come «nessuno dovrebbe essere privato dei propri diritti sulla base dell'orientamento sessuale». Anche il Messico riconosce le coppie di fatto. L'Uruguay, nel 2008, ha approvato una legge per l'«unione concubinaria»: le coppie di fatto (sia etero che omosess) dopo cinque anni di convivenza possono formalizzare la propria unione.

Negli Stati Uniti sono possibili le nozze gay in 12 Paesi, così come in Canada, a partire dal 2005.



«È la strada più rapida contro le discriminazioni»

L'INTERVISTA

Ivan Scalfarotto

«Io sono a favore del matrimonio, ma essere ideologici significa lasciare le cose come stanno. Questa è una sinistra moderna ed europea»

ROMA

«È la volta buona», Ivan Scalfarotto, sottosegretario alle riforme, estensore delle proposte renziane sui diritti civili già dai tempi della Leopolda, è sicuro che presto l'Italia recupererà la distanza rispetto al resto d'Europa sui diritti delle coppie omosessuali.

Onorevole Scalfarotto, il premier Renzi ha annunciato che entro il 2015 a fianco del quoziente familiare ci sarà anche la legge per le unioni civili. Dunque ci siamo?

«Sì. Matteo Renzi l'ha detto con estrema chiarezza indicando anche una precisa tempistica. Da settembre si parte». **Stupito?**

«No, per niente, lo sapevo e onestamente me lo aspettavo».

Perché?

«Perché Matteo lo ha sempre detto e scritto nei suoi documenti, anche in quello congressuale approvato da milioni di elettori democratici alle primarie. E Renzi è abituato a mantenere gli impegni, tanto più che come dimostrano i voti alle europee gli italiani hanno inco-

raggiato lui e il Pd ad andare avanti con le riforme. E tra le riforme ci sono anche quelle dei diritti di civiltà».

Andare avanti ok, ma in che direzione?

«Per superare la discriminazione attuale fra coppie omosessuali e coppie eterosessuali che la Corte Costituzionale ha già stigmatizzato due volte».

La soluzione quale sarà?

«Pragmatica, ricalcheremo lo schema giuridico delle unioni civili alla tedesca che ha dato ottima prova di sé».

Niente matrimonio gay?

«No. Io ad esempio sono a favore del matrimonio fra persone dello stesso sesso, ma non voglio impicarmi a una posizione ideologica col risultato poi di lasciare le cose così come stanno oggi. Tanto più che la stessa Corte Costituzionale solleva dubbi di costituzionalità sul matrimonio egualitario fra coppie omosex ed etero. Quindi pragmaticamente con le unioni civili alla tedesca la strada è più sicura e rapida».

Anche in questo modo però farla imboccare ad alcuni vostri alleati di governo, penso al Nuovo centrodestra, non sarà facile. Come farete?

«Ovvio che il confronto ci sarà, ma sono ottimista».

Va bene l'ottimismo della volontà, resta il pessimismo della ragione.

«In base alla ragione faccio notare che la Corte Costituzionale per ben due volte, l'ultima pochi giorni fa, ha invitato il Parlamento a risolvere con "estrema sollecitudine" l'attuale discriminazione fra coppie etero e omosessuali. Il che significa che in mancanza di una legge e quindi di un accordo nel governo e in maggioranza, toccherebbe alla Corte supplire e questa sarebbe un'altra sconfitta che la politica non può permettersi.

Quindi mettiamo da parte i rispettivi approcci ideologici e regoliamo pragmaticamente un tema sociale la cui impellenza è sotto gli occhi di tutti».

Quindi Renzi ce la farà?

«Sì. Non è Renzi quello che ha portato il Pd nel Pse senza colpo ferire, che ha dato per la prima volta un po' di soldi in tasca a chi guadagna di meno, che ha abbassato il costo del lavoro aumentando il prelievo sulle rendite finanziarie? Il premier può fare queste cose perché non ha retaggi ideologici ma da uomo di governo si rende conto che ci sono emergenze e bisogni che emergono dalla società a cui c'è da dare risposte senza perdersi in posizionamenti tattici. Così sulle unioni civili nessuno potrà mai accusarlo, lui cattolico praticante, di brandire ideologicamente certi temi. Sa ascoltare gli altri anche su temi che non gli sono familiari e io che vengo da un'altra storia apprezzo questa scelta di non girare intorno ai problemi, ma di affrontarli e risolverli. Cosa che la sinistra tradizionale non ha fatto».

"Forse non sono di sinistra, ma faccio cose di sinistra" è una delle battute del premier. Condivide?

«Per me è di sinistra, così come il Pd è sinistra. Una sinistra moderna, europea, non conservatrice che è attenta a temi come i diritti civili che tradizionalmente non appartengono alla sinistra classica. Il divorzio in Italia arrivò grazie a un socialista, a un liberale e ai radicali di Pannella».

Fra i diritti civili c'è anche quello di cittadinanza per i figli dei cittadini stranieri nati in Italia. Che farete?

«Lo ius soli fa parte del pacchetto di riforme che partirà a settembre. Con Ncd qui l'intesa di fondo per legare la cittadinanza alla scolarizzazione in pratica già c'è».

...

«Tra le riforme di settembre anche lo ius soli, l'accordo con Ncd in pratica già c'è»

Unioni civili, corsa contro il tempo

IL DOSSIER

BOLOGNA

Le Famiglie Arcobaleno: «Continuerà la lotta per il matrimonio omosessuale ma la proposta di Renzi risolverà problemi enormi come quelli in caso di separazione»

Sia chiaro, la nostra battaglia continuerà per avere l'estensione del matrimonio civile. Ma non possiamo negare che quella di Renzi sulle Unioni civili e soprattutto sull'adozione parziale è una proposta avanzata, per noi sarà una svolta che risolverà nell'immediato problemi enormi.

Prudenza e speranza, così l'associazione di genitori omosessuali Famiglie Arcobaleno accoglie il rilancio del premier e segretario Pd su una forma di tutela per le coppie non etero. Un intervento legislativo atteso da decenni per sanare la discriminazione di una fetta consistente di italiani - si stima che in genere il 4-5% della popolazione sia omosessuale ricorda Marco Gattuso, giudice del Tribunale di Bologna e direttore del portale Articolo 29. La presidente delle Famiglie Arcobaleno Giuseppina La Delfa dunque non ha dubbi, il cuore delle nuove norme deve essere la «stepchild adoption» che Renzi aveva già nel programma per le primarie, «questo rimane il nostro obiettivo primario».

Mancano tempo certe ma potrebbe interessare «alcune decine di migliaia di minori, in Francia ad esempio erano 40 mila nel 2005». Bambini e ragazzi, ricorda La Delfa, che «pur vivendo con due genitori oggi

risultano legalmente figli di uno solo dei due». E questo li lascia esposti in moltissime situazioni.

Senza andare a quelle più gravi, «penso al caso recente di due donne che si stanno lasciando dopo dieci anni insieme e due figli, come spesso accade ci sono gelosie e incomprensioni e la madre biologica ha deciso che la compagna non può più vedere i figli». Un dramma più comune di quel che si pensi, «visto che non siamo diversi dalle altre coppie, né migliori né peggiori»: i «divorzi» crescono anche nelle famiglie Lgbt e a farne le spese sono in prima battuta i minori, privi di ogni tutela, «c'è il rischio concreto che uno dei due genitori si veda del tutto tagliato fuori dalla loro vita». A tutto questo dovrebbe porre rimedio appunto «l'adozione per gradi» importata dal modello tedesco, con la possibilità per il partner di adottare il figlio/a del genitore già riconosciuto come tale. A cui si accompagnerebbe il riconoscimento degli stessi diritti garantiti dal matrimonio civile: successione, assistenza ma anche appunto l'obbligo di sostenere il «coniuge» più debole in caso di separazione, e via dicendo.

Chiarita la volontà politica, il traguardo sembra finalmente a portata di mano, Renzi ha fissato a settembre la riapertura della discussione sul tema e «l'intervento normativo risulta semplice - osserva ancora Gattuso - proprio perché si tratta di inserire nel Codice civile norme che non si pongono in concorrenza al matrimonio civile. Certo si tratta di un compromesso politico, ma avanzato». Il senatore Pd Sergio Lo Giudice, autore di alcune delle proposte di legge su cui ha lavorato la relatrice Daniela Cirinnà ci scherza su, «sono trent'anni che porto avanti questa battaglia quindi non riesco a vedere una strada in discesa. Diciamo che mi pare meno in salita». Anche lui avrebbe preferito si discutesse dell'estensione del matrimonio civile, «senza non avremo una vera uguaglianza», ma ora che il Pd ha trovato questa linea è per l'avanti tutta. Lo Giudice ha sposato il compa-

gno a Oslo tre anni fa e da poco è diventato papà grazie a una «gestazione per altri» negli Stati Uniti. Si è autospeso contro la sostituzione di Mineo e ora si trova protagonista dell'accelerazione del premier sul nodo dei diritti civili («sono due piani assolutamente diversi»). Con qualche speranza in più, questa volta, «l'impegno di Renzi lo voglio prendere sul serio». Resta da vedere se il Pd seguirà il segretario senza maldipancia ma per Lo Giudice i tempi dell'opposizione interna ai Pacs sono lontani: «Ormai all'interno del Pd la discussione non è più se fare una legge ma che contenuti darle - osserva -. Nel partito c'è una consapevolezza diversa. E comunque ci sono state due sentenze della Corte Costituzionale sulla mancata tutela per le coppie omosessuali (l'ultima pochi giorni fa ha annullato la cancellazione delle nozze di un uomo diventato donna, perché non le si offriva nessuna forma di riconoscimento giuridico alternativo ndr), se non legiferiamo rischiamo una sentenza vincolante della Consulta».

MA RIMANIAMO ULTIMI IN EUROPA

O peggio ancora, se i tempi delle Unioni civili non saranno davvero stretti «rischiamo un intervento di censura (e possibili sanzioni) dall'Europa, come già accaduto per le carceri - avverte il magistrato Gattuso - : con la Grecia siamo l'unico Paese della vecchia Europa a non prevedere alcuna tutela per le coppie omosessuali, una situazione miserabile e indifendibile». A chi si volesse mettere di traverso, come magari l'alleato di governo Ncd, si può insomma ricordare che siamo già fuori tempo massimo. La cronologia è impietosa: la Germania a cui ora ci ispiriamo si è mossa già nel 2001, anche Paesi molto cattolici come Spagna e Portogallo sono arrivati prima di noi e prevedono il matrimonio omosessuale tout court. Da qui le disparità ora studiate da Genius, la prima rivista di studi giuridici su orientamento sessuale e identità di genere (nella direzione scientifica Stefano Rodotà e Robert Wintemute, il primo numero è on line su articolo29.it).

**Il senatore autosospeso
Lo Giudice: «Il Pd è pronto, discute su come e non se legiferare»**

Il magistrato: «Siamo ultimi in Europa, se non faremo in fretta rischiamo la censura Ue»

UNIONI GAY / INTERVISTA CIRINNÀ | PAGINA 6

«Un ddl del governo? Inutile: avanti al Senato»

UNIONI GAY • La senatrice Pd, Monica Cirinnà

«Un ddl del governo? Inutile: avanti al Senato»

Eleonora Martini

Nessun intervento diretto del governo sulle unioni omosessuali. Lo esclude decisamente la democratica Monica Cirinnà, relatrice in commissione Giustizia del Senato del testo di legge sulle coppie conviventi omo e eteroaffettive. La notizia data ieri da *l'Unità* di un provvedimento governativo pronto per essere varato a settembre non convince la senatrice Pd che sta lavorando al testo base per dare diritti alle coppie omosessuali, vista l'"impossibilità" politica attuale di estendere loro l'istituto del matrimonio come in molti altri Paesi europei, e disciplinare con i «patti di convivenza» tutte le unioni di fatto.

Senatrice Cirinnà, il vostro lavoro incontra tali difficoltà in Commissione da giustificare un intervento diretto del governo?

Infatti io escludo un intervento del governo. Renzi ha detto solo che a settembre ci decideremo a dare diritti alle coppie omosessuali, come la Corte costituzionale ci ha chiesto. E sa benissimo, perché il nostro lavoro viene seguito dal sottosegretario Ivan Scalfarotto,

che siamo già avanti con i due disegni di legge. Quindi sono certa che procederemo con il lavoro in Parlamento, e il governo eventualmente presenterà i suoi emendamenti.

Due ddl: uno per estendere i diritti "matrimoniali" anche alle coppie gay e l'altro per le unioni di fatto, anche eterosessuali. Cosa prevedono?

Per quanto riguarda le unioni tra persone dello stesso sesso, almeno tre dei testi che ho unificato propongono esattamente il modello tedesco di *civil partnership*, quello che vuole Renzi, con l'adozione del figlio del partner. Ed è il modello che adotteremo, su questo si è chiuso l'accordo.

Ma il senatore di Ncd, Carlo Giovanardi, ha già bollato questa proposta come «inaccettabile» perché, dice, «spalanca le porte a inevitabili successive sentenze della Consulta per arrivare all'obiettivo finale, come in altri Paesi, di poter adottare bambini o acquisirli con la cosiddetta maternità surrogata».

Se il governo intervenisse con un decreto, lo scoglio del Ncd sarebbe superato... E il senatore Giovanardi, che ormai ricalca le posizioni della Cei, sarebbe azzittito.

Renzi e Alfano potrebbero aver già trovato un accordo su questo punto, secondo lei?

È troppo presto, prima va fatta la legge elettorale. In ogni caso, o il centrodestra si piega alle nostre ragioni, o ci sono comunque maggioranze alternative, con Sel e il M5S. La strada è tutta politica. È chiaro che l'accordo dentro la maggioranza di governo è prioritario ma non credo che Giovanardi possa fermare un treno in corsa: Camerun in Inghilterra, con un governo di destra, ha superato le unioni civili estendendo il matrimonio agli omosessuali. Ormai sono solo i clericali, nemmeno i cattolici, ad opporsi.

E dentro il Pd non ci sono più resistenze di questo tipo? Eppure è dal primo governo Prodi che il centrosinistra discute di riconoscere i diritti delle coppie gay.

Sì, ma ormai niente è più come prima. Dopo Renzi, e dopo il 40%, l'aria di cambiamento che gli italiani ci hanno chiesto ci obbliga a uscire dalla palude anche sui temi etici. Dobbiamo cominciare a parlare anche di eutanasia, per esempio. È ora di dire basta.

Il modello di civil partnership tedesco è di fatto un matrimonio.

Unica differenza, la questione figli. Ma ora che anche la fecondazione eterologa è possibile in Italia, non sarebbe il caso di avere un po' più di coraggio?

Se dipendesse da me... Adesso le famiglie arcobaleno vanno tutte all'estero per avere bambini. Ma noi stiamo modificando il codice civile con questi due ddl, e non è questa la sede giuridica per discutere di fecondazione assistita. Per questo, va modificata la legge 40.

L'altro ddl regola le coppie di fatto, etero e omo, con una soft law...

Sì, io sto lavorando per unificare tutto in un solo testo con due sottotitoli diversi. I «patti di convivenza» - i «Dico» come li chiamavano una volta - servono per dare diritti e doveri minimi alle coppie di fatto. Perché è inutile intervenire eccessivamente con le norme, la società è molto più avanti di noi e delle leggi. Dobbiamo lasciare la libertà di scelta alle persone, e offrire solo un ventaglio di possibilità, tutto il resto può essere poi integrato con atti notarili. Ciascuno poi deciderà se e come adattare la propria vita alle possibilità offerte. Le persone vivono tranquillamente insieme, anche senza i nostri recinti.

L'INTERVISTA/MAURIZIO SACCONI

“Niente soldi pubblici per i conviventi ma solo più tutele”

CATERINA PASOLINI

ROMA. «Nessun matrimonio per i gay e nessuna pensione di reversibilità per chi non è sposato, ma cambiamenti del codice civile per consolidare le relazioni umane». Fabrizio Sacconi, senatore del Ncd che appoggia il governo, non sembra proprio favorevole al disegno di legge prospettato da Renzi.

Boccia le unioni civili?

«Allora, chiariamoci bene: il matrimonio è solo tra uomo e donna. E non lo dico io, ma la Costituzione. Ai conviventi, siano etero o gay, secondo noi non deve andare un euro della spesa pubblica. Niente pensioni di reversibilità, nate in origine per aiutare chi sarebbe rimasto solo ad allevare i figli, o assegni familiari».

Decisamente contro il progetto di Renzi?

«No, devo vederlo e studiarlo per bene prima. Mi piace l'idea che ha della "civil partnership", significa alleanza civile, non pubblica. E noi siamo favorevoli a rafforzare il codice civile con particolare riguardo alla tutela dei diritti individuali delle persone. Siano etero o gay non cambia, con chi si dorme la notte rientra nella sfera privata».

Quali diritti siete pronti a garantire?

«Con il codice civile si può fare in modo che l'eredità vada a chi si desidera, preservando ovviamente i diritti dei figli. Si può far proseguire il contratto di affitto della casa in cui si vive assieme anche se il titolare muore. Si può indicare quali persone possono essere coinvolte nell'assistenza sanitaria, chi può parlare in vece nostra coi medici e da quali persone farsi venire a trovare in ospedale in caso di ricovero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono sufficienti
delle modifiche
del codice civile
per consolidare
le relazioni
tra le persone



«E' una legge
incostituzionale
e discriminatoria
alla rovescia»

**3 domande
a**
Lucio
Malan (Fi)

Senatore Lucio Malan, lei che è un esponente considerato «liberal» di Forza Italia, che ne pensate delle unioni civili per i gay?

«Se parliamo del testo del renzianissimo senatore Marcucci, io non sono assolutamente d'accordo. Primo, perché non ci sono i soldi per finanziare le pensioni di reversibilità. Secondo, perché può dare luogo ad abusi, dando vita ad unioni civili di convenienza. Terzo, c'è una discriminazione verso le coppie eterosessuali, che non possono stringere questa unione *light*. Infine, è incostituzionale, perché se i diritti sono di fatto gli stessi, si estende di fatto il matrimonio anche fuori dalla coppia uomo-donna, che secondo la Corte Costituzionale è quello inteso dalla Carta».

Ma ad esempio si stabilisce l'impossibilità di adottare...

«Se si guarda bene di fatto c'è anche l'adozione. Ma c'è l'ipocrisia di non chiamarla così».

Insomma, per voi sarebbe come un matrimonio.

«È un attacco di carattere economico alla famiglia. Chiamiamo le cose col loro nome: si chiama unione civile una cosa che in realtà è il matrimonio gay».

[R. GI.]



La dottrina tirata per la giacca nella chiesa, arrivano le unioni civili

Roma. Nessuno, dice il cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi, vuole mettere una pietra tombale sopra la *Familiaris Consortio* di Giovanni Paolo II, l'esortazione sulla famiglia scritta a conclusione del Sinodo sulla famiglia del 1980. "Penso che con quel testo sia stato detto tutto, ma le situazioni oggi sono diverse", ha detto Baldisseri a margine dell'incontro tra i rappresentanti delle conferenze episcopali d'Europa che s'è tenuto nei giorni scorsi a Lisbona: "Abbiamo bisogno di approfondire tutti i temi, da un punto di vista sociologico, antropologico, filosofico e anche teologico". Oggi, ha aggiunto il porporato toscano, "ci sono problemi e sfide nuove cui la chiesa è chiamata a rispondere", e per questo è necessario "mobilitare tutte le intelligenze" a disposizione, anche per discutere "con tranquillità e serenità" di dottrina. Se è assodato infatti che questa "è sempre la stessa", è altrettanto vero che ci sono "aspetti che si rinnovano" nel tempo, ed è bene prendere atto che "l'insegnamento cattolico e la dottrina non

possono essere solo teoria, ma devono entrare nell'esperienza delle persone. Bisogna considerare queste esperienze, le sofferenze, le nuove problematiche e dare a tutto ciò una risposta pastorale". Il dibattito è aperto, è vero che all'interno dell'episcopato mondiale "ci sono posizioni che sembrano lontane", e proprio per questo "è

importante parlare e confrontarci, raccogliendo il meglio dalle varie proposte", ha detto Baldisseri. Senza tabù, come aveva auspicato qualche settimana fa il nuovo segretario generale della Cei, mons. Nunzio Galantino, il quale si augura che la chiesa italiana possa in tempi brevi "parlare di qualsiasi argomento, di preti sposati, di eucarestia ai divorziati, di omosessualità. Partendo dal Vangelo e dando ragione delle proprie posizioni". Più prudente sugli esiti della doppia assise sinodale del 2014 e 2015 è invece il presidente della conferenza episcopale statunitense, il vescovo di Louisville, mons. Joseph Kurtz. Conversando con il *National Catholic Reporter* al termine dell'assemblea generale di primavera

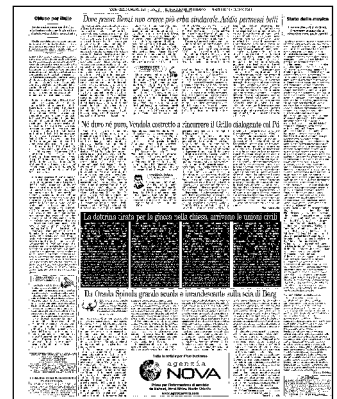
che s'è tenuta la scorsa settimana a New Orleans, il presule plaude all'organizzazione del Sinodo, crede che sarà un'occasione per discutere apertamente e liberamente dei grandi temi che hanno a che fare con la famiglia, ma ritiene che "coloro che ripongono in questo appuntamento grandi aspettative, rischiano di vederle disattese", chiara allusione alle richieste di cambiamento in fatto di morale sessuale emerse dalle risposte ai questionari inviati lo scorso autunno alle diocesi di tutto il mondo. Ad ogni modo, osserva ancora Kurtz, "è molto positivo vedere come stiamo affrontando le sfide della famiglia alla luce della tradizione e dell'insegnamento tradizionale della

chiesa", sottolineando con forza che il confronto, pur libero e franco, dovrà comunque avere come cardine la dottrina trasmessa e ribadita con forza nel corso dei secoli.

Il Sinodo straordinario, con la discussione sulle "situazioni inedite fino a pochi anni fa" aprirà i battenti mentre il Parlamento italiano inizierà a discutere il disegno di legge sulle unioni civili, una volta chiusa la

partita sulla legge elettorale. Lo ha annunciato direttamente il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, secondo il quale è venuto il momento di "realizzare quell'impegno preso durante la campagna delle primarie". Anche qui dibattito aperto all'interno della maggioranza sui contenuti, ma non ci sarà spazio - ha precisato il premier - per nessun ripensamento. Stando al progetto del governo, alle coppie omosessuali saranno riservati quasi gli stessi diritti spettanti alle coppie sposate: potranno iscriversi in un apposito registro delle unioni civili, avranno diritto alla successione, alla reversibilità della pensione del partner in caso di decesso di quest'ultimo. Non potranno, però, adottare bambini, benché sia allo studio la possibilità per uno dei due soggetti di adottare il figlio del partner. Il disegno di legge prevederà anche l'istituzione dei patti di convivenza riservati a tutte le coppie che sceglieranno di non sposarsi (nel caso di quelle etero) o che non vorranno iscriversi al registro delle unioni civili.

Matteo Matzuzzi



**Fuga in avanti
Legge sulle coppie gay
«Pronto testo unico»
Forum: no scorciatoie**

UMBERTO FOLENA

Accelerazione del Pd sulle coppie gay. La senatrice Monica Cirinnà ha annunciato la presentazione per domani in commissione Giustizia del Senato di un «testo unico che assorbe i due testi sulle unioni civili e sulla regolamentazione delle convivenze, con le norme suddivise in due titoli, e che modificherà gli articoli del Codice civile».

A PAGINA 7

Legge sulle coppie gay «Pronto il testo unico» *Il Forum: evitare scorciatoie ambigue*

UMBERTO FOLENA

Domani, ore 14, commissione Giustizia del Senato: «Presenterò un testo unico che assorbe i due testi sulle unioni civili e sulla regolamentazione delle convivenze, contenente le norme suddivise in due titoli diversi e che modificherà i relativi articoli del Codice civile». Parola di Monica Cirinnà, senatrice Pd, relatrice del provvedimento. Promessa fatta ieri. E non basta: «Chiederò al presidente Palma di aprire la discussione non oltre la prossima settimana, per dare una risposta chiara a quanto chiede la Corte Costituzionale». Tutto fatto, dunque? Le coppie gay sono davvero sul punto di godere di tutti i diritti delle coppie eterosessuali sposate, nessuno escluso? Potrebbe non essere così semplice. Se certa stampa entusiasta parla con disinvoltura di "matrimonio gay" a un passo, e tra i diritti delle coppie gay dà per scontata anche la pen-

sione di reversibilità, i giochi sono in realtà ben più aperti. Basta ascoltare il senatore Maurizio Sacconi del Ncd: «Nessun matrimonio per i gay e nessuna pensione di reversibilità per chi non è sposato, ma cambiamenti nel Codice civile per consolidare le relazioni umane».

Su alcuni punti l'accordo sembra in effetti raggiunto, come la possibilità di assistere il partner in ospedale o subentrare nel contratto d'affitto. Su altre questioni è invece tutt'altro che semplice, nonostante l'entusiasmo delle "Famiglie Arcobaleno": «Un immenso passo avanti. Ma se lo Stato riconosce alle coppie Gay un'unione simile al matrimonio, perché negarci ancora le nozze?» dichiara la presidente delle "Famiglie Arcobaleno", Giuseppina La Delfa. La strategia è palese: questa è appena una prima tappa, l'obiettivo vero è il matrimonio gay, e quindi la fine sostanziale del matrimonio. Chi davvero, anche tra i sostenitori delle unioni civili, vuole questo? Un entusiasmo davvero poco giustificato. Basta leggere bene le sentenze

della Corte Costituzionale evocate dalla stessa Monica Cirinnà (numero 138/2010 e 170/2014). Francesco Bel-

**La relatrice del
provvedimento Cirinnà
(Pd): domani arriva
in commissione Giustizia**

letti, presidente del Forum delle associazioni familiari, sottolinea come esse abbiano «nettamente e ripetutamente chiarito che il "requisito di eterosessualità" è peculiare e irrinunciabile per l'idea di matrimonio e di famiglia della nostra Costituzione. Proprio per la Costituzione, ma anche in tutto il resto dell'impianto legislativo vigente, la famiglia è per sua natura formata dall'unione di un uomo e di una donna». Ciò non significa discriminare chi compie scelte diverse: «Altre forme di convivenza possono ave-

re una loro regolamentazione, soprattutto per tutelare la parte debole, ma non possono essere assimilate alla famiglia».

Il rischio del testo unico in arrivo – se veramente riuscirà ad approdare domani in Commissione un testo capace di raccogliere un generale consenso – è quello, per Belletti, di un'affrettata e inopportuna fuga in avanti «verso ipotesi di regolazione per cui "alle unioni civili tra persone dello stesso sesso si applicano tutte le disposizioni

ni previste dal matrimonio". Come a dire: non chiamiamolo matrimonio, ma cambia poco».

Quello che sta mancando, avverte il Forum, è «un grande dibattito, aperto a tutta la società civile, su un tema così complesso. Anche un'eventuale proposta di regolazione presentata dal governo a settembre non potrà passare per "ordine di partito" o limitarsi al dibattito tra i partiti, o peggio ancora divenire merce di scambio per altri obiettivi. La famiglia è un tesoro

troppo prezioso, per le nuove generazioni e per la società, per esporla a frettolose e ambigue scorciatoie».

Serve dunque chiarezza. Serve un coinvolgimento della società civile affinché sia chiara a tutti la reale posta in gioco. Che è alta: «Un'eventuale regolazione di "forme di convivenza registrata" invocata dalla Corte Costituzionale – conclude Belletti – deve essere assolutamente ben distinta dalle norme che regolano l'istituzione familiare, per non "trattare in modo uguale cose diverse": il che sarebbe, in effetti, somma ingiustizia».

Fuga in avanti

Nel Pd si susseguono gli annunci sull'avvio dell'iter legislativo. Tante le proposte, ma non si vede ancora un progetto articolato. Associazioni preoccupate: nessuna confusione con il matrimonio uomo-donna



QUI BERLINO

Tante garanzie Adozione vietata

In Germania ancora non è previsto il matrimonio omosessuale ma le unioni civili tra gay sono riconosciute dal 2001, meglio conosciute come "unioni registrate". L'istituto giuridico della convivenza registrata, *Eingetragene Lebenspartnerschaft*, è stato introdotto il 16 febbraio 2001 con la legge *Gesetz über die Eingetragene Lebenspartnerschaft* in vigore dal 1 agosto dello stesso anno. La legge sulla convivenza registrata non equipara a tutti gli effetti la convivenza al matrimonio pur applicando ai conviventi disposizioni analoghe a quelle contenute nel codice civile tedesco per la disciplina del matrimonio. Per esempio i conviventi possono scegliere un cognome comune ed hanno obbligo di assistenza e sostegno reciproco che persiste anche dopo eventuale separazione. La legge assicura pieno riconoscimento alla coppia dal punto di vista contributivo ed assistenziale, ciascun convivente può beneficiare ed essere inserito nell'assicurazione sulla malattia del compagno e conferisce gli stessi diritti del matrimonio in materia di cittadinanza. Ai conviventi sono attribuiti gli stessi diritti successori che il matrimonio stabilisce per i coniugi. La legge, inoltre, prevede pensione di reversibilità, permesso di immigrazione per il partner straniero, reversibilità dell'affitto e l'obbligo di soddisfare i debiti contratti dalla coppia. L'istituto giuridico ad oggi non consente l'adozione congiunta di minori; i conviventi possono comunque adottare i figli naturali e adottivi del partner.

Vincenzo Savignano



In Commissione Un ginepraio di 8 proposte in ordine sparso

ROMA

In Commissione Giustizia al Senato sono arrivate ben 8 proposte di regolamentazione delle unioni civili «di impostazione assai diversa l'una dall'altra» come ammette la stessa relatrice Monica Cirinnà che proverà a unificarle.

La prima, a firma Luigi Manconi e Paolo Corsini del Pd, "disciplina delle unioni civili", presentata il 15 marzo 2013. Nella stessa data è stata presentata quella di Maria Elisabetta Alberti Casellati (Fi), ex sottosegretario alla Giustizia, che si limita a proporre "modifiche al codice civile in materia di disciplina del patto di convivenza". È del 20 marzo 2013 la proposta di Carlo Giovanardi (oggi Ncd), che propone la "introduzione nel codice civile del contratto di convivenza e solidarietà", senza riferimenti specifici alle unioni gay. Il 26 marzo si sono aggiunti Alessandra Mussolini (Fi) e Lucio Barani (Gal) con la "disciplina dei diritti e dei doveri di reciprocità dei conviventi". Del 3 luglio una proposta di Sel, prima firmataria Alessia Petraglia: "normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto". Il 9 dicembre scorso tocca ad Andrea Marcucci, del Pd: "modifiche al codice civile in materia di disciplina delle unioni civili e dei patti di convivenza". Poi una nuova proposta del Pd, dell'ex presidente della Commissione Antimafia Giuseppe Lumia, che interviene specificamente a regolamentare la "unione civile tra persone dello stesso sesso". Ultima proposta, del 5 marzo 2014, ancora del Pd, di Emma Fattorini, anch'essa volta alla specifica "regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso". C'è poi la petizione di un cittadino, Fabio Ratto Trabucco, di Chiavari, che chiede "disposizioni in materia di certificazione e autocertificazione della convivenza di coppia per legame affettivo".

Nelle proposte Manconi, Lumia, Marcucci e Petraglia ai partner sono riconosciuti gli stessi diritti e doveri dei coniugi in materia di assistenza sanitaria e penitenziaria, e di assicurazione sanitaria, per la successione nel contratto di locazione, per il diritto di abitazione e i trattamenti previdenziali. L'unione civile potrebbe essere considerata dagli enti competenti ai fini dell'assegnazione degli alloggi di edilizia popolare o residenziale pubblica.

Angelo Picariello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Senato. Unioni gay, adesso il Pd prende tempo

La relatrice Cirinnà: «Tempi ragionevolmente brevi». E spunta un testo del Ncd

ANGELO PICARIELLO

ROMA

Il Pd prende tempo sulle unioni civili. In tempi «ragionevolmente brevi», annuncia la relatrice in commissione Giustizia del Senato Monica Cirinnà, dopo che il provvedimento era stato annunciato già per oggi, metterà in discussione un testo unificato delle 9 proposte agli atti. Si comporrà di due titoli, uno per regolamentare specificamente le «unioni civili» e un altro che interverrà sulle «coppie di fatto», ossia le unioni che non desiderano o non possono essere registrate.

E nel *mare magnum* delle proposte formalizzate in commissione se ne aggiunge un'altra, di notevole importanza politica. Primo firmatario, infatti, è il capogruppo di Ncd al Senato Maurizio Sacconi. «Disposizioni in materia di unioni civili», questo il titolo. Proposta in realtà già formalizzata in febbraio, ma di cui sin qui non si era parlato. Questo nuovo testo precisa con chiarezza, in premessa, l'unicità della famiglia fondata sul matrimonio e agisce solo sul terreno dei diritti e doveri reciproci dei conviventi «in un quadro meramente privatistico».

Nel Pd invece il modello che sembra prevalere, pur tra tante spinte e controspinte, è quello tedesco, che sul piano nominale distingue netta-

mente le unioni omosessuali dal matrimonio, anche se poi - sul piano concreto - ne discendono conseguenze di carattere pubblicistico assai simili, ad eccezione della sola adozione di figli, che non è consentita in Germania. «Il Pd del Senato è unito nel prevedere la distinzione tra unioni civili omosessuali che finalmente vedono riconosciuti loro i diritti civili sul modello tedesco e quelle eterosessuali», conferma la senatrice del Pd Emma Fattorini, prima firmataria, insieme ai colleghi Lepri e Pagliari di uno dei disegni di legge formalizzati in Commissione. «Dobbiamo favorire relazioni affettive stabili, responsabili e solidali - spiega - senza equipararle al matrimonio. Il Pd vuole aiutare concretamente le famiglie senza negare i diritti fondamentali alle coppie gay».

Ma non è un caso che proprio all'indomani dell'apertura di Renzi sulle unioni civili, da un partito come Sel arrivi un importante segnale, con il voto favorevole, alla Camera, sulla conversione del decreto Irpef. Sel ha una sua proposta (fra le più radicali) agli atti della Commissione a Palazzo Madama, a firma Alessia Petraglia. E ora Nichi Vendola non esclude «la possibilità di convergere su provvedimenti condivisi» proposti dalla maggioranza.

Nel Pd anche alla Camera ci si in-

terroga dopo l'annuncio del leader.

«Renzi - spiega Francesco Saverio Garofani, vicepresidente in Commissione Difesa - ha detto chiaro qual è la linea che vorrà tenere. Da un lato c'è la consapevolezza che non è più rinviabile un riconoscimento di diritti per le unioni gay e per le coppie di fatto, ma non si tratterà di un simil matrimonio. E in parallelo c'è la promessa del premier di intervenire a sostegno della famiglia, con l'introduzione del quoziente familiare». Renzi ha detto che, su quest'ultimo punto, si interverrà entro il 2015. «Come cattolici nel Pd stiamo vigilando perché non si affermino fughe in avanti a danno della famiglia - spiega il deputato Alfredo Bazoli - . Famiglia che anzi ne deve uscire valorizzata e sostenuta, e siamo convinti che la spinta di Renzi andrà in questa direzione».

Ma nell'associazionismo è diffuso il timore che la norma possa ingenerare per la famiglia confusione e riduzione di risorse. Dopo le perplessità del Forum, il movimento *Manif Pour Tous* Italia annuncia battaglia sul disegno di legge in programma per settembre, che dovrebbe essere seguito, per il governo, dal sottosegretario alle Riforme Ivan Scalfarotto. E che rischia di dar vita a un «istituto in tutto e per tutto uguale a quello matrimoniale, distinto solo per la mera intestazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel partito di Renzi controspinta per il quoziente familiare. Bazoli (Pd): «La famiglia va valorizzata, non danneggiata». In commissione anche un testo di Sacconi (Ncd) solo sui diritti reciproci



■ ■ UNIONI CIVILI

*Diritti uguali
oppure
si discrimina*■ ■ FABRIZIO
■ ■ RONDOLINO

Le parole hanno un senso: o si è uguali, o si è diversi. Non c'è una via di mezzo. Se gli omosessuali sono uguali agli eterosessuali (di fronte alla legge, perché la legge e lo Stato non discutono le preferenze sessuali o religiose o alimentari dei cittadini), devono anche condividere gli stessi diritti.

Se ne hanno soltanto alcuni, non sono affatto uguali: e infatti necessitano, secondo l'opinione di molti, di una legislazione speciale.

— SEQUE A PAGINA 4 —

... UNIONI CIVILI ...

I diritti o sono uguali o si discrimina

SEQUE DALLA PRIMA

■ ■ FABRIZIO
■ ■ RONDOLINO

Èdunque falso che la proposta di legge di cui è relatrice Daniela Cirinnà alla commissione giustizia del senato sani una palese ingiustizia e conceda alle coppie omosessuali gli stessi diritti di quelle eterosessuali. Al contrario, e al di là delle buone intenzioni dei proponenti, quella legge conferma una evidente discriminazione. Le unioni civili (o *civil partnership*) rigettano il principio di uguaglianza già nel nome. Un etero si può sposare, un gay no: può soltanto “unirsi civilmente”. Una coppia eterosessuale può adottare un figlio o farsene uno in provetta, una coppia omosessuale no. Perché?

Renzi non ha il coraggio di dirlo, ma la risposta è ovvia: per-

ché per famiglia naturale si considera soltanto la famiglia riproduttiva, composta da un maschio e da una femmina, e dunque si giudica innaturale una famiglia omosessuale. Ma la natura, a dispetto dei dogmatici, è un pezzo di cultura: è naturale non ciò che esiste allo stato di natura (che, com'è noto, è un'idea regolativa, non una realtà empirica), ma ciò che le convenzioni del momento definiscono “naturale”. Così si spiega la grande varietà di usi e costumi: provate a dire ad uno sceicco che la poligamia è contro natura, o ad un greco dell'età di Pericle che l'omosessualità è innaturale, o a un polinesiano che non deve fare l'amore con chiunque desideri farlo, e vi rideranno giustamente in faccia.

Il divieto di adozione per le coppie omosessuali, anche in considerazione delle esperienze molto positive che ci vengono

dall'estero, è giuridicamente incomprensibile. Nella valutazione del benessere di un bambino le preferenze sessuali dei genitori biologici o adottivi non hanno nessuna particolare validità giuridica, ma soltanto morale, cioè culturale. Chi invoca il bene del bambino dovrebbe spiegare perché è preferibile lasciarlo marciare in un lager piuttosto che farlo crescere con due padri o due madri. Il matrimonio, sostengono gli oscurantisti, prevede una madre già nell'etimologia. Ma con questo criterio i soldi, cioè il patrimonio, dovrebbero essere tutti del padre: come in effetti è stato in passato.

Il significato delle parole non sta nell'etimologia, ma nell'uso che ne facciamo. E l'uso è un fenomeno culturale soggetto a cambiamenti continui. Ritenere che una coppia omosessuale non possa assolvere alla cura di un

bambino è una posizione culturale o religiosa (omofoba, nella fattispecie) legittima ma privata, che non può avere cittadinanza nello spazio pubblico di uno Stato di diritto.

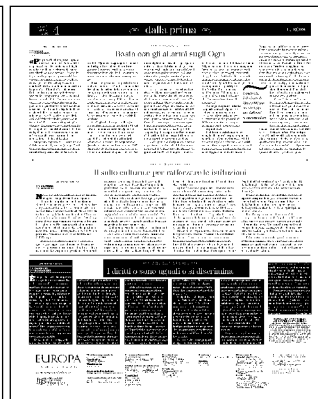
Del resto, la stessa proposta di legge contiene una contraddizione e, di conseguenza, apre un varco giuridico al suo rovesciamento: siccome sarà possibile a uno dei soggetti della coppia gay adottare il figlio (anche adottivo) avuto precedentemente dal part-

ner, non si capisce (e molto probabilmente la corte costituzionale non capirà) perché lo stesso diritto debba essere negato ad un figlio avuto da uno dei partner – con la fecondazione eterologa o con il cosiddetto “utero in affitto” – dopo essersi unito civilmente ad una persona dello stesso sesso.

La prevista regolamentazione delle unioni civili eterosessuali, infine, sfiora il ridicolo, introducendo di fatto un matrimonio di

serie B – anzi, di serie C, perché diritti e doveri sarebbero minori rispetto a quelli delle coppie omosessuali. Si tratta di un'evidente discriminazione, ma anche di un paradosso che ripropone tutta l'incongruità e l'insensatezza di una legislazione separata.

Nei paesi civili, come la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, esiste il matrimonio. Punto. Chi vuole un riconoscimento giuridico si sposa, indipendentemente dalle proprie preferenze sessuali. Chi non lo vuole non si sposa. È così semplice, no? @frondolino



■ ■ UNIONI CIVILI ■

Meglio
un primo
passo
che niente■ ■ ANNA PAOLA
■ ■ CONCIA

«Ricarda devo scrivere un articolo sulle unioni civili perché in Italia il Partito democratico si sta orientando sul modello tedesco. Ti posso chiedere come ti senti con questo istituto giuridico?» Mi guarda interdetta, ride e dice: «Sposata!».

L'articolo potrebbe concludersi qui, ma andiamo avanti a spiegare per la millesima volta quello che penso.

Il presidente del consiglio, nonché segretario del Pd, Matteo Renzi nella assemblea nazionale del 14 giugno ha detto che a settembre si accelererà l'iter della legge sulle unioni civili, sul modello tedesco, che prevede uguali diritti e doveri per le coppie omosessuali, con esclusione delle adozioni ma includendo l'adozione all'interno della coppia del partner che non è genitore naturale.

Fabrizio Rondolino ieri in un articolo ha criticato questa impostazione affermando che se le coppie etero e omo sono uguali allora bisogna estendere il matrimonio, altrimenti è discriminazione. Sono d'accordo in linea di principio, ma sono anche una che guarda in faccia la realtà. E quale sarebbe questa realtà? Non la mia, che vivo in un paese dove da tre anni usufruisco di un istituto giuridico che riconosce la mia famiglia, non davanti a Dio, ma davanti allo Stato, con annessi e connessi.

La realtà che guardo è quella di migliaia di donne e uomini omosessuali italiani che amano altri italiani e che vorrebbero vedere riconosciute le loro famiglie. Non è terribile pensare che un gay o lesbica italiano/a per potere vedere riconosciuti i suoi diritti di cittadinanza debba necessariamente innamorarsi in Francia, Inghilterra, Germania, Svezia, Spagna, Portogallo, Argentina, Olanda, e andarci a vivere, ovviamente? Questo deve essere lasciato al caso, giustamente.

Facciamo un passo indietro: nella storia dei diritti civili, le riforme più coraggiose sono sempre state fatte gradualmente, basta guardare alla tragedia della schiavitù in America. Obama non è diventato presidente degli Stati Uniti all'inizio di quella

battaglia, o no?

Sono stati i riformisti e mai i massimalisti (Blair, Schröder, Jospin) a produrre il cambiamento delle vite delle persone Lgbt. In quasi nessun paese europeo in cui si è approvato il matrimonio, questo è stato il primo passo. Si è sempre passati prima dallo strumento delle unioni civili, basta vedere l'esempio della Francia e dell'Inghilterra. È ovvio ed evidente che l'Italia è in ritardo di decenni e che nel nostro paese non si sono voluti fare passi avanti.

Oggi le seconda sentenza della Corte costituzionale ribadisce due cose (a torto o a ragione, e forse bisognerebbe smettere di interpellarla) che il matrimonio è eterosessuale ma che il parlamento *deve* approvare una legge che regoli le unioni omosessuali. Allora, o tutto o niente? Siamo sempre di fronte a questo inutile, dannoso e paralizzante quesito? Stranamente quelli che vogliono tutto (l'estensione del matrimonio) e quelli che non vogliono niente (nessuna regolamentazione) remano dalla stessa parte: da quella parte tanto praticata da noi che è l'immobilismo, la mancanza di riforme e di passi avanti. Remano insieme gli ideologici, i massimalisti, i conservatori, chi sogna una Italia migliore come d'incanto. Sicuramente a ciascuno di loro fa comodo questo immobilismo.

Sono dura? Sì. Perché questa paralisi sui diritti civili fa male alle vite reali, alla quotidianità, alle esistenze in carne ed ossa. E fa male al paese. A Renzi e a chi lavorerà a questa legge devono interessare quelle vite. Per questo trovo giusto oggi avviare anche sul tema dei diritti degli omosessuali un processo riformatore, approvando una legge sulle unioni civili che non sarà ancora perfetta, ma sicuramente avvierà un circolo virtuoso nella società che non si fermerà più. Questo credo che debba essere l'obiettivo di chi vuole davvero cambiare verso all'Italia. Per concludere: perché nessuno si chiede come mai in Germania non c'è tutta "sta smania" di approvare l'estensione del matrimonio alle coppie omosessuali? La possibilità di adottare in Germania non c'è, ma cadrà anche questo ultimo tabù. Le coppie lesbiche sposate possono accedere all'inseminazione artificiale e l'affido è stato esteso anche agli omosessuali. Sarà questo, sarà che sono pragmatici, sarà che la risposta vera ce l'ha data Ricarda.

@annapaolaconcia

Unioni civili gay, quello che il testo di legge promette (e minaccia)

Roma. Lascia abbastanza perplessi, per non dire basiti, il testo unificato del decreto legge sulle unioni civili che, dopo alcuni emendamenti, il governo proporrà a settembre per l'approvazione in Parlamento, così come ha promesso il premier Matteo Renzi. Accantonato, almeno per ora, un ingombrante e arcigno testo di legge sull'omofobia che scontentava anche alcuni esponenti del Pd per i suoi contenuti palesemente illiberali e lesivi della libertà di espressione, si è deciso di passare direttamente a una riforma (presunta) "soft" dell'istituto familiare, approfittando di fattori che vanno dallo stato di grazia post europee goduto dalla maggioranza fino alla sostanziale disponibilità di gran parte di Forza Italia. Mentre spicca il silenzio-assenso dei piani alti della Conferenza episcopale italiana, che si accinge a imitare quella francese in occasione dello scontro sul "mariage pour tous", come se quell'esperienza non avesse insegnato nulla.

E' tutt'altro che soft, il cambiamento del regime familiare proposto dal testo di legge. Inizialmente pensate sia per coppie etero sia per coppie omosessuali, sappiamo soltanto che le unioni civili in preparazione e oggetto del futuro decreto saranno alla fine solo quelle formate da persone dello stesso sesso, come accade in Germania, perché in Italia sono le uniche a non poter contare attualmente su nessuna possibilità

di formalizzazione. Alla base della restrizione, la (molto pragmatica e molto germanica) consapevolezza che benefici onerosi per lo stato, come la reversibilità della pensione e certi vantaggi fiscali di coppia, se diventassero generalizzati potrebbero comportare seri problemi per la tenuta dei conti previdenziali.

Proprio per questo, allora, ci si chiede che fine faranno alcuni articoli che il testo prevede nella forma attuale, ancora non emendata. Ai firmatari del "patto di convivenza" tra persone dello stesso sesso, affidato a un apposito registro presso l'ufficiale di stato civile del comune, saranno esplicitamente attribuiti tutti i diritti e tutti i doveri discendenti dal matrimonio, ivi compresi i benefici fiscali, la reversibilità della pensione e l'assegno degli alimenti in caso di cessazione del vincolo. Nel caso (articolo 6) di richiesta di cessazione presentata solo da una delle parti e resa nota per iscritto all'altra parte, tutti gli effetti del patto di convivenza saranno "protratti per un anno dalla data di presentazione della domanda di cessazione".

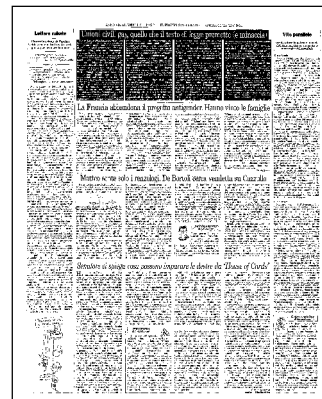
E' curioso, a questo proposito, che invece per chiudere un matrimonio siano sufficienti, con la nuova legge sul divorzio breve, solo sei mesi di separazione. Si obietterà che in un caso il patto si rompe per volontà di una parte, mentre il divorzio breve è attuabile se entrambi i coniugi sono

d'accordo. Ma colpisce la circostanza che se un coniuge divorziato può risposarsi il giorno dopo, in assenza di consenso "tutti gli effetti del patto di convivenza sono protratti per un anno dalla data di presentazione della domanda di cessazione", e quindi il recedente potrà contrarre un matrimonio con una persona diversa dall'altra parte del patto solo "dopo un anno dalla presentazione della richiesta di cessazione in caso di recesso unilaterale".

Ma la parte più insostenibile, visto che nel testo del ddl si fa riferimento a coppie etero e omosessuali, è quella in cui, all'articolo 12, si statuisce che "la parte del patto di convivenza è considerata genitore dei figli nati in costanza del patto o che si presumano concepiti in costanza di esso".

Abbiamo capito bene? Simone Pillon, presidente del Forum delle famiglie dell'Umbria, dice al Foglio che, attenendoci alla lettera del testo attuale, "tutti i figli nati da uno dei due 'pattisti' dello stesso sesso attraverso fecondazione eterologa all'estero o utero in affitto, come già avviene, sarebbero automaticamente riconosciuti come figli anche dell'altro convivente che avesse stipulato il patto di convivenza". Anche qui, come in Francia, il divieto di eterologa per coppie dello stesso sesso potrebbe così essere aggirato, con la prospettiva di veder attribuito automaticamente lo status di genitore a chi non lo è.

Nicoletta Tiliacos



Chi è il Papa per giudicare?

“LE NOZZE GAY UN DONO DI DIO” DICE BOTTUM, CATTOLICO CONSERVATORE

*Un intellettuale americano le innalza a metafisico
“incanto del mondo” come antidoto alla nullificazione
sessuale e al grigiore contro culturale della chiesa*

Quando, l'estate scorsa, il saggio di cui pubblichiamo in queste pagine ampi stralci è apparso sulla rivista *Commonweal*, il *New York Times* si è prodotto in elogi sperticati dell'autore e i circoli del cattolicesimo tradizionale lo hanno scomunicato per direttissima. Strana convergenza per Joseph Bottum, cattolico e conservatore – per alcuni fanatico, integralista, strenuo difensore di Pio XII – con cravatte e ciuffo da intellettuale pubblico europeo e mindset del South Dakota. Bottum propone qui le ragioni cattoliche in favore del matrimonio gay. Non semplici ragionamenti di andamento strategico-tattico per evitare al cattolicesimo un impatto mortale contro il muro della modernità trionfante né il ripiego necessario verso una “teologia di soccorso”. Bottum non lascia il pelo nel verso del mondo per salvare le penne alla chiesa, ma invoca il matrimonio gay come figura inevitabile della trasformazione, addirittura come trampolino metafisico per ripensare la sessualità sterilizzata dalla rivoluzione che si proponeva di liberarla. Una volta scollegato il sesso dalla dimensione del significato dell'umano, l'impianto si è squagliato, e la battaglia di re-

troguardia del diritto naturale messa in piedi dai suoi vecchi amici teocon si è dimostrata, in fondo, un debole massaggio cardiaco che allunga la vita per un po'.

Il matrimonio gay ha vinto a livello civile, e forse non è un male nemmeno per la chiesa, costretta a cercare altrove il senso del suo operare nel mondo dopo essersi incagliata nelle secche della culture war. Questo dice Bottum, in polemica con i suoi vecchi sodali, da George Weigel a David Novak fino al giurista Robert George, tutti figli spirituali di padre Richard John Neuhaus, fondatore del magazine *First Things* che Bottum si è trovato a dirigere per alcuni anni. Sulle pagine di *Commonweal* e altrove sono apparse molte risposte al saggio di Bottum; particolarmente rilevante quella di Ross Douthat, editorialista del *New York Times*, che segnala il rischio della “disperazione culturale” di una chiesa costretta a cercare nell'evangelizzazione asiatica, nella carità, nella bellezza della liturgia la rilevanza pubblica che il mondo le ha negato.

Mattia Ferraresi

Twitter @mattiaferraresi

di Joseph Bottum

Conosco un tizio a Manhattan. Chiamiamo Jim. Jim Watson. Eravamo amici, a volte mangiavamo un hamburger assieme vicino a Gramercy Park o ci trovavamo allo Stuyvesant Town Oval nei pomeriggi estivi per suonare un po' di folk e bluegrass con qualunque strimpellatore di chitarra, pizzicatore di mandolino, suonatore di armonica e devoto del banjo che si ritrovasse a passare. Nessuno di noi era bravo, ma ci divertivamo. Pezzi classici come “Wayfaring Stranger”, “Pretty Saro” e

“Orphan girl”. Una versione di “Shady Grove”, ricordo, era una delle sue specialità: *When I was just a little boy, / all I wanted was a Barlow knife. / But now I am a great big boy, / I'm lookin' for a wife* [Quando ero un ragazzino / tutto ciò che desideravo era un coltello Barlow. / Ma ora sono grande, / e cerco moglie].

Alcuni anni fa, la sua amicizia iniziò lentamente a raffreddarsi; sapete come va: un po' qui, un po' lì, e l'ultima volta che sono stato a New York non si è nemmeno preoccupato di rispondermi, quando gli ho mandato un messaggio suggerendo la reunion di una delle nostre band urban folk. Il problema, emerso chiaramente durante le no-

stre conversazioni, è che io sono cattolico e Jim è gay.

Beh, in realtà gay non è la parola che userei. Credo di avere il peggior senso di riconoscimento dell'orientamento sessuale altrui di tutto il pianeta, ma non c'è bisogno di alcuna sensibilità particolare per capire quello di Jim. Non che fosse lezioso o cose del genere quando l'ho conosciuto, semplicemente parlava a tutti della sua sessualità, definendosi con un tono udibile da chiunque nelle vicinanze con termini che una società civilizzata consente solo se usati in modo ironico da uomini gay che parlano di loro stessi.

In ogni caso, Jim ha iniziato a prendere

la differenza fra noi come un'offesa personale, diventando sempre più arrabbiato prima con la chiesa cattolica per la sua opposizione al matrimonio omosessuale celebrato dallo stato, e poi con i cattolici per il fatto di appartenere a tale chiesa. La sua trasformazione non veniva da alcun particolare desiderio di sposarsi, o, almeno, da alcun desiderio che lui abbia espresso o io sia stato in grado di capire. Ecco, ho già detto quanto posso essere cieco, e magari il desiderio di sposarsi lo stava consumando. Perché, anche se la cultura proclama ufficialmente che tutti gli stili di vita sono uguali, la visione del letto di morte da scapolo solitario può prendere a perseguitare la vita di qualsiasi uomo. Certo, potremmo parlare di quella che già nel 1820 Schopenhauer definiva l'angoscia nel matrimonio, ma non possiamo negare il conforto dato dalla compagnia che il matrimonio sembra promettere: la speranza che non invecchieremo né moriremo da soli, la speranza che la buona vita e la buona morte di Filemone e Bauci (nel meraviglioso mito di Ovidio sugli dèi che premiano una coppia di anziani) siano ancora possibili, per me, per voi, per chiunque di noi.

Eppure, quando Jim ha iniziato a formulare questo suo sentimento emergente, la rabbia che provava non era per se stesso ma per il suo popolo: proprio come se il desiderio sessuale avesse creato un gruppo etnico che fosse la più vera e più profonda fonte della sua identità. Messo a confronto con la durata della maggior parte delle rivoluzioni culturali in America, il dibattito sul matrimonio fra persone dello stesso sesso è cresciuto fino a raggiungere l'attuale prominenza con una velocità sorprendente. Ma questa crescita, come quella del sole che sorge, è diventata la questione simbolica attorno alla quale sembra gravitare una galassia intera di impulsi morali, scopi politici, scontento sociale, rimozioni personali. E il mio amico Jim si è ritrovato, come molti altri, trascinato all'interno di quell'orbita.

Il che non è un male, credo. Certo, Jim non ha il desiderio esplicito di sposarsi, quindi il suo sostegno al matrimonio omosessuale è almeno in parte libero da quel fastidioso interesse personale, da quella falsità che infetta fin troppe dichiarazioni in materia. Quando ci dicono - come è successo nella primavera del 2013 - che il senatore conservatore Rob Portman ora sostiene il matrimonio fra persone dello stesso sesso dato che ha scoperto che suo figlio è gay, possiamo pensare si voglia dare all'affermazione un certo effetto retorico. Lo stesso vale quando un attivista per i diritti gay parla delle sofferenze personali patite mentre ancora non gli era data la possibilità di sposarsi. Eppure, anche quando sono al servizio di una causa nella quale crediamo, non è forse vero che questo tipo di fatti personali, messi in luce come fossero normale argomento di discussione, riducono la considerazione pubblica degli stessi a poco più di chiacchiere autoreferenziali e limitate? La sessualità del figlio

di Portman non rafforza la logica della nuova posizione del senatore; la indebolisce, in quanto unica motivazione del suo cambiamento di opinione.

E' un po' strano, me ne rendo conto, formulare una tesi che va contro le richieste personali mentre si sta scrivendo un saggio personale, specialmente un saggio che si apre con il lamento su un'amicizia che sta svanendo. Ma la rabbia crescente di Jim, il modo e il tempo in cui si è sviluppata, mi hanno aiutato a concentrare la mia attenzione sugli scopi reali della battaglia sul matrimonio fra persone dello stesso sesso. Non la legalità del matrimonio omosessuale in quanto tale, per esser chiari. Quella nave è già salpata da molto, ed è giusto così. (...) Per quel che vale, esiste una marea di questioni pratiche che suggerisce che il clero dovrebbe smettere di combattere l'approvazione di queste leggi. Le campagne contro il matrimonio fra persone dello stesso sesso stanno danneggiando la chiesa, offrendo l'opportunità di far passare il cattolicesimo come simbolo di repressione in una generazione che, persino fra i giovani cattolici, non ritiene che le attività omosessuali siano motivo di condanna. (...)

Data la prominenza sociale e storica delle loro posizioni ecclesiastiche, e il riconoscimento che ormai il matrimonio omosessuale ha sia fra i giovani sia fra le élite, i vescovi americani hanno scelto ciò che si può definire la parte contro culturale, opponendosi al riconoscimento civile dei matrimoni omosessuali in America. Non possono averlo fatto per ragioni di prudenza, dato che tutti i fattori giocano contro di loro. Piuttosto, hanno preso posizione, hanno scelto da che parte stare, basandosi sul fatto che pensano che il matrimonio fra persone dello stesso sesso sia filosoficamente sbagliato: danneggia l'individuo e distrugge la società. Detto altrimenti, non sarà possibile convincere i vescovi a interrompere la loro battaglia senza speranza con semplici appelli superficiali al consenso culturale o con richieste di unirsi alla parte vincente per trarne vantaggio. E se consideriamo contro culturale la buona volontà, come possiamo chiedere loro di smettere per tali ragioni?

Nel giugno 2012, David Blankenhorn è uscito sul New York Times con un interessante op-ed intitolato "Come è cambiata la mia opinione sul matrimonio gay." Leggendo i libri di Blankenhorn - specialmente il suo "Fatherless America" del 1995 - si deve tenere a mente che lui è il principale commentatore americano sull'importanza sociale del matrimonio. Apriva il suo op-ed citando l'opinione da lui promossa a lungo, che "il matrimonio è l'unica istituzione del pianeta il cui scopo principale è fondere le componenti biologiche, sociali e legali della genitorialità in un unico legame permanente. Il matrimonio dice a un bambino: l'uomo e la donna la cui unione sessuale ti ha generato saranno lì anche per amarti e per crescerti. In questo senso, il matrimonio è un regalo che la società fa ai suoi figli".

Le relazioni fra persone dello stesso sesso, notava, non possono per la loro stessa natura soddisfare la condizione biologica insita in questa profonda definizione di

matrimonio. Ma contro tale fatto, ha offerto tre considerazioni che lo hanno portato con il passare del tempo a sostenere il matrimonio omosessuale: il trattamento equo ("riconoscere legalmente le coppie gay e lesbiche e i loro figli è una vittoria per l'equità"), il rispetto reciproco ("dobbiamo vivere assieme con un certo grado di accettazione reciproca, anche se farlo implica scendere a compromessi"), e rispetto per l'emergente opinione in materia ("gran parte delle élite nazionali, così come la maggior parte dei giovani americani, è in favore del matrimonio gay").

Capisco il punto, è sospetto che io e Blankenhorn, come molti altri, arriviamo praticamente alla stessa conclusione. Ma la teoria di Blankenhorn mi lascia insoddisfatto. Per un cattolico non è abbastanza dire che ci obbligano l'equità legale e la cortesia sociale. Abbiamo una religione basata anche sulla coerenza intellettuale, e le posizioni morali che prendiamo devono accordarsi all'intero universo morale. Questo è il motivo per cercare di essere seri, per pretendere che venga applicata l'unità della verità, e che le rivendicazioni etiche non possano essere separate dalle loro fondamenta metafisiche. Se non esiste alcun ragionamento filosofico o teologico che porti al riconoscimento del matrimonio civile omosessuale da parte dei cattolici, allora stiamo semplicemente discutendo una questione politica. Cosa sia giusto ed equo. Cosa scorre lungo i canali tracciati dalla cultura dominante. Stiamo semplicemente suggerendo che i cattolici non debbano creare problemi. E come si può pensare di convincere chiunque abbia anche solo un minimo di coerenza intellettuale?

Non intendo nascondere le conclusioni di questo saggio. Con tutto questo discorso ci stiamo avvicinando all'affermazione che le deboli nozioni di legge naturale messe in campo contro il matrimonio omosessuale in tempi recenti non sono convincenti, e, cosa ancor più importante, meritano di non essere convincenti, perché la loro debolezza riflette la mancanza di una verità profonda sui significati spirituali presenti nel creato. Anzi, una volta che la rivoluzione sessuale ha portato l'illuminazione sul sesso, demitologizzando e disincantando la comprensione occidentale dell'atto sessuale, i principi legali di equità e correttezza erano destinati a vincere, così come accade da una decina d'anni: i soli principi rimasti alla cultura per discutere questioni come il matrimonio.

E quindi, azzardo, la preoccupazione sul riconoscimento legale del matrimonio fra persone dello stesso sesso dovrebbe occupare una posizione molto bassa nella lista delle priorità, considerando che la chiesa sta tentando di evangelizzare la cultura. Oltretutto, dopo il lavoro di ricostruzione della sensibilità culturale dedicata ai signi-

ficati metafisici che si riflettono in tutto ciò che è reale, i cattolici avranno abbastanza esperienza per decidere in quale misura la profonda spiritualità nuziale, praticamente assente nella cultura attuale, possa essere ritrovata nelle unioni omosessuali. (...)

Gli anni Novanta hanno avuto la loro quota di commentatori conservatori dichiaratamente gay o a favore al matrimonio gay. Da qualche parte attorno alle elezioni di metà mandato del 2002, quei conservatori erano quasi totalmente scomparsi dal conservatorismo mainstream. (O, quantomeno, lo avevano fatto quelli di sesso maschile. Le lesbiche libertarie, cattoliche e straussiane tendevano a rimanere, e molte di loro continuavano a scrivere per pubblicazioni conservatrici). Alcuni conservatori gay avrebbero più tardi detto di essere stati spinti lontani dal conservatorismo pubblico da quelli che consideravano bigotti evangelici, le persone che un movimento conservatore ha bisogno di attrarre per superare in numero i democratici. Un buon esempio può essere la tesi, fra gli anni Novanta e gli anni Zero, contraria al permesso di dare ai gruppi gay anti abortisti un posto nelle marce per la vita e negli incontri strategici. E ci sono ancora porzioni del mondo repubblicano che non ammettono dissenso sulle questioni sociali. Lo scorso anno sono stato invitato per un breve discorso al Cpac, l'immensa convention annuale dei conservatori a Washington, e poi subito disinvitato. Il mio spazio è stato dato a qualcuno di più "fedele" sull'argomento del matrimonio. Altri gay sembrano aver subito più pressione dall'interno, trovando impossibile sostenere sia il matrimonio omosessuale sia qualsiasi teoria politica che lo rifiutasse. Ma senza tenere in conto la causa, quasi tutti sono spariti dalla discussione conservatrice precisamente quando la questione è salita nella scala di importanza pubblica, e credo che ognuno di loro abbia votato per i candidati democratici nel 2008 e nel 2012.

Il mio amico Jim Watson è certamente diventato un "democratico funzionale", sopprimendo il suo conservatorismo fiscale per votare Barack Obama, candidato ufficiale dei gay. Uomo relativamente abbiente, aveva ereditato dai nonni un fondo fiduciario e smise di fare donazioni ai candidati conservatori e persino a gruppi gay come i Log Cabin Republicans, trasferendo le sue donazioni a organizzazioni di sinistra, favorevoli al matrimonio omosessuale. Lungo la strada, Jim ha anche abbracciato un violento anti cattolicesimo. Penso esistano attivisti che credono genuinamente al matrimonio omosessuale come parte del distruttivo progetto illuminista: spazzare via qualsiasi idea cristiana medievale rimasta nella modernità. Credo sia una minoranza, e che la cultura occidentale si dimostrerà, come già successo in passato, abbastanza forte da assorbire il matrimonio fra persone dello stesso sesso, trasformandolo se possibile in un aiuto, ma

quantomeno non vedendolo come un indebolimento, per la cultura del matrimonio ormai in pericolo di estinzione.

Eppure, non posso ignorare i cambiamenti avvenuti in Jim. Durante i primi anni della nostra amicizia, parlava della chiesa cattolica come una sorta di zia un po' svitata: pazza, ovviamente, ma alla quale si perdonava tutto affettuosamente. Ammirava la solennità della messa, in astratto, così come la bellezza dell'arte e dell'architettura della chiesa. La devozione delle suore dell'ospizio lo faceva invariabilmente pensare ai malinconici versi di Santayana: "Non esiste alcun Dio, e Maria è sua madre". Senza possedere nemmeno un briciolo di religiosità, per quanto ne sapessi, apprezzava comunque la serietà degli intellettuali cattolici, anche se la capacità della chiesa di attrarre qualunque intellettuale gli appariva come uno dei misteri dell'epoca. Una decina d'anni più tardi, tutto questo si è vaporizzato. La chiesa cattolica ora gli appare come il male, e l'intellettualismo cattolico come una forza completamente maligna. La leadership dei vescovi, controculturale e opposta al pensiero comune, a lungo denunciata, aveva fatto un'altra vittima. (...)

Concentriamoci infine sulle reali questioni intellettuali sollevate dal matrimonio omosessuale. Mentre gli americani aspettavano che la Corte suprema si pronunciasse su due casi di matrimonio ancora in piedi, i cattolici aspettavano di vedere se il nuovo regno di Papa Francesco avrebbe dato segnali di una diversa impostazione nelle opinioni in merito della chiesa. E se, come ho già detto, la Corte suprema si è sbilanciata nell'emettere la sua sentenza il 26 giugno, il Papa si è rifiutato di scommettere tutto quando ha promulgato la sua prima enciclica, *Lumen Fidei*, il 5 luglio. C'è qualcosa nell'enciclica che lascia scontento chiunque si aspettasse una diretta azione politica da parte del Vaticano. Chi spera che Papa Francesco, della sinistra radicale, ripudi quello che era visto come l'operato più radicalmente di destra mai visto, quello del suo predecessore, è destinato a rimanere molto deluso. La bozza era stata preparata con Benedetto XVI prima del suo ritiro il 28 febbraio, e Francesco stesso ha definito l'intero documento come uno "scritto a quattro mani". Le sue e quelle di Benedetto. (...)

Fin dalla grande crociata di Giovanni Paolo II contro il comunismo è stato difficile inserire il Vaticano nelle categorie politiche del mondo, nonostante l'incessante sforzo di ogni parte di ingabbiare la chiesa in tali definizioni. Quell'inclassificabilità potrebbe essere il modo migliore di capire il nostro Papa. E' un avvocato dei poveri che si è opposto a gran parte dei pro-

grammi del governo argentino in favore dei poveri. Un attivista sociale che non può essere incluso fra chi sostiene le riforme sociali. Un uomo di chiesa che rifiuta tutti i finimenti del suo ruolo persino mentre promuove il potere della chiesa. Un radicale che rifiuta il potere dello stato e il cambiamento culturale richiesto dalla sinistra laica. Un tradizionalista che non approva l'accumulo di beni e di libertà tanto richieste dalla destra laica. Nessun tentativo di imporgli definizioni liberali o conservatrici avrà successo con lui. Papa Francesco semplicemente non rientra in nessuna di queste categorie. (...) Ma forse Francesco ci offre un'opportunità di riflettere sul matrimonio in termini di ciò che, politicamente inclassificabile, costituisce gran parte dell'insegnamento cattolico. Il terreno brullo nel quale la chiesa deve seminare è il panorama creato dalla rivoluzione sessuale. Reso possibile dalla pillola anti-concezionale, accelerato dall'aborto legalizzato, aiutato dalla pornografia accessibile, quella rivoluzione in realtà non necessita più di nulla di tutto ciò per sopravvivere, perché queste cose non l'hanno mai definita in quanto tale. L'hanno meramente permessa, e il sovvertimento è ora compiuto. La rivoluzione non sta semplicemente nel modo nel quale usiamo i nostri corpi. E' nel modo in cui usiamo le nostre menti.

Una delle interpretazioni della rivoluzione sessuale - la migliore, a mio avviso - è quella di un plateale rifiuto del significato profondo del sesso. Oh, lo so, è stata glorificata dai rivoluzionari come se permettesse la vera sperimentazione ed esplorazione dei sensi, ma l'effetto reale è stato solo quello di disconnettere il sesso da ciò che le generazioni precedenti pensavano fosse il senso profondo della vita: Dio, la nascita, l'amore, il paradiso, l'inferno, le strutture morali dell'universo, e tutto il resto. La risultante pretesa di amoralità per praticamente ogni comportamento sessuale eccetto la violenza sessuale riflette il cambiamento sociale forse più affascinante dei nostri tempi: il trasferimento del centro morale delle preoccupazioni umane riguardanti il corpo dal sesso a... beh, al cibo, direi. L'unico sentimento morale ancora connesso al sesso è quello di ricercare in lungo e in largo qualche moralista, qualsiasi moralista, che ancora condanna un qualsiasi aspetto del comportamento sessuale, per dileggiarlo, e quindi confermare il nostro sentimento autosoddisfatto di moralità rivoluzionaria. Il rifiuto di qualsiasi significato profondo e metafisico del sesso nell'occidente però è strano e nuovo in modo affascinante, unico in tutta la recente modernità. (...) Quando la Corte suprema ha scritto il noto "passaggio

sul mistero" nel caso del 1992 riguardante l'aborto ("Il cuore della libertà è il diritto a definire il proprio concetto di esistenza, di significato, di universo, di mistero della vita umana") i legislatori stavano meramente portando alla sua logica conclusione il grande progetto moderno del disincanto.

Dal punto di vista pratico, gli avvocati che difendono i diritti dei gay sono stati probabilmente scaltri nel cavalcare il passaggio sul "mistero". Si usano gli strumenti che si hanno a disposizione, anche se confermano la vaga idea dei tuoi oppositori che tutte le questioni sociali siano in qualche modo collegate, l'aborto che si confonde con il matrimonio omosessuale. Ma in quanto questione teorica, sono meno convinto. Che tipo di vittoria sociale o morale si ottiene se il matrimonio che ti viene concesso è definito come nulla più di un modo nel quale gli individui definiscono il concetto della loro stessa esistenza? Il matrimonio sembrava uno degli ultimi palazzi dove si potesse ancora trovare il "meraviglioso giardino incantato" delle società tradizionali, nelle parole di Weber.

G. K. Chesterton una volta ha suggerito che se davvero esistesse il divorzio, allora non dovrebbe esistere il matrimonio. La radice del paradosso sta nella sua osservazione del metafisico implicito nella cerimonia di matrimonio: "C'è chi dichiara di voler il divorzio in un secondo momento, senza essersi chiesto se voleva sposarsi come prima cosa. Quindi iniziamo a chiederci cosa sia il matrimonio. E' una promessa. Anzi, di più, è un giuramento". Se permettiamo il divorzio, allora abbiamo già indebolito la profonda, mistica nozione del giuramento matrimoniale. L'adulterio è una colpa quotidiana. Il divorzio è qualcosa in più: è la negazione di un solenne giuramento fatto a Dio.

Non sto cercando qui di invocare direttamente la fine dell'accettazione culturale del divorzio legalizzato, anche perché le prove sociologiche di quanto ciò danneggia i bambini sono ormai ben oltre ogni possibile discussione. Piuttosto, il punto è che l'accettazione sociale e legale del divorzio, sorta nell'America protestante verso la fine del XIX secolo, è culminata nella disponibilità universale del divorzio senza responsabilità. E se la monogamia eterosessuale in questo modo perde l'antico, incantato, metafisico fondamento, potendo velocemente terminare in un divorzio senza traumi, allora quale principio permette il rifiuto del matrimonio per i gay, sulla base della nozione metafisica come la differenza fra uomini e donne? (...)

Semplicemente troppo attento e troppo onesto per condannare tutto tranne la monogamia santificata che la cristianità gli aveva donato, Tommaso analizza una serie incrementale che finisce per indicare l'idea nuziale cristiana come la forma più ricca e significativa di matrimonio, senza arrivare a condannare per forza la poligamia come una violazione dell'applicazione più filosoficamente astratta della legge naturale. Ecco un modello che i cattolici po-

trebbero usare, secondo me, per guardare al modo nel quale è emerso il riconoscimento legale del matrimonio fra persone dello stesso sesso. L'obiettivo della chiesa oggi dovrebbe essere riuscire a dare incanto alla realtà. Questo è il linguaggio che parla Papa Francesco: il matrimonio come "segno e presenza dell'amore di Dio". La nascita come "manifestazione della bontà, della saggezza e dell'amorevole progetto del Creatore". L'amore reciproco come qualcosa che impegna le nostre intere vite e "riflette le tante caratteristiche della fede". (...)

Non dovremmo accettare senza combattere una ritirata essenzialmente acattolica dalla piazza pubblica, verso una teologia di soccorso, verso quelle piccole comunità di salvati che Alasdair MacIntyre predisse in "Dopo la Virtù" (1981). Ma ci sono modi decisamente migliori che opporsi al matrimonio omosessuale per insegnare l'incanto del mondo, intrinsecamente permeato da Dio, inclusi massicci investimenti in beneficenza, l'ulteriore evangelizzazione dell'Asia, la volontà di affrontare il martirio andando missionari in nazioni dove i cristiani sono uccisi semplicemente per il fatto di essere cristiani, lo sforzo di tutta la chiesa per dare nuovo vigore alla bellezza e alla solennità della liturgia. Alcune figure intellettuali cattoliche continueranno a esplorare i profondi significati di teoria politica espressi nelle vecchie forme della cristianità, ma noi tutti dovremmo cercare di diventare invece testimoni migliori della cristianità nella cultura che esiste realmente. Il matrimonio omosessuale potrebbe infatti essere un piccolo passo avanti nella castità, in una cultura che ha perso quasi del tutto il senso della castità. Il matrimonio omosessuale potrebbe essere un piccolo passo avanti nell'amore, in una civiltà che non sembra più sapere a cosa serve l'amore. Il matrimonio omosessuale potrebbe essere un piccolo passo avanti nella coerenza della vita familiare, in una società nella quale la famiglia si sta dissolvendo. Non sono sicuro che lo sarà, e alcune delle dichiarazioni più persuasive del conservatorismo insistono sul fatto che non dovremmo impegnarci in progetti dei quali non possiamo prevedere le conseguenze. Ma il matrimonio fra persone dello stesso sesso esiste già; non possiamo fermarlo. (...)

Non possiamo prevedere gli effetti del matrimonio omosessuale. Penso che ne deriverà del bene, spero che ne deriverà del bene, ma non posso dire con certezza che tutto andrà bene dopo tale cambiamento sociale. Eppure, dato che la chiesa cerca altri modi, molto più incalzanti, di restituire l'incanto al mondo, avremo tempo di scoprirlo. E quando saremo pronti a iniziare la ricostruzione della profonda legge naturale che riconosce il creato come un palcoscenico nel quale viene messa in scena la meravigliosa opera dell'amore di Dio, avremo le informazioni di cui abbiamo bisogno per decidere quale posto ricopre il matrimonio omosessuale in un ordine morale ricco dal punto di vista metafisico e

spiritualmente vivo.

Anche se la cultura proclama che tutti gli stili di vita sono uguali, la visione del letto di morte da scapolo solitario può perseguitarti

La rabbia di Jim non per sé ma per il suo popolo: come se il gruppo creato dal desiderio sessuale fosse la fonte più vera della sua identità

Il cattolicesimo come simbolo di repressione: le campagne contro il matrimonio fra persone dello stesso sesso danneggiano la chiesa

Il conservatore Blankenhorn ha cambiato idea, ma per un cattolico non basta dire che ci obbligano l'equità legale e la cortesia sociale

I cattolici decideranno in che misura la spiritualità nuziale, quasi assente nella cultura attuale, possa essere ritrovata nelle unioni gay

Francesco, un radicale che rifiuta il cambiamento voluto dalla sinistra. Un tradizionalista che non approva le richieste della destra

"Il cuore della libertà è il diritto a definire il proprio concetto (...) di mistero della vita umana": la Corte suprema sull'aborto

Il matrimonio omosessuale potrebbe essere un piccolo passo avanti nella castità, nell'amore, nella coerenza della vita familiare

LE LEGGI E LE SCELTE DI VITA

I DIRITTI DEI BAMBINI E QUELLI DEGLI ADULTI

È sbagliato sostenere che ogni legame affettivo o sessuale sia matrimonio

«Il nostro è un caso eccezionale»: così ha detto Alessandra Bernaroli sulla sentenza della Corte costituzionale che tanto ha fatto parlare in questi giorni. È, infatti, la prima volta che una coppia sposata decide, dopo il cambio di sesso di uno dei due, di voler restare insieme. Trovandosi così in contrasto con quello che prevede la legge e che la Corte ha riaffermato: **il matrimonio non c'è più**, perché per la nostra legge il matrimonio è solo tra un uomo e una donna. Caso estremo, quindi. Infatti, la Corte non dice che i due rimangono sposati, ma chiede comunque al Parlamento (e non è poco) di risolvere "urgentemente" la condizione delle persone che si trovano in altre forme di convivenza. Nessuna possibilità, quindi, di usare questa sentenza come un **"caso grimaldello"**, un pretesto per introdurre i matrimoni tra persone dello stesso sesso nella nostra legislazione. Anche se molti, in politica, sui media e tra le organizzazioni di rappresentanza delle **persone omosessuali** tentano di far passare questa interpretazione.

Forse sarebbe meglio usare questa sentenza per ridiscutere in modo equilibrato il nodo dei cosiddetti "nuovi diritti civili", senza fondamentalismi ideologici. La sentenza della Corte, pur controversa, ha il merito di chiarire che i diritti ci-

vili delle persone nelle loro scelte affettive di vita privata sono da tutelare, ma questo non significa in alcun modo parlare di un universalistico "diritto al matrimonio". **Il matrimonio rimane una istituzione definita dal diritto** con proprie specificità (quelle del Codice civile, quelle della Costituzione), e non si può pensare a un "selfie" del matrimonio.

È sbagliato sostenere che ogni scelta di vita affettiva **"fa famiglia"** o che ogni legame affettivo-sessuale sia matrimonio, che invece - proprio nelle parole della sentenza della Corte - ha a che fare necessariamente con la differenza sessuale, perché è connesso alla generatività, all'esercizio responsabile **della maternità e della paternità**, alla necessità di individuare un luogo in cui gli adulti custodiscano le nuove generazioni: la famiglia, appunto.

Magari si dovrebbe discutere, fuori dalle ideologie, su quanto i bambini abbiano davvero bisogno (e quindi diritto, questo sì da garantire) **di un padre e di una madre**, anziché affermare un falso "diritto degli adulti al bambino" (sempre invocato a proposito della fecondazione eterologa). Tema totalmente assente, nel caso in questione, ma decisivo, se si deve affrontare il problema dei **"diritti civili"**. Per questo ad Alessandra (già Alessandro) Bernaroli e alla sua compagna (ex moglie, tecnicamente) va garantito ogni rispetto, e magari "soluzioni eccezionali", per un caso "eccezionale". Ma lasciamo stare la famiglia, già così bistrattata e dimenticata.

DA UOMO A DONNA
Nell'immagine a destra: Alessandra Bernaroli, che ha cambiato sesso. La sentenza della Corte costituzionale sulla sua richiesta di rimanere sposata alla moglie fa discutere.



Movimento gay, che errore è stato affidarsi ai giudici!

di Marco Palillo

L'assenza di decisione della politica sui temi dei diritti civili, in questi anni, ha lasciato fatalmente ai giudici il ruolo di tutela dei diritti delle coppie omosessuali. A colpi di sentenze, si è cercato di colmare un vuoto legislativo insopportabile e arcaico: l'Italia è infatti l'ultimo fra i paesi fondatori dell'Unione Europea a non prevedere una legge che regolamenti le unioni fra persone dello stesso sesso.

Ma la via giudiziaria, seppur obbligata, non dovrebbe mai sostituirsi completamente alla via democratica del Parlamento, l'unica che può garantire in maniera certa e universale diritti e doveri a tutti i cittadini omosessuali. Il movimento Lgbt italiano, a fronte di una politica rimasta intrappolata in un'altra era geologica, ha preferito dunque cercare i propri interlocutori nelle Corti. Quella che è stata una scelta obbligata per molti, in alcuni casi però è servita a nascondere una tendenza assai diffusa nei movimenti sociali che orbitano nel bacino culturale della sinistra: una fiducia cieca e irrazionale nell'operato salvifico dei giudici.

Se da un lato, la Corte Costituzionale e la Corte di Cassazione hanno offerto un contributo fondamentale per l'affermazione del diritto alla vita familiare, archiviando una volta per tutte i famosi "diritti individuali" di cui parlano ancora molti esponenti politici, dall'altro operazioni come la trascrizione da parte del tribunale di Grosseto del matrimonio gay contratto all'estero si sono rivelate poco più che folcloristiche. Anna Canepa, presidente di Magistratura Democratica, ha affermato che il ruolo dei giudici non deve «essere un tentativo di sostituirsi alla politica, ma una sollecitazione. I diritti delle famiglie omosessuali non possono restare questione privata». Ed è proprio per non rimanere una questione privata che la palla deve passare al più presto al Parlamento. Del resto anche la Corte Costituzionale nella sentenza 138 del 2010 ha ribadito l'esigenza di una normativa nazionale.

In quest'ottica, ci si aspettava che l'annuncio del premier Renzi di affrontare il tema delle coppie gay a settembre fosse vissuto dalle associazioni Lgbt con lo stesso entusiasmo riservato alla vicenda di Grosseto. Il presidente del Consiglio ha indicato il modello delle unioni civili tedesche, mentre

da più parti si invoca il matrimonio egualitario. Secondo Anna Paola Concia «il rischio è che senza una buona dose di sano riformismo e pragmatismo, il paese rimanga ancora una volta impantanato in un vuoto legislativo antistorico che pesa sulla pelle dei cittadini Lgbt. Lo scontro non dovrebbe essere fra chi vuole il matrimonio e chi vuole le unioni alla tedesca, che garantiscono pari diritti. Ma semmai fra chi vuole ostacolare il cambiamento e chi invece lavora per esso». Guardando alle esperienze europee, il primato della politica quando si parla di diritti fondamentali è indiscusso. Sono stati i partiti politici ed in particolare i loro leader più coraggiosi (Zapatero, Cameron, Blair, Hollande) ad assumersi la piena responsabilità del cambiamento. Lo hanno fatto a viso aperto, davanti al paese, spendendo la propria credibilità politica, senza mai nascondersi dietro la giurisprudenza.

I diritti civili non possono essere la concessione fredda di un funzionario di stato, chiamato ad applicare norme e codici, ma devono investire il Parlamento, il cuore pulsante della nostra democrazia. Ad esso, come per il divorzio, la riforma del diritto di famiglia e l'aborto, occorre appellarsi senza tregua. Ad esso, non bisogna fare sconti. La comunità lgbt italiana non deve ambire ad un astratta legalità, ma semmai cercare lo scontro politico, animarlo da protagonista. Tutte gli altri tentativi, dalla trascrizione di Grosseto ai registri comunali delle coppie di fatto, sono scorciatoie spesso inconsistenti, se non addirittura dannose.



GIUSTIZIA

Diritto di famiglia, riforma-puzzle

Dalle unioni civili al divorzio, gli interventi di Consulta e Parlamento

di **Valentina Maglione**

Unioni civili e coppie di fatto. Fecondazione eterologa. Divorzio breve. Filiazione senza distinzioni tra naturale e legittima. Sono le tessere che stanno componendo il mosaico della riforma del diritto di famiglia.

A posizionarle non è una mano unica, anzi. L'ultima ad avere innestato principi innovativi è stata la Corte costituzionale con due sentenze depositate il 10 e l'11 giugno scorsi (rispettivamente, la 162 e la 170). Con la prima pronuncia la Consulta ha cancellato dalla legge 40 del 2004 il divieto di procedere alla fecondazione eterologa, nei casi in cui è stata diagnosticata una patologia che provoca sterilità o infertilità assolute e irreversibili. E questo per tutelare il diritto ad avere figli, riconosciuto come «incoercibile» dalla Corte.

Nella seconda sentenza i giudici costituzionali hanno affrontato il caso di due coniugi, che, nonostante il cambio di sesso del marito, hanno chiesto di restare sposati. Una possibilità che la Costituzione non ammette, ha affermato la Consulta. Che però ha chiesto al legislatore di introdurre «con la massima sollecitudine» una «forma alternativa» di unione, «diversa dal matrimonio», che consenta ai coniugi di «evitare il passaggio da uno stato di massima protezione giuridica a una condizione di assoluta indeterminazione». Del resto, la necessità di offrire una cornice giuridica alle unioni omosessuali è già stata affermata dalla Consulta nel 2010: nella sentenza 138, i

giudici hanno sostenuto che a due persone dello stesso sesso che convivono stabilmente spetta il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia, ottenendo «nei tempi, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge, il riconoscimento giuridico con i connessi diritti e doveri».

Sulla palla alzata dalla Corte costituzionale si è lanciato il Parlamento, che ha accelerato l'esame delle proposte di legge sulle unioni civili. A partire dai numerosi Ddl in materia al vaglio della commissione Giustizia del Senato, già lo scorso 8 aprile la relatrice, Monica Cirinnà (Pd), ha presentato due testi unificati: il primo è dedicato alle unioni civili tra persone dello stesso sesso e apre a un legame simile a quello che si crea con il matrimonio; l'altro disciplina i patti di convivenza e le convivenze di fatto, aperti sia alle coppie eterosessuali, sia a quelle omosessuali. Ma Cirinnà ha annunciato per domani un nuovo testo unificato, che comprende sia le regole sulle unioni civili, sia quelle sulle coppie di fatto.

D'altra parte, a chiedere una disciplina sulle unioni civili, prima ancora della Corte costituzionale, è l'evoluzione della società. Infatti, mettendo a confronto le rilevazioni del censimento del 2011 con quello del 2001, emerge che mentre le coppie sposate sono in calo, quelle non coniugate sono aumentate in media di oltre il 140% a livello nazionale, passando da 510 mila a 1,2 milioni. È vero che la quasi totalità delle coppie è formata da marito e moglie. Ma il dato sulle coppie di fatto è sotto-

no, sia quando i partner sono di sesso diverso, sia, soprattutto, quando sono dello stesso sesso: il censimento del 2011 ha rilevato appena 7.513 coppie omosessuali.

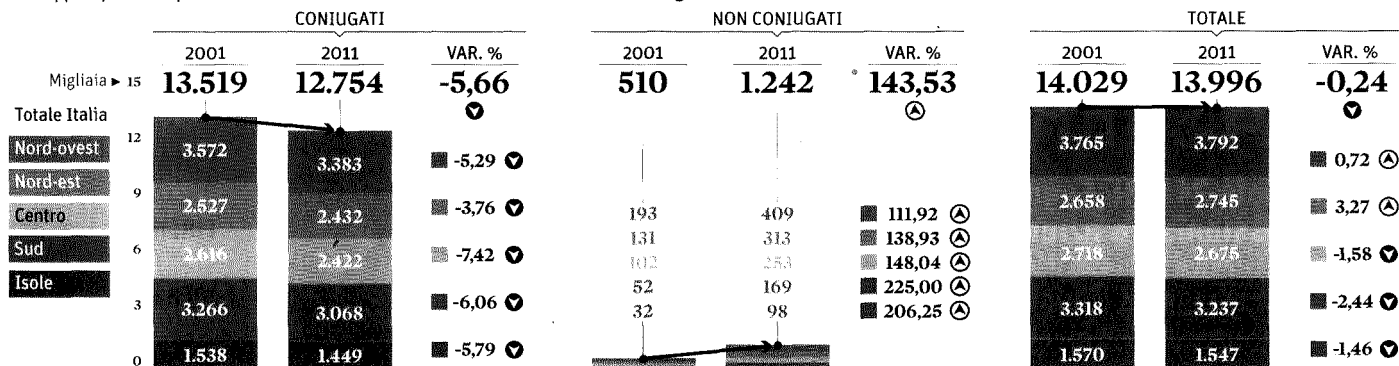
Nella direzione di tutelare le famiglie di fatto sono andate anche le norme già varate, vale a dire la legge 219 del 2012 e il decreto legislativo 154 del 2013 (quest'ultimo in vigore da febbraio), che hanno fatto cadere le discriminazioni tra i figli nati da marito e moglie e quelli nati fuori dal matrimonio.

Non solo unioni civili. All'esame della commissione Giustizia del Senato c'è anche il Ddl sul divorzio breve, che, nella versione già approvata dalla Camera, permette a marito e moglie di dirsi addio dopo sei mesi di separazione, se è consensuale, o dopo un anno, se è giudiziale: si riducono così di molto i tempi rispetto ai tre anni previsti oggi. Rosanna Filippin (Pd), relatrice insieme con Maria Elisabetta Caselati (Fi), assicura che la commissione intende fare presto: «Cercheremo di licenziare il testo per l'Aula entro la pausa estiva - afferma - anche se sui tempi pesa l'incognita delle modifiche». Non è esclusa, tra l'altro, la possibilità di recuperare il divorzio diretto, vale a dire l'opzione di finire il matrimonio senza passare per la separazione. Si profila, così, il ritorno del testo alla Camera in terza lettura.

In cantiere, quindi, non c'è un riordino complessivo. Piuttosto, è stata imboccata la strada di interventi distinti, che però, sommati l'uno all'altro, compongono una vera e propria riforma del diritto di famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Famiglie in evoluzione

Le coppie sposate e quelle di fatto nel 2011 a confronto con i dati del 2001. **Dati in migliaia**

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Istat

Simil-matrimonio, è fuga in avanti E il Pd si spacca

Ncd si sfilava sul testo Cirinnà. 4 senatori dem: ignorato il nostro ddl

ANGELO PICARIELLO

ROMA

Un simil matrimonio che, al di là dei nominalismi, differisce dall'istituto previsto dalla Costituzione solo sulle adozioni. In commissione Giustizia del Senato la relatrice Monica Cirinnà - del Pd - dopo un lungo dibattito in questi mesi sugli 8 testi e sulla petizione che propongono l'istituzione delle unioni civili fra persone dello stesso sesso, o anche solo una regolamentazione delle convivenze, all'atto di depositare un "testo unificato" compie una scelta di campo ben precisa sposando l'impostazione delle proposte più radicali.

Non si tratta, beninteso, del testo adottato dalla commissione, che non ne ha ancora discusso e lo farà probabilmente martedì. E già ci sono precise prese di distanza, da parte del Ncd (che ha presentato due sue proposte) ma anche all'interno dello stesso Pd.

Un gruppo di senatori democratici (Emma Fattorini, prima firmataria, il renziano Stefano Lepri, vicecapogruppo, Nicoletta Favero, Claudio Moscardelli) interviene per ricordare che c'è un disegno di legge a loro iniziativa che «prevede un nuovo negozio giuridico tra persone dello stesso sesso, senza tuttavia rinviare alla disciplina sul matrimonio». Un'impostazione del tutto diversa, che chiede di essere tenuta nel debito conto, anche perché in linea con quanto annunciato dallo stesso Matteo Renzi, che escludeva proposte in grado di ingenerare confusione fra istituti del tutto diversi. «È questa una proposta che riteniamo più capace di riconoscere i diritti delle coppie omosessuali, di tutelare l'originalità del matrimonio e di avere maggiori probabilità di essere approvata», avvertono con parole chiare i senatori del Pd.

Ed ecco Ncd annunciare con il capogruppo Maurizio Sacconi che «non potrà mai condividere l'impostazione del testo Cirinnà». Lo stesso

Sacconi è primo firmatario di un'altra proposta non tenuta in conto dal testo unificato. Spiega Sacconi: «Noi ribadiamo la unicità della famiglia naturale unita in matrimonio, come dispone la Costituzione, quale sola destinataria di politiche pubbliche, come la pensione di reversibilità o come il diritto all'adozione. Siamo favorevoli a una regolazione dei diritti e dei doveri dei conviventi ma non all'equiparazione alla famiglia naturale sulle politiche pubbliche».

Lancia l'allarme il Forum delle Associazioni familiari. «Il nuovo testo «mostra solo piccoli interventi di chirurgia linguistica» rispetto alla versione precedente, «ma in sostanza equipara le convivenze tra persone dello stesso sesso alla

famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna», denuncia il presidente Francesco Belletti. Persino «con il "privilegio" di una simil-cerimonia nuziale davanti all'ufficiale di stato civile. Una regolamentazione - prosegue - affidata a un'inspiegabile delega al governo. E questo nonostante appena qualche giorno fa la Corte Costituzionale abbia ripetuto con estrema chiarezza che il matrimonio e i relativi diritti/doveri sono riservati esclusivamente all'unione tra un uomo ed una donna. È evidente - conclude Belletti - la determinazione della senatrice Cirinnà di indirizzare il dibattito della commissione su binari connotati ideologicamente in contrasto con la Costituzione».

... UNIONI CIVILI ...

Vicini alla legge, un grande passo avanti

MONICA
CIRINNA

L'obiettivo dell'approvazione di una legge sulle Unioni civili fra persone dello stesso sesso da parte di questo parlamento si fa sempre più concreto. L'intervento di Matteo Renzi all'assemblea nazionale del Pd è stato molto chiaro su questo punto: a settembre, dopo l'approvazione della legge elettorale, si affronterà la questione a partire dalle proposte presentate dal Pd in parlamento.

D'altra parte, che il tempo è scaduto ce l'ha ricordato con forza la corte costituzionale solo pochi giorni fa. La sentenza 740 si è pronunciata sul divorzio imposto da un tribunale ad una coppia in cui Alessandro aveva ottenuto la riattribuzione di sesso

diventando definitivamente Alessandra, ma voleva, come anche sua moglie, continuare quella storia d'amore come progetto di vita e come relazione giuridica. La Consulta ha ribadito (lo aveva già fatto con la sentenza 138 del

2010) che il parlamento è chiamato a varare «con la massima sollecitudine» una legge che riconosca diritti e doveri delle coppie dello stesso sesso.

Il provvedimento, su cui come relatrice in commissione giustizia del senato ho predisposto un testo base, prende le mosse dal modello te-

desco della *Lebenspartnerschaft*. Prevede l'estensione dei diritti matrimoniali alle coppie dello stesso sesso attraverso un nuovo istituto giuridico, distinto dal matrimonio, che non contempli le adozioni, ma preveda la possibi-

lità dell'assunzione della genitorialità sui figli del partner, nati sia in precedenza sia a seguito dell'unione civile. Accanto a questo nuovo istituto giuridico, la proposta prevede alcune norme relative ai diritti e ai doveri che nascano, a partire dal dato stesso della convivenza, nelle coppie di fatto, eterosessuali o omosessuali, che abbiano deciso di non regolare giuridicamente il loro legame.

Dalle colonne di *Europa* Fabrizio Rondolino ha criticato questo provvedimento in quanto la piena uguaglianza fra coppie omosessuali e coppie eterosessuali potrà dirsi raggiunta solo quando tutte potranno accedere agli stessi istituti in condizioni di piena parità. Sul piano culturale sono pienamente d'accordo con lui. Anche per questo nei mesi scorsi ho sostenuto, insieme all'intero gruppo Pd in commissione giustizia del senato, il disegno di legge "Norme contro le di-

scriminazioni matrimoniali", presentato da Sergio Lo Giudice insieme a molti altri senatori e senatrici Pd, che si propone di estendere alle coppie dello stesso sesso il matrimonio civile. Conosciamo tutti però le difficoltà di portare avanti quella proposta, ad oggi fortemente osteggiata da forze della stessa maggioranza e non condivisa da tutti nello stesso Partito democratico.

Nei giorni scorsi il Lussemburgo è diventato l'undicesimo stato europeo ad avere esteso a gay e lesbiche matrimonio e adozioni. Sappiamo però che quasi tutti quei paesi hanno prima regolamentato le coppie dello stesso sesso attraverso forme diverse di unione registrata: per questo non considero un passo indietro, ma un grande passo avanti che anche l'Italia - superando trent'anni di dibattito a vuoto - raggiunga al più presto quella tappa di civiltà.

*La discussione
in senato
supera
trent'anni
di dibattito
senza esiti*



Giovanardi «Una forzatura In aula arriverà un testo diverso»

ROMA

«**M**anca solo la parola matrimonio, per il resto c'è tutto». È netto Carlo Giovanardi, che in commissione Giustizia del Senato rappresenta il Ncd e aveva presentato il 20 marzo 2013 una sua proposta, la 239. «Non è questa la proposta della commissione, e non credo che sarà questo il testo, alla fine, che arriverà in aula».

Che cosa propone con il suo testo?

Propongo il riconoscimento dei diritti dei conviventi con l'introduzione nel codice civile del contratto di convivenza e solidarietà per tutti, anche per le coppie omosessuali. Nel testo della relatrice invece c'è un doppio intervento, uno relativo alle unioni fra persone dello stesso sesso, e uno per le coppie di fatto.

Perché questo sdoppiamento?

L'intento non può che essere uno solo: creare una figura di simil matrimonio. Ma allora sarebbe stato più corretto parlare di matrimoni

gay, la questione sarebbe stata più chiara, almeno.

Per la famiglia quali sarebbero le conseguenze più negative?

Al di là della confusione valoriale, e dell'aggiramento del dettato costituzionale, è evidente che ogni previsione andrebbe allargata alla nuova tipologia, con conseguenti problemi per la tenuta complessiva del sistema, a partire dalla previdenza.

Sulla previdenza il testo non è chiaro. Ma quando si dice chiaramente che gli effetti, tranne

che sulle adozioni, sono gli stessi del matrimonio, il discorso si chiude lì.

Per quanto anche sulle adozioni...

Sì, c'è un punto in cui si parla di «eventuali figli minori dell'unione civile» che sembra preludere a ogni tipo di fuga in avanti giurisprudenziale, a partire da pratiche come l'utero in affitto. Vietate in Italia, ma non in altri Paesi.

Che cosa accadrà?

Il testo unificato non può essere questo, sbilanciato su una posizione sola, peraltro neanche condivisa all'interno del Pd. C'è la mia proposta, quella del capogruppo Sacconi, quella della Fattorini del Pd. Un testo che pretende di essere "unificato" non potrà che tenere conto anche di queste sensibilità diverse della maggioranza.

Angelo Picariello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

«Altro che regolare le convivenze: vogliono nozze gay con altro nome»



Verso il Sinodo Il dibattito

Modello tedesco per le unioni civili

Il progetto di riforma a settembre in Senato. Scalfarotto: «Le nuove tutele imposte da un cambiamento epocale»

ROMA — Due modelli. Unioni civili (per le coppie gay), sul modello tedesco. E unioni di fatto, per coppie omo ed eterosessuali. Questo il progetto di riforma, per le «altre famiglie» che andrà in Aula a settembre in Senato «e magari potrà essere approvato entro la fine dell'anno, due o tre mesi in più non fanno differenza» annuncia Ivan Scalfarotto, sottosegretario alle Riforme del governo Renzi.

Scalfarotto si riferisce ad un testo base appena depositato in Commissione Giustizia a Palazzo Madama dalla relatrice Monica Cirinnà (Pd) che ha creato già polemiche, con quattro senatori dem che si sono dissociati e con una precisa presa di distanza del Ncd. Il testo sarà discusso in Commissione la prossima settimana, ed è stato bollato come l'introduzione di un «simil matrimonio» dal quotidiano dei vescovi *Avvenire*. Nell'articolo di fondo di ieri, il direttore, Marco Tarquinio, sostiene che si tratta di «un errore da non fare», spiegando «le ragioni forti di un dissenso»: il testo per quanto riguarda le unioni civili delle persone omosessuali — che vogliono istituzionalizzare il loro rapporto — prevede infatti qualcosa di identico a un *same sex marriage*. Una piena equiparazione, senza averne il nome e con la sola esclusione dell'adozione per i figli «esterni» alla coppia, ma non lo *stepchild adoption* (cioè l'adozione del figlio naturale o legittimo del partner, se non esista un altro genitore che lo ha riconosciuto), o i figli nati «dall'unione», con le tecniche dell'utero in affitto o del-

l'inseminazione eterologa.

Scalfarotto conferma quello che sostiene da sempre: «Sono in atto cambiamenti epocali in tutto il mondo, ed essi o si gestiscono o si subiscono. La politica ha il compito di gestirli». Da questo punto di vista, e «con tutto il rispetto e la cautela, visto che io non sono credente e che si tratta di un terreno non mio nel quale entro in punta di piedi», Scalfarotto pensa che anche la Chiesa — con i lavori preparatori al Sinodo resi noti ieri — «si renda conto della realtà sociale che è cambiata e della necessità di nuovi strumenti, nel caso della Chiesa, pastorali». Anche se la Chiesa, va ricordato, rimane contraria ai matrimoni gay e anche ieri ha aperto la porta solo a qualche forma di riconoscimento, sul tipo dei Pacs. Cioè quel tipo di riconoscimento che nel progetto depositato al Senato, combacia con il secondo tipo di regolamentazione previsto: le unioni di fatto, per coppie omo ed eterosessuali. «Le Unioni di fatto — spiega Scalfarotto — riguarderanno coloro che non intendono accedere a nessun tipo di rapporto "formale", ma che vogliono che vengano riconosciuti, per legge, quello che in tutti gli altri Paesi avviene normalmente e di fatto, cioè ad esempio la possibilità di assistere il partner in ospedale. Non deve più succedere che a un convivente, magari da decenni, sia vietato l'accesso in ospedale o il subentro nel contratto d'affitto».

Quello che il sottosegretario mette in ogni caso in evidenza è che «si tratta di


cambiamenti epocali, che nascono dalla fine della società patriarcale, dalla piena parità raggiunta tra uomo e donna, dall'accento messo sulla realizzazione personale anche delle persone sposate».

C'è tuttavia un'area sempre maggiore di persone che — come messo in evidenza dai risultati del questionario mondiale della Chiesa cattolica — rifuggono da ogni istituzionalizzazione, anche a motivo della crisi economica.

Le famiglie non vengono sostenute da adeguate politiche, cosa prevede al riguardo? Scalfarotto: «Penso che il Pd e in particolare il governo Renzi possa fare molto. Negli anni passati i governi di centrodestra hanno fatto della famiglia una difesa solo ideologica, dicevano di essere il governo del Family day ma in realtà l'Italia è rimasta indietro nel sostegno alle famiglie e alle donne: abbiamo speso meno di tutti in asili nido e altre forme di sostegno alla maternità e ai progetti di vita».

Le riforme economiche e istituzionali non possono — secondo il sottosegretario — andare disgiunte da quelle che incidono sulla vita delle persone. «Altrimenti i cittadini si rivolgeranno sempre più alla magistratura — conclude — perché i propri diritti vengano riconosciuti. È un fenomeno globale: dalla Francia agli Stati Uniti e anche da noi».

M. Antonietta Calabrò

 @maria_mcalabro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le unioni di fatto

Riguarderanno coloro che non vogliono nessun tipo di rapporto «formale» ma chiedono tutele di coppia già previste in altri Paesi

Gli effetti della crisi

C'è un'area sempre maggiore di persone che rifugge da ogni istituzionalizzazione, anche a motivo della crisi economica



Unioni civili, la partita è solo all'inizio

Inizierà la prossima settimana la discussione in commissione Giustizia del Senato sul testo unificato depositato dalla relatrice Monica Cirinnà (del Pd) che nell'intento di mettere insieme gli otto progetti presentati - diversissimi tra loro - di fatto sposa le tesi più radicali, con un chiaro riferimento per analogia al matrimonio, i cui effetti verreb-

bero estesi anche ai conviventi dello stesso sesso, con la sola eccezione dell'accesso alle adozioni. Peraltro la formulazione del punto che prevede il riconoscimento di figli precedenti sembra aprire la strada anche a ipotesi di "aggiramenti" attraverso pratiche procreative accettate in altri Paesi, come l'utero in affitto, cui possono

far ricorso anche coppie dello stesso sesso. Nella maggioranza di governo il Ncd è contrario, mentre nel Pd ci sono proposte diverse. Renzi aveva parlato di modello tedesco, «e la proposta Fattorini mi sembra rispecchiare meglio quel modello che evita confusione con l'istituto familiare», nota Stefano Lepri, vicecapogruppo democratico al Senato.

(A.Pic.)

Fattorini (Pd)

«Il testo base non è del Pd Evitare simil-matrimoni, ma il partito resterà unito»

ANGELO PICARIELLO
ROMA

«Il Pd non è spaccato sulle unioni civili. Il testo unico depositato in Commissione giustizia dalla senatrice Cirinnà non è il testo del Pd, ma solo una bozza di sintesi fra 8 diversi disegni di legge di tutte le forze politiche, una primissima bozza che andrà naturalmente rivista ed emendata», spiega Emma Fattorini, senatrice del Pd e prima firmataria di un disegno di legge sulle unioni civili che vede l'adesione di più di 20 senatori. Fra questi il vice-capogruppo Stefano Lepri e Giorgio Tonini, per citarne solo due. «Quel testo base ancora non ci convince. Secondo molti di noi non fa abbastanza chiarezza sui due punti invece fondamentali: il primo è che le coppie gay devono avere tutti i diritti civili senza che abbiano però il matrimonio e il secondo è che le coppie di fatto eterosessuali devono invece avere solo dei diritti essenziali. Loro infatti, a differenza degli omosessuali, hanno il matrimonio a loro disposizione».

Il Pd è diviso, quindi?
Ci sono impostazioni anche assai diverse nei progetti depositati in commissione, ma l'obiettivo comune è quello di una legge sulle unioni civili che

**«È solo una prima bozza,
si dovrà guardare al
modello tedesco evitando
confusione sui figli»**

non porti al matrimonio, e che sia invece simile al modello tedesco. Questo è contenuto nel programma del governo Renzi.

Quali sono i vostri obiettivi: sanità, alloggi, previdenza?

Siamo per tutti questi diritti, diritti di coppia e non solo individuali, così come scritto nelle sentenze della Corte del 2010 e del 2012 ma diritti che scaturiscono da un negozio giuridico *ad hoc*.

E sulle convivenze?

Siamo per una disciplina minimale dei rapporti di convivenza. Perché le coppie eterosessuali hanno anche la possibilità di sposarsi, i gay no.

Quali mutamenti chiederete?

Alcuni punti andranno rivisti. Ad esempio quando si fa riferimento diretto, per analogia, all'istituto del matrimonio.

Si nega il diritto di adozione, ma poi si parla di eventuali «precedenti figli dell'unione».

Bisognerà fare molta chiarezza al riguardo. Qui si deve intendere eventuali figli avuti in precedenza, senza arrivare all'adozione.

Sulla previdenza non rischiano di saltare i conti?

Sulla reversibilità i problemi ci sono per tutti, purtroppo. Ora si tratta di definire i diritti, poi fra chi ha diritto non si potranno fare discriminazioni.



Unioni civili, la partita è solo all'inizio

Inizierà la prossima settimana la discussione in commissione Giustizia del Senato sul testo unificato depositato dalla relatrice Monica Cirinnà (del Pd) che nell'intento di mettere insieme gli otto progetti presentati - diversissimi tra loro - di fatto sposa le tesi più radicali, con un chiaro riferimento per analogia al matrimonio, i cui effetti verreb-

bero estesi anche ai conviventi dello stesso sesso, con la sola eccezione dell'accesso alle adozioni.

Pertanto la formulazione del punto che prevede il riconoscimento di figli precedenti sembra aprire la strada anche a ipotesi di "aggiramenti" attraverso pratiche procreative accettate in altri Paesi, come l'utero in affitto, cui possono

far ricorso anche coppie dello stesso sesso. Nella maggioranza di governo il Ncd è contrario, mentre nel Pd ci sono proposte diverse. Renzi aveva parlato di modello tedesco, «e la proposta Fattorini mi sembra rispecchiare meglio quel modello che evita confusione con l'istituto familiare», nota Stefano Lepri, vicecapogruppo democratico al Senato.

(A.Pic.)

Romano (Per l'Italia)

«Quella proposta va rivista Sì all'accoglienza dei gay ma senza creare confusioni»

ROMA

«Il testo depositato dalla relatrice Cirinnà introduce una sorta di "vincolo matrimoniale" contrario alla nostra Costituzione. Escludo che possa essere questo il testo unitario che potrà essere adottato in commissione». È drastico Lucio Romano, capogruppo dei Popolari per l'Italia al Senato, sul testo unificato relativo alla regolamentazione delle unioni civili e delle convivenze che andrà la prossima settimana in discussione in commissione Giustizia.

Che cosa chiedete?

È assolutamente necessario che venga separato ciò che fa riferimento alla disciplina delle convivenze, ciò che disciplina le unioni civili fra persone dello stesso sesso, che sono una cosa diversa, e il matrimonio che è un'altra cosa ancora, che rimanda all'istituzione familiare prevista dalla Costituzione. Invece si continua a fare confusione, ingenerando con questo tentativo di equiparazione problemi non solo sul piano giuridico, ma anche di tenuta sociale ed economica.

Allude alla materia previdenziale?

**«Si creerebbero problemi
sociali e di natura
costituzionale. E la
previdenza salterebbe»**

Non solo a quella, ma a quella soprattutto. Il sistema previdenziale italiano è già al limite e rischierebbe il collasso.

Ora non rischiate di essere accusati di teorizzare discriminazioni?

Ci tengo a dirlo: siamo per la piena accoglienza delle coppie omosessuali. Ma questa esigenza, che ci viene anche dalla nostra formazione cristiana, non può portare a sovrapporre, o - peggio - a mimetizzare istituti diversi attraverso un simil-matrimonio.

Quali sono i profili più delicati?

Si evince chiaramente, nel testo, che, a fronte di una esclusione della possibilità di adozione, poi indirettamente si tiene aperta la strada a nuove tecniche

procreative peraltro vietate nel nostro Paese, ma non in altri.

Come procedere ora nella discussione?

Quel testo richiede una profonda riconsiderazione per dare una risposta compiuta e accettabile al tema. Una risposta che tenga conto anche di altre proposte sin qui non tenute in alcuna considerazione.

Angelo Picariello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito Sì di Pd e grillini, aperture da Forza Italia, no di Ncd

Verso le unioni civili

«Non possiamo aspettare altro tempo»

Nitto Palma (FI): pronti al confronto

ROMA — Il testo unificato sulle unioni civili è stato incaricato al Senato. In commissione Giustizia. Ed è Francesco Nitto Palma (FI), presidente della commissione di Palazzo Madama, che ieri ha annunciato: «Dedicherò la seduta di giovedì prossimo interamente a questo tema. È arrivato il momento di metterci attorno ad un tavolo e fare valutazioni politiche ancor prima che tecniche».

È arrivato il momento di capire quanto davvero grazie all'approvazione di un testo sulle Unioni civili l'Italia possa avvicinarsi all'Europa: siamo il fanalino di coda in tema di diritti civili. Intanto il sindaco di Roma Ignazio Marino annuncia: «Noi riconosceremo i matrimoni, qualunque sia il sesso degli sposi, che sono celebrati all'estero».

Il premier Matteo Renzi nei giorni scorsi lo ha detto chiaro: un provvedimento sulle unioni civili deve essere approvato a settembre. E la senatrice Monica Cirinnà (Pd) ha depositato in commissione Giustizia un testo che ha unif-

cato i disegni di legge già depositati in precedenza. «Erano una dozzina in tutto le proposte di legge presenti in Senato», spiega la senatrice Cirinnà che è relatrice di questo testo. E spiega. «Ho espressamente accantonato i tre disegni di legge che parlavano di matrimonio omosessuale. Ho eliminato dal testo tutto quello che riguardava le adozioni per le coppie omosessuali».

Il risultato è un testo che prevede le unioni civili per le coppie omosessuali sul modello tedesco e patti di convivenza per le altre coppie. «La verità è che queste unioni civili per le coppie omosessuali previste dal testo assomigliano un po' troppo al matrimonio, e questo non è possibile, lo vieta la nostra Costituzione», commenta il presidente della commissione Nitto Palma, di Forza Italia. Ma subito dopo aggiunge: «Io sono convinto tuttavia che basteranno pochi aggiustamenti tecnici per poter arrivare ad un testo largamente condiviso. Non possiamo aspettare altro tempo, ce lo ha detto la Corte Co-

stituzionale».

Bisogna mettersi attorno ad un tavolo e contarsi. Nel Pd sembra esserci un fronte compatto di accordo. Ma all'interno della maggioranza l'Ncd continua a non volerne sapere, nemmeno dopo il documento dei vescovi che ha posto la questione sul tavolo del sinodo.

È di ieri un comunicato di Maurizio Sacconi, presidente dei senatori Ncd, che si rivolge a Ivan Scalfarotto, sottosegretario alle Riforme che si occupa delle tematiche omosessuali in Parlamento. Dice Sacconi: «Il Nuovo centrodestra ribadisce al sottosegretario Scalfarotto che una cosa sono le leggi pragmatiche (e senza costi) per agevolare le convivenze, un'altra le leggi ideologiche che vogliono estendere matrimonio e provvidenze. A queste seconde ci opporremo fino in fondo». E il senatore Roberto Formigoni minaccia addirittura di far saltare il governo.

A fare i conti, i voti dell'Ncd potrebbero essere ininfluenti nell'approvazione di un testo sulle Unioni civili che vede il

M5S favorevolmente schierato con grande slancio. Dice Enrico Cappelletti, membro della commissione Giustizia del Movimento 5 Stelle: «Sulla carta i numeri per far passare questa legge senza alcun problema ci sono: sommando i voti di Pd più quelli di M5S viene fuori una maggioranza assoluta sia al Senato che alla Camera. Però lo sappiamo: non sono i numeri che decidono i provvedimenti, la storia ce lo insegna».

Quelli del Movimento cinque Stelle, ad esempio, non hanno intenzione di accettare compromessi al ribasso sul testo pronto. «Già questo testo unico ci lascia un po' perplessi», dice Alberto Airola che nel movimento di Grillo si occupa di tutte queste tematiche. E spiega: «È importante far capire a chi, ad esempio, si oppone alla reversibilità della pensione per le coppie omosessuali invocando problemi di tipo economico che non è certo questo che ha distrutto la famiglia, bensì le politiche economiche degli ultimi trent'anni».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Commissione

L'intera seduta di giovedì della Commissione giustizia sarà dedicata al tema

I modelli

In Germania

Le unioni civili sono riservate solo alle coppie gay. Prevedono gli stessi diritti del matrimonio, eccetto che in materia di adozione: vietate le adozioni esterne alla coppia, mentre è possibile la «stepchild adoption», l'adozione dei figli del partner

La proposta italiana

Il governo Renzi vuole introdurre unioni gay secondo il modello tedesco. Ad esse si affiancherebbe un'altra forma di tutela, molto ridotta, che garantisca «diritti minimi di civiltà», sia alle coppie gay che a quelle etero. Prevede per esempio il diritto ad assistere il partner in ospedale o a subentrare nel contratto di affitto in caso di morte, ma non un riconoscimento «formale» dell'unione



Sì alle nozze gay, ma dateci le scuole

“Sono pronto a firmare un patto”. Se la regola è “tutti i diritti per tutti”, valga anche per la libertà di educare. Basta guerre perse, si competa sulla vita migliore. La sfida allo stato di Amicone, cattolico in epoca bergogliana

Roma. “Sono pronto a firmare un decreto che contemporaneamente autorizzi i matrimoni gay, le unioni civili, le adozioni marziane e tutti i diritti civili del cuore e della pensione che volete. Ma che – contemporaneamente – riconosca e attui, e per davvero, la perfetta libertà di educazione: la parità di condizioni ideali e materiali. E, contestualmente, introduca nella nostra famosa bella Costituzione la parolina che manca: il primo emendamento di quella americana, la libertà di espressione. Prendetevi tutto il resto, le famiglie patchwork e multi-gender, ma lasciateci liberi, e liberi di educare”. Così dice, e non è un accesso di furore, ma provocazione di cultura e ragione, un cattolico a tutto tondo, ma non clericale, che da una vita combatte nell'arena pubblica, testimonianza di fede e impegno per la libertà di tutti. Insomma Luigi Amicone, ciellino d'antica data, direttore del settimanale Tempi. “Mandateci in giro nudi, ma lasciateci la libertà di educare, un giudizio che valeva quando lo formulò don Giussani negli anni Cinquanta, vale ancora di più oggi, quando con tutta evidenza l'unica possibilità di collaborare alla vita e al bene di tutti, secondo la libertà di tutti, è quella di poter offrire ai giovani, alla nostra eredità, un'ipotesi di vita. Di lavoro per la vita. Facciamo un patto nuovo, ma facciamolo su questo”.

Facciamo il punto, Amicone: i matrimoni gay sono alle porte, la porno-educazione à la Melania Mazzucco prima o poi diventerà obbligo nelle scuole, nel resto del mondo già si rischia di non poter più dire “io obietto per coscienza”. Non sembra proprio lo scenario in cui il massimo per un cattolico sia dire “fate un po' quel che volete”. C'è stata pure una lunga stagione, forse tramontata per tanti motivi, in cui a questo spirito coercitivo del mondo nuovo si è opposta resistenza. “Sì, quella che viviamo è la trasformazione dello stato che si pretende laico in una chiesa, quella sì una teocrazia. Dogma e intimidazione. Ma io non accetto questa coercizione”. Allora, è come dire battaglia persa, proviamo un'altra via? “Mettiamola così. Benedetto XVI ha tentato l'amicizia suprema col mondo, quella della ragione-discussione aperta per rompere una situazione da ‘palazzi di cemento senza finestre’. Ma non a caso il simbolo della sua sconfitta, dico sconfitta da un punto di vista mondano, è che gli abbiano impedito di parlare alla Sapienza. Gli hanno impedito di dire, con Habermas, che una democrazia non può reggersi solo su maggioranze aritmetiche e, aggiungo io, sull'evasione dalla realtà organizzata dall'intrattenimento turistico, televisivo, sessuale o umanitario globale. Oggi con l'imperatore Obama tutto è diventato costrizione: devo credere al

paralogismo che il matrimonio tra persone dello stesso sesso sia come l'uguaglianza che supera l'apartheid. Per dirla con un'immagine che mi piace del mio amico Giancarlo Cesana, si alza ogni giorno di più il pavimento dei diritti e si abbassa il soffitto dei doveri”.

Appunto, allora? “Allora non è che bisogna ritirarsi in buon ordine in convento, stile ‘chi sono io per non zappettare nel chiostro?’, come pensa qualcuno che stia accadendo anche nella chiesa. Invece serve un nuovo patto, un nuovo tavolo. Se il limite è il cielo di tutti i diritti per tutti, allora tu, stato, rispetta anche il mio diritto. E poi sia competizione aperta. Per questo io dico: prendiamo atto che non c'è più possibilità di discussione, ciascuno è un'isola. Dunque basta impegnare energie per contrapporsi in modo inadeguato alla postmodernità. Diciamo liberi tutti, ma liberi pure noi. Per questo faccio l'esempio fondamentale: solcate pure il mare con i matrimoni gay, ma dateci la libertà di scuola dove uguaglianza e diversità possono ancora parlarsi. La trasmissione alle nuove generazioni di un'ipotesi di vita, di un gusto della bellezza dell'esistenza è oggi davvero il solo, fondamentale contributo al bene di tutti che possiamo dare. E allo stesso tempo, è il ‘diritto dei diritti’ il punto di libertà che voglio mi venga riconosciuto. Ripeto: sono pronto a firmare”.

E poi, come andrà? “Non è il finimondo. Ricordo che nelle democrazie già normalizzate da matrimoni gay e quant'altro – in America, Inghilterra, Francia, Germania – ovunque sono in crescita le scuole non statali, con un picco del 71 per cento in Olanda, la patria di tutto. Bene, l'Italia è l'unico paese in controtendenza, in cui dal 27 per cento di scuole non statali che avevamo nel 1950 siamo a meno della metà, il 12 per cento”. Questo cosa indica, in prospettiva? “Indica che non è solo questione di debito pubblico (abbiamo un esercito di statali). Del resto la legge c'è già, quella di Berlinguer del 2000, togliamola dalla carta e riempiamola di sostanza, e che ciascuno si organizzi in libertà scuole ed educazione. Vuoi fare la scuola gender, falla. Vuoi fare la scuola multicultry, falla. Fatta salva ovvio, la cornice generale. Prendi l'esempio del calcio: guarda la nostra Nazionale di vecchi-bambini e piagnisteo. E guarda quella dell'Olanda: non è che alla fine ci sono i Balcani. Giovanni Paolo II citava Norwid: “La bellezza è per entusiasmare al lavoro, il lavoro è per risorgere”. Ecco, piantiamola con la bruttezza, con la guerra di religione, con l'ideologia. Diamoci le condizioni politiche per fare in libertà la cosa più bella. Sarà la vita a dimostrare una bellezza oppure no. La storia dirà chi risorge e chi sarà morto per sempre.



Mappe Verso le unioni civili. Ma per l'Istat gli omosessuali in Italia quasi non esistono **16 | 17**

Sono soltanto 7.513 le coppie che hanno fatto coming out. In totale 15.026 persone su 59 milioni di abitanti. Un dato inverosimile (su un milione di omosessuali stimati)

La popolazione omo, che in Italia da sempre considera lo Stato come una trimurti cieca, muta e sorda, alla prima occasione per mostrarsi ha voltato le spalle

in Italia gli omosessuali non esistono (quasi)

Invisibili | *Annunciata per settembre una legge sulle unioni civili. Secondo l'Istat però le coppie dello stesso sesso che convivono sono pochissime. Perché molti preferiscono non dichiararsi. E hanno buoni motivi per restare nell'ombra*

ALESSANDRO RUSSO

■ Giugno è il mese dell'Orgoglio. Il "Pride", la rivendicazione dei diritti di lesbiche, gay, bisessuali e transgender. Diritti che in Italia ormai da lungo tempo sono attesi. E parlando di diritti, il più discusso da sempre è quello del riconoscimento delle relazioni affettive.

Settembre, secondo quanto annunciato recentemente dal Presidente del Consiglio Renzi, sarà un mese cruciale per quelle coppie omosessuali che in Italia desiderano un riconoscimento. Una legge, i cui contenuti sono in questo momento in discussione, potrebbe legittimare ciò che fino a oggi nel Paese dei Campanili non è mai stato considerato legittimo. Il cammino della discussa legge sull'omofobia intanto procede a rilento, tra contestazioni e ostruzionismi. «Ora la priorità è la legge sulle unioni civili», dice il senatore Pd Sergio Lo Giudice.

Già, ma quante persone potranno avvalersi della legge sulle unioni omosessuali? In sostanza, quante sono le coppie omosessuali in Italia?

Il conto l'ha fatto l'Istat, nel 2011. Il primo censimento nella storia italiana delle coppie dello stesso sesso, pubblicato qualche giorno fa: 7.513 coppie. 3.133 al Nord Ovest, 1.584 al Nord Est, 1.530 al Centro, 1.266 al Sud e nelle Isole. 529 le coppie che hanno un figlio. In totale 15.026 persone che hanno dichiarato di far parte di una coppia omosessuale su 59 milioni di abitanti. Poche, pochissime.

Le appena 7.500 coppie censite dagli statistici avranno fatto forse gioire chi in Italia da sempre

nega, alla stregua dell'ex presidente iraniano Ahmadinejad o di qualche politico russo, l'esistenza di una consistente popolazione omosessuale. Coloro che magari sostengono che una legge contro l'omofobia possa pericolosamente trasformarsi in reato di opinione.

Le appena 7.500 coppie censite avranno fatto forse tremare una parte dell'associazionismo lgbtq in Italia, quella che per un decennio ha lottato per far entrare le unioni omosessuali nei conti dell'Istituto Nazionale di Statistica, ingaggiando prima una battaglia d'opinione con l'Istat stesso, "Contaci!", poi mettendo in atto un'operazione per convincere le coppie a dichiararsi attraverso una campagna di sensibilizzazione: "Fai contare il tuo amore".

«Il dato è sottostimato perché raccoglie solo quelle persone che hanno scelto di dichiarare la loro relazione affettiva e la loro convivenza», queste le parole dell'Istituto Nazionale di Statistica.

Al momento della rilevazione, all'Istat erano ben coscienti di quali sarebbero stati i risultati. Per chi conta i numeri, le motivazioni del flop dell'orgoglio delle coppie omosessuali, forse il più sonoro perché il primo istituzionale, sono da rintracciare innanzitutto in un dato puramente statistico. Il censimento prendeva in considerazione solo le coppie conviventi. E molte persone, pur convivendo, hanno domicili fiscali diversi. Dall'altra parte, senza mezzi termini, ci si è scontrati con la scarsa volontà di mostrarsi.

Gli omosessuali, che in Italia da sempre considerano lo Stato come una trimurti cieca, muta e sorda, nella prima occasione per mostrarsi hanno voltato le spalle. Una reazione automatica, non una semplice questione di privacy. Non si sono

fatti vedere. Probabilmente per paura di uscire allo scoperto nel nostro Paese. Per paura del giudizio degli altri. Per paura dell'omofobia, come hanno sottolineato le associazioni lgbtq.

Quanto può aver influito davvero il giudizio, o pregiudizio, sul *coming out* statistico delle coppie non è dato sapere, ma almeno il clima in cui questo *coming out* è avvenuto sì.

È ancora una volta l'Istat a descriverlo, in un'indagine realizzata nello stesso anno del censimento. L'indagine chiamata *La popolazione omosessuale nella società* ha messo a nudo i sentimenti e i pensieri degli italiani nei confronti dell'omosessualità, compresa l'opinione sulle coppie gay e lesbiche.

Quanto è accettabile una relazione affettiva e sessuale tra due uomini? E quanto tra due donne? Questa è stata in sostanza la domanda dell'Istat agli italiani.

E in un raffronto tra dati reali, quelli del censimento, e dati raccolti a campione dall'Istituto Nazionale di Statistica, si configura questo scenario. Nel Nord Ovest, dove 40 persone ogni 100.000 si sono dichiarate omosessuali e in coppia, il 36,5% della popolazione ha dichiarato poco accettabile o non accettabile una relazione tra due uomini e il 35,5% una relazione tra due donne. A Sud e nelle Isole, dove solo 12 persone su 100.000 si sono dichiarate, quasi un quarto rispetto al Nord Ovest, il 50,9% della popolazione ha dichiarato poco o per niente accettabile un rapporto tra uomini, il 50,6% un rapporto tra donne.

Come dire che a Nord Ovest appena 40 persone, dichiarandosi, hanno sfidato il giudizio di 36.500 individui contrari a un rapporto tra uomini e 35.500 contrari a una relazione tra donne. A Sud e nelle Isole, quelle 12 persone che si sono dichiarate hanno sfidato il giudizio di 50.900 persone che non accettano un rapporto gay e 50.600 che non accettano un rapporto tra lesbiche.

Numeri che fanno della resistenza nella Battaglia delle Termopoli una gita fuori porta.

Ma per capire il dato italiano vale la pena fare uno zoom out. Dalla cartina tracciata dall'Istat, all'Europa.

Stesso anno, altro censimento, altro paese. La Francia dei Pacs, attivi dal 1999, ma che ancora non aveva aperto al matrimonio. 200.000 omosessuali si dichiararono in coppia. Solo il 16% non viveva sotto lo stesso tetto. A dirlo è l'Insee, l'Istituto Nazionale di Statistica e di Studi Economici Francese.

Stesso anno, altro censimento, ancora un altro paese. Spagna. Il Paese che nel 2005 aveva già dato il via ai matrimoni tra omosessuali: 55.000 coppie. Rispettivamente: più di 37.000 formate da gay, 17.000 da lesbiche.

La Gran Bretagna, sempre nel 2011, stimava 63.000 coppie, 3.000 di queste con figli, 59.000 unite da una *"civil partnership"*. Un numero che nel giro di due anni è stato aggiornato alle 79.000 del 2013. Oggi ci si sposa.

Lo Statistisches Bundesamt, rendicontando il

suo Zensus 2011, ha comunicato che, nella Repubblica Federale di Germania, le coppie omosessuali che hanno stipulato l'*Eingetragene Lebenspartnerschaften*, l'unione civile, al 2011 erano circa 29.000.

C'era una coppia omosessuale francese, una spagnola, una inglese, una tedesca... per quella italiana i conti non tornano.

Anche perché, nella Penisola, la popolazione omosessuale e bisessuale supererebbe di gran lunga il milione di persone. Le 7.513 coppie omosessuali del 2011 sembrano ancora meno, soprattutto se confrontate alle omologhe europee, che già da decenni godono di diritti, che sono protette da leggi e riconosciute dallo Stato. E se il numero

delle coppie dichiarate dipendesse dal clima che si respira in un paese ossigenato dal riconoscimento e dalla qualità dei diritti sanciti dallo Stato?

La politica italiana cieca, muta e sorda, torna solo oggi a discutere di diritti per le coppie omosessuali.

«È giusto che una coppia omosessuale si sposi, se lo desidera». Questa è una delle affermazioni su cui l'Istat chiedeva di schierarsi al suo campione del 2011. Il 51,8% della popolazione del Nord Ovest si è dichiarato poco o per niente d'accordo al matrimonio, il 53% al Nord Est, il 47,4% al Centro e il 66% al Sud e nelle Isole. Ma ecco che lo scenario cambia, al variare di una parola.

Perché sul fronte dei diritti all'eredità, alla reversibilità della pensione, all'assistenza in caso di malattia, sanciti per legge, gli stessi diritti di una coppia sposata, gli italiani hanno un'opinione diversa. Nel sondaggio, si esprime positivamente rispetto all'estensione il 68,2% della popolazione del Nord Ovest, il 66% al Nord Est, il 72% al Centro Italia, il 51,2% al Sud e nelle Isole.

Equiparati agli sposi sì, ma sposati no. Gli italiani in maggioranza pensano che gli omosessuali siano discriminati, ma pensano anche che dovrebbero essere più discreti.

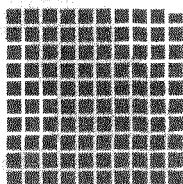
«Se gli omosessuali fossero più discreti sarebbero meglio accettati», è un'altra delle affermazioni che l'Istat ha messo al vaglio del suo campione di popolazione. Il 56% degli intervistati in tutta Italia si è dichiarato d'accordo. E questa volta il Paese è unito da Nord a Sud, senza differenza. E le coppie omosessuali del 2011, mancando il loro primo *coming out* statistico, nell'Italia che nega loro ogni diritto, sono state discretissime. È mancato poco che, per discrezione, sparissero.

Se il governo delle larghe intese vorrà davvero portare avanti la sua iniziativa, probabilmente non dovrà usare troppa discrezione. Nel Paese in cui solo 7.513 coppie si sono dichiarate e chiedere ancora discrezione a una coppia omosessuale non è un reato di opinione.

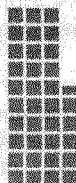
► IN EUROPA

COPPIE DELLO STESSO SESSO, CENSIMENTO 2011

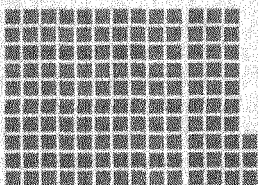
■ 1 COPPIA OMOSESSUALE CONVIVENTE
SU 100.000 ABITANTI



GRAN BRETAGNA
99,7 COPPIE
SU 100.000 ABITANTI
RICONOSCIMENTO:
UNIONE CIVILE



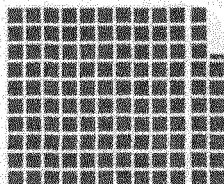
GERMANIA
35,6 COPPIE
SU 100.000 ABITANTI
RICONOSCIMENTO:
UNIONE CIVILE



FRANCIA
133,1 COPPIE
SU 100.000 ABITANTI
RICONOSCIMENTO:
PATTO CIVILE DI SOLIDARIETÀ



ITALIA
12,6 COPPIE
SU 100.000 ABITANTI
RICONOSCIMENTO:
NESSUNO



SPAGNA
117,3 COPPIE
SU 100.000 ABITANTI
RICONOSCIMENTO:
MATRIMONIO

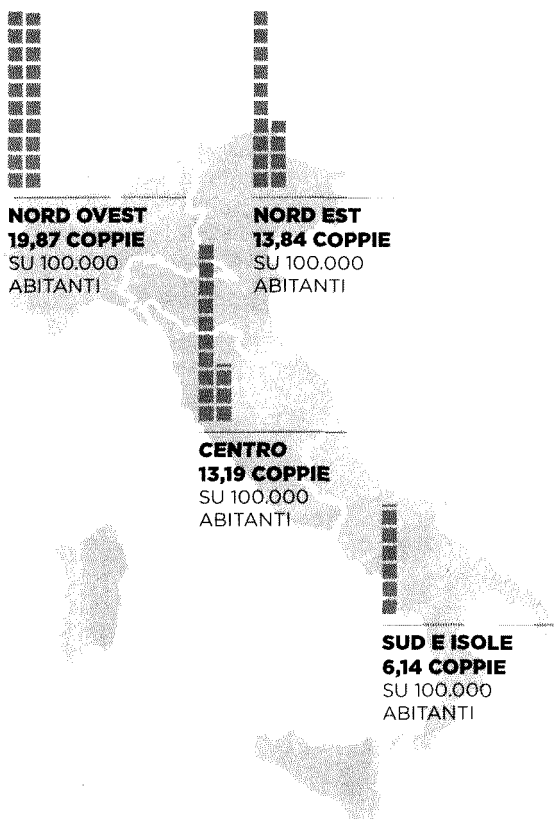
STORIE

In alto a destra, scene di vita quotidiana a casa di Franco Goretti e Tommaso Giartosio. Dopo quattordici anni di convivenza, alla loro famiglia si sono uniti Lia e Andrea, nati in California grazie a un accordo di maternità surrogata con Nancy, sposata e con figli. Di fianco, Ilaria Cipolla e Sonia Allona, il cui matrimonio è stato celebrato nel 2011 in Italia da don Franco Barbero, sacerdote cattolico scomunicato dalla Chiesa per aver celebrato per anni matrimoni tra omosessuali

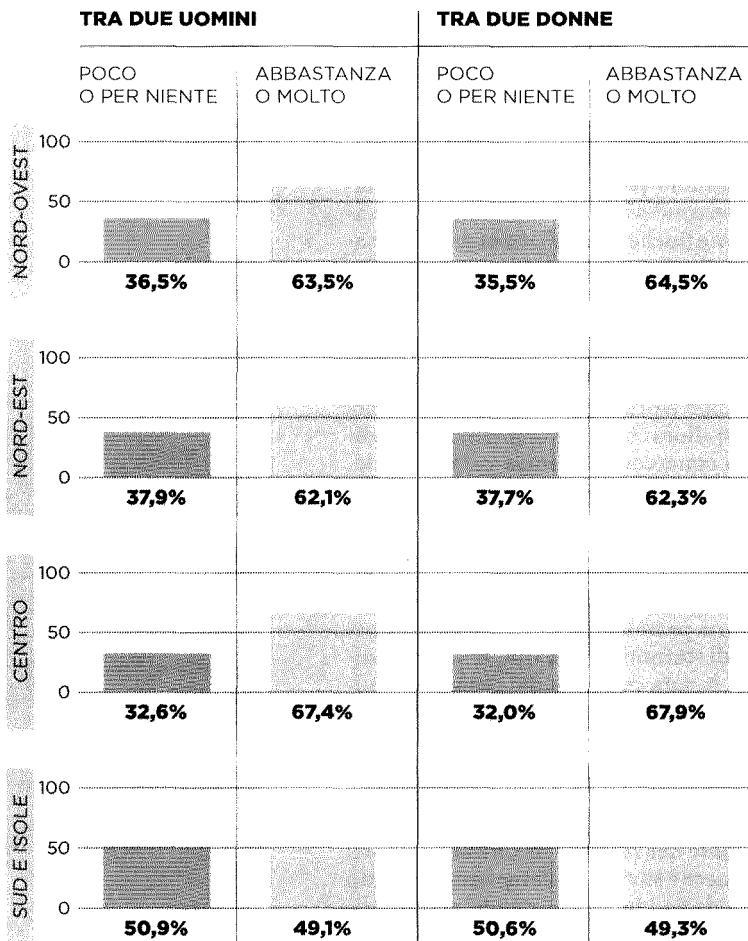
IN ITALIA

COPPIE DELLO STESSO SESSO, CENSIMENTO 2011

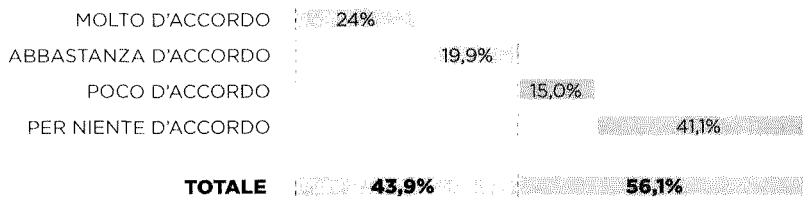
■ 1 COPPIA OMOSESSUALE CONVIVENTE
SU 100.000 ABITANTI



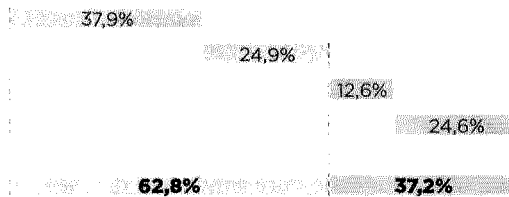
ACCETTABILITÀ DI UNA RELAZIONE AFFETTIVA E SESSUALE



MATRIMONIO



DIRITTI CIVILI



LA POLITICA E LE REGOLE

Berlusconi apre ai diritti gay: «È una battaglia di civiltà»

Francesco Cramer

■ Silvio Berlusconi dice sì al confronto sui diritti dei gay: «Quella per i diritti civili degli omosessuali è una

battaglia che in un Paese davvero moderno e democratico dovrebbe essere un impegno di tutti».

a pagina 11

LE MOSSE DEL CENTRODESTRA

Berlusconi apre ai gay: «Quella per i diritti civili è una battaglia di civiltà»

Il Cavaliere dice sì al confronto col governo sugli omosessuali

Malumori in Fi sul Senato, ma il leader avverte: avanti con le riforme

il retroscena

di **Francesco Cramer**

Roma

Berlusconi apre ai gay e prova a placare la fronda interna sulle riforme, ma i mal di pancia proseguono. Sul nuovo Senato già oggi si entra nel vivo con la discussione e i primi voti sugli emendamenti ma la vera battaglia ci sarà in Aula. Inizialmente era previsto che il testo arrivasse in assemblea il 3 luglio ma un *gentleman agreement* con il Pd concederà a Forza Italia qualche ora in più. Cruciale la riunione dei gruppi parlamentari, prevista proprio per giovedì 3. Facile

pensare, quindi, che tutto slitterà alla settimana prossima. Berlusconi è intenzionato a dare il via libera alla riforma perché, ripete, «la gente non capirebbe il nostro no». Detto questo condivide le ragioni dei tanti malcontenti azzurri che si annidano più che altro a palazzo Madama perché, come ammette un big del partito «è logico che i senatori-tacchini non abbiano nessuna voglia di anticipare il Natale».

Anche a Berlusconi non piace il metodo di scelta dei nuovi senatori. Ci sono dubbi sulla rappresentatività dei nuovi membri di palazzo Madama e per il fatto che non siano eletti.

Sulla non elettività dei senatori Augusto Minzolini è uno dei più critici, tanto da essere considerato uno dei capi dei «frondisti». Frondisti tra virgolette perché sono in tantissimi, quasi tutti, a pensarla come lui.

L'ex direttore del Tg1 aveva presentato un pacchetto di emendamenti molto lontano dal testo sponsorizzato dal governo. Tra questi, l'elezione diretta dei cento e il taglio a 200 dei deputati. Difficile che la spuntino anche se almeno 37 senatori azzurri (su 59!) la pensano come lui. Certo, le cose potrebbero cambiare se Berlusconi desse l'ordine di eseguire quanto da lui stabilito. «Poi però non lamentiamoci come abbiamo fatto quando ci hanno obbligato a dire sì al fiscal compact o alla legge Severino», dice Minzolini. Che aggiunge: «Renzi si incaponisce sul Senato non elettivo e tiene una Camera stile Duma sovietica di 630 membri; e l'elezione diretta del capo dello Stato o quanto meno l'ampliamento dei poteri del premier resta un tabù. E perché mai?».

Anche il deputato Maurizio Bianconi, pur alloggiando a

Montecitorio, comincia a non sopportare più tutta questa indulgenza nei confronti del leader del Pd e attacca amaro: «Hanno deciso di venderci a Renzi. Passeranno alla storia come traditori criminali o come eroi lungimiranti. A seconda di chi la scriverà».

Insomma, la linea Verdini, quella del patto sulle riforme senza se e senza ma, continua ad essere nel mirino dei duri e puri. Un'anima pesante e che pesa nel partito.

Enon è un caso se ieri Giovanni Toti, consigliere politico del Cavaliere, ha mostrato i denti sul golpe subito da Berlusconi nel 2011: «La commissione di inchiesta sul complotto è imprescindibile. Non si costruisce il futuro senza luce sul passato». Un ostacolo in più sulle riforme? Deborah Bergamini tiene separati i due ambiti ma sulla questione non molla: «Ho appena fatto sottoscrivere

a tanti colleghi europei un documento per chiedere che il Consiglio europeo apra un'inchiesta sui fatti che hanno por-

tato alla caduta del governo Berlusconi». Ma proprio da Berlusconi arriva invece un'apertura al governo sui di-

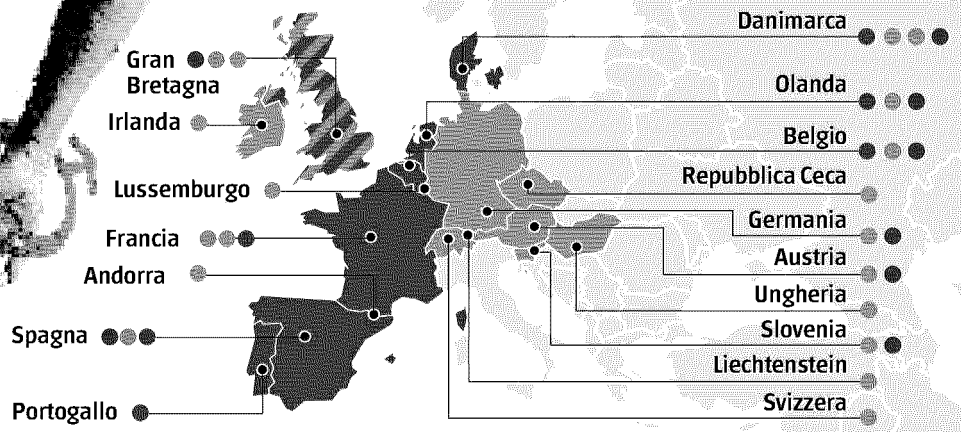
rittici civili: «Quella per i diritti civili degli omosessuali è una battaglia che in un Paese davvero moderno e democratico do-

vrebbe essere un impegno di tutti - dice - Da liberale ritengo che attraverso un confronto ampio e approfondito si possa raggiungere un traguardo ragionevole di giustizia e libertà».

LE REGOLE IN EUROPA

LEGENDA

- Paesi che contemplano i matrimoni di coppie dello stesso sesso
- Paesi che contemplano le unioni civili
- Paesi che hanno annunciato l'introduzione del matrimonio gay
- Adozione congiunta
- Adozione del figlio del partner



Fonte: Ilga

L'EGO

LA ROAD MAP

Il dibattito su Palazzo Madama può slittare alla prossima settimana

IL «GOLPE» DEL 2011

Toti e Bergamini rilanciano: via le ombre, commissione d'inchiesta

Hanno detto

Vladimir Luxuria

“Le donne sono le migliori. Invito Marina Berlusconi al gay village”

Sergio Lo Giudice (Pd)

“C'è un'anima laica nel centrodestra che capisce che i diritti sono di tutti”

Maurizio Gasparri (Fi)

“Bisogna rispettare i diritti. Ma sono un errore nozze gay e adozioni”

Augusto Minzolini (Fi)

“La mia proposta di riforma del Senato conta 37 firme di azzurri”

Paolo Romani

“Al Senato siamo determinanti. Senza Fi le riforme non passano”



■■■ DOPO LA SVOLTA DEL CAV SUI GAY

Stefania Prestigiacomo

«Sacrosanto aprire alle coppie omosex È un'idea liberale»

L'ex ministro dell'Ambiente: «Brava la Pascale che ha convinto Silvio Chi ci vota è favorevole a questa svolta, solo il Palazzo non capisce»

■■■ TOMMASO MONTESANO

■■■ «Non possiamo far finta che la realtà delle coppie omosessuali non esista. In Italia i costumi sono cambiati rispetto a vent'anni fa. E Forza Italia, se vuole essere un partito moderno, liberale e laico, non può più chiudere gli occhi. L'Italia, sul fronte dei diritti, non può restare il fanalino di coda dell'Europa». Stefania Prestigiacomo, deputato di Forza Italia, due volte ministro nei governi Berlusconi (Pari opportunità e Ambiente), è da sempre in prima fila sul fronte delle unioni civili.

Soddisfatta dalla svolta impressa al dibattito da Silvio Berlusconi?

«Sono firmataria di una proposta di legge, insieme a Giancarlo Galan, Laura Ravetto e altri, per il riconoscimento delle coppie omoaffettive. Un testo bloccato da un anno in commissione Giustizia. È tempo che in Parlamento sul tema si apra un grande dibattito. Auspico un confronto libero e trasversale, fuori dalla logica delle contrapposizioni ideologiche. Stavolta i numeri ci sono».

Le parole del Cavaliere l'hanno sorpresa?

«In Forza Italia, su argomenti come questo, c'è sempre stata libertà di coscienza. E io credo che il presidente Berlusconi, da autentico liberale qual è, sia sempre stato aperto e rispettoso in relazione ai diritti delle persone omosessuali».

Qualcuno sussurra che sia merito della fidanzata, Francesca Pascale.

«Se è così, allora viva Francesca».

L'ala più conservatrice di

Forza Italia, e del resto del centrodestra, vi accusa di voler aprire la strada al matrimonio gay e alle adozioni da parte dei gay.

«L'istituto giuridico che proponiamo, con l'appoggio di numerosi deputati del Pd, è nuovo e non interferisce con il matrimonio. È una strada parallela e riguarda solo le unioni omosessuali e mira alla sostanza».

Spieghi meglio.

«Riconosce i diritti finora negati, come ad esempio il diritto alla successione del partner, un'ingiustizia profondissima. C'è una realtà fuori dalle tutele che aspetta di essere riconosciuta. L'adesione ai valori cattolici non significa negare i diritti dei gay».

E per quanto riguarda le adozioni?

«Sono molto perplessa. L'istituto delle adozioni non nasce

per soddisfare il bisogno di diventare genitori, ma per dare una famiglia a un bambino che ha subito il trauma dell'abbandono. In primo piano va posto sempre l'interesse del bambino. Nel mondo ci sono molte più coppie eterosessuali che aspettano l'adozione di un bambino che bambini abbandonati. Il punto è rendere più fluido questo incontro. Non è in discussione la capacità di amore di un omosessuale verso un bambino. Penso che nel superiore interesse del bambino siano meglio un papà e una mamma».

Non teme che la svolta di FI sulle unioni civili sia malvista dagli elettori?

«Sono convinta che sull'argomento tra i nostri elettori ci sia una grandissima apertura. È il Palazzo, piuttosto, non solo Forza Italia, ad essere distante dal Paese. Sia sui temi economici, sia su quelli etico-sociali».

Maurizio Gasparri

«Troppa ambiguità E i nostri militanti sono furibondi»

L'ex responsabile delle Comunicazioni: «Non possiamo farci dettare la linea da Scalfarotto. Ne ho parlato con Berlusconi ed è d'accordo»

ROMA

■ ■ ■ «I nostri elettori sono furibondi. Le parole di Berlusconi, opinabili, hanno portato ambiguità. Fortuna che poi l'ho chiamato e mi ha dato ragione». Maurizio Gasparri, vicepresidente del Senato, dentro Forza Italia è stato il primo, dopo l'apertura del Cavaliere sulle unioni civili omosessuali, a prendere le distanze. «Voterò contro», anticipa il senatore forzista, secondo cui le parole dell'ex premier «creano confusione. È stato un regalo ai partiti minori del centrodestra che non sposano la tesi dello stravolgimento della società».

Così ha chiamato il Cav.
«L'ho fatto domenica sera per avvertirlo che avrei diffuso una dichiarazione in cui esprimevo contrarietà sia ai matrimoni, sia alle adozioni gay».

E Berlusconi cosa le ha risposto?

«Che era d'accordo con me. Mi ha detto: sei autorizzato a dire che anche io sono contrario ai matrimoni e alle adozioni gay. Questa precisazione risolve il 50% dei problemi».

Quali problemi?

«Ci siamo ridotti a farci dare le patenti sull'evoluzione di Forza Italia da personaggi inconsistenti come Ivan Scalfarotto. Meglio ricevere gli anatemi di Oscar Luigi Scalfaro che le benedizioni di Scalfarotto. I miei colleghi che oggi applaudono si rendono conto che i giudizi più entusiasti proven-

gono da chi non voterà mai per noi?».

Senatore, in discussione ci sono i diritti, non il matrimonio né le adozioni.

«Resto molto guardingo. Aspetto di leggere nel dettaglio la proposta del governo. Che significa diritti? Quelli ci sono già. Non mi sembra sia vietato fare testamento a favore del compagno né entrare in ospedale. Intanto, nell'attesa, è bene fissare i paletti. Prima issiamo la bandiera rossa, poi discutiamo di cosa fare in spiaggia».

I suoi paletti quali sono?

«Io mi batto per evitare lo stravolgimento della società. Cosa che rischia di avvenire se il Parlamento approva una legge che, grazie all'ambiguità, consenta ad una coppia gay, ad esempio, di commissionare una gravidanza ad una donna per poi adottare il bambino».

I suoi colleghi di partito

più favorevoli battono il tasto dei diritti degli omosessuali, ad esempio in tema di pensioni.

«In caso di riconoscimento del matrimonio tra persone dello stesso sesso, un esperto di previdenza come Giuliano Cazzola ha già messo in evidenza i guasti che provocherebbe, a causa dei costi per le casse dello Stato, il riconoscimento della pensione di reversibilità».

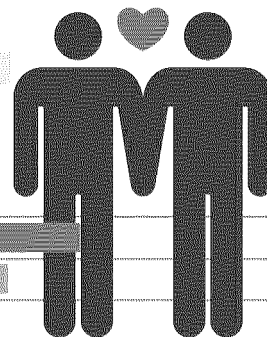
A parte lei e il suo collega Lucio Malan, però, sono poche le voci contrarie, dentro FI, alle ipotesi allo studio sulle unioni civili.

«Dentro Forza Italia c'è gente capace di scatenare la guerra civile per le primarie a San Vittore mentre adesso stanno tutti zitti. Dove sono, ad esempio, Mariastella Gelmini e Raffaele Fitto? Vedo troppi silenzi. Rivendico prese di posizione: Berlusconi non è mica il feroce Saladin».

TOM.MON.

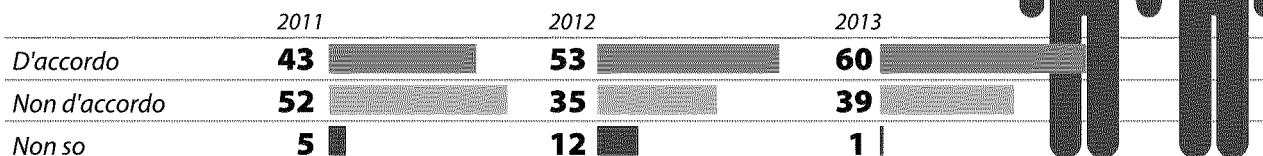
IL SONDAGGIO

POLITICA E OMOSESSUALI



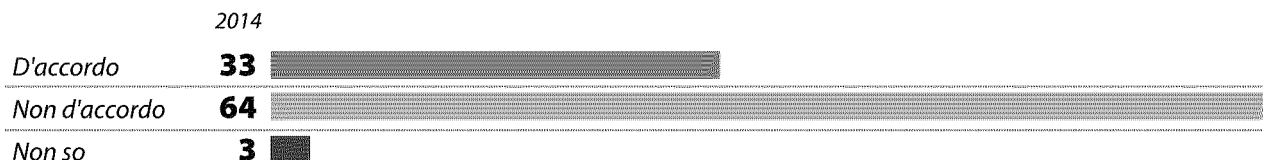
QUESITO 1

Lei è d'accordo o non d'accordo con questa affermazione?
"Bisognerebbe che anche le coppie omosessuali che convivono potessero avere gli stessi diritti delle coppie sposate"



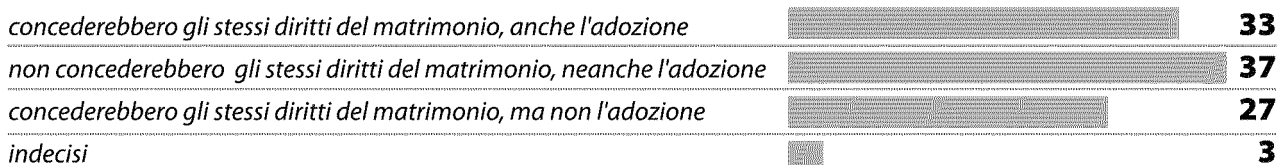
QUESITO 2

Lei è d'accordo o non d'accordo con questa affermazione? "Bisognerebbe che anche le coppie omosessuali che convivono potessero sposarsi ed adottare bambini"



QUESITO 3

Concessione di diritti civili agli omosessuali.



Fonte: Ferrari Nasi & Associati, 2014 - documentazione: www.sondaggipoliticoelettorali.it

P&G/L

Gli elettori di destra: unioni gay sì, adozioni no

In relazione alle unioni civili delle coppie omosessuali, gli italiani sono in buona maggioranza dell'opinione che il fenomeno vada regolamentato. Nel 2011 chi era d'accordo con l'affermazione «bisognerebbe che anche le coppie omosessuali che convivono potessero avere gli stessi diritti delle coppie sposate» era il 43%. Nel 2012 diventavano maggioranza con il 53% e nel 2014 arrivavano al 60%. Però due italiani su tre sono contrari a che le coppie gay si sposino e adottino figli. Incrociando i dati (unioni sì/no; adozioni sì/no), si può ottenere una tipologia che ci aiuta a meglio

collocare i singoli elettorati, sulle diverse posizioni. Vi è un 33% che concederebbe tutti i diritti ai gay, anche l'adozione. Si tratta essenzialmente della sinistra oltre il Pd, che arriva a valori intorno all'80%. Tra i Democratici, invece, il risultato è del 39%: più alto della media. Nel M5S siamo addirittura di poco sotto (30%). Chi, in buona sostanza, negherebbe ai gay tutti i diritti sono oggi i partiti di centro (74%), seguiti da Ncd al 67%. Forza Italia e Lega, con 57% e 44% si dimostrano sull'argomento più liberali.

ARNALDO FERRARI NASI

IL CAVALIERE ARCOBALENO

Il nuovo amore niente affatto spericolato di Berlusconi per la causa gay. Anarca etico e naturaliter libertario. L'alleanza tattica sui valori ruiniiani, il due di picche alla Lista pazza. Diritti e nuove coercizioni

Roma. E' scoccata l'ora del Cavaliere arcobaleno? "Quella per i diritti civili degli omosessuali è una battaglia che in un paese davvero moderno e democratico dovrebbe essere un impegno di tutti", ha dichiarato solennemente Silvio Berlusconi. Lo ha fatto nel giorno in cui la sua fidanzata Francesca Pascale si iscriveva all'Arcigay, insieme con il giornalista Vittorio Feltri, e si proclamava - non per la prima volta - favorevole alle battaglie dell'associazione, che vanno dall'approvazione del matrimonio alla possibilità di adozione per coppie omosessuali. Berlusconi ha anche aggiunto che "da liberale, ritengo che attraverso un confronto ampio e approfondito si possa raggiungere un traguardo ragionevole di giustizia e di civiltà".

Magari è ancora poco, per decidere che Forza Italia è pronta, per settembre, a votare a scatola chiusa il testo unico Cirinnà, il quale prevede unioni civili gay parificate al matrimonio e inserimento nello stato civile dei figli minori (primo passo verso le adozioni). Ma le dichiarazioni di Berlusconi sono già abbastanza per marcare un deciso cambio di passo. Fino a non molto tempo fa, erano Sandro Bondi e Giancarlo Galan a farsi carico, in solitudine, della richiesta di promuovere le unioni civili omosessuali. In analoga solitudine (correva l'anno 2008) Gianfranco Rotondi e Renato Brunetta lanciavano i meno impegnativi ma comunque sfortunati DiDore, Diritti e Doveri di Reciprocità dei conviventi, per coppie etero e omosessuali. Mai accolti nel programma del governo Berlusconi.

Qualcosa è cambiato, dunque, almeno in apparenza. Dobbiamo ricordare che il Berlusconi libertario e libertino, anzi anarca etico - "Il mio è un partito monarchico per quanto riguarda la leadership", disse nel 2008, "ma anche un partito anarchico, perché su questioni di etica e morale noi lasciamo la libertà di coscienza" - ha vestito con qualche impaccio, nei suoi anni di governo, i panni del custode dei valori non negoziabili. Fatta eccezione per un unico caso - quello che riguarda la morte di Eluana Englaro - nel quale un suo personale convincimento lo aveva indotto a gesti forti e convinti, in contrasto con il mainstream eutanastico montante. In tutti gli altri snodi eticamente sensibili - legge sulla fecondazione artificiale, ricerca sulle staminali embrionali, aborto -

la posizione del Cavaliere è stata sempre di una prudenza molto simile all'indifferenza, quasi sempre tradotta in termini di libertà di coscienza nel voto, per quanto riguardava il suo partito. "Lasciar fare": è questa, l'ideologia naturale della classe sociale, dell'ambiente, del clima culturale lombardo (già Europa del nord) ai quali appartiene Silvio Berlusconi. Ma in passato, per un periodo non breve, a quell'appartenenza ha fatto da correttivo - più po-

litico e d'occasione che sostanziale e culturale - la necessità di combattere contro Prodi e il prodismo dei cattolici adulti, e di intercettare un elettorato diffidente verso il bigottismo dei nascenti diritti Lgbt e la mistica del figlio in provetta, lo stesso elettorato che mandò a monte il referendum anti legge 40. In quella battaglia, era naturale che Berlusconi incontrasse la Conferenza episcopale italiana guidata da Camillo Ruini in felice sintonia con Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Quella chiesa metteva al centro del proprio annuncio la questione antropologica, mentre identificava

nella tecnoscienza un pericolo per i capisaldi dell'umano: matrimonio, generazione, differenza sessuale, difesa della vita. Storia nota e ora destinata alla naftalina, stando agli intendimenti del nuovo segretario generale della Cei, monsignor Galantino, interprete privilegiato e autorizzato dell'era bergogliana.

Ma quando è stato se stesso, Berlusconi si entusiasmava più per le spericolatezze medico-genetiche alla don Verzé che per la lista pazza "Aborto no grazie", della quale declinò la proposta di apparenamento nelle elezioni del 2008. Il Berlusconi di oggi, pro unioni civili gay, rientra con sollievo nel mainstream, in fondo senza tradire se stesso e il suo spirito *naturaliter* libertario. Allora il nuovo confine del Cavaliere dei diritti per tutti deve diventare anche quello della difesa delle differenze, della libertà di educazione, del rifiuto di una legge anti omofobia che vuole colonizzare le coscienze e reintrodurre il reato d'opinione, come spiegava Luigi Amicone sul Foglio di sabato. A questi varchi, oltre le parrucche e parrucconi dei Gay pride, è atteso il Cav. libertario.



DIRITTI CIVILI

Salute e libertà non sono questioni di coscienza

■ ■ FILOMENA GALLO-MARCO CAPPATO ■ ■

Ci sono temi, che riguardano le persone in carne ed ossa, che la politica ufficiale ha cacciato dalla porta, ma che rientrano costantemente dalla finestra della cronaca e della giurisprudenza: che siano vicende come quelle di Vincent Lambert in Francia, o sentenze della Consulta sulla legge 40. Perseverare nel voler ricacciare questi temi ai margini della vita istituzionale sarebbe diabolico, oltre che demenziale sul piano del consenso politico se solo la gente fosse davvero informata.

Venerdì 4 luglio si terrà il consiglio generale dell'Associazione Luca Coscioni, cioè del soggetto politico, costituente del Partito radicale, impegnato su tutti i fronti delle cosiddette libertà civili: ricerca scientifica, fecondazione assistita, eutanasia, droghe, aborto e salute riproduttiva.

Vorremmo che fossero in molti i parlamentari che decidono di occuparsi attivamente di questi temi, raggiungendo così quel manipolo di nostri iscritti, di diverso schieramento politico, che non fanno mancare la propria voce. Si potrebbe così passare dall'attuale azione, di fatto condotta a titolo personale e "nonostante" il disinteresse o l'ostilità dei partiti, ad un salto di qualità per porre a tutte le forze politiche il dovere di confrontarsi con la possibilità di un'alternativa liberale e laica, cioè fondata sull'autodeterminazione individuale nei vari momenti della vita, dall'inizio alla fine.

Due settimane fa abbiamo chiesto – proprio da queste pagine – al presidente del consiglio di abbandonare la difesa della Legge 40 a Strasburgo per quanto riguarda il divieto italiano alla ricerca sugli embrioni. Renzi non ha risposto, ma apprendiamo ora che il governo

avrebbe rinunciato a costituirsi nel procedimento davanti alla Corte costituzionale sul divieto di accesso dei pazienti non sterili alla fecondazione assistita. Ci auguriamo non sia stata una dimenticanza, ma una scelta in discontinuità con 10 anni di perdente ostinazione degli esecutivi italiani nel difendere quella legge anticostituzionale. La questione è tanto più significativa, se pensiamo che furono i vertici degli allora DS, dopo iniziali resistenze e contrarietà e incalzati dall'Unità allora diretta da Furio Colombo, a impegnare ufficialmente il partito in una campagna purtroppo debole e tardiva. Da allora, ci siamo trovati insieme a singoli esponenti di ogni colore politico, dunque anche del Pd, che hanno continuato ad impegnarsi per superare la legge. Quello però non è mai diventato davvero una priorità politica per nessuno, nemmeno per il Pd, nonostante il consenso quasi unanime degli elettori democratici.

Le occasioni che si presentano sulla legge 40 sono molte. Sia il governo che il parlamento possono rimuovere i divieti che impediscono a tante coppie di avere un bambino.

La politica li vuole aiutare, favorendo la ovodonazione? I giudici di Strasburgo sono stati chiamati a decidere se Teresa e Filippo possono donare alla ricerca scientifica, contro malattie mortali, i propri embrioni non idonei a una gravidanza; siamo in attesa di decisione. Entro dicembre la Corte deciderà se coppie fertili affette da gravi patologie genetiche, potranno accedere alla fecondazione assistita senza rischiare l'ennesimo aborto. In queste storie di coppie che si sono rivolte all'Associazione, le forze politiche possono ritrovare l'urgenza della decisione.

Considerazioni analoghe possono essere fatte su temi come la eliminazione delle discriminazioni contro le unioni omosessuali – rilanciata dalla prese di posizione di Berlusconi, dopo Pascale e Feltri – o il tema del fine-vita, con la nostra proposta di legge di iniziativa popolare in attesa da oltre 9 mesi di essere discussa in parlamento, nonostante l'appello del capo dello stato a non accantonare il tema del fine-vita e nonostante la decisione anche del comune di Roma – attivato attraverso nostre iniziative popolari come a Torino e a Milano – di istituire quei registri comunali per il biotestamento disponibili già per un quinto degli italiani.

L'associazione Luca Coscioni è uno strumento a disposizione di coloro interessati a battersi iper creare nuove libertà, con il metodo radicale dell'iniziativa giudiziaria e popolare, con la nonviolenza, «dal corpo dei malati al cuore della politica». Nessuno può sentirsi autorizzato a derubricare sotto la voce "questioni di coscienza" obiettivi che riguardano la salute e la libertà di tutti i cittadini.

PRIMALINEA

Forse è passato il tempo del Family Day, ma non quello di discutere su quale paese vogliamo per i nostri figli. Il dibattito sulle unioni gay interroga un popolo in cerca di nuovi modi per farsi sentire

DI LAURA BORSELLI

È ora di tornare in piazza?

«**S**E STIAMO PENSANDO a un nuovo Family Day? Siamo possibili. Ma rispetto ad allora c'è un grosso lavoro da fare, sia per capire quello che davvero sta succedendo a livello di legge sia per sensibilizzare e cercare una condivisione tra le diverse associazioni che possono essere interessate». Nel 2007 **Jacopo Coghe** aveva 23 anni e faceva il servizio d'ordine alla manifestazione che riempì piazza San Giovanni mentre il governo Prodi lavorava ai Dico, una proposta di regolazione dei diritti dei conviventi poi naufragata. Oggi come presidente della Manif Pour Tous Italia guarda con preoccupazione a quello che si legge sui giornali circa la regolazione dei diritti delle coppie omosessuali e di quelle conviventi eterosessuali cui sta lavorando il Parlamento. «La cosa più preoccupante – dice a *Tempi* – è la sequenza: le legge sull'omofobia, poi le unioni civili. Prima mettono dei paletti rispetto a quello che si può dire o non dire e poi si passa al matrimonio. L'altro capitolo di grande preoccupazione è quello delle adozioni: ci sono di mezzo i diritti dei bambini».

Ma il governo sta davvero progettando di introdurre in Italia il matrimonio omosessuale? Calma. Quello di cui si discute è una proposta di legge, firmata dalla senatrice democratica **Monica Cirinnà**, che prevede l'introduzione di un registro delle unioni civili per le coppie omosessuali con molti diritti analoghi a quelli del matrimonio, compresa la possibilità di adottare il figlio del partner (la cosiddetta stepchild adoption) e poi l'istituzione dei patti di convivenza, riservati alle coppie etero che non vogliono sposarsi. Le parole del premier **Renzi**, che alla direzione del Pd ha affermato di voler mettere mano al tema dei diritti delle coppie non sposate, anche omosessuali, hanno acceso i riflettori su una proposta di legge su cui, promette la senatrice **Cirinnà**, potrebbe configurarsi in Parlamento anche una maggioranza alternativa, pescando tra **Sel** e il Movimento Cinque Stelle. «La senatrice le cerca sempre le maggioranze alternative»,

attacca **Maurizio Sacconi**, capogruppo Ncd al Senato e primo firmatario di una proposta di legge sul tema decisamente lontana da quella di cui si discute in questi giorni e che è sul tavolo della commissione Giustizia del Senato al pari di quella della senatrice **Cirinnà**. «Io credo – prosegue **Sacconi** – che chiunque cercasse la divisione della maggioranza su temi come questi che sono più che politici si assumerebbe una grave responsabilità. Dobbiamo lavorare sulla base del reciproco ascolto alla soluzione dei problemi concreti che possono vivere due persone dello stesso sesso o di sesso diverso che convivono».

Ncd si fa dunque portavoce delle esigenze di chi, cattolici e non solo, crede che una tutela delle persone conviventi, indipendente dal loro orientamento sessuale, sia attuabile senza bisogno di "scomodare" il matrimonio (o un simil matrimonio) e dunque senza mettere in discussione l'idea di famiglia. È sostanzialmente la posizione del Forum delle associazioni familiari, che del già citato Family Day del 2007 fu uno dei protagonisti. «Noi riteniamo – interviene il presidente **Francesco Belletti** – che la regolazione delle unioni civili non debba essere qualificata per orientamento sessuale, ma che si debbano regolare i diritti individuali soprattutto per tutelare la parte debole della relazione. Non bisogna inseguire un ipotetico diritto alla famiglia, ma regolare una forma di convivenza che ha anche aspetti patrimoniali, avendo ben presente che la famiglia è tutta un'altra cosa, fondata sulla differenza sessuale, come hanno ribadito anche le ultime sentenze della Corte Costituzionale».

E ai conti chi ci pensa?

La chiave, per chi non vuole sentir parlare di matrimonio omosessuale, è limitarsi a una regolazione dei diritti e doveri di relazione, puntando anche sul fatto che qualcosa di diverso sarebbe assolutamente insostenibile per le casse dello Stato. Lo sa bene **Maurizio Sacconi** che da ex ministro del Welfare ha fatto i conti: «La Costituzio-

ne – spiega – riconosce il matrimonio solo alla coppia naturale in relazione alla sua propensione a procreare e a quell'istituto fa seguire tutta una serie di provvidenze, la cui più emblematica è la pensione di reversibilità per la quale noi spendiamo (sono dati del 2010) 41 miliardi all'anno pari al 2,6 per cento del Pil che è la percentuale più alta in Europa. Un istituto di questo genere è già costoso ed estenderlo significherebbe metterlo in discussione».

A sinistra invece, si punta a interventi più audaci, in cui le unioni omosessuali restano solo nominalmente diverse dalle nozze. D'altronde l'Associazione delle famiglie arcobaleno accetta anche le proposte di legge più "spinte" solo in nome del compromesso, in attesa di approdare al matrimonio vero e proprio. Che è esattamente quello che le associazioni pro famiglia vogliono scongiurare. Tanto è vero che una delle preoccupazioni maggiori è quella di non lasciare spazio alla cosiddetta giurisprudenza creativa. «Ricordo – osserva **Belletti** – un giudice di Bologna che in una sentenza istituì l'affidamento a una coppia, che non esiste nella legge: esiste affidamento alla famiglia o al singolo. È ovvio che simili casi ci fanno preoccupare».

Riprende **Sacconi**: «Se pensassimo di estendere l'istituto matrimoniale o simil matrimoniale ad altre relazioni affettive noi metteremmo in crisi tutto il nostro modello sociale che è fondato sul modello antropologico naturale. Peralto non basterebbe nemmeno una legge che riconoscesse un simil matrimonio e non gli applicasse la pensione di reversibilità perché poi questa potrebbe conseguire per via giurisprudenziale nel nome della parità di trattamento una volta che fosse riconosciuta la coppia e le fosse data evidenza pubblica con un registro». «Quella che è stata buttata in pasto alla opinione pubblica – aggiunge **Belletti** – è una delle proposte più estremiste, in commissione Giustizia ci sono delle proposte di legge molto più leggere. Di fatto non c'è un testo di cui **Renzi** si è assunto la titolarità e questo signifi-

ca che c'è spazio per discutere».

Ecco, discutere. Significa portare in piazza le persone? C'è lo spazio per un nuovo Family Day? I cattolici al governo lo riterrebbero utile? «Assolutamente sì – dice Sacconi. È fondamentale sollecitare le coscienze a ragionare sull'uomo, sollecitare qualunque persona credente o meno a ragionare sull'uomo. Perché le nostre società occidentali in crisi, economica e sociale e demografica, hanno bisogno di ripartire dall'uomo e purtroppo quando si parla di questi temi cosiddetti etici, come sempre lì si affronta dal lato del desiderio della persona, dimenticando di considerarne le ricadute su altre persone, minori soprattutto, e sull'intera società».

«Non ci metteranno in un cassetto»

Il milione di persone mobilitate, un dibattito efficace (i Dico furono poi accantonati) e di fatto il riconoscimento pubblico di un popolo, non solo cattolico, che sull'onda del referendum sulla Legge sulla fecondazione assistita, si dimostrava in grado di condizionare il dibattito pubblico. Sono tempi lontani e la situazione adesso è molto diversa, nel paese e nella stessa Cei che nel Family Day del 2007 ebbe un ruolo attivo. Lo riconosce Francesco Belletti, rilanciando però sulla necessità di inventare forme nuove per far vivere un dibattito necessario al paese: «Le condizioni sono molto cambiate. Però siamo convinti che sia necessario un segnale di orientamento popolare, per far vedere come la pensano le persone. Consapevoli che questa è una battaglia non solo cattolica ma di cittadinanza italiana. Ci sono valori del nostro paese che oggi una certa deriva ideologica vuole modificare. Il Family Day lo abbiamo fatto nel 2007. Oggi ci potrà essere un'altra cosa. La vera potenza di quell'esperienza fu l'efficacia: non si poteva girare la testa dall'altra parte. L'anno dopo abbiamo raccolto un milione di firme per chiedere una modifica fiscale in favore della famiglia: sono in un armadio. Idem poco tempo fa con la campagna "Uno di noi" che chiedeva leggi a tutela dell'embrione: la Commissione europea ha cestinato quasi due milioni di firme. Non importa, troveremo altri canali. Il punto è che non vogliamo farci chiudere in un cassetto».

Il premier Renzi si è impegnato a intervenire sul tema dei diritti delle coppie omosessuali. Allo studio ci sono diverse proposte, alcune che introducono un simil matrimonio altre molto più "soft"

BELLETTI (FORUM DELLE FAMIGLIE): «NON C'È UN TESTO SULLE UNIONI GAY DI CUI RENZI SI È ASSUNTO LA TITOLARITÀ E QUESTO SIGNIFICA CHE C'È SPAZIO PER DISCUTERE»

L'intervista

Svolta di Alfano sui gay "Sì alle unioni civili ma più aiuti alle famiglie"

Il leader Ncd pronto a riconoscere tutele giuridiche a tutte le coppie di fatto. I paletti: niente adozioni e reversibilità

ALESSANDRA LONGO

ROMA. Chi l'ha detto che il Nuovo Centro Destra di Alfano è chiuso ad ogni dialogo sul tema dei diritti delle coppie di fatto anche omosessuali? Angelino Alfano interviene direttamente per spiegare certe reazioni parecchio contrariate in casa sua dopo la sortita di Berlusconi, che si è detto pronto a «dar battaglia» sui gay. Dunque la linea ufficiale è questa: «Rispettiamo l'affettività di tutti - dice Alfano - Se c'è da garantire maggior tutela ai problemi delle tante persone che convivono noi siamo pronti. La soluzione sia però pragmatica e non ideologica. La nostra è un'apertura con un avvertimento: non si tocchi la famiglia naturale, composta da uomo e donna, come recita la Costituzione all'art. 31 («La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose»).

Anzi, in autunno devono partire dei provvedimenti, nel contesto della legge di stabilità e delega fiscale, che la rafforzino, perché è la famiglia il vero centro dello sviluppo sociale

di questo Paese».

Ministro Alfano, l'Ncd ci ha ripensato? C'è un cambio di linea?

«Assolutamente no. Non abbiamo difficoltà a ragionare, nell'ambito del codice civile, di un tema che esiste ed è la tutela delle persone che convivono, anche gay. A patto che non si neghi il valore della famiglia, fatta da uomo e donna. Noi chiediamo un ribaltamento della politica fiscale che è ancora retaggio degli Anni Settanta. Nella prossima legge di stabilità devono essere raggiunti degli obiettivi precisi. Penso al Fattore famiglia che deve diventare l'elemento qualificante dell'azione fiscale del Paese. Ricordiamoci che, se l'Italia ha retto durante la crisi, lo si deve alle famiglie che hanno assistito gli anziani, mantenuto i giovani disoccupati. Sono loro la colonna vertebrale e vanno premiate con interventi mirati».

Mi faccia riassumere: si può discutere di tutela alle coppie gay però solo se si promuove la famiglia tradizionale.

«Non è uno scambio. Noi siamo pronti ad un'accelerazione su questo genere di tutele, la nostra è un'apertura significativa. Tuttavia ci sono tre paletti e una questione politica».

Cominci dalla questione politica.

«L'argomento va deideologizzato e la soluzione non può prestarsi ad estensione anche personale via giurisprudenziale del matrimonio, dell'adozione, delle provvidenze. In nessun caso si deve far passare l'idea che si sta lavorando ad un superamento della famiglia così come la prevede la Costituzione».

I tre paletti.

«No ai matrimoni gay, no alle adozioni gay o all'utero in affitto, no alla reversibilità delle pensioni che oggi costa più di 40 miliardi all'anno ed è la più costosa in Europa. Nessuno capirebbe perché i maggiori oneri verrebbero inevitabilmente sottratti alla famiglia o ad altre emergenze».

Da Giovanardi a Sacconi i toni degli "alfaniani" sono stati parecchio ultimativi.

«La nostra posizione di merito è la stessa, come testimoniano i nostri disegni di legge: rispetto di tutte le affettività e promozione della famiglia. Il meccanismo degli 80 euro deve essere ampliato alle famiglie che guadagnano più di 1500 euro al mese ma hanno più figli. Non possiamo immaginare che si intervenga sulle convivenze dimenticandole. In autunno dobbiamo riformare il sistema passando dalle multide-

trazioni all'inserimento del Fattore famiglia».

L'apertura sulla tutela delle coppie di fatto può eliminare un ostacolo tra voi e Renzi dentro il governo?

«Lavoreremo perché si arrivi ad un accordo. Il tutto deve far parte di un equilibrio purché siano salvi i principi».

Ce la farete?

«Cela possiamo fare. Ma voglio vedere come si atteggiavano i paladini dei cosiddetti diritti rispetto ai bisogni delle famiglie».

Come mai Forza Italia ha preso la linea della battaglia per i gay?

«Non commento, è la loro linea. Noi siamo un'altra cosa».

I teocons si sentono meno di un tempo.

«È un fatto che dentro Forza Italia l'area favorevole alla famiglia è in difficoltà. Ma non voglio entrare in vicende altrui».

Quanto conta Papa Francesco nelle dinamiche che si sono venute a creare nella politica italiana?

«La Chiesa cattolica non ha cambiato posizione sui principi, questo Papa ha solo sottolineato la misericordia e la volontà di comprendere le nuove realtà della comunità ecclesiale, lasciando, come sempre, alla responsabilità dei laici di tradurre in azione civile».

Sulle unioni gay Diritto naturale e ragione, non ideologia

FRANCESCO D'AGOSTINO

Il cattolico è colui che dice di "no" al matrimonio omosessuale. È davvero così? Certo che è così. Però, aggiungerebbe un cattolico dotato di un minimo di consapevolezza, il mio "no" al divorzio, all'aborto, al matrimonio omosessuale non ha carattere confessionale.

A PAGINA 2

Il dibattito, oggi viziato, sulle unioni gay

DIRITTO NATURALE E RAGIONE, NON IDEOLOGIA

di Francesco D'Agostino

Il cattolico – così si dice da parte di molti – è colui che non accetta né il divorzio, né l'aborto. Questa formula viene ormai da molti integrata con un terzo "no": il cattolico è colui che dice di "no" anche al matrimonio omosessuale. È davvero così? Certo che è così. Però, aggiungerebbe un cattolico dotato di un minimo di consapevolezza, il mio "no" al divorzio, all'aborto, al matrimonio omosessuale non ha carattere confessionale. Anche chi non creda in Dio, ma sia in grado di riflettere sul diritto naturale, cioè su quella legge che vale in ogni epoca e per ogni popolo, può col buon uso della sua ragione giungere a comprendere che il matrimonio è intrinsecamente indissolubile, che l'aborto è uccisione di un'autentica vita umana, che il matrimonio omosessuale è una contraddizione in termini, che deforma la finalità generativa delle nozze. Infatti, nei grandi dibattiti che si sono avuti in Italia all'epoca dell'introduzione del divorzio e della legalizzazione dell'aborto i cattolici non hanno usato mai argomenti biblici, magisteriali, religiosi, dogmatici, confessionali: hanno sempre fatto riferimento alla comune e universale ragione umana e sono scesi in campo, contro i divorzisti e gli abortisti, accanto a non pochi "laici" convinti come loro che in queste, così come in tutte le questioni etiche fondamentali, l'appello alla fede è superfluo. È un fatto, però, che la dura sconfitta nei due referendum su divorzio e aborto è stata interpretata come una sconfitta dei cattolici e che questa interpretazione si è ormai definitivamente cristallizzata (anche nella mente dei cattolici stessi). Non c'è quindi bisogno di essere profeti per prevedere che i dibattiti che diventeranno cocenti nei prossimi mesi sulla legalizzazione delle convivenze omosessuali, che si vorrebbe completamente parificate a quelle coniugali (vengano o no definite "matrimonio") vedranno ancora una volta schierati (mediaticamente) i "cattolici" contro i "laici". Nelle truppe cattoliche verranno arruolati alcuni pochi laici "tradizionalisti" (!) e in quelle laiche verranno arruolati alcuni cattolici "contestatori" (!). Ancora una volta emergerà la vecchia e stantia contrapposizione tra i laici illuminati e razionali e i cattolici bigotti e dogmatici. Ancora una volta toccheremo con mano lo stesso paradosso che si manifestò all'epoca dei dibattiti sul divorzio e sull'aborto. I cattolici non saranno ascoltati, pur sforzandosi di mostrare il fondamento razionale delle loro posizioni e riuscendoci anche brillantemente (chiedendo, senza timore, aiuto alla scienza e alle sue inoppugnabili dimostrazioni che fin dalla fecondazione di un ovocita ci troviamo davanti a un nuovo individuo umano). I laici, invece, già in passato ottennero un ascolto ben più ampio, pur ricorrendo a poco dignitosi trucchi lessicali (parlando di "cessazione degli effetti civili del matrimonio", anziché di "divorzio" o di "interruzione volontaria della gravidanza" anziché di "aborto") e facendo uso di argomentazioni fragilissime e mistificanti (come la costruzione, del tutto ideologica, del cosiddetto "aborto terapeutico").

Il vero sconfitta, nei grandi dibattiti etici degli ultimi decenni non è stato il cattolicesimo, ma il diritto naturale. Il vero vincitore non è stato l'illuminismo razionalistico, ma l'ideologia. È ben probabile che avverrà la stessa cosa nei dibattiti sul matrimonio gay: la "ragione" (storica, biologica, culturale) del matrimonio eterosessuale verrà marginalizzata o addirittura esclusa dal dibattito della società civile e al suo posto trionferà l'ideologia, che imporrà il matrimonio omosessuale facendo appello a non meglio precisati "nuovi diritti civili" e alla tutela dell'"affettività". Quanto più acquisteranno consapevolezza di tutto questo, tanto più i cattolici potranno partecipare – come su queste colonne si fa già da tempo – nel modo giusto a questo dibattito. E il modo giusto, scontando il rischio di nuove sconfitte, è uno soltanto: quello di non lanciare anatemi, ma amare il mondo, continuando a rivendicare un buon uso della comune ragione umana (cioè del diritto naturale o, se si preferisce, in termini cristiani dell'ordine della creazione). Al di là di questa rivendicazione non c'è alcuno spazio di comunicazione morale tra gli uomini, perché quando si abbandona il sentiero della ragione resta aperto solo il pericolosissimo sentiero dell'ideologia, che è mancanza di rispetto verso la verità e degrado nel fanatismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito sui diritti civili

Concia: «Io, gay rottamata dal Pd mi aspettavo la svolta di Silvio»

Carlantonio Solimene
c.solimene@iltempo.it

■ Paola Concia è una ex deputata Pd, omosessuale. Alla vigilia delle Politiche 2013, la sua esclusione dal «listino» di Bersani provocò polemiche, specie perché arrivata dal partito che più di tutti, in campagna elettorale, sventolava la bandiera dei diritti civili. Oggi vive molto del suo tempo a Colonia, in Germania, dove da qualche mese ha sposato la sua compagna grazie a quella legge tedesca cui Renzi vuole ispirarsi. Caso ha voluto che proprio a lei, qualche giorno fa, Vittorio Feltri si è rivolto per chiederle istruzioni per iscriversi all'Arcigay.

Concia, cosa ha pensato alla richiesta di Feltri? Uno scherzo?

«Assolutamente no. Abbiamo un rapporto affettuoso ma non al punto di prenderci in giro per telefono. Mi ha detto che era venuto il momento di rompere questo muro. Ho pensato che fosse una cosa bella».

Il giorno dopo è arrivata l'apertura di Berlusconi.

«E io sono stata la meno sorpresa. Da sempre ho sostenuto le persone che, anche da destra, rivendicavano l'estensione dei diritti civili. Penso a Gianfranco Fini, a Mara Carfagna. E quando ho incontrato lo stesso Berlusconi, l'ho sempre invita-

to a cambiare atteggiamento. Perché questa è una battaglia che non è di destra o sinistra. In Germania i diritti degli omosessuali sono stati reclamati da tutto l'arco costituzionale».

Quindi non crede che quella di Berlusconi sia solo una mossa mediatica?

«Le dirò: non m'importa. In politica la strumentalità è uno sport diffuso, ma quel che conta è raggiungere il risultato, quindi ben venga la svolta qualunque sia il motivo che l'ha ispirata. Sicuramente Francesca Pascale crede sul serio in questa battaglia, lei non ne incassa alcun dividendo. E, in fondo, dopo il divorzio con Alfano in Forza Italia sono rimasti gli esponenti più liberali».

Come funziona il «modello tedesco»?

«Io sono sposata da agosto. E con la mia compagna siamo considerate una famiglia, punto. Certo, c'è ancora quell'elemento di diversità legato al divieto delle adozioni, ma prima o poi anche l'ultimo muro si abatterà. Per ora considero questo modello vincente. La società tedesca è molto migliorata, come sempre accade in questi casi. Anche a livello economico, le società migliori sono quelle che includono. La gente non deve aver paura, non crollerà il mondo, non diventeranno tutti omosessuali».

È disposta ad archi-

viare la battaglia per le adozioni?

«Mah... su questo restano tutti cauti. Non solo il Pd, ma anche altre forze che fanno solo propaganda, come Sel e il Movimento 5 Stelle. La verità è che dopo trent'anni di battaglia mi sono stufata delle chiacchiere e vorrei vedere un po' di concretezza. Il modello tedesco è un'ottima base di partenza, se quello delle adozioni è un tema divisivo, per adesso teniamolo fuori».

Crede che la società italiana sia pronta per un passo del genere?

«Non da oggi. La società ormai è cambiata da tanti anni. Ed è sicuramente più avanti della politica. Dopodiché, se la politica non dà risposte, anche la società rischia di tornare indietro. Questo è il momento di fare una legge seria sui diritti civili, c'è il giusto consenso. Magari c'è qualcuno

che si spaventa e che cercherà in ogni modo di ostacolare questo percorso, ma io spero sia finalmente arrivato il momento della pacificazione».

Cosa pensa di quanto accaduto un anno fa? Le pesa ancora il mancato ritorno in Parlamento?

«Francamente non mi va più di parlarne. Posso dirle che il Pd mi piace molto di più oggi rispetto al passato. Fino a qualche tempo fa la bandiera dei diritti civili è stata solo sventolata. E questo non soltanto da parte del Partito democratico, ma da tutta la sinistra. Oggi, invece, Renzi non sventola nulla ma pensa alla concretezza. Anche io puntavo alla concretezza, per questo cercavo di dialogare anche con gli esponenti più disponibili della destra. Ma questo non mi è stato perdonato. Per qualcuno i diritti dei gay dovevano restare solamente un tema della sinistra».

Quanto hanno contato le «aperture» di Papa Francesco?

«Lui non ha fatto aperture. Ha fatto dei passi indietro. La dottrina cattolica non può certo cambiare, ma lui si è messo in una posizione di ascolto, di rispetto, di accoglienza. Di certo il suo atteggiamento è stato di sprone per la politica, specie per Berlusconi. Ma la politica avrebbe dovuto muoversi già in anticipo. Se non lo ha fatto è perché temeva di perdere i voti delle gerarchie vaticane. Senza capire che c'è una bella differenza tra le gerarchie e i cattolici...».

IL DDL

COPPIE GAY MA SENZA DIVORZIO

CARLO RIMINI

La Commissione giustizia del Senato si è messa al lavoro, con l'alacrità che caratterizza questa fase della vita politica italiana, sul disegno di legge relativo alle unioni omosessuali. L'obiettivo è la votazione da parte del Senato entro settembre e l'approvazione della legge entro la fine dell'anno. D'altra parte la Corte costituzionale, nel giugno scorso, ha affermato che è compito del

legislatore «con la massima sollecitudine» introdurre una forma alternativa (e diversa dal matrimonio) di tutela delle coppie dello stesso sesso per superare la «condizione di illegittimità» in cui versa l'ordinamento italiano che non prevede ancora una disciplina della convivenza omosessuale.

L'idea di base su cui si regge il disegno di legge, secondo il testo unificato depositato dal relatore Monica Cirinnà, è quella di creare un nuovo istituto, l'unione civile, che ha effetti equiparabili a quelli del matrimonio pur avendo un nome diverso. L'unica differenza dovrebbe essere l'esclusione delle coppie omosessuali dalla possibilità di adottare un bambino. Annotiamo che l'art. 3 del disegno di legge ha una formulazione quasi identica a quella che avevamo proposto sulla Stampa nel dicembre 2012: l'idea ha fatto strada.

Tutto bene dunque? Per nulla. Il testo che la Commissione Giustizia si accinge a discutere contiene alcune imprecisioni tecniche che ne renderebbero assai difficile l'interpretazione. Un esempio: l'art. 1 prevede che «presso gli uffici del registro di ogni Comune italiano è istituito il registro nazionale delle unioni civili tra persone dello stesso sesso». Ma l'ordinamento dei nostri Comuni non contempla un «ufficio del registro». L'ufficio del registro è un ente addetto alla riscossione dell'imposta di registro ora incardinato nell'Agenzia delle entrate. Un altro esempio: il testo in discussione precisa che, in caso di morte di uno dei partner, l'altro ha gli stessi diritti del coniuge se la persona deceduta non ha fatto testamento. Ma che cosa accade se vi è invece un testamento? Al partner omosessuale sono riservati gli stessi diritti che, anche in questo caso, la legge riserva al coniuge? La norma che introduce l'equiparazione generale farebbe pensare di sì, ma allora perché precisare che vi è un'equiparazione nel caso in cui non vi è un testamento?

Ma la sorpresa maggiore si trova all'art. 6 e non è certamente una svista. Se l'unione civile deve produrre gli stessi effetti del matrimonio, dovrebbe essere previsto – come per il matrimonio – il divorzio e dovrebbe essere previsto che la parte debole, dopo lo scioglimento dell'unione, possa ottenere un assegno di mantenimento che dovrebbe essere determinato secondo i medesimi criteri indicati dalla legge sul divorzio. Invece il testo in discussione al Senato

afferma espressamente che «l'unione civile si scioglie per comune accordo o per decisione unilaterale». Non sarà quindi un giudice a pronunciare il divorzio fra due persone omosessuali. Basterà la volontà di uno solo dei componenti della coppia per porre fine all'unione. Il disegno di legge non chiarisce come questa volontà unilaterale dovrà essere manifestata. Possiamo immaginare, colmando con un po' di fantasia un'evidente lacuna del testo, che sarà sufficiente una lettera raccomandata inviata all'altra parte e all'ufficiale di stato civile.

Così come nessun giudice pronuncerà il divorzio fra omosessuali, nessun giudice potrà stabilire un assegno divorzile. L'unione civile, se il testo attualmente in discussione sarà approvato, sarà dunque un vincolo effimero che ciascun partner potrà cancellare con un tratto di penna, senza che l'ordinamento preveda alcuna tutela economica per la parte debole.

Ma allora che vincolo è? Non si dica – come invece ha dichiarato la relatrice sen. Cirinnà – che il disegno di legge prende le mosse dal modello tedesco e che le parti dell'unione civile sono equiparate ai coniugi a tutti gli effetti. La Commissione giustizia del Senato sta invece lavorando alla creazione di un istituto giuridico privo di reale efficacia vincolante, che certamente non può essere paragonato ad alcun modello fra quelli utilizzati negli Stati civili.

**ordinario di diritto privato
nell'Università di Milano
twitter: @carlorimini**



Unioni civili, ora Renzi riapre i giochi

- **Il presidente del Consiglio:** «Supereremo la proposta Cirinnà con un testo del governo»
- **A Bologna l'ira della Curia sul sindaco Merola dopo il sì alla registrazione delle nozze gay**

A. COM.
BOLOGNA

Renzi rilancia sulle unioni civili per le coppie omosessuali. Anzi no. Il dibattito esplode ieri pomeriggio in rete, dopo la lettura del passaggio dedicato dal premier all'argomento nella lunga intervista su l'Avvenire. Mentre a Bologna la Curia va all'attacco frontale del sindaco Pd Virginio Merola per il suo recentissimo via libera, da settembre, alla trascrizione nell'anagrafe del Comune delle nozze celebrate all'estero tra persone dello stesso sesso. Una scelta criticata in un editoriale su Bologna Sette, settimanale della Curia guidata dal cardinale Carlo Caffarra, supplemento domenicale bolognese allo stesso Avvenire. Netto il titolo, «Alterare il matrimonio distrugge la famiglia», significativa la firma di Filippo Savarese. Ovvero il portavoce di Le Manif Pour Tous Italia, l'associazione salita agli onori delle cronache per la sua battaglia contro le leggi contro l'omofobia.

Il nodo dei diritti civili torna dunque ad agitare politica e società. Un po' a sorpresa, nel caso di Renzi, dopo le rinnovate rassicurazioni sul tema anche in veste di premier e il lavoro avviato in Parlamento dal Pd sulla scia delle *civil partnership*, citate da Renzi fin dalla campagna per le primarie. La domanda dell'Avvenire punta subito al sodo: la proposta della senatrice Cirinnà «sembra sovrapponibile al matrimo-

nio. Ma è un'iniziativa personale o è condivisa dal Pd?», interroga dunque il

quotidiano dei vescovi italiani. Il presidente del Consiglio risponde così: «Io ho sempre detto che i diritti civili stanno in un pacchetto che parte dalle riforme costituzionali. Una volta che il Parlamento avrà terminato di votare queste, discuteremo anche su quella che ritengo essere una assoluta e corretta rappresentazione delle *civil partnership*, sul modello tedesco. E sarà superato il ddl Cirinnà perché anche in questo campo vedremo una proposta *ad hoc* del governo, che è pronto a prendere una sua iniziativa». E il quoziente familiare? «Confermo il mio impegno - assicura Renzi in un passaggio anticipato dall'Avvenire - . Certo non sarà fattibile nel 2014, vedremo se ci saranno i margini per il 2015. In ogni caso il tema va affrontato all'interno della delega fiscale».

LE REAZIONI IN RETE

Bastano queste poche righe, e forse la loro collocazione, a riagitare fantasmi mai sopiti all'interno della comunità Lgbt, già vessata da innumerevoli delusioni per gli stop and go delle diverse proposte di legge mai andate in porto. Ad agitare le acque contribuiscono poi i primi commenti a caldo di noti oppositori al riconoscimento delle nozze omosessuali. Vedi Mario Adinolfi, che su Facebook subito esulta riassumendo: «Renzi ferma il ddl Cirinnà: il matrimonio gay non si fa più». Una nota con cui Adinolfi chiama in causa direttamente il Pd e osserva che «la battaglia è vinta e

sembrava davvero difficile. La guerra no. Renzi torna a parlare di "modello tedesco" e noi proveremo a spiegarli che non va bene. Ma almeno abbiamo conquistato spazio politico e tempo. Il club LGBT che sognava un autunno con fiori d'arancio e bavaglio alla bocca di noi "omofobi" dovrà rassegnarsi: il loro progetto liberticida non passa».

Ce n'è abbastanza per alimentare i sospetti della comunità Lgbt. Franco Grillini ironizza sull'adozione del ddl da parte del governo ricordando l'iniziativa di un altro esecutivo («I Dico hanno portato una sfiga tremenda, meglio lasciar fare al Parlamento»), e comunque sintetizza «unioni civili kaputt». Deluso e netto il presidente di Arcigay Flavio Romani: «Siamo al grottesco, alla schizofrenia se teniamo presente che Renzi è anche il segretario del partito di cui fa parte la senatrice Cirinnà. Ora il capo dell'esecutivo fa lo sgambetto al potere Legislativo, proprio mentre nel Paese si solleva l'allarme per quella che qualcuno chiama la "svolta autoritaria", e senza entrare nel merito dei contenuti che caratterizzeranno il proprio ddl. Siamo davvero stanchi di essere rimbalzati da un testo all'altro, Renzi dica una volta per tutte di quale legge sta parlando». Più pacatamente, il senatore Pd Sergio Lo Giudice osserva «temo che una proposta del governo irrigidirebbe la situazione, meglio un dibattito parlamentare che lasci libere le forze politiche, come per le grandi riforme sui diritti civili degli anni Settanta, vedi il divorzio».

...

«Il tema delle civil partnership subito in discussione dopo le riforme costituzionali»

Lepri: sì unioni civili sul modello tedesco, no alle adozioni

“Faremo un approfondimento entro agosto”

Intervista

ROMA

Matteo Renzi ha deciso di provarci, in autunno le unioni civili dovrebbero diventare legge, anche se dentro la maggioranza e anche dentro al Pd, convivono approcci diversi. Stefano Lepri, vicepresidente (renziano) dei senatori del Pd, dice: «Bene ha fatto il presidente del Consiglio a porre in modo operativo questo tema, il Pd è pronto anche se esistono sensibilità diverse. Tutti siamo d'accordo su un punto di partenza: occorre un nuovo negozio giuridico, che riconosca le unioni civili tra persone dello stesso sesso, un negozio giuridico diverso dal matrimonio».

Il disegno di legge della sua compagna di partito Cirinnà, poi diventato testo base in Commissione Giustizia su diverse questioni ha un ap-

proccio diverso...

«Su questo tema, il Pd deve fare un ulteriore approfondimento e lo faremo ad agosto se il calendario parlamentare ce lo consentirò ai primi di settembre».

Su una materia così nuova avete divergenze fisiologiche o profonde?

«Io - e con me altri 32 senatori che hanno sottoscritto un disegno di legge, prima firmataria Emma Fattorini - pensiamo che non debbano esserci equiparazioni automatiche al matrimonio. E dunque, proprio come nel modello tedesco, escludiamo la possibilità di adottare figli. Su questo c'è accordo in tutto il Pd. C'è divergenza invece su una questione: noi pensiamo che non tutti i diritti e i doveri del matrimonio "tradizionale" vadano estesi all'unione civile tra omosessuali».

E perché?

«Perché noi prevediamo una tripartizione così scandita: su alcune questioni basilari si rimanda direttamente alla disciplina del matrimonio, per il regime patrimoniale ciascun partner mantiene il proprio, in altre parole non c'è la comunione dei beni, tranne alcune eccezioni, mentre per altre materie si rimanda ad un atto successivo all'atto di registrazione».

Che significa?

«Nel senso che prevediamo la possibilità di stipulare convenzioni, accordi tra le parti su questioni come il mantenimento della casa, la vita in comune, le questioni testamentarie, la assistenza reciproca in caso di malattia».

Non è una regolamentazione un po' barocca?

«Ma se andiamo verso ad una automatica equiparazione al matrimonio.

andiamo incontro al rischio di ricorsi alla Corte Costituzionale di chi potrebbe obiettare sul fatto che chiamiamo diversamente un rapporto che è disciplinato nello stesso modo di un matrimonio».

Tutto il Pd è d'accordo che le unioni civili vengano celebrate in Comune con una cerimonia?

«Sì, certo su questo siamo d'accordo»
E invece i vostri alleati del Nuovo Centro Destra continuano a parlare di «diritti individuali», non prevedono cerimonie: come ne uscite?

«E' proprio così. Ma questo dimostra che quello che il governo e la maggioranza stanno per assumere non è un piccolo passo, ma un passo risoluto che coinvolgerà tutto il Pd».

La quadra la troverà Renzi?

«Bene ha fatto a rilanciare il tema, quanto alla sintesi vedremo la modalità migliore per trovarla, se in sede di governo o in sede parlamentare». [F.M.]

Senza una legge, norme diverse da città a città

MATRIMONI GAY E UNIONI CIVILI IL FEDERALISMO DEI COMUNI ITALIANI

di ELVIRA SERRA

Bologna, dal 15 settembre, permetterà di trascrivere le nozze gay ai residenti che si sono sposati all'estero; Roma farà il Registro delle unioni civili; a Milano, dove il Registro delle unioni civili esiste già da due anni, l'assessore Majorino insiste sulle nozze e preme per il riconoscimento «di un diritto indiscutibile». Regole diverse da città a città, perché non c'è una legge. Si potrebbe parlare di federalismo dei diritti civili. O di Far West.

— L'ultima è Bologna, che dal 15 settembre permetterà di trascrivere le nozze gay ai suoi residenti che si sono sposati all'estero. Decisione non indolore, già osteggiata con un esposto al ministero dell'Interno e al prefetto cittadino, e condannata dall'Arcidiocesi. Prima del sindaco Virginio Merola, lo avevano fatto a Napoli Luigi de Magistris, a Fano Stefano Aguzzi e a Grosseto Emilio Bonifazi, in verità su richiesta dell'ordinanza del Tribunale (contro la quale è stato fatto ricorso). Scelte bipartisan, orientate a colmare un vuoto legislativo.

A Roma il sindaco Ignazio Marino ha promesso: «Dopo l'approvazione del Bilancio, faremo il Registro delle unioni civili: non ho nulla contro i matrimoni fra due persone dello stesso sesso». Mentre a Milano, dove il Registro delle unioni civili esiste già da due anni, l'assessore alle Politiche sociali Pierfrancesco Majorino insiste sulle nozze e preme per il riconoscimento «di un diritto indiscutibile».

Si potrebbe parlare di federalismo (o Far West) dei matrimoni gay, non fosse che l'Avvocatura per i diritti Lgbti (Lesbiche, gay, bisessuali, trans e intersessuali) - Rete Lenford bocchia il termine. Spiega Antonio Rotelli, copresidente: «La questione non può essere ridotta ad una iniziativa di singoli ammi-

nistratori se una precisa legge dello Stato, il DPR 396 del 2000, all'articolo 16 stabilisce che in caso di matrimonio celebrato all'estero, una copia dell'atto è rimessa a cura degli interessati all'autorità diplomatica o consolare, o direttamente allo Stato civile del Comune di residenza». Oltre al fatto che la sentenza della Cassazione n. 4184 del 2012 ha chiarito come l'unico vero ostacolo all'«intrascrivibilità dell'atto» sia l'impossibilità di riconoscere a tale matrimonio effetti nel nostro Paese in assenza di un intervento del Parlamento. «Dal che si può dedurre che basterebbe una modifica del Codice civile. La Carta di Nizza e la Convenzione europea dei diritti umani stabiliscono che il diritto di una persona a sposarsi e a metter su famiglia può essere riconosciuto anche alle coppie dello stesso sesso», aggiunge Rotelli.


Il tema è più che mai attuale. Non a caso Sel ha appena lanciato una campagna per chiedere ai sindaci di 14 città di trascrivere nei registri di stato civile i matrimoni tra omosessuali contratti all'estero. L'invito riguarda Torino, Milano, Pescara, Firenze, Piombino, Roma, Bari, Genova, Treviso, Ancona, Cagliari, Trieste, Udine e Foligno.

«La trascrizione per legge ha solo valore certificativo, mentre le nozze sono valide in quanto cele-

brate all'estero secondo la legge del posto. La trascrizione garantisce alle coppie di poter certificare il proprio status nell'Unione europea e dovunque a tali nozze sono riconosciuti effetti», insiste l'avvocato Rotelli. Eppure il presidente onorario di Arcigay, Franco Grillini, non sottovaluta gli effetti che i matrimoni già producono in Italia: per esempio il ricongiungimento del coniuge, perché è un diritto tutelato dalla Ue e su questo, dopo una sentenza del Tribunale di Reggio Emilia del 2012, l'allora ministro dell'Interno Cancellieri diramò una comunicazione a tutte le questure.

Adesso c'è attesa per la proposta «ad hoc» in materia di diritti civili annunciata dal premier Matteo Renzi su *Avvenire*, che supererà «il ddl Cirinnà» orientato sul modello tedesco che esclude la possibilità per la coppia di adottare un bambino. Nel frattempo, alle coppie gay che vogliono tutelare solo in parte i rapporti patrimoniali e i diritti successori, restano i patti di convivenza e il testamento. Ma, avverte il presidente del Consiglio notarile di Milano, Arrigo Roveda, «anche il testamento può essere impugnato dai genitori in vita del defunto e da eventuali figli o coniugi».

Elvira Serra

 @elvira_serra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bologna, nozze gay registrate scontro tra prefetto e sindaco

BOLOGNA Scontro a Bologna tra il prefetto e il sindaco sul riconoscimento dei matrimoni gay. Il primo cittadino ha concesso la possibilità per le coppie omosessuali che si sono sposate all'estero di comparire sul registro dello stato civile del Comune. Ma il prefetto ha affermato, in una lettera, che «questa pratica è nulla, in assenza di una legge nazionale sul tema». Il sindaco quindi ha fatto sapere: «Stiamo registrando che un matrimonio è avvenuto legalmente all'estero. Punto. È un'informazione utile anche per il nostro sistema anagrafico».

Piras a pag. 8

**TRA I PRIMI A PRESENTARSI
IL SENATORE DEL PD
LO GIUDICE INSIEME
AL MARITO MICHELE
E AL FIGLIO LUCA AVUTO
DA MADRE SURROGATA**

Le nozze gay registrate in Comune a Bologna Scontro sindaco-prefetto

► Al via ieri la trascrizione delle unioni omosessuali contratte all'estero. Altolà di Sodano: in Italia non si può

LA POLEMICA

BOLOGNA E' braccio di ferro tra il sindaco di Bologna Virginio Merola e il prefetto Ennio Mario Sodano sul riconoscimento dei matrimoni gay. Il primo cittadino lo aveva promesso in pompa magna durante l'ultimo Gay Pride e lo scorso 30 giugno, con una direttiva, lo ha messo nero su bianco.

Cosa? La semplice possibilità per le coppie omosessuali che si sono sposate all'estero di comparire sul registro dello stato civile del Comune di Bologna. Il via alle trascrizioni è partito ieri ma il

prefetto ha stemperato gli entusiasmi con una lettera arrivata giusto venerdì scorso, in cui scrive che «questa pratica è nulla, in assenza di una legge nazionale sul tema». La trascrizione non ha nessun effetto, è puramente

simbolica, eppure sotto le Due Torri i detrattori hanno scomodato tutta la filiera governativa per ostacolare il sindaco dem: dal prefetto fino al Viminale, interessando della questione il ministro Angelino Alfano.

LO SCONTRO

E' stata la consigliera comunale del Ncd Valentina Castaldini, presidente della commissione Affari istituzionali, a dare fuoco alle polveri con un esposto invia-

to in prefettura e al ministero: «Non si può mica entrare così a gamba tesa su questioni nazionali, è un abuso di potere. Siamo sicuri che è competenza del sindaco registrare queste unioni o sono atti nulli? L'aspetto più grave è che la lettera protocollata del prefetto è arrivata sulla scrivania di Merola tre giorni fa ed è stata praticamente ignorata. Oggi (ieri ndr) ho incontrato il ministro Alfano e sono fiduciosa. Mi aspetto un documento, una circolare che faccia chiarezza una volta per tutte».

«Bologna non si tira indietro. Qui trent'anni fa è nata la prima sede dell'Arcigay - ha ribattuto Merola - E poi la trascrizione

non ha valore giuridico, nemmeno per altri diritti come l'eredità. Stiamo registrando che un matrimonio è avvenuto legalmente all'estero. Punto. E' un'informazione utile anche per il nostro sistema anagrafico, visto che esiste il reato di bigamia. Questo è anche un modo per dire al Parlamento che abbandoni certe logiche del passato e si decida a legiferare su questioni così impor-

tanti. Se poi queste trascrizioni verranno annullate, i diretti interessati potranno ricorrere alla magistratura. Ma vogliamo di nuovo affidare un tema così ai giudici?».

E la fotografia di Bologna che si batte per i diritti civili è l'immagine di una delle prime coppie che si sono presentate ieri per la contestata trascrizione: il senatore del Pd Sergio Lo Giudice col

marito Michele Giarratano e il piccolo Luca, avuto da una madre surrogata. Anche in rete ci sono prove di sit in virtuali con l'hashtag #lostocommerola lanciato da Vincenzo Branà, presidente del circolo Arcigay di Bologna che scrive su facebook: «W le spose, w gli sposi. E abbasso i guastafeste, quelli che si ostinano a dire di no».

Stefania Piras

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le linee del ddl

La coppia omosessuale che decide di "sposarsi" potrà iscriversi in un apposito registro delle unioni civili



ALCUNI DIRITTI GARANTITI

- Reversibilità della pensione in caso del decesso del compagno/compana
- Diritto alla successione
- Possibilità di partecipare ai bandi di assegnazione delle case popolari



DIVIETI

La coppia omosess non potrà adottare bambini



STEPCHILD ADOPTION

- Sarà possibile a uno dei soggetti della coppia gay adottare il figlio (anche adottivo) dell'altra parte dell'unione
- Potrà andarlo a prendere a scuola, assisterlo in ospedale e fargli da padre/madre nel caso in cui il genitore naturale venisse a mancare

ANSA «centimetri»

Nozze gay, il no dei sindaci ad Alfano

Il ministro: cancellare le trascrizioni. Ma Renzi: il nostro modello è la partnership tedesca

ANTONIO PITONI
ROMA

La polemica rimbalza, di buon mattino, sulle frequenze di Rtl 102.5 quando, in diretta radio, il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, annuncia una circolare per ordinare ai prefetti di rivolgere «un invito formale al ritiro ed alla cancellazione» delle trascrizioni delle nozze gay contratte all'estero da cittadini italiani. Un ultimatum che suona come una dichiarazione di guerra. Perché in caso di «inerzia», avverte il titolare del Viminale, «si procederà al successivo annullamento d'ufficio degli atti che sono stati illegittimamente adottati». Un vulnus legislativo che, a Palazzo Chigi, Matteo Renzi vorrebbe però superare al più presto. «Il nostro modello è la civil partnership alla tedesca - avrebbe confidato ai suoi più stretti collaboratori - e ci arriveremo

subito dopo la legge elettorale e le riforme costituzionali».

Tutto proprio nel giorno in cui, a Bruxelles, il commissario olandese Frans Timmermans, in audizione dinanzi al Parlamento Europeo, traccia una rotta diametralmente opposta a quella imboccata da Alfano: «Non è di questa Europa che qualcuno dello stesso sesso non abbia il diritto di sposarsi». Insomma, un via libera dall'Ue alle nozze gay proprio mentre il ministro dell'Interno italiano argomentava la sua contrarietà. «Se ci si sposa tra persone dello stesso sesso - spiegava Alfano - quei matrimoni non possono essere trascritti nei registri dello stato civile per il semplice motivo che non è consentito dalla legge». Quanto basta a scatenare la rivolta dei sindaci, guidata da Virginio Merola, primo cittadino di Bologna. «Se vogliono annullare gli atti delle trascrizioni lo facciano, io non ritiro la mia firma - avverte -. Io non ob-

bedisco». Una bocciatura totale per l'iniziativa annunciata da Alfano. «Rispondere con circolari a questioni che riguardano la vita concreta di tante persone non è solo burocratico, ma è anche tragicomico - affonda il colpo Merola -. Leggeremo la loro stupida circolare, annulleranno l'atto, non sarò certamente io a farlo e si assumeranno le loro responsabilità». Dal Comune di Milano, che solo lunedì ha approvato in consiglio una mozione che autorizza le trascrizioni, il coordinatore cittadino del Pd, Pietro Bussolati è categorico: «Alfano sbaglia. La decisione dei singoli Comuni di agire nell'interesse e per la tutela dei propri cittadini senza distinzione di sesso non deve essere stigmatizzata». Se da Roma, Ignazio Marino aveva detto nei giorni scorsi che «chi è contrario (alle nozze gay) appartiene al secolo scorso», a Napoli il Comune ha già annunciato che «ricorrerà nelle sedi giudiziarie competenti»

contro la decisione del ministro dell'Interno.

E mentre le posizioni di Alfano trovano facile sponda tra i colleghi di partito dell'Ncd, a cominciare dal ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi («Ha solo ricordato l'esistenza della legge»), le sue parole sembrano già destinate ad aprire nuove divisioni con l'azionista di maggioranza del governo. La replica del presidente del Partito democratico, Matteo Orfini, non lascia spazio alle interpretazioni: «Caro Angelino Alfano, invece di annullare le trascrizioni dei matrimoni gay preoccupiamoci di renderli possibili anche in Italia», scrive su Twitter. E sempre a Twitter affida il suo commento anche il sottosegretario alle Riforme, Ivan Scalfarotto: «Sarebbe auspicabile che Angelino Alfano prima di decidere sulle pari opportunità si coordinasse con il titolare della relativa delega, Matteo Renzi». Una nuova grana sul tavolo del premier.

**Il Viminale ai prefetti:
invitate i Comuni
a ritirare e annullare
i registri delle unioni civili**

**Caos nella maggioranza
Il Pd si scaglia contro:
non è lui a dettare
l'agenda, si coordini**

**Cosa
hanno
detto**



Il ministro Alfano

Se i sindaci non si attiveranno ci sarà l'annullamento d'ufficio

Il sindaco di Bologna

Una stupida circolare Annulleranno l'atto e se ne assumeranno tutte le responsabilità

**IL PRIMO CITTADINO
NON HA RISPOSTO
DIRETTAMENTE
AL VIMINALE MA
AVEVA GIÀ DATO L'OK
AL RICONOSCIMENTO**

Unioni civili, il Campidoglio tira dritto

►No di palazzo Senatorio allo stop di Alfano alle trascrizioni ►Marino: «Per me l'amore deve vincere su tutto, tra poche settimane il Comune adotterà i provvedimenti adeguati»

LA POLEMICA

«Per me l'amore vince su tutto, e questa linea avrà a breve anche coerenti conseguenze sul piano amministrativo». Ignazio Marino, almeno per ora, non risponde ufficialmente ad Angelino Alfano. Ma dal Campidoglio ricordano che la posizione del sindaco di Roma sul tema dei matrimoni gay è già stata espressa più volte, recentemente, e non è cambiata di una virgola. «Ho chiesto ai partiti politici e al presidente dell'Assemblea capitolina, Mirko Coratti, che si avvii il processo per il riconoscimento dei matrimoni contratti all'estero di etero e omosessuali di coppie che si trasferiscono a vivere qui, perché penso sia una normale procedura di civiltà», ha detto Marino una ventina di giorni fa, dopo l'iniziativa del primo cittadino di Bologna sul riconoscimento delle unioni tra persone dello stesso sesso sancite fuori dai confini nazionali. Una sortita che, peraltro, ha suscitato reazioni molto critiche da parte della curia romana: «Continuano in Campidoglio i tentativi di forzare il diritto a scopo ideologico»,

è stata la replica di Angelo Zema, direttore responsabile di Roma-sette.it, testata on line del Vicariato di Roma, in un editoriale. Ieri, con il sindaco impegnato a Bruxelles, è toccato al vice Luigi Nieri, esponente di Sel, prendere una posizione, molto netta, sull'uscita del titolare del Viminale: «Angelino Alfano proprio non riesce a concentrarsi sulla prevenzione dei crimini, sulla sicurezza urbana, sul contrasto alle mafie. Sui compiti del ministro dell'Interno, insomma - sottolinea Nieri - No, lui preferisce altri temi, ha altre priorità. Mi batterò per al trascrizione dei matrimoni gay a Roma».

LA DELIBERA

Tutto ciò mentre l'assemblea capitolina si prepara a discutere la delibera sull'istituzione del registro delle unioni civili, caldeggiata proprio da Marino. «Va ricordato che insieme alla Grecia siamo l'unico Paese dell'Unione europea a non avere una legge sulle unioni civili - è la posizione dell'inquilino del Campidoglio - Davanti a una situazione di così grave ritardo penso che sia importante che il Parlamento doti il Paese di una legge al più presto». In

attesa del Parlamento, la parola passa al consiglio comunale. La delibera per l'istituzione del registro è già inserita nell'ordine del giorno dell'aula Giulio Cesare, ma ieri è di nuovo slittata: se ne parlerà (forse) nella seduta di domani. «Dobbiamo approvare prima il piano bus - spiega Imma Battaglia (Sel), storica attivista per i diritti Lgbt - e oggi (ieri per chi legge, ndr) non erano pronti i pareri degli uffici sugli emendamenti. Giovedì inizierà sicuro la discussione sulle unioni civili». Domani «si riprenderà dal piano bus e poi si passerà alle unioni civili, non c'è stato alcuno slittamento», conferma il coordinatore della maggioranza capitolina, Fabrizio Panecaldo. «Va benissimo parlare di unioni civili ma la famiglia è il perno della nostra comunità - commenta Alfio Marchini - Marino in campagna elettorale ha ripetuto fino allo sfinimento dei poveri romani, che sognava una città a misura di bambino. Bisognerebbe chiedergli quale sia la sua idea di bambino». In particolare, rimarca l'imprenditore, «trovo gravissimo aver annullato e per di più fuori tempo massimo le agevolazioni per il terzo figlio».

Fabio Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOZZE GAY, ETICA E DIRITTI LA FUGA DEL PARLAMENTO

Lo stesso governo che vagheggia di abolire i prefetti, ritenendoli — per bocca di Renzi — quasi tutti inutili, ora chiede ai prefetti — per bocca di Alfano — di attivarsi per invalidare i matrimoni tra italiani celebrati all'estero. Ma l'idea stessa che l'esecutivo si muova per annullare obblighi reciproci, contratti da cittadini italiani in altri Paesi, segnala che si è creato un vuoto legislativo. Vale a dire che la politica ancora una volta è rimasta indietro rispetto alla società.

Non si tratta di stabilire che tutto è permesso; si tratta di trovare un punto di intesa tra partiti che hanno culture e sensibilità diverse. La polemica verte soprattutto sulle unioni civili, in particolare omosessuali, perché rappresentano un argomento irresistibile di propaganda. Ma il vuoto legislativo riguarda l'intera sfera dei diritti e delle questioni etiche, dalla fecondazione assistita — su cui il governo ha tentato invano di fare chiarezza — al fine vita. L'obiezione ricorrente è che un governo di coalizione non può conciliare posizioni divergenti.

È vero il contrario: proprio una maggioranza di larghe intese, mascherate o palesi, può e deve trovare una soluzione condivisa destinata a reggere l'impatto delle prossime elezioni, e a non essere spazzata via dal vincitore di turno. Il paragone con la Chiesa è improprio, ma inevitabile. Nei giorni in cui i vescovi di diverso orientamento trovano la forza di confrontarsi al loro interno alla ricerca di un minimo comune denominatore, il Parlamento italiano si occupa di Juve-Roma. La frustrazione di deputati e senatori è comprensibile: la Repubblica parlamentare disegnata dalla Costituzione è divenuta prima la Repubblica dei partiti, e ora dei leader, che scelgono di persona quelli che dovrebbero essere i rappresentanti dei cittadini. Ma proprio perché la cronaca ci racconta ogni giorno storie di italiani che devono emigrare per sposarsi o avere un figlio, il governo e il Parlamento non possono rinviare ancora temi che vanno affrontati. L'apertura di Forza Italia è un segnale che Renzi dovrebbe cogliere.

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNIONI CIVILI**Prende quota il "modello tedesco", ma ad Alfano non piace**di Lorenzo Misuraca
a pagina 8**IL TESTO È PRONTO AL SENATO****Unioni civili, nessuno ha fretta**

IL "MODELLO TEDESCO" PUÒ ESSERE APPROVATO SUBITO. MA RENZI RIMANDA LA CRISI CON NCD

di Lorenzo Misuraca

Una congiunzione astrale potrebbe finalmente portare a una legge che ammetta l'esistenza giuridica delle coppie omosessuali in Italia. La parola magica è "modello tedesco", la mediazione che sembra mettere d'accordo quasi tutti, dal Pd a buona parte di Forza Italia. I cattolici più oltranzisti, ormai ridotti a una riserva indiana dentro il Partito democratico, al contrario del passato, mantengono bassi i toni su quella che è stata la loro battaglia madre per anni. E persino in Vaticano, che farà comunque la sua difesa d'ufficio della famiglia tradizionale, dopo l'apertura del sinodo sulle coppie di fatto e il freno tirato da Bergoglio all'ingerenza dei suoi nella politica italiana, è probabile che tiri i remi in barca al momento dell'arrivo della legge.

L'unico ostacolo a un condizione mai così favorevole per i sostenitori dei diritti Lgbt è costituito dal Nuovo centrodestra e dalla sua ferrea opposizione al modello tedesco. Non che gli alfaniani abbiamo i numeri per bloccarlo in parlamento. Si tratta piuttosto dell'equilibrio politico della maggioranza al governo.

Quello a cui in questi giorni si fa riferimento come "modello tedesco" è il testo unificato depositato lo scorso giugno in Commissione giustizia dalla Senatrice Pd Monica Cirinnà. È composto principalmente da due parti. In una, quella su cui c'è più battaglia, si disciplinano le unioni civili per le coppie omosessuali, equiparandole in diritti e doveri ai matrimoni, pur non chiamandole così, escludendo però le adozioni. L'altra parte del testo prevede l'introduzione di tutele per le coppie che convivono, etero e omosessuali, come l'assistenza sanitaria al compagno, e la possibilità di delega in caso di decisione mediche, o per donazione di organi, così come il diritto di abitazione del convivente nella dimora del defunto per tanti anni quanti era durata la convivenza fra i due. Il testo di Cirinnà con i voti del Pd e di M5s e parte dei forzisti, che si sono dichiarati favorevoli, passerebbe in Commissione e in

Aula. Ma Nitto Palma (Fi), presidente della Commissione, prende tempo approfittando delle dichiarazioni di Renzi, secondo cui il governo avrebbe presentato direttamente un testo sul "modello tedesco" per superare quello della senatrice Pd, senza per altro chiarire in cosa. Forse pensava all'ipotesi di smussare la parte della "stepchild adoption", ovvero la possibilità di adottare i figli del partner. Sta di fatto che i regolamenti parlamentari prevedono che in caso di un'azione di governo su una materia, questa abbia la priorità sugli altri testi presentati. Su questo appiglio fa leva Palma, dato che il suo partito non ha nessuna fretta di schiararsi su un tema che sta creando divisioni interne.

Da parte sua, Renzi evita di togliere il velo di ambiguità rispondendo a Palma sulle reali intenzioni del governo di mettere mani a un testo nuovo. Sa che l'Ncd scalpita già da tempo per il patto del Nazareno. Sull'articolo 18, gli alfaniani potrebbero mettere in crisi l'alleanza col Pd, per cui per il capo del Governo non appare saggio mettere sul piatto il pacchetto diritti civili, proprio ora che il ministro dell'Interno ha riacceso la polemica annunciando la circolare per annullare i registri dei Comuni italiani sulle unioni civili stipulate all'estero. Più probabile che incassi l'ok alla legge delega sul lavoro e l'approvazione della riforma del Senato alla Camera, prima di mettere sul tavolo le unioni civili, su cui il soccorso di Forza Italia arriverebbe con molta probabilità, spingendo all'ininfluenza Alfano e i suoi e aprendo di fatto una crisi di Governo. Quali i tempi? Debora Serracchiani, vicesegretario nazionale del Partito Democratico, risponde: sicura: «Sono convinta che nel disegno di legge depositato in Senato vi sia una risposta adeguata. Ho fiducia che l'approvazione entro fine anno di quel testo metterà fine a molte polemiche, più o meno strumentali, e porterà il Paese a un livello europeo di civiltà». Le associazioni Lgbt non si fidano, e aspettano.

La sfida ad Alfano sulle nozze gay Milano registra sette matrimoni

Il ministro: in Italia non si può fare. I sindaci: serve subito una legge

ROMA Angelino Alfano, vice-premier e ministro dell'Interno, non si cura delle disobbedienze dei sindaci d'Italia: «Non c'è una legge e dunque non si può fare quello che alcuni sindaci hanno fatto, ovvero registrare in Italia nozze tra persone dello stesso sesso contratte all'estero». Ma le polemiche non si placano e il braccio di ferro continua.

Era cominciato martedì scorso, il braccio di ferro: il ministro Alfano ha scritto ai prefetti per far sparire dai registri comunali i matrimoni gay, contratti all'estero. Da tanti Comuni è arrivato un deciso «non ci stiamo».

E ieri il primo cittadino di Milano, Giuliano Pisapia, è passato dalle parole ai fatti: «Ho firmato personalmente la

trascrizione di sette matrimoni fra persone dello stesso sesso che si sono celebrati all'estero». Così Milano si aggiunga il record di nozze omosessuali registrate in Comune, mentre al coro dei sindaci dissidenti si aggiunge Filippo Nogarini, primo cittadino pentastellato di Livorno. Il sindaco di Grosseto intanto sta esaminando la questione: ad aprile, era stato il primo a trascrivere le nozze gay celebrate all'estero su ordine del Tribunale, che aveva accettato il ricorso di una coppia di sposi, Giuseppe Chigiotti e Stefano Bucci (giornalista del *Corriere*). Poi però in secondo grado i giudici hanno annullato l'ordinanza per vizio di forma.

Un guazzabuglio, insomma. Perché la verità è che questo

scontro sta mettendo in luce la voragine legislativa italiana. Ed è quello che Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci, ha scritto ieri in una lettera al premier Matteo Renzi, invitandolo ad intervenire. «Appare evidente come sulla questione delle trascrizioni dei matrimoni sia indispensabile un quadro legislativo nazionale, colmando un vuoto normativo», ha scritto Fassino, rilevando che «il tema è infatti troppo delicato per essere lasciato al caso per caso, né si può affidarlo alle ordinanze prefettizie». E lontano dai Comuni il dibattito si accende. Ieri alla Camera si sono incontrati Ivan Scalfarotto, sottosegretario alle Riforme del Pd, e Mara Carfagna, responsabile del dipartimento dei diritti di

Forza Italia. Era stata proprio Carfagna ad invocare «un Nazareno dei diritti», intendendo con ciò un'alleanza fra Pd e Forza Italia sui temi etici.

«Ma questo patto è già finito ancor prima di cominciare», fa rilevare Eugenia Roccella, parlamentare del Ncd. La verità è che il Pd e Forza Italia, al di là dei patti, su questi temi etici sembrerebbero già abbondantemente allineati, non sulla stessa linea del vicepremier. E persino la Lega, che pure è nettamente contraria ai matrimoni gay, non risparmia critiche ad Alfano. Dice infatti il segretario leghista Matteo Salvini: «Alfano si è messo a parlare delle trascrizioni perché ha visto i sondaggi».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

● Martedì il ministro dell'Interno ha invitato i Comuni a non trascrivere le nozze gay contratte all'estero

● La Corte d'appello di Firenze ha intanto annullato per vizio di forma l'ordinanza del Tribunale di Grosseto che ad aprile aveva aperto alle trascrizioni. Il sindaco però non l'ha cancellata



Sinodo, la chiusura sui matrimoni gay: «Non benediremo mai le vostre nozze»

LA CHIESA

CITTÀ DEL VATICANO La Chiesa potrà mai in futuro offrire una qualche forma di benedizione alle coppie omosessuali? Risposta: «Mai». La doccia gelata è arrivata dal cardinale Coccopalmerio, uno dei massimi giuristi al Sinodo sulla Famiglia e consulente di fiducia di Papa Francesco. «Impossibile, non ci potrà mai essere una cosa simile». Eppure in passato qualche prete ultrà lo ha fatto. Episodi rari. Strappi alla regola. Come la benedizione a un travestito e al suo compagno nella città argentina di Santiago del Estero. Un caso limite censurato immediatamente dal vescovo locale, intervenuto dopo il polverone sollevato. Ieri, al Sinodo sulla famiglia la questione è tornata d'attualità. Niente nozze in chiesa per i gay. «Un conto è il rispetto, un'altra l'istituzionalizzazione di una relazione stabile che non può essere paragonata al matrimonio».

«FRATELLI DA ACCOGLERE»

Coccopalmerio, tuttavia, spiega che queste persone «sono fratelli da accogliere con delicatezza e amore». Ricorda la frase pronunciata da Papa Bergoglio: «Chi sono io per giudicare un gay in cerca di Dio?» ma il matrimonio «è solo tra un uomo e una donna». L'intervento è servito a spazzare via ombre, dubbi e false aspettative. Il dibattito sinodale sulle «coppie che vivono situazioni difficili» è andato avanti appassionato, toccando diversi argomenti e situazioni. Alcuni padri sinodali hanno affrontato il tema liberamente, come il vescovo di Gozo che si è

fatto portavoce del dolore di tanti gay. Per loro è una autentica sofferenza subire l'ostracismo nelle parrocchie o constatare che continua a sopravvivere un linguaggio vecchio, offensivo, poco garbato, persino all'interno dei documenti della Chiesa. «Si potrebbe pensare ad aggiornare qualche testo. In ogni caso ciascuno fa le sue scelte e non giudichiamo, ma mai benediremo le unioni». In Vaticano si è parlato in un'ottica di «rispetto e accoglienza». A molti padri si-

«UN CONTO È IL RISPETTO, ALTRO ISTITUZIONALIZZARE UNA RELAZIONE STABILE DIVERSA DALLA FAMIGLIA»

nodali è venuto in mente l'atteggiamento di apertura pastorale, di accoglienza, di misericordia portato avanti dal cardinale Schoenborn. L'arcivescovo austriaco è stato il primo a spezzare una lancia a favore delle «unioni di fatto in cui si convive con fedeltà ed amore, e che presentano elementi di santificazione e di verità». Una tesi che ha fatto storcere il naso a diversi padri sinodali appartenenti alla squadra dei rigoristi. Eppure la ricetta della misericordia sono anni che viene praticata da Schoenborn nella sua diocesi. Qualche anno fa invitò a pranzo una coppia di omosessuali, regolarmente sposata e registrata secondo le leggi austriache. Naturalmente non diede loro nessuna benedizione. Solo un buon piatto di pasta.

Franca Giansoldati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Il capogruppo di Fi alla Camera apre alle adozioni dei figli di un coniuge: «L'importante è la stabilità della convivenza»

«Sì alle unioni civili ma giù le mani dal welfare»

Brunetta: «Ripartiamo dai miei Di.Do.Re. Le pensioni di reversibilità restino fuori dalla legge»

Carlantonio Solimene
c.solimene@iltempo.it

■ «Regolare le convivenze? Fondamentale è che non ci siano oneri per lo Stato. Nessuno pensi di inserire la reversibilità delle pensioni. È questa la cartina di tornasole per capire se il dibattito degli ultimi giorni è legato a una sincera richiesta di diritti o a un semplice assalto alla diligenza del welfare».

Renato Brunetta, presidente dei deputati di Forza Italia, nel 2008 fu l'estensore della proposta di legge sui «Di.Do.Re» (Diritti e Doveri di Reciprocità dei conviventi). Un testo che finì su un binario morto. «Altri tempi» commenta. Oggi il tema delle coppie di fatto è tornato d'attualità e Mara Carfagna, responsabile dei diritti civili per Forza Italia, ha indicato proprio nei Di.Do.Re. il punto di partenza

per riaprire la discussione.

Presidente Brunetta, cosa prevedeva la sua proposta?

«C'è un assunto fondamentale. Il matrimonio è quello definito dalla Costituzione, l'unione di un uomo e una donna. In quanto tale, va considerato un bene pubblico ed è desti-

natario di protezione speciale da parte dello Stato. Altro discorso sono le convivenze. Se due persone decidono di vivere insieme, creano un altro bene pubblico che lo Stato deve riconoscere. Sottolineo che non è necessario ci sia una dimensione sessuale, qui si parla anche, ad esempio, di due amici che decidono di vivere insieme. Nei Di.Do.Re. elencavamo una serie di istituti che dovevano essere concessi ai conviventi. Il diritto di assistenza in caso di malat-

tia o ricovero, la successione nei contratti di locazione e altro ancora. Aspetto fondamentale, senza oneri per lo Stato».

Escludendo, quindi, le pensioni di reversibilità?

«Assolutamente, perché la pensione di reversibilità è un istituto welferistico che tutela il matrimonio, l'unione tra un uomo e una donna, la famiglia costituzionalmente intesa. Questa tutela non riguarda le coppie o le unioni di fatto, ma solo le famiglie costruite nel tempo. Lo Stato, infatti, è molto vigile sui matrimoni di comodo, come quelli tra una persona anziana e la giovane badante. Infine, in un momento di scarsità di risorse, si entrerebbe in un regime concorrenziale tra i matrimoni e le unioni civili. Se concedo più risorse a un'unione non costituzionalmente prevista, devo toglierle al matrimonio».

Le associazioni omosessuali obiettano che i loro aderenti

versano i contributi come tutti.

«Nessuno nega loro la pensione individuale. Se versano i contributi avranno il diritto al vitalizio che, come spiega la parola stessa, è legato alla durata della vita. Ma la pensione di reversibilità è legata al vincolo matrimoniale».

Altro tema delicato sono le adozioni dei figli nati in precedenza da uno dei due individui che formano la nuova unione.

«Il problema, a mio parere, è solo la stabilità della convivenza. Su questo si può ragionare, i Di.Do.Re. sono solo un punto di partenza che può essere aggiornato. Il minore ha diritto a vivere circondato da un'affettività stabile. Questo è il punto fondamentale».

Il suo partito, però, appare spaccato sul tema.

«In tutti i partiti, non solo in Forza Italia, ci sono posizioni varieguate. Occorre trovare un minimo comun denominatore, avendo chiari i principi».

Proposta

«Estendere il diritto di assistenza

e la successione nei contratti d'affitto»

Renato Brunetta

Presidente dei deputati di Forza Italia ed estensore, nel 2008, della proposta di legge sui Di.Do.Re.



L'intervista VLADIMIR LUXURIA

«Metta la fiducia sulle unioni civili Così Renzi sarà come la Pascale»

Daniele Di Mario
d.dimario@iltempo.it

■ «Renzi faccia un decreto sui matrimoni gay e chiedi la fiducia. Sono sicura che in Parlamento troverà un'ampia maggioranza pronta a votarlo». A lanciare il guanto di sfida al presidente del Consiglio sul tema dei diritti civili è Vladimir Luxuria, ex parlamentare e da sempre icona dei diritti omosessuali.

Luxuria, Renzi ha promesso in due occasioni di presentare un disegno di legge entro fine anno. Si fida davvero del premier o teme la sua «annunciate»?

«Voglio continuare a fidarmi di Renzi. Dice di voler introdurre in Italia la civil partnership tedesca, che riconosce i matrimoni gay e le adozioni alla sola limitazione delle adozioni all'estero: gli omosessuali non potrebbero adottare un bimbo africano. Ma io spero che Renzi vada oltre: visto il suo decisionismo, faccia un decreto e chiedi la fiducia».

Il governo andrebbe a casa.

«E perché? La maggioranza si troverebbe. Voterebbero a favore una parte del Pd, Sel, la maggior parte di FI e il Movimento 5 Stelle. I grillini si sono sempre detti favorevoli, certo se poi pur di non votare un provvedimento del governo si tirano indietro...».

Non sarebbe la prima volta. Comunque se una fiducia passa perché i voti dell'opposizione sono decisivi per compensare un'emorragia nella maggioranza, è chiaro che il governo cade. Non penserà che sui provvedimenti economici Pd, FI e Sel possano governare insieme?

«No. Ma sul tema dei diritti è doveroso cercare una maggioranza trasversale che già esiste».

A questo proposito, quando andrà a parlare con Berlusconi?

«Ci andrò, ci andrò... Spero presto. Anche perché voglio chiedergli di persona chi ha ra-

gione: la Pascale che lo descrive favorevole ai matrimoni gay o Gasparri che invece dice in tv che non è d'accordo?».

Il Cav non è più parlamentare. Giusto cacciarlo dal Parlamento?

«Io sono dell'opinione che se c'è una legge va rispettata. E vale anche per la Severino. Però...».

Però?

«Berlusconi è ancora il leader del centrodestra. Vuoi perché Renzi lo ha sdoganato col patto del Nazareno sulle riforme, vuoi perché Alfano non è il punto di riferimento di quel mondo. Berlusconi è il leader di quello schieramento politico e se fa una dichiarazione più alla Cameron che alla Gasparri io lo ascolto».

Ha visto il sondaggio su La Repubblica? La maggior parte degli italiani è favorevole ai matrimoni tra omosessuali, ma l'elettorato del Pd non lo è.

«Ho visto il sondaggio. M5S è favorevole, poi vengono gli elettori di FI che supera il Pd. Magari Berlusconi già conosceva questi risultati e per questo ha aperto alle unioni civili, oppure è l'effetto-Pascale. Di certo istituendo il Dipartimento dei diritti civili guidato da Mara Cargana, il leader di FI vuole marcare la differenza da Alfano che nello stesso giorno vieta le trascrizioni dei matrimoni contratti all'estero. Comunque tanti in FI sono favorevoli: oltre alla Carfagna, penso alla Prestigiacomo».

Torniamo alla Pascale. Come le è saltato in mente di invitarla al Gay Village?

«Ho visto il suo t e s s e r a m e n t o all'Arcigay e ai GayLib, l'ho chiamata al telefono e ho trovato una persona molto schietta. Così l'ho invitata».

Com'è stata presa questa decisione?

«Molti miei amici gay si sono arrabbiati, è stata una decisione presa d'istinto che ha spaccato un po'. Molti ricordavano le battute di Berlusconi. Ma io non porto rancore. Se uno mi offende o mi attacca e poi mi chiede scusa io non porto rancore. In ogni caso, sui diritti civili non siste colore politico. Il mondo omosessuale è molto variegato: ci sono leghisti, fascisti, elettori di centrodestra, cattolici praticanti. Invitando la Pascale ho fatto la cosa giusta: se la compagna di Berlusconi pensa e dice certe cose anche la sinistra deve interrogarsi».

Eppure tanti gay sono contrari ai matrimoni e alle adozioni.

«Sono egoisti. È come il divorzio: uno può anche non separarsi, ma perché negare a un altro la possibilità di farlo. Fare una legge non vuol dire obbligare tutti gli omosessuali a sposarsi o ad adottare bambini. Chi non vuole farlo resta libero».

Cosa pensa dello scontro tra i sindaci e Alfano?

«Alle persone bisogna dare gli stessi diritti, indipendentemente dagli orientamenti sessuali. I sindaci hanno voluto far capire al governo che la questione va regolamentata, perché le persone vanno all'estero e si sposano senza chiedere il permesso al governo o al Parlamento. I sindaci non istituiscono i matrimoni gay, né possono farlo, ma la materia non va ignorata. E questo il senso della loro azione. E questo vale anche per le adozioni».

La famosa sentenza...

«Una donna ha partorito dopo una fecondazione eterologa e dopo cinque anni la compagna ha chiesto a un giudi-

ce: se la madre naturale muore la bimba che fine fa? E il giudice ha reputato una barbarie levare quella bimba ai genitori. Il problema non è in che modo si fanno i figli, ma come si educano. Concepire un figlio all'estero, per lesbiche e gay, non è difficile. In Italia più di 100mila bambini vivono con coppie omosessuali. Esistono tanti gay che hanno figli. Ma ripeto il punto è come vengono cresciuti questi figli: è un tema che riguarda tanto gli etero che gli omosessuali. Per questo serve una legislazione che aiuti tutte le famiglie, i diversi tipi di famiglia devono solidarizzare. La politica deve attuare politiche per la famiglia: asili nido, aiuti agli affitti. Invece molti politici gettano i matrimoni omosessuali come fumo negli occhi per dire che difendono la famiglia senza aver mai fatto nulla per essa. Essere madre o padre è difficile, ma è bellissimo: lo Stato deve aiutare tutte le famiglie, omosessuali ed eterosessuali. Serve solidarietà tra le persone».

Berlusconi

«Lo incontrerò presto

Apprezzo l'apertura

di Forza Italia sui diritti»

Parlamento

«Esiste una maggioranza

trasversale per varare

una legge sulle famiglie»

Francesca

«Giusto darle la facoltà

di parlare al Gay Village

È molto schietta»

Monsignor Mogavero “Unioni civili fra gay? Nessun ostacolo”

Intervista

GIACOMO GALEAZZI
CITTA' DEL VATICANO

«I gay non sono malati da curare. Il Sinodo supera i pregiudizi ecclesiastici che riducevano l'omosessualità a perversione e pericolo pubblico. Al centro deve esserci sempre la persona». Secondo il vescovo canonista di Mazara del Vallo Domenico Mogavero, ex sottosegretario Cei, ora commissario per le migrazioni, il legislatore civile non può far finta che non esistano le unioni gay e le coppie di fatto. E «non hanno alcun fondamento» le proteste dell'episcopato per le proposte di riconoscimento delle coppie gay: «Uno Stato laico non può fare scelte di tipo confessionale e la Chiesa non può interferire nella sfera delle leggi civili».

I gay sono una risorsa per la Chiesa?
«E' indispensabile promuovere la cul-

tura dell'umanesimo integrale. Gli omosessuali non sono né perversi che vanno guariti né individui da confinare ai margini della società e della Chiesa. La sensibilità pastorale deve esprimersi con l'accoglienza e la valorizzazione di ogni contributo. Le unioni civili riguardano i diritti di persone che nella relazione di coppia e sociale chiedono garanzie per il loro vivere quotidiano. Se ciò non comporta omologazione, non vedo ostacoli alle

unioni civili. Ed è stato intendimento di Francesco rifletterci al Sinodo sulla famiglia. La gran parte dei padri sinodali si riconoscono nella sensibilità del Papa verso tutti».

Condivide il no del ministro Alfano alle coppie omosessuali?

«Gli attuali modelli giuridici non riescono a imbrigliare la realtà. C'è una distanza tra l'essere che è la vita e il dover essere rappresentato dalle norme. Le leggi sono cristallizzate, fotografano condizioni generali che negli ultimi anni sono profondamente mutate. La politica deve pensare e regolamentare il nuovo nei termini del rispetto dell'altro».

Serve una legge sulle unioni di fatto?

«Si può trovare un'intesa riconoscendo la centralità della persona. Lo Stato deve rispettare e tutelare il patto che due conviventi hanno stretto tra loro.

E la Chiesa deve accoglierle e accompagnarle pastoralmente senza emarginarle con l'etichetta di persone che vivono nel peccato. Non può esserci alcuna giustificazione per nessuno alla chiusura del cuore. Nel piano di Dio tutto è grazia e, di conseguenza, dobbiamo guardare avanti e in alto. Liberiamoci da forme di pigrizia spirituale che ci rendono inerti».

Paolo VI beato è un segno al Sinodo?

«La lezione di Montini è ancora utile. Aprendo la seconda sessione assegnò al Concilio l'obiettivo di una più meditata definizione di Chiesa per il suo rinnovamento, lanciando un ponte verso il mondo contemporaneo. Le sue parole sono un mandato anche per i padri sinodali nella discussione sulla famiglia. La chiesa guarda al mondo di oggi con profonda comprensione e con lo schietto proposito non di conquistarlo ma di valorizzarlo, non di condannarlo ma di confortarlo e di salvarlo».

È il completamento del Concilio?

«Sì. Le porte non sono chiuse per nessuno. Domenica Francesco ha ribadito che il Vangelo, respinto da qualcuno, trova un'accoglienza inaspettata in tanti altri cuori. Dio non discrimina nessuno e allarga il banchetto della salvezza oltre ogni limite. Nessuno può dire a un gay che è fuori dalle nostre comunità. O che la sua unione lo esclude dalla Chiesa».



Unioni civili, il piano di Renzi riconosciute solo le coppie gay adozioni per i genitori biologici

Ecco il disegno di legge del governo. Intesa nella maggioranza
Il premier: «Faremo le civil partnership come in Germania»

FRANCESCO BEI

ROMA. Unioni civili. Si chiameranno così i nuovi «matrimoni gay» che il governo si appresta a presentare tra pochi giorni. Un disegno di legge copiato nei suoi aspetti essenziali dal modello in vigore in Germania fin dal 2001 — «Eingetragene Lebensgemeinschaft» — molto simile al matrimonio tranne che per due aspetti essenziali: non si chiama matrimonio e non si possono adottare bambini esterni alla coppia.

Tutto è pronto. Matteo Renzi ha chiesto ad Antonella Manzione, capodell'ufficio legislativo di palazzo Chigi, di preparare un testo da portare al Consiglio dei ministri entro la fine del mese. Dopo anni di tira-e-molla su Pacs, Dico e DiDoRe, stavolta sembra quella buona. «Ai vescovi — ha confidato il premier nei giorni scorsi — già l'ho detto. Si mettano l'anima in pace». Ai primi di settembre, all'ambasciata italiana presso la Santa sede, ai piedi dei Parioli, Renzi incontrò il Segretario di Stato vaticano, Pietro Parolin, il segretario del Sinodo Lorenzo Baldisseri e il presidente della Conferenza episcopale italiana Angelo Bagnasco. E durante il pranzo annunciò la novità in arrivo, senza incontrare opposizioni. Del resto Papa Bergoglio stava già preparando la rivoluzione del Sinodo, dove l'apertura ai gay è risultata il piatto forte dell'assemblea. L'ultimo ostacolo, quello interno alla maggioranza rappresentato dai teo-

vorando alla legge di Stabilità Renzi e il braccio destro Yoram Gutgeld hanno infatti «trovato» mezzomiliardo da destinare agli sgravi fiscali per aiutare le famiglie numerose. Una sorta di quoziente familiare, da sempre cavallo di battaglia dell'Ncd. Così si è consumato questa sorta di patto tra Matteo e Angelino. Una pace siglata dopo le polemiche che hanno coinvolto Alfano per lo stop imposto ai sindaci che stavano avanzando per conto proprio trascrivendo i matrimoni gay nei registri comunali. «Serve una legge», è stato il refrain comune. In cambio dell'assenso alle unioni civili, Alfano potrà sbandierare i soldi alle famiglie tradizionali con molti figli. E così ognuno avrà ottenuto qualcosa.

Dietro questa svolta in realtà c'è una preparazione che va avanti almeno da due anni. «Stiamo lavorando a questo schema fin dalla Leopolda del 2012 — spiega il sottosegretario alle riforme Ivan Scalfarotto — e ormai i tempi sono maturi. Persino il sinodo dei vescovi riconosce la validità del rapporto omosessuale, lo Stato italiano è l'ultimo in Europa a non aver normato le unioni tra persone dello stesso sesso». Anche la Corte costituzionale del resto, fin dal 2010, aveva messo in mora il Parlamento chiedendo di chiudere questo buco dell'ordinamento. La filosofia del governo è chiara: «Stiamo modernizzando l'Italia — insiste Scalfarotto — e questo processo di estende al lavoro, all'economia, ma anche ai diritti civili. Capisco che per l'Ncd può essere doloroso, ma anche noi nel Pd stiamo subendo un forte travaglio identitario per l'articolo 18. Dobbiamo tutti rinunciare a qualcosa per andare

avanti».

L'aspetto più delicato, sul quale anche i vescovi hanno chiesto a Renzi cautela, è quello che riguarda i figli. Il punto di mediazione è che l'adozione del bambino sarà possibile solo se uno dei due genitori è quello biologico. Un partner potrà adottare il figlio naturale dell'altro. Nessun affidamento insomma di bambini esterni alla coppia. Per il resto, i diritti (e doveri) saranno quelli del matrimonio tradizionale, reversibilità della pensione, diritto alla successione in caso di morte e possibilità di assistenza negli ospedali e nelle carceri, partecipazione ai bandi per le case popolari, sussidi fiscali. In Senato dunque si fermerà il cammino del disegno di legge Cirinnà, che già riunisce proposte molto simili, e arriverà il nuovo matrimonio alla tedesca. Il cammino parlamentare a questo punto si annuncia spedito. Se la resistenza del Nuovo centrodestra si limiterà al no di alcuni irriducibili come Giovannardi e Roccella, il governo potrà sicuramente contare sul voto favorevole di molti parlamentari dell'opposizione. «Io sono per il matrimonio tout-court — dice l'ex vendoliano Alessandro Zan — ma non c'è altro tempo da perdere. Iniziamo dalle unioni civili alla tedesca, purché si facciano subito». Sel è sulle stesse posizioni, anche dai cinque stelle ci si aspettano aperture. Ma è da Forza Italia, dopo la clamorosa apertura di Berlusconi (grazie a Francesca Pascale), che dovrebbero arrivare i consensi più larghi. «E pensare che noi eravamo il partito — scherza Gabriella Giammanco alla buvette — che con la Gardini impedì al deputato Luxuria di andare nella toilette

delle donne!». Acqua passata, adesso la svolta «omo» del Cavaliere rimescola tutte le carte. Tanto che Renato Brunetta, il capogruppo, attacca Renzi da sinistra: «I miei DiDoRe sono del 2008. Non siamo noi che ci accordiamo, casomai è il governo che ci copia».

PRECEDENTI

I PACS

Sotto la spinta dei movimenti gay e del Parlamento Ue, in Italia si comincia a parlare dei francesi Pacs, (Patti civili di solidarietà) nel 2000

I DICO

Il governo Prodi II approva nel 2007 un disegno di legge sulle unioni civili, chiamate Dico (diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi)

I CUS

Nel corso dell'esame parlamentare i Dico diventano Cus: un contratto per coppie etero o omosessuali stipulato dal giudice di pace

I DIDORÈ

Nè i Dico né i Cus diverranno legge. Nel 2008 il governo Berlusconi presenta il ddl sui Didorè (Diritti e doveri di reciprocità tra conviventi). Ma resta bloccato

I diritti degli omosessuali parificati a quelli del matrimonio classico ad eccezione dell'adozione

I PUNTI

1

MODELLO TEDESCO

Le Unioni civili ricalcano il modello in vigore in Germania dal 2001. È la «Eingetragene Lebensgemeinschaft» molto simile al matrimonio. Le unioni civili sono ammesse esclusivamente per le coppie omosessuali e non riguardano le coppie di fatto etero

2

PENSIONE DI REVERSIBILITÀ

La pensione di reversibilità è una delle novità che potrebbe essere introdotta a beneficio delle coppie omosessuali. Come per quelle etero, in caso di decesso di uno dei due partner la pensione viene assegnata all'altro che sopravvive alla coppia

3

FIGLI

Le coppie gay non potranno adottare figli esterni alla coppia. Uno dei due genitori dovrà essere per forza quello biologico. Il partner però avrà diritto a diventare genitore adottivo del figlio biologico dell'altro. Niente da fare per l'adozione a un genitore single

4

DIRITTI E DOVERI

I diritti e i doveri tra chi sottoscrive una unione civile saranno gli stessi di quelli che oggi il diritto assegna ai coniugi eterosessuali. Dal diritto alla successione alla possibilità di visitare il partner in ospedale o in carcere

DRITTI E DIRITTI

Oggi gay, domani unioni civili L'importante è parlare d'altro

di **Elisabetta Ambrosi**

Mumble mumble: come faccio, dopo il disastro di Genova, a catturare l'attenzione pubblica su qualcos'altro? Ma sì, idealmente, stavolta è il momento giusto, mi gioco la carta delle unioni civili per i gay (meglio usare solo la parola "gay", visto che le lesbiche fanno ancora troppa paura ed è bene che non finiscano nei titoli dei quotidiani). D'altronde la contingenza non poteva essere migliore, anzi ho dovuto affrettarmi per non essere scavalcato dagli eventi: il Sinodo per la famiglia che mi scodella perfet-

to perfetto un papa pro-omosessuali che mi consente persino di accontentare i cattolici - vedete che ho fatto bene ad aspettare -, l'immagine di Vladimir Luxuria che fa il patto del risotto al tartufo con Berlusconi, così mi accaparro parecchi voti a destra mentre rendo più digeribile Berlusconi agli elettori del Pd, infine il rapporto Censis secondo il quale il 29% degli italiani è favorevole alle adozioni ai gay (che, per chi sa leggere tra le righe, vuol dire che almeno il doppio o più è favorevole alle unioni civili).

CERTO, C'È stata la fastidiosa uscita di Alfano contro la registrazione dei matrimoni contratti all'estero, ma la cosa potrebbe andare addirittura a mio favore, e comunque l'ho placato con gli sgravi fiscali per le famiglie numerose, tranquillizzando al tempo stesso la neo responsabile del nuovo dipartimento "Libertà civili e i diritti umani" di Forza Italia Mara Carfagna che tanto si è agitata in questi giorni a favore di un patto del

Nazareno sui diritti civili (che c'era già, infatti eravamo d'accordo di non farli tranne ovviamente se ci fossero tornati particolarmente comodi, *et voilà*).

Una volta deciso che il tema è quello giusto, cioè strategico, chiamo il giornale amico, che mi anticipa qualunque notizia anche se farlocca, insieme al giornalista amico: abile nel tratteggiare sia l'immagine di un governo che, lungi dal tennare, si lancia futuristicamente verso l'avvenire - "tutto è pronto, dopo anni di tira-e-molla su Pacs, Dico e DidoRe stavolta sembra quella buona", ha scritto ieri Francesco Bei su *Repubblica* -, sia quella di un premier che non guarda in faccia alla Chiesa - "ai vescovi, ha confidato il premier nei giorni scorsi, l'ho già detto, si mettano l'anima in pace", scrive sempre l'amico Bei - mentre al tempo stesso ascolta comunque premuroso e sapiente le raccomandazioni clericali sui figli ("Nessuno affidamento insomma di bambini esterni alla coppia").

Infine, mando avanti Ivan Scalfarotto, che non fa paura a nessuno, a dire: "Vedete? Stiamo modernizzando il paese, noi abbiamo rinunciato all'art. 18, la destra ora rinunci al suo totem" e il gioco è fatto. E poco importa se il disegno di legge della relatrice Cirinnà prevedeva anche una seconda parte con l'estensione di molti diritti alle coppie di fatto eterosessuali, d'altronde avevo detto ad *Avvenire* in luglio che il governo avrebbe fatto di testa sua, poi i contenuti li ho decisi dopo gli eventi, mi sembra logico.

INSOMMA se ne facciano una ragione quei coniugi che non avranno diritto all'assistenza in ospedale o in carcere, ai sussidi e alle case popolari: vi toccherà aspettare il momen-

to buono in cui mi serva un annuncio roboante, ma ricordate che comunque la pensione di reversibilità e la successione non l'avrete: in teoria potreste sposarvi (tanto se poi rimanete intrappolati nella separazione perché il divorzio breve è ancora impantanato in Senato non è un problema mio), noi nel frattempo mentre voi esitate, per mille motivi, risparmiamo in pensioni di reversibilità che ci costerebbero troppo - come va dicendo sempre Sacconi - tanto nessuno sa che nello sbandierato modello di unioni civili alla tedesca sono previste, proprio come i diritti successori.

E poi mica penserete che i diritti civili siano sottratti alla spending review, specie dopo che il pareggio di bilancio è entrato in Costituzione? A proposito di Costituzione, qualcuno comincia a dire che la proposta delle unioni solo agli omosessuali è incostituzionale, sì, può essere ma cosa importa? Oggi, intanto, s'è parlato d'altro e io sto sereno. Domani è un altro giorno.

STRATEGIE

Una volta deciso che il tema è quello giusto, cioè strategico, chiamo il giornale amico, che mi anticipa qualunque notizia anche se farlocca



Il prefetto: annullo le nozze gay

► Intervista a Pecoraro: «Se sabato il sindaco Marino le registra, dovrò intervenire»
► «Non esprimo un giudizio politico, io eseguo solo la direttiva del ministro Alfano»

Il prefetto Giuseppe Pecoraro avverte il sindaco Ignazio Marino, che sabato ha intenzione di registrare un matrimonio gay contratto all'estero. «La circolare

del ministero degli Interni parla chiaro: le nozze tra persone dello stesso sesso in Italia non hanno valore. Quindi se il sindaco non ci ripensa - annuncia Pecoraro - sarò costretto ad annullare l'at-

to». Sul registro delle unioni civili, all'esame dell'Aula Giulio Cesare, il prefetto spiega: «Senza una legge nazionale questo strumento non incide nella vita dei cittadini».

Canettieri all'interno

 **Intervista Giuseppe Pecoraro**

«Nozze gay, Marino si fermi o annullerò le trascrizioni»

► Sabato la registrazione del matrimonio ► «Non esprimo un giudizio politico, Il prefetto al sindaco: «L'atto non è valido» eseguo la direttiva del ministro Alfano»

Prefetto Giuseppe Pecoraro, sabato il sindaco Ignazio Marino trascriverà le nozze gay contratte all'estero, in Canada, da due romani, nonostante il no del ministro Angelino Alfano. Scoppiierà un caso: come pensa di muoversi?

«Nei giorni scorsi ho trasmesso a tutti i sindaci del territorio, compreso a quello di Roma, la circolare del ministero dell'Interno che parla chiaro: i matrimoni celebrati all'estero tra persone dello stesso sesso non sono validi in Italia, quindi gli atti dei Comuni sono privi di valore nonché illegittimi. Ecco, io mi limiterò a far rispettare questa disposizione del Viminale, né più né meno».

Però sempre Marino ha rilanciato dicendo che si assumerà in prima persona, come pubblico ufficiale, la responsabilità dell'atto. Si profila dunque uno scontro istituzionale?

«Mi auguro che una simile eventualità non si verifichi e che la trascrizione da parte del Campidoglio alla fine non ci sia. Altri-

menti dovrò intervenire, invitando il sindaco a ritirarla».

Telefonerà a Marino prima di sabato per cercare di dissuaderlo?

«Vediamo cosa accadrà nelle prossime ore e in questi due giorni».

E se il sindaco dovesse tirare dritto, come già annunciato, cosa accadrà?

«Dopo l'atto del Comune, annullerò la trascrizione del matrimonio d'ufficio. L'ultima parola spetta ai prefetti che si limitano a far rispettare le circolari del ministero. Voglio ribadire che non c'è da parte mia alcun giudizio o interferenza politica».

Però intanto ha ricevuto a Palazzo Valentini alcuni esponenti del centrodestra romano, a partire dall'ex sindaco Gianni Alemanno, che su questo tema sono già sulle barricate e minacciano ricorsi a destra e a manca. Si è fatto influenzare?

«Mi hanno rappresentato le loro contrarietà in merito all'iniziativa di sabato del sindaco».

E lei cosa ha risposto?

«Che il mio compito è quello di vigilare in rappresentanza del Governo. La posizione del centrodestra è legittima, perché cita alla lettera la circolare del ministro Alfano, e ne prendo atto».

C'è il rischio che il dibattito si trasformi in un derby ideologico da bar tra favorevoli e contrari, tra chi apre e chi chiude ai diritti degli omosessuali?

«Non spetta a me dirlo, però faccio notare che queste iniziative non hanno alcun valore, soprattutto dopo la disposizione del ministero che ne vieta la trascrizione. Piuttosto i sindaci dovrebbero sollecitare il Parlamento e il Governo affinché adottino una legge sul registro delle unioni civili, come ha già annunciato il presidente del Consiglio Matteo Renzi. Ecco perché l'iniziativa di sabato prossimo di Marino ha solo un significato politico, visto che poi dovrò annullarla».

Quindi anche il registro delle unioni civili, pronto a essere discusso e approvato dall'Aula Giulio Cesare, rischia di essere una bandierina della politica e

niente più?

«Certo, senza una normativa nazionale non ha alcuna incidenza sulla realtà».

Ma qual è la sua opinione sul riconoscimento dei diritti omosessuali?

«Questa è una domanda politica a cui non rispondo, mi limito a registrare l'esigenza che viene

da una parte, non tutta, dei romani. E che va normata, ma in un quadro nazionale».

Ma con tutti i problemi sul tavolo c'era proprio bisogno di uno scontro Pecoraro-Marino?

«Macché, non ho mai avuto alcuno scontro con il sindaco e né voglio averlo ora. Con Marino ci so-

no ottimi rapporti di collaborazione istituzionale. Io non entro nel merito delle scelte politiche del Campidoglio, ci mancherebbe, ma svolgo il ruolo di prefetto di questa città e quindi rispetto le circolari emanate dal ministero dell'Interno. Tutto qua».

Simone Canettieri

simone.canettieri@ilmessaggero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«SPERO CHE CI SIA
UN RIPENSAMENTO
ALTRIMENTI DOVRÒ
CANCELLARE
LA DECISIONE
DEL CAMPIDOGGIO»**

**«ANCHE IL REGISTRO
DELLE UNIONI CIVILI
NON INCIDERÀ
SENZA UNA LEGGE
CHE POSSA NORMARE
LE CONVIVENZE»**



INTERVISTA CON ALFANO

"Solo autografi, lo fermerò"

ALBERTO CUSTODERO

IL MIO compito è annullare le trascrizioni dei matrimoni contratti all'estero da coppie gay, poi gli altri ordini dello Stato facciano come credono». Il ministro dell'Interno Alfano non demorde.

A PAGINA 9

Angelino Alfano

Veto del ministro ai matrimoni omosessuali
Esugli immigrati: la Lega è arrivata in ritardo

"Unioni gay sì, nozze no gli autografi di Marino li faccio annullare tutti"

ALBERTO CUSTODERO

ROMA. Ministro Alfano, il sindaco della Capitale ha annunciato che proseguirà con le trascrizioni delle coppie dello stesso sesso che si sono sposate all'estero. Sospenderà Marino, lo denuncerà, lo diffonderà?

«Io annullo tutte le trascrizioni. Poi ciascun ordine dello Stato faccia quel che ritiene opportuno. In Italia non è prevista la possibilità per una coppia gay di contrarre il matrimonio. E quindi non si possono registrare matrimoni contratti all'estero».

Marino la pensa diversamente.

«La firma di Marino non ha alcun valore giuridico, equivale a un autografo. Dopodiché in Italia non è ammesso né il turismo nuziale, né il federalismo matrimoniale. Non è possibile andarsi a sposare in luoghi dove ci sono altre leggi e pretendere l'applicazione in Italia di quelle leggi estere. E neanche è previsto il federalismo matrimoniale per cui ciascun sindaco di ognuno degli 8 mila comuni può fare quel che gli pare».

Lei, però, fa parte di un governo il cui premier ha annunciato a tempi brevi una legge sulle unioni civili. La voterà?

«Ho un grande rispetto per l'affettività di tutti, e sono pronto a intervenire sul codice civile per una maggiore tutela patrimoniale delle coppie gay. Ma il matrimonio non si tocca, per noi è quello fatto da un uomo e una donna. Sarò un po' *vintage*, ma per me un bambino deve avere un papà e una mamma».

È d'accordo sul modello tedesco proposto da Renzi per il riconoscimento delle unioni civili?

«Sono contrario al matrimonio tra persone dello stesso sesso. E pronto a discutere sulle unioni civili per una loro migliore regolamentazione. Ma voglio vederci chiaro quando si parla di *civil partnership* alla tedesca, perché vengono usate due parole inglesi per definire il modello della Germania».

Che tempi si dà per discutere in cdm di questo tema che sta diventando una priorità per il governo?

«Quello dei tempi non è un nostro problema, ma di chi pone

questo tema prima di altre questioni. In questo momento siamo di fronte a una legge di stabilità e a una riforma del mercato del lavoro con l'obiettivo di creare nuova occupazione».

Lei è stato accusato da Salvini (che ha riempito la piazza di Milano con una manifestazione "contro i clandestini"), di aver aumentato con Mare Nostrum il flusso dei migranti. Cosa risponde alla Lega che, in una futura coalizione, potrebbe diventare vostro alleato?

«La Lega ha fatto una manifestazione per la chiusura di Mare Nostrum, ma è arrivata tardi: ho già annunciato la chiusura di Mare Nostrum che attende di essere deliberata in uno dei prossimi cdm. E dal primo novembre partirà Triton, la nuova operazione dell'agenzia che vede la più ampia partecipazione dei Paesi mai ottenuta finora».

Borghesio la accusa addirittura di essere un «traditore», cosa gli risponde?

«Che anche Maroni, quando era ministro dell'Interno, ha accolto decine di migliaia di migranti durante la "Primavera araba" del 2011. E Maroni non

s'era comportato diversamente da me. Con l'unica grande differenza che io ho portato a casa un risultato dall'Europa, coinvolgendo 18 Stati, più l'Italia, nella tutela della frontiera sud del mare. E loro non c'erano riusciti».

Il segretario leghista, Salvini, minaccia di «fermare» lui l'immigrazione «se non la fermate voi». Come replica?

«Salvini ha fatto per un sacco

di anni l'eurodeputato senza che gli italiani ne abbiano avuto traccia e risultati. Viceversa noi abbiamo fatto un'operazione umanitaria di grande portata, e arrestato più di 500 scafisti».

Ma con la chiusura di Mare Nostrum, non c'è il rischio che aumentino i morti in mare?

«Se e quando l'Europa vorrà fare un'operazione simile a Mare Nostrum, potrà sempre farla,

ma non l'Italia da sola, anche se non mi pare proprio che ci sia questa possibilità».

Se aumenteranno i morti, li sentirà sulla sua coscienza?

«Mare Nostrum, come dimostrano purtroppo i circa tremila dispersi, non è riuscito a impedire i morti. Nessuno certo si sottrarrà al dovere di search and rescue, ricerca e salvataggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

TURISMO NUZIALE

In Italia non è ammesso il turismo nuziale. E neanche che ognuno degli ottomila sindaci faccia come gli pare

”

“

MARE NOSTRUM

Una operazione umanitaria come Mare Nostrum ci potrà ancora essere, ma l'Italia non sarà più da sola

”

VIMINALE
Angelino Alfano,
ministro
dell'Interno
e leader dell'Ncd.
Sopra, un barcone
carico di migranti
in arrivo in Italia

a Repubblica

aye divorziati, il Sinodo si spacca
Francesco: il cambiamento va avanti



Stia la notte, i profughi si dividono

La legge elettorale è stata approvata
Il governo ha deciso di...

La legge elettorale è stata approvata
Il governo ha deciso di...

La legge elettorale è stata approvata
Il governo ha deciso di...

La legge elettorale è stata approvata
Il governo ha deciso di...

La legge elettorale è stata approvata
Il governo ha deciso di...

La legge elettorale è stata approvata
Il governo ha deciso di...

La legge elettorale è stata approvata
Il governo ha deciso di...

La legge elettorale è stata approvata
Il governo ha deciso di...



Unioni gay, sì, nozze no
gli autografi di Marino
li faccio annullare tutti

Unioni gay, sì, nozze no
gli autografi di Marino
li faccio annullare tutti

Unioni gay, sì, nozze no
gli autografi di Marino
li faccio annullare tutti

Unioni gay, sì, nozze no
gli autografi di Marino
li faccio annullare tutti

Unioni gay, sì, nozze no
gli autografi di Marino
li faccio annullare tutti

Unioni civili Braccio di ferro sindaci-prefetti

Il premier: legge in tempi brevi sul modello tedesco

FLAVIA AMABILE
ROMA

I tempi? Rapidi. Matteo Renzi smentisce chi parla di una frenata sulla legge sulle unioni civili. L'accordo è fatto, spiega a Domenica live. «La legge alla tedesca è un buon punto di mediazione e consente di dare alle coppie dello stesso sesso i diritti civili. I tempi? Subito dopo la riforma elettorale, che è leggermente slittata ma ragionevolmente andrà entro l'anno, la proposta già pronta comincerà l'esame dal Senato». Non nasconde le difficoltà il presidente del Consiglio. Quello dei diritti civili «è un tema sul quale ci sono tantissime polemiche, in alcuni casi ideologiche, in altre legate alla paura». E lancia un appello: «Capisco le opinioni diverse ma su questo tema evitiamo di aprire l'ennesima polemica ideologica. La proposta alla tedesca è un giusto punto di sintesi».

Le parole di Renzi sono

necessarie. In queste ore le unioni civili e matrimoni gay sono tornate a dividere l'Italia. Dopo la circolare emanata dal ministro dell'Interno Angelino Alfano che vieta la registrazione delle nozze omosessuali contratte all'estero ha scatenato proteste in piazza e nel mondo della politica ma anche creato un fronte di sindaci pronto a sfidare il Viminale e i prefetti che hanno il compito di cancellare ufficialmente le trascrizioni.

Sabato scorso è stato Ignazio Marino a trascrivere in una grande cerimonia i matrimoni di 16 coppie. Il prefetto ha risposto con un ultimatum, se entro oggi non ci sarà una marcia indietro da parte del Campidoglio provvederà lui ad annullare tutto. «Se ci fosse un'azione del prefetto per rendere nulle le trascrizioni, ho chiesto al responsabile dell'anagrafe di essere tempestivamente avvertito ed essere presente», ha risposto Ma-

rino che non ha alcuna intenzione di cedere alle minacce del ministro Alfano e del prefetto: «Stiamo studiando dal punto di vista della giurisprudenza quali siano le azioni che possono essere condotte dal prefetto e quali quelle che possiamo condurre noi».

Il braccio di ferro prosegue, insomma. E Marino smentisce anche Alfano che aveva definito un semplice «autografo» la sua firma. «Non è vero che la trascrizione non abbia effetti - precisa - Ad esempio già domani (oggi, n.d.r.) una delle persone il cui matrimonio è stato trascritto porterà il certificato in azienda per ricevere il congedo parentale. Per ottenerlo, infatti, l'azienda aveva chiesto la trascrizione».

Marino non è solo nella sua battaglia. Sono molti i sindaci che, come lui, hanno deciso di resistere. Agli inizi di ottobre a Udine è stato trascritto il primo matrimonio tra due donne, un'italiana e una sudafricana, residenti in Belgio.

Pochi giorni dopo a Milano il sindaco Giuliano Pisapia ha trascritto sette unioni, mentre a Bologna è dal 15 settembre che si possono registrare le nozze gay, provocando le proteste della curia cittadina. E poi Reggio Emilia, Empoli, Napoli, Livorno, Pistoia.

Altri sindaci hanno scelto una strada diversa. A Firenze Dario Nardella ha chiarito che la battaglia è un'altra. «Dal mio punto di vista il modo migliore, più efficace, per risolvere questa forte discriminazione sui diritti civili, che c'è, è quello di una legge dello Stato». Il rischio, insomma, è di creare ancora una volta differenze di trattamento in Italia, quindi, Piero Fassino, presidente Anci, ha scritto ad Alfano e chiesto un incontro con Renzi: «Non si può affidare a ordinanze prefettizie competenze che la legge riconosce in capo agli enti locali». Fassino spera, quindi, che il governo «assuma iniziative che consentano di favorire in tempi rapidi l'adozione da parte del Parlamento di soluzioni legislative adeguate».

Hanno detto

Sarà incardinata subito dopo la riforma elettorale. La proposta è già pronta e si partirà dal Senato

Matteo Renzi

Non si può affidare a ordinanze prefettizie competenze che la legge riconosce agli enti locali. Il Parlamento trovi presto soluzioni adeguate

Piero Fassino

Nozze gay, a gennaio legge in Senato

► Il governo accelera sulle nuove norme. Il modello è quello tedesco sulle unioni civili e varrà solo per gli omosessuali ► Il Ncd prepara una sua controproposta da portare al tavolo di maggioranza che regola unicamente gli aspetti patrimoniali

IL CASO

ROMA Il governo aprirà a partire da gennaio «la stagione dei diritti civili». Al centro, vero punto nevralgico, è la legge che introdurrà anche in Italia il matrimonio tra omosessuali ma che non riguarderà le coppie etero. Ospite a Canale 5 della trasmissione di Barbara D'Urso, Matteo Renzi ha confermato ieri l'orientamento del governo: arrivare a un punto di mediazione per aggirare veti «in alcuni casi ideologici» in altri «legati alla paura».

Il tema è notoriamente scivoloso. E il rito celebrato ieri l'altro in Campidoglio dal sindaco Marino che ha unito civilmente 16 coppie gay, già convolate a nozze all'estero, ha smosso le acque e imposto una ulteriore accelerazione. «A noi servono regole serie - ha spiegato il capo del governo - c'è chi vorrebbe l'equiparazione pura con il matrimonio, altri che dicono invece "non toccate niente" arrivando all'aberrazione che uno non possa andare a trovare il proprio compagno in ospedale».

La scelta del modello in vigore in Germania dal 2001 - l'Engetragene Lebensgemeinschaft - e dunque escludere le unioni civili alle

coppie di fatto etero rischia però di spaccare il pd. E non è la strada indicata dal ddl che approderà in commissione Giustizia in Senato il prossimo 28 ottobre (relatrice Monica Cirinnà, pd).

«I matrimoni gay e le unioni civili per gli eterosessuali sono problemi distinti. Vanno fatte tutt'e due le cose ma l'una non deve condizionare l'altra», chiarisce Oscar Scalfarotto, sottosegretario

alle Riforme. Principale preoccupazione è tenere separati i percorsi per non compromettere tutto. Il diritti del matrimonio classico verrebbero così estesi solo agli omosessuali colmando il vuoto legislativo esistente.

LO SCONTRO

Sulla questione è intervenuta già due volte la Corte costituzionale sollecitando il Parlamento. «Sono pronto a intervenire sul codice civile per una maggiore tutela patrimoniale delle coppie gay ma il matrimonio per noi non si tocca, per noi è quello contratto da un uomo e da una donna», ha detto al Messaggero il ministro dell'Interno Angelino Alfano. Al di fuori di questo perimetro sarà scontro. Scontro che in realtà è già cominciato con l'annullamento delle trascrizioni re-

gistrate in Campidoglio dal sindaco Marino. Il Nuovo Centrodestra ha intanto depositato al Senato due proposte di legge. La prima firmata dal capogruppo Sacconi, la seconda da Giovanardi. Entrambe escludono adozioni, matrimonio e, pensioni di reversibilità. In materia di unioni civili gay sono note le recenti aperture di Berlusconi e della sua compagna Francesca Pascale. Mara Carfagna, portavoce di

Forza Italia fa sapere di non stare «né con Alfano né con Marino». Quello che serve, sostiene è «lavorare sodo ad una buona legge».

Una «buona legge» è quella che ritiene di aver presentato la senatrice del Pd Monica Cirinnà. Il testo base del suo ddl verrà messo in votazione in commissione Giustizia a Palazzo Madama. «I sindaci - è la sua premessa - hanno fatto benissimo ad andare avanti con la registrazioni delle nozze gay, in questo modo hanno segnato l'urgenza di dare diritti a persone dello stesso sesso. La risposta a questa urgenza c'è - conclude la Cirinnà - il governo avrà tempo e modo di migliorare e integrare il mio lavoro. Pensando però anche ai diritti delle coppie etero che convivono».

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SOTTOSEGRETARIO
SCALFAROTTO:
NESSUNA
DISCRIMINAZIONE
PER GLI ETERO
INTANTO SI PARTE**

Così in Germania

L'istituto giuridico della convivenza registrata è stato introdotto in Germania nel 2001. Le unioni civili sono ammesse in Germania esclusivamente per coppie omosessuali. La legge non equipara a tutti gli effetti la convivenza al matrimonio pur applicando ai conviventi disposizioni analoghe a quelle contenute nel codice civile tedesco per la disciplina del matrimonio. Assicura pieno riconoscimento alla coppia dal punto di vista contributivo ed assistenziale. Ai conviventi sono attribuiti gli stessi diritti successori che il matrimonio conferisce ai coniugi.

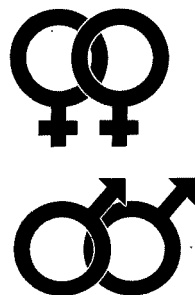


Così in Europa

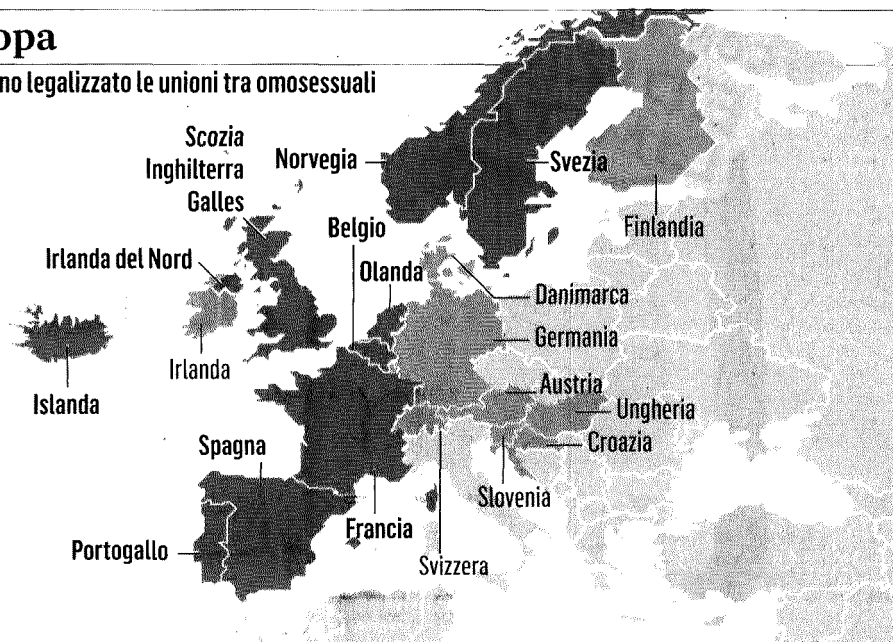
Paesi europei che hanno legalizzato le unioni tra omosessuali

■ Sì al matrimonio

■ Sì alle unioni civili



ANSA centimetri



La Lettera

Unioni civili Non si possono confondere diritti diversi

Caro direttore, tra i Paesi dell'Europa occidentale l'Italia, Grecia esclusa, è l'unico nel quale le relazioni fra persone omosessuali non abbiano nessuna forma di tutela pubblicistica. Per superare questo vulnus, la via maestra sarebbe il matrimonio ugualitario. Ma le unioni civili «alla tedesca», strada che si intende percorrere in Italia, sono una soluzione accettabile. L'impianto normativo, con l'adozione del figlio biologico del partner, è destinato a incidere sulla vita di centinaia di migliaia, se non milioni, di persone. Per chi, come me, bada alla sostanza delle cose, questo conta: meglio l'uovo delle unioni civili oggi, che la gallina del matrimonio ugualitario in un incerto domani. Su una materia delicata come i diritti civili è bene si discuta cercando di coinvolgere tutti. L'importante è che non si cerchi di sommare mele e patate. Le unioni civili sono la forma con cui le coppie omosessuali potranno godere degli stessi diritti e doveri, oggi negati, delle persone eterosessuali sposate. Una conquista di civiltà che consente all'Italia di liberarsi di una zavorra oscurantista e da probabili condanne da parte della Corte europea per i Diritti dell'uomo dove pendono cause contro il nostro Paese. Le forme di tutela giuridica che invece devono riguardare tutte le coppie che non vogliono sposarsi, che cioè sono interessate ad assumersi solo una parte dei doveri e dei diritti che una relazione coniugale comporta, sono ugualmente meritevoli. Ma i due problemi sono diversi e separati, e devono restare tali:

il primo riguarda l'uguaglianza di ciascuno davanti alla legge (indipendentemente dall'orientamento sessuale), l'altro l'ammodernamento e l'arricchimento dell'istituto familiare a quarant'anni dal varo del nuovo diritto di famiglia. Esigenze entrambe importanti, ma che non devono condizionarsi o rallentarsi a vicenda.

Ivan Scalfarotto

Sottosegretario alle Riforme

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il prefetto annulla le nozze gay. Marino: vado avanti

LO SCONTRO

ROMA I sedici matrimoni gay trascritti nella sala della Protomoteca lo scorso 18 ottobre da ieri sono da ritenersi annullati. Il prefetto Giuseppe Pecoraro, al termine delle cinque pagine inviate agli uffici del Comune, ha ordinato al sindaco Ignazio Marino «di provvedere agli adempimenti materiali» del decreto. Ecco, lo scontro in atto tra Prefettura (leggi ministero degli Interni) e Campidoglio è proprio in questo virgolettato. Perché il primo cittadino, dopo aver ricevuto la comunicazione ha preso una telecamera e ha diffuso un videomessaggio - accompagnato dall'hashtag #RomaNonCancella - per fare sapere che no, non an-

nullerà materialmente le trascrizioni dei sedici matrimoni. Dice Marino: «Abbiamo dato mandato ai nostri uffici di studiare le carte. Uno dei motivi che il prefetto indica è quello legato ad una legge nel nostro Paese che dice non devono essere trascritti matrimoni celebrati all'estero se questa trascrizione è pericolosa per l'ordine pubblico».

LA CIRCOLARE

L'iniziativa della prefettura non ha sorpreso nessuno. Il giorno dei sedici si a Palazzo Senatorio, proprio il ministro Angelino Alfano aveva ricordato l'inutilità del gesto: «Sono autografi». Il Viminale lo scorso 7 ottobre con una circolare ha messo in allerta tutti i prefetti per annullare questo tipo di iniziative che non hanno alcun valore giuridico. «Perché spetta al Parlamento il riconoscimento di tale unione», ha ribadito ieri Pecoraro. Parole che Marino continua a non voler ascoltare: «Al momento io ritengo ancora che la non trascrizione di certificati di matrimonio regolarmente redatti in paesi come Portogallo, Spagna o Belgio sarebbe un atto illegale e illegittimo, contro i principi dell'Unione Europea». Ecco perché si preannuncia una battaglia legale. Il prefetto nel decreto di annullamento indica il Tar e la presidenza della Repubblica come sedi per i ricorsi. In Campidoglio guardano anche a Strasburgo, alla corte internazionale dei diritti dell'uomo. Di sicuro per il momento nessuno provvederà alla cancellazione materiale degli at-

ti, comunque già decaduti. Le associazioni Gay hanno subito mobilitato stuoli di avvocati. Le copie trascritte, invece, non se la prendono più di tanto, anche se non arretrano di un millimetro. Marilena Grassadonia, sposatasi per la prima volta a Barcellona con Laura Terrasi nel 2009, è serena «perché nessuno potrà cancellare la festa che abbiamo vissuto in Campidoglio». Gianfranco Goretti, padre di due figli cresciuti con il marito Tommaso Giartosio, aggiunge «che dopo le trascrizioni abbiamo raccolto tantissimi attestati: non ci arrenderemo».

LA TELEFONATA

E da New York Marino ha incassato anche il sostegno del collega Bill de Blasio. Prima con una telefonata («Vai avanti è una battaglia giusta») poi con un tweet («Ci vuole coraggio per cambiare»). Nel centrodestra bollano la disubbidienza del Comune «come un atto fuori legge parte seconda», dice la portavoce di Ncd Barbara Saltamartini. E Gianni Alemanno (Fdl) chiosa: «Il sindaco ha preso in giro 16 coppie».

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SINDACO DI ROMA
 INCASSA IL SOSTEGNO
 DI DE BLASIO, PRIMO
 CITTADINO DI NEW YORK
 «BATTAGLIA GIUSTA
 CONTINUA COSÌ»**



Senato Unioni civili, nel Pd discussione aperta

ROMA

La commissione Giustizia del Senato era ormai a un passo dalla definitiva adozione del testo base della relatrice, Monica Cirinnà, invece sulle unioni civili il Pd sceglie di approfondire i nodi, che continuano a far discutere nel partito, oltre a mettere in fibrillazione i rapporti con gli alleati, in special modo il Ncd.

Su iniziativa del capogruppo Luigi Zanda, presente il sottosegretario alle Riforme Oscar Scalfarotto, si è riunito il gruppo dei senatori del Pd. Una trentina gli iscritti a parlare, nel salone della Minerva. La riunione dopo un'ora è stata aggiornata, dopo che solo una decina sono riusciti a svolgere il loro intervento. Il nodo era e resta la sovrapposizione fra legislazione del matrimonio e unioni civili, e l'accesso alle adozioni. Nel Pd, infatti c'è un altro testo - prima firmataria Emma Fattorini, una quarantina le firme, 35 del solo Pd - che pone con chiarezza il problema di evitare simil-matrimoni e - appunto - l'accesso all'adozione, previsto solo per il caso del figlio del partner. «Trovo molto importante che il nostro partito abbia deciso di approfondire - dice la senatrice Fattorini - e lo si sta facendo con grande rispetto, partecipazione e attenzione reciproca. Il tema lo richiede, e anche la complessità dei problemi che comporta. Sono certo che si arriverà alla soluzione migliore».

Il testo Cirinnà, in effetti, anche se tecnicamente si tratta di un testo unico, sposa la linea più radicale, quella del simil-matrimonio. Nel Pd sembra invece prevalere, ora, l'esigenza di una maggiore condivisione delle scelte, nel partito e nella maggioranza, rispetto a quello che sembrava l'orientamento prevalente in Commissione Giustizia.

Ma Scalfarotto ricorda che «il governo ha preso un impegno e la legge sulle unioni civili si farà. Sono sicuro che Ncd sia consapevole che bisogna sedersi a un tavolo e essere disposti a rinunciare ad un pezzo della propria identità», aggiunge il sottosegretario per le Riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, a margine dell'evento organizzato, a Roma, dall'Unar, Ufficio antidiscriminazione di palazzo Chigi. «Alfano - prende di mira il segretario del Ncd, messo sotto accusa per la sua posizione ferma co-

Riunione del gruppo aggiornata, stop al testo Cirinnà. Resta il nodo delle adozioni

me ministro dell'Interno sulla trascrizione dei matrimoni contratti all'estero - si deve rendere conto che se decisioni non le prende la politica, le prendono i giudici: con il pronunciamento della Corte costituzionale, legiferare è diventato un obbligo giuridico. Credo che Ncd sia pienamente consapevole degli impegni presi e dubito che si metterà in dubbio la stabilità del governo». Ma la partita è ancora tutta aperta.

Angelo Picariello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Le nozze gay sono un cavallo di Troia”

Bagnasco all'assemblea Cei: vogliono scalzare la famiglia tradizionale. I figli hanno diritto a un papà e una mamma

GIACOMO GALEAZZI
CITTA' DEL VATICANO

«Va rifondata la politica». Ad Assisi il cardinale Angelo Bagnasco apre l'assemblea della Cei con un monito contro le nozze gay e l'indifferenza dei partiti verso la tragedia della «generazione persa» dei giovani senza lavoro.

La famiglia è il «soggetto portante» della vita sociale ed è «irresponsabile indebolirla creando nuove figure» che «confondono la gente». Queste forme altro non sono che «un cavallo di Troia» per arrivare a «scalzare» la famiglia, quella vera. Temi etici e sociali si uniscono. «Che cosa sarà di tanti giovani? Quali vie li attendono se sono costretti a rimanere ai bordi di una società che sembra rifiutarli? Quali loschi personaggi, in Italia e altrove, sono pronti a farne scempio

Orfini, presidente Pd

«Ma noi andremo avanti con il percorso sulle unioni civili»

per i loro interessi?», si chiede il capo della Chiesa italiana.

Al paese raccomanda di «tenere desta la speranza» di fronte all'aumento della disoccupazione: «Si sta perdendo una generazione». Se nei palazzi della politica scricchiolano patti, si prospettano nuove alleanze e ci si interroga sul futuro del Quirinale, Bagnasco lancia un appello che ha il sapore dell'unità nazionale. Si rivolge «all'ampio mondo della politica» e sollecita un nuovo «patto sociale». Rispetto al dopoguerra «oggi non ci sono macerie di case da ricostruire, bensì quelle dell'alfabeto umano» e di conseguenza «bisogna rimettere cioè fuoco che cosa vuol dire stare insieme». La crisi è economica e culturale. I figli «non sono al servizio del desiderio degli adulti» e «hanno diritto ad un papà e una mamma». «Le nuove famiglie

già esistono», replica il capogruppo del Pd alla Camera, Roberto Speranza, mentre il presidente del partito Matteo Orfini assicura che il governo andrà «assolutamente» avanti con il percorso verso le unioni civili. La Cei spinge la politica a ragionare «non solo in termini di finanza ma innanzitutto di produzione e sviluppo assicurando che il patrimonio industriale e professionale di riconosciuta eccellenza possa rimanere saldamente ancorato in casa nostra». Il presidente dei vescovi, appena tornato da una missione a Gaza, ricorda le persecuzioni che vivono i cristiani in Terra Santa, in Medio Oriente ma anche in altri Paesi, come il Pakistan. Definisce «genocidio» quello che stanno vivendo i cristiani in molte parti del mondo, rilevando che la loro «presenza scomoda» provoca

«connivenze internazionali, non possiamo tacere».

All'assemblea Cei, Francesco indirizza parole nitide: «Non servono preti clericali, il cui comportamento rischia di allontanare la gente dal Signore, né preti funzionari che, mentre svolgono un ruolo, cercano lontano da Dio la propria consolazione». E cita Tolstoj: «Separarsi per non sporcarsi con gli altri è la sporcizia più grande». Plaudono al discorso di Bagnasco le associazioni cattoliche, Ncd e il Forum della associazioni familiari. Deluso Aurelio Mancuso, presidente di Equality: «È ora che anche i cattolici italiani usino un vocabolario nuovo». Per tre giorni ad Assisi i vescovi discuteranno di formazione dei sacerdoti. Da una parte il calo delle vocazioni, dall'altra scandali come la pedofilia hanno talvolta reso fragile il ruolo del prete. Figura da ripensare.

Ha detto



Giovani e lavoro

Cresce il fenomeno di coloro che neppure cercano il lavoro, tanto sono sfiduciati. Così si perde una generazione

Cristiani assassinati

Contro i cristiani in Medio Oriente una persecuzione a volte evidente e brutale

Produzione industriale

Il patrimonio industriale possa rimanere saldamente ancorato in casa nostra

Tecnologia a scuola

La scuola è sempre più tentata dalla sirena tecnologica che canta per bocca e per conto di chi specula



DAL SINODO EMERGE LA LINEA DELLA MISERICORDIA

Gay, rispetto oltre l'ideologia Vicinanza, non confusione

Riflessione serena e chiarificatrice, che supera i ritardi

di Luciano Moia

Si all'accoglienza, sì alla vicinanza, sì alla comprensione «con rispetto e delicatezza». No alla discriminazione, no all'omofobia, no al giudizio denigratorio. Ma no anche alla confusione, alle posizioni ideologiche e alla banalizzazione. È lo stesso sguardo di misericordia e di simpatia rivolto a tutte le persone che combattono contro le difficoltà, le sofferenze e le ingiustizie quello con cui la Chiesa si rivolge alle persone omosessuali. Mentre si china con l'obiettivo di comprendere «le persone nel loro concreto stato di vita» e rifiuta qualsiasi «irrigidimento ostile», la Chiesa – sono parole pronunciate da Francesco nel discorso conclusivo del Sinodo – rifiuta anche «il buonismo distruttivo che a nome di una misericordia ingannatrice, fascia le ferite senza prima curarle e medicarle» e si guarda sia dalla «tentazione di trasformare la pietra in pane per rompere un digiuno lungo, pesante e dolente», sia di trasformare «il pane in pietra e scagliarla contro i peccatori, i deboli e i malati, cioè di trasformarlo in "fardelli insopportabili"».

Un richiamo all'equilibrio e alla misura nella verità che, applicata alla situazione delle persone omosessuali, impone una serie di domande nello sforzo di entrare nel cuore di una situazione di cui troppo spesso si parla per slogan, in bilico tra demagogia e propaganda. La scuola,

pur troppo, sembra diventata palestra per il peggior indottrinamento ideologico. Dalla vicenda dell'insegnante di religione di Moncalieri accusata di omofobia che – in una lettera al nostro giornale ha svelato la strumentalizzazione mediatica di cui è rimasta vittima – alla storia del professore di Perugia preso di mira per il suo accanimento omofobo contro un ragazzo considerato dapprima gay, poi presunto tale e infine rivelatosi eterosessuale. Se intolleranza c'è stata insomma, si sarebbe trattato di violenza gratuita – comunque inaccettabile – ma senza nessuna coloritura di discriminazione sessuale.

Due fraintendimenti tra i tanti, più o meno orchestrati, che offrono lo spunto per tornare su un argomento comunque controverso, comunque fonte talvolta di disagio e di sofferenza, comunque al centro di un dibattito scientifico che non ha offerto finora parole definitive. Occorre dire innanzi tutto che la riflessione sull'omosessualità, sia a livello pastorale, sia psicologico e filosofico, sconta un ritardo che è figlio da un lato di una propaganda martellante, dall'altro di uno sguardo talvolta troppo normativo. Posizioni che, in entrambi i casi, hanno impedito valutazioni più distaccate. Al recente Sinodo, al di là del breve ma esplicito riferimento nella "Relazione finale", il tema è stato ampiamente

affrontato sia nel dibattito in Aula, sia nei "Circoli minori" con uno schema abbastanza uniforme in cui, accanto alla necessità di lasciare le porte aperte a tutte le persone e al dovere di «accogliere con rispetto, compassione e nel riconoscimento della dignità di ciascuno», non si è mai mancato di precisare che «accompagnare pastoralmente una persona non significa dare validità né a una forma di sessualità, né a una forma di vita» (circolo francese A, moderatore il cardinale Roberto Sarah, relatore l'arcivescovo Francois-Xavier Dumortier). Nel circolo italiano A (moderatore il cardinale Fernando Filoni, relatore l'arcivescovo Edoardo Menichelli), è stato ribadito che, mentre è giusto valorizzare «i doni, la buona volontà e il cammino sincero di ciascuno», le unioni tra persone dello stesso sesso «non possono essere equiparate al matrimonio tra uomo e donna, esprimendo anche la preoccupazione di salvaguardare i diritti dei figli che devono crescere armonicamente con la tenerezza del padre e della madre». L'approfondimento "politico" forse più esplicito è arrivato dal Circolo italiano B (moderatore il cardinale Angelo Bagnasco, relatore l'arcivescovo Rino Fisichella), dove è stato messo in luce il pesante clima di condizionamento in cui «sembra si abbia timore di esprimere un giudizio su diverse questioni che sono divenute espressioni culturali dominanti. Questo non appare coerente con la missione profetica che la Chiesa possiede... Ciò diventa evidente soprattutto dinanzi a situazioni che sono assunte come una forma di de-instituzionalizzazione del matrimonio e della famiglia in forza di pretese diritti individuali».

In sintesi, se ogni situazione personale va rispettata, accolta, compresa, accompagnata e guardata con misericordia, appare invece infondata la pretesa di trasformare una scelta di vita individuale in modello politico e culturale valido per tutti e verso cui, pena addirittura il rischio di sanzioni (legge sull'omofobia in discussione in Parlamento), si dovrebbe evitare di esprimere dissenso. Non si tratta di denigrare le unioni affettive omosessuali ma di affermare con chiarezza che il tentativo di attribuire ad alcune situazioni particolari una valenza sociale allargata apre la strada a un pesante sfaldamento valoriale e simbolico. Calpestare il dato di realtà del maschile e del femminile in nome del concetto opinabile dell'orientamento sessuale – secondo le teorie del gender – significa aprire la strada a una società dell'immaginario che nega la verità dell'umano. Monsignor Tony Anatrella, sacerdote e psicanalista francese, presente al Sinodo in qualità di esperto, ha spiegato con chiarezza la contraddizione secondo cui, mentre si nega la realtà affermando che le differenze tra uomini e donne sarebbero quasi esclusivamente

costruzioni sociali e quindi "non naturali", per quando riguarda l'omosessualità – che secondo alcuni esperti avrebbe origini del tutto naturali – «è giusto appellarsi alla nozione di natura». Anatrella, che come psichiatra ha visitato migliaia di bambini che vivevano la bisessualità dei loro genitori e ne ha constatato le conseguenze problematiche, sostiene esattamente il contrario: «Dobbiamo sgomberare il campo da tanti luoghi comuni: l'omosessualità – ha affermato recentemente alla Settimana estiva dell'Ufficio nazionale Cei di pastorale familiare – non ha alcuna origine genetica, biologica o neurologica. Ha prima di tutto origine psicologica. Oggi sono numerose le false ricerche sul tema e sono stati fatti, senza successo, molti esperimenti per vedere se ci fosse un'origine ormonale».

Non una posizione dogmatica quindi, ma scientifica – anche se sostenuta da una robusta base di esperienza diretta – e verso la quale è lecito esprimere considerazioni diverse. Così come è lecito avanzare perplessità nei confronti delle varie terapie riparative che vorrebbero aiutare gli omosessuali a guardare con più serenità dentro se stessi. Anche in questo caso siamo nel campo dell'opinabile. Parlare di queste proposte terapeutiche fa però scattare un riflesso condizionato nel mondo delle lobby gay. Una sorta di demonizzazione preventiva che trasforma quella che è comunque una proposta di assistenza psicologica in pratica simil-stregonesca, comunque omofoba e in ogni caso da ostacolare con tutti i mezzi. Come se fosse vietato agli omosessuali, che vivono con disagio e sofferenza la propria condizione, chiedere un aiuto specialistico. Anzi, secondo una certa visione irenistica dell'omosessualità, queste persone incerte sulla propria identità sessuale non esisterebbero o comunque sarebbero vittime della propaganda oscurantista. Invece non è così. Più volte su queste pagine abbiamo raccolto la testimonianza sofferta di giovani che, in cerca di una parola di conforto e di chiarezza, si sono visti chiudere le porte in faccia da decine di psicologi. Ormai, non solo in Italia, l'ipotesi di "curare l'omosessualità", anche se fonte di malessere interiore, equivale a un'offesa intollerante e blasfema. Una tirannia del pensiero unico che non serve a nessuno, non fa avanzare di un passo la riflessione su un tema complesso e delicato, e non contribuisce a creare quel clima di accoglienza e di comprensione che sarebbe indispensabile per spogliare finalmente da qualsiasi condizionamento ideologico la ricerca sull'omosessualità.

Secondo il gesuita Spadaro la relazione Forte era ok: ma è stata respinta

LA CIVILTÀ CATTOLICA RICOSTRUISCE A SUO MODO LE DISPUTE DEL SINODO SU SESSO, ANTROPOLOGIA E QUESTIONE GAY

di Juan José Pérez-Soba

Gia Socrate, con la sua arte provetta della maieutica, fu un maestro dal quale appresero i primi cristiani per saper evitare con perspicacia l'ideologia che si nascondeva nella posizione sofista e che impediva qualunque accesso alla realtà dell'uomo concreto. Non possiamo perdere il suo insegnamento in una situazione come l'attuale nella quale uno sciame di posizioni ideologiche turba dal principio l'accessibilità alla famiglia reale. Non parlare di ciò significa già assumere una posizione iniziale inadeguata. Purtroppo, è ciò che verificiamo nei documenti emanati dal Sinodo. Nessuna volontà di parlare di qualcosa tanto evidente è già un modo di preferire un avvicinamento ideologico a una realtà pastorale che, per quanto la riguarda, chiede a gran voce un aiuto per smascherare le pressioni ideologiche di cui soffre.

La famiglia come un pretesto nella relazione Chiesa-mondo

Possiamo concludere allora con una constatazione pratica: per l'ideologia pansessualista attuale, parlare di famiglia non è altro che un pretesto per altre cose. Lo usa sempre per dissolvere la famiglia. Ci troviamo davanti a una sfida pastorale di massima importanza, e si deve mettere tutto l'impegno per non cadere nelle reti ideologiche che circondano la questione del matrimonio e della famiglia. E' necessario che questo requisito iniziale sia chiaro per qualunque dialogo che si proponga riguardare a questi temi.

Sotto questa luce primaria interpreteremo meglio il contributo di questo Sinodo. Il metodo da usare per venirne a capo deve essere l'analisi dei dati che ci ha offerto, che sono i due documenti resi pubblici e le proposte dei circoli minori che presentavano le loro correzioni al primo di quei documenti. La percepibile differenza tra i due testi a partire dalle correzioni incisive frutto del lavoro dei padri sinodali è un principio essenziale per comprendere il modo in cui si è giunti a capo di questo Sinodo. Stupisce per questo la valutazione di Antonio Spadaro nella *Civiltà Cattolica*, dove passa sotto silenzio questo cambiamento così chiaro: non menziona neanche l'inclusione eccezionale di due nuovi redattori per la relazione finale, che è una delle ragioni più chiare del cambiamento.

Come buon letterato, il direttore della rivista gesuita compara le variazioni tra i te-

sti come se fossero prima di tutto di genere letterario. Così il documento definitivo: "E' un testo di mediazione meno sbilanciato sulle sfide e più rigoroso e attento a tenere insieme tutti gli elementi del discorso. Il tono e lo stile generale è più da 'documento' rispetto alla versione precedente". Perché tace il fatto evidente di cambi profondi di orientamento resi necessari per le forti critiche dei circoli minori? Parla di trasparenza come motivo alla base della decisione di pubblicare i testi di questi circoli, ma non chiarisce l'origine della stessa. A partire da questi "silenzii" possiamo chiederci realmente quale criterio pastorale abbia guidato questi cambiamenti. Perché non si dice con chiarezza ciò che qualche lettore nota a prima vista, che si tratta di due documenti molto diversi? Possiamo qualificare questa forma di lavoro sinodale come "un cammino reale e realistico" quando si omettono realtà evidenti nella sua valutazione?

Lo scrittore gesuita ci aiuta a rispondere a queste domande poiché, senza necessità di fare alcun riferimento al cambiamento, certamente suggerisce una ragione di fondo: "Tra le righe è possibile cogliere soprattutto atteggiamenti differenti nel comprendere il rapporto della Chiesa con la storia e il mondo, un tema di profonda ispirazione conciliare". Finalmente il nostro autore serve di interprete del Sinodo, appare quindi una ragione di verità: la posizione della Chiesa nel mondo. Per tanto, non sarà che è questo il tema di cui alcuni hanno parlato nel Sinodo e la famiglia è stata il pretesto? Non è un'affermazione azzardata, quella che faccio: questa sembra essere l'opinione personale dell'articolista giacché, quando vuole vivacizzare la preparazione del prossimo Sinodo, ci dice che è essenziale che "la Chiesa, a tutti i suoi livelli, si interroghi non solamente su questa o quella questione particolare, ma grazie ad esse anche sul modello ecclesologico che incarna. Esso ci fa comprendere il compito della Chiesa stessa nel mondo e il suo rapporto con la storia". Cioè, in occasione del dibattito sulla famiglia - un buon pretesto - si cerchi come cambiare il modello della Chiesa, che è ciò di cui si tratta in verità.

Il nostro autore, come buon conoscitore della redazione dei documenti, ce lo dice con tutta chiarezza: ciò di cui in verità per lui s'è trattato in ultima istanza nel Sinodo sono "i modelli della relazione Chiesa mondo", e che questo tema è quello che ha mediatizzato l'avvicinamento ai temi sulla famiglia. Si comprende allora che questo

modo di parlare di "modelli" si è esteso implicitamente a un'accettazione dei "modelli familiari" nel documento citato. Sembra ovvio che un'opzione simile è il miglior modo di incorporare il linguaggio "ideologico" culturale dentro la Chiesa. Forse per questo il contributo reale pastorale del primo Sinodo, nonostante i cambiamenti della *Relatio finalis*, è così debole e in generale si muove come mera esortazione o come menzione di disposizioni generali.

In verità, per alcuni la famiglia è stata un pretesto di discussione ideologica per cambiare il "modello di Chiesa". E' un "nuovo modello" che s'è cercato di introdurre nei testi, benché non si sia parlato esplicitamente di ciò. Tutto rimane celato dinnanzi all'apparente libertà in cui s'è svolto il dibattito, ma poi sembra essere messo in ombra il punto fondamentale, poiché, come è caratteristico della ideologia, è essenziale che non sembri esplicito che passi senza essere respinto. Tutto ciò sembra una manipolazione e una mancanza di trasparenza che alcuni hanno fatto presente nel dibattito sinodale.

Se questi vogliono che il tema vero del Sinodo sia altro, distinto dalla famiglia, credo sarebbe molto positivo che fosse chiara la loro posizione, e che fosse qualcosa che si discutesse prima. Altrimenti i dibattiti posteriori possono essere di nuovo manipolati già che, senza tal presupposto, parlano linguaggi differenti.

Questa opzione ideologica, come possiamo intuire dal modo in cui si esprime Spadaro, si riflette soprattutto nella redazione del primo documento. Così lo scrittore gesuita descrive con accenti d'ammirazione la relazione: "Leggendola, molti hanno avuto l'impressione che davvero il Sinodo abbia guardato in faccia la realtà, nominandola, anche negli aspetti più problematici. Si è accolta dunque l'esistenza concreta delle persone, più che parlare in astratto della famiglia come dovrebbe essere". La ragione di ciò si deve secondo l'autore al fatto che non si è potuto parlare dei problemi esistenti nella società, invece di rimanere sull'ideale del matrimonio. Questo è sì necessario, ma è sufficiente affinché si parli concretamente di questi problemi? Un tale realismo lo espone dicendo: come "linguaggio più fresco" e adatto ai tempi. Ma a chi si dirige questo linguaggio? Alla famiglia reale o alla ideologia sociologica? E' ciò che dobbiamo vedere in concreto.

La prima delle tre parti dell'intervento del professor Juan José Pérez-Soba sul Sinodo straordinario sulla famiglia di ottobre è stata pubblicata ieri. Domani l'ultima.

Caro monsignor Forte, il Vangelo non è un ideale tra gli altri

NUOVA ANALISI CRITICA DEL DOCUMENTO INTERMEDIO DEL SINODO, POI EMENDATO, SU OMOSESSUALITÀ E CONVIVENZE

Credo che chi ha scritto il primo testo sinodale (quello novatore poi emendato) non abbia valutato adeguatamente le conseguenze di questo passo. La famiglia vista

DI JUAN JOSÉ PÉREZ-SOBA

da una posizione ideologica rimane non protetta e si apre il cammino volto a peggiorare radicalmente i problemi che la opprimono. Se si impone il linguaggio ideologico ambientale del nostro tempo, si turba lo sguardo reale verso le persone. Se si dialoga, ma con le ideologie, a pagare sono le persone concrete.

Faccio due esempi che mi sembrano molto chiari e rispondono alle domande precedenti. Il primo è la frase che dice: "Le persone omosessuali hanno doti e qualità da offrire alla comunità cristiana" (n. 50). E' una chiara prova di un'affermazione ideologica. Dalla realtà pastorale, invece, si direbbe: "Tutte le persone, oltre la propria inclinazione sessuale, hanno doti e qualità da offrire alla comunità cristiana". E' un'affermazione talmente limpida che smaschera il contenuto ideologico della prima. Apporta qualcosa di buono in quanto persona, precisamente, perché il fatto di avere una tendenza omosessuale non lo "identifica", dal momento che questo stesso sarebbe un principio reale di discriminazione. Altrimenti, una comunità che non conterà sulle persone omosessuali non potrebbe essere completa, mancando di un apporto importante. Indubbiamente, chi ha scritto questo punto ignora il modo reale di accompagnare le persone omosessuali, poiché infatti si procede sempre in maniera molto diversa. Tutto comincia con l'apprezzamento come persone, per aiutarle nel loro cammino affinché siano padroni di sé e capaci di vivere la propria sessualità con libertà e autocontrollo alla luce della fede. Così non stiamo parlando a una ideologia culturale, ma di qualcosa al di fuori di essa e si sentono per tanto molto più liberi.

L'altra espressione manifestamente ideologica è quella che dice "una sensibilità nuova della pastorale odierna consiste nel cogliere la realtà positiva dei matrimoni civili e, fatte le debite differenze, delle convivenze. Occorre che nella proposta ecclesiale, pur presentando con chiarezza l'ideale, indichiamo anche elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più a tale ideale". Da come è stata redatta, sorge subito una domanda: è giusto parlare del Vangelo come di un mero ideale? Sembra che si sia parlato di "ideali sociali" considerati sociologicamente, dove l'ideale evangelico è uno tra gli altri. Questo è l'esempio di un dialogo che punta alle ideologie sociali preoccupate dai "modelli" e dalla sua valorizzazione, non ai cuori delle persone concrete che desiderano altro. Come si può cadere in questa trappola? Vedere il positivo di una mancanza non è il cammino per aiutare a uscire da essa, la questione è aiutare a riconoscere il positivo di ciò che le persone concrete desiderano, perché lì parla Dio. Il testo riflette in verità la visione di quanti hanno lavorato poco nella pastorale familiare, dal momento che chi ha parlato realmente con queste coppie sa che la proposta chiara della verità del Vangelo le smuove, favorendo molte conversioni. Questa sì che è una "conversione pastorale".

Sono due casi nei quali si vede che questo preteso dialogo pastorale "realista", per trattarsi di un "caso difficile", in verità si dirige a posizioni ideologiche che lasciano da parte il desiderio reale delle persone concrete alle quali sono state date indicazioni e che devono essere appoggiate e guidate dal realismo della grazia che rende possibile vivere il Vangelo. Sì, non possiamo mai dimenticare che "tutto è possibile per chi crede" (Mc 9,23). Questi dialoghi "ideali" e sociologici non aiutano pastoralmente e, anzi, sono fonte di nuovi problemi per la pastorale familiare. E c'è da ringraziare allora che nel docu-

mento finale questi due "esempi" siano scomparsi e che il modo di presentare il Vangelo come un "ideale" molto difficile da raggiungere, anche.

La tentazione della "mondanità spirituale"

Non è una questione secondaria quando si pone la famiglia in mezzo al gioco delle ideologie; il danno che riceve è immenso, dal momento che intacca i desideri più intimi delle persone. E' il cuore di ognuno quello che deve essere illuminato dalla fede e dal Vangelo.

Per questo, si può dire che dirigere il dialogo pastorale con le ideologie della cultura, e non con le persone concrete, è uno degli esempi peggiori della "mondanità spirituale" sulla quale ammonisce Papa Francesco nell'esortazione *Evangelii Gaudium* in modo molto severo (nn. 93-97). Il primo soggetto della stessa può essere la Chiesa in quanto istituzione, alla quale dobbiamo ricordare che la tentazione, grande tentazione, potrebbe essere stata presente nelle proposte di alcuni nel Sinodo. La tentazione "è cercare, anziché la gloria del Signore, la gloria umana e il benessere" (n. 93). Sì, "Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappaggi spirituali o pastorali" (n. 97). Risulta istruttivo vedere che la fonte alla quale De Lubac attinge per descrivere questa tentazione, Dom Vonier, proponeva come esempio più chiaro la caduta in una ideologia. Dobbiamo evitare questa terribile riduzione alla mondanità che si cela in presunte motivazioni spirituali. Come indica bene Papa Francesco, si tratta di tornare alla realtà concreta delle persone bisognose, a ciò che in verità vivono e soffrono le famiglie, a ciò che può salvare la Chiesa da tale tentazione. In definitiva, che la famiglia non sia un pretesto, ma un autentico Vangelo.

(3. fine) Le prime due parti dell'intervento del professor Juan José Pérez-Soba sul Sinodo straordinario sulla famiglia di ottobre sono state pubblicate ieri e l'altro ieri.

Giudicare situazioni umane con le istanze della cultura, e non a misura delle persone concrete, è uno degli esempi peggiori della "mondanità spirituale" sulla quale ammonisce in modo molto severo Papa Francesco nell'esortazione Evangelii Gaudium. Certa compassione è pura ideologia

Unioni civili, slitta la discussione in Commissione E sul divorzio immediato nel Pd cresce il fronte del no

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Slitta a oggi la discussione sul ddl unioni civili. La riunione della Commissione Giustizia del Senato, convocata ieri, è andata deserta. Assente il Ncd, pesa (non solo nel partito di Alfano) lo strappo che nella stessa Commissione si era registrato su un altro provvedimento, il cosiddetto divorzio breve, dopo la repentina introduzione di un nuovo istituto, non condiviso - nella maggioranza e nello stesso Pd - il cosiddetto divorzio immediato. Il Ncd aveva chiesto una verifica della maggioranza, e nello stesso Pd fu approvato un documento che lamentava la non discussione nel gruppo di una novità importante quale senz'altro è l'introduzione del divorzio senza separa-

zione, sia pur circoscritto ai casi di ricorso congiunto dei coniugi, in assenza di figli. Al dissenso in commissione da parte di Giuseppe Cucca (del Pd) si era aggiunto, nel gruppo, un do-

Al Senato pesa la verifica chiesta dal Ncd (e le perplessità fra i dem)

cumento redatto dai senatori dem Dalla Zuanna, Fattorini e Lepri che esprimeva perplessità sulla scelta e chiedeva la discussione in gruppo. Il documento, già firmato da una trentina di senatori, ha registrato nuove adesioni in questi ultimi giorni, fra cui

Vannino Chiti.

Sulle unioni civili, allo stesso modo, oltre alla netta opposizione del Ncd (e non solo) al testo della relatrice Monica Cirinnà (Pd) che realizzerebbe di fatto un simil-matrimonio, si va consolidando un vasto fronte nello stesso Partito Democratico che ha chiesto e ottenuto una ridiscussione del testo, anche alla luce di un altro testo, che vede come prima firmataria Emma Fattorini e che reca circa 35 firme. Su iniziativa del capogruppo Luigi Zanda si è già tenuta una riunione del gruppo, ampia e partecipata, conclusasi con almeno un'altra decina di iscritti a parlare. Per cui oggi un nuovo aggiornamento della commissione sulle unioni civili (vuoi per la contrarietà del Ncd, vuoi per le crescenti perplessità nel Pd) è ampiamente preventivabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Senato. Stallo in commissione Giustizia Il Ncd diserta in attesa del chiarimento

Continua lo stallo in commissione Giustizia al Senato. I senatori del Nuovo centrodestra continuano a disertare i lavori: anche ieri non hanno partecipato alla seduta che avrebbe dovuto esaminare il ddl di riforma del reato di vilipendio contro il capo dello Stato. La rottura nella maggioranza si era avuta la scorsa settimana, quando gli esponenti di Ncd non hanno partecipato all'esame del testo sulle unioni civili della relatrice Monica Cirinnà (Pd). Testo non condiviso, ma la protesta scaturiva anche da un

caso precedente, l'approvazione con maggioranza "spuria" (Pd-M5S) del divorzio "lampo" (senza separazione) come emendamento al testo del divorzio breve, nel caso di assenza di figli e ricorso congiunto dei coniugi. Dopo la richiesta del capogruppo Maurizio Sacconi di un chiarimento nella maggioranza, il caso non è più rientrato. Nel frattempo sulle unioni civili resta il dibattito aperto, anche nel gruppo del Pd.

(A.Pic.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scelte, elucubrazioni e vere diseguaglianze d'Oltralpe

IL MATRIMONIO È UNO SOLO (NÉ LARGO, NÉ DOPPIO)

di Giuseppe Dalla Torre

Due matrimoni e un funerale: questa la critica del ministro dell'Interno francese, Bernard Cazeneuve, alla proposta di Nicolas Sarkozy di rivedere la legge Taubira, che prevede l'ammissione al matrimonio di persone dello stesso sesso. Secondo l'ex presidente della Repubblica, che parlava all'associazione *Sens commun* (Senso comune) del movimento contrario alle nozze gay *Manif pour tous*, si dovrebbe riscrivere la contestata legge, prevedendo l'istituzione di due tipi di matrimonio: uno per gli eterosessuali, l'altro per gli omosessuali. Rimane non chiaro in che cosa si differenzierebbero l'uno dall'altro. E ancora: non è dato sapere se, nel caso di matrimonio tra omosessuali, debba o meno essere ammessa l'adozione, altra tematica scottante.

L'affermazione di Cazeneuve vuole denunciare il funerale «dell'aspirazione all'eguaglianza», che a suo avviso si celebrerebbe se passasse la proposta. Il ministro d'Oltralpe sembra ignorare che quello di eguaglianza è, giuridicamente parlando, un principio relativo: non significa trattare tutti allo stesso modo, ma trattare allo stesso modo situazioni eguali. Ed è davvero

contro il "senso comune" ritenere eguali il matrimonio e la convivenza tra persone dello stesso sesso. D'altra parte l'idea stessa di pensare due tipi di matrimonio, come propone Sarkozy, è giuridicamente infondata oltre che stravagante, per cui parafrasando la battuta del ministro due matrimoni darebbero luogo a un funerale: quello dell'istituto matrimoniale. Invero la ragione profonda del matrimonio, o se vogliamo la sua struttura naturale, è data dal rapporto tra un uomo e una donna, aperto alla procreazione. Gli Stati possono modificare aspetti non essenziali del matrimonio (è avvenuto ad esempio, in passato, con l'abrogazione dell'antico istituto della dote); in alcuni casi anzi è necessario, tenendo conto dei mutamenti della società. Ma gli Stati non possono stravolgerne l'indisponibile struttura giuridica. Detto altrimenti: il legislatore civile può modificare la legge, non il diritto. Quest'ultimo non gli appartiene.

Dunque il matrimonio è il matrimonio, e come tale deve trovare disciplina nella legge civile; le convivenze diverse, anche quelle tra persone dello stesso sesso, possono essere oggetto di una peculiare previsione normativa nella misura in cui abbiano un carattere solidaristico e, anche per questo, assumano una rilevanza sociale. Ma guai a equiparare le seconde al primo: qui davvero ci sarebbe violazione del principio di eguaglianza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIVORZIATI E GAY LA CHIESA SI INTERROGA

ANDREA TORNIELLI

Un elenco di 46 domande per offrire alla base cattolica la possibilità di approfondire i risultati dell'ultimo sinodo. Così la Chiesa si prepara alla nuova assemblea dei vescovi sulla famiglia dell'ottobre 2015, lasciando aperta la discussione anche sui temi più dibattuti, come i sacramenti ai divorziati e l'accoglienza delle persone omosessuali. I quesiti, pubblicati ieri dal cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del sinodo, vengono inviati alle conferenze episcopali di ogni Paese: non sono un sondaggio d'opinione ma intendono «facilitare il dovuto realismo nella riflessione dei singoli episcopati - afferma il documento - evitando che le loro risposte possano essere fornite secondo schemi e prospettive proprie di una pastorale meramente applicativa della dottrina, che non rispetterebbe le conclusioni dell'assemblea sinodale straordinaria, e allontanerebbe la loro riflessione dal cammino ormai tracciato».

Parole che confermano la linea di apertura pastorale, la vicinanza alle situazioni difficili e l'atteggiamento di misericordia che caratterizza il tratto saliente del messaggio di Francesco. C'è la domanda sulle iniziative da prendere «per far comprendere il valore del matrimonio indissolubile e fecondo come cammino di piena realizzazione personale»; quella su quale sguardo debba avere la Chiesa verso quei cattolici «uniti solo con vincolo civile» e «coloro che ancora convivono» e quanti «sono divorziati e risposati civilmente».

Viene affermato che «la pastorale sacramentale» verso questi ultimi necessita di un «ulteriore approfondimento, valutando anche la prassi ortodossa e tenendo presente la distinzione tra situazione oggettiva di peccato e circostanze attenuanti»: si chiede quali possano essere «i passi possibili» e i suggerimenti «per ovviare a forme di impedimenti non dovute o non necessarie». Si domanda poi in che modo la comunità cristiana segua le famiglie che «hanno al loro interno persone con tendenza omosessuale» evitando «ogni ingiusta discriminazione», e come possano essere proposte «loro le esigenze della volontà di Dio sulla loro situazione». E anche come la Chiesa combatta «la piaga dell'aborto promuovendo un'efficace cultura della vita».



UN PARADOSSO CHIAMATO FAMIGLIA

La giunta leghista di Zaia celebra la "famiglia naturale". Ma la realtà italiana è un'altra. Coppie di fatto, un esercito di single, divorzi boom e unioni gay. La società cambia e i diritti sono ancora per pochi

DI DONATELLA COCCOLI

La Regione Veneto ha istituito la festa della famiglia naturale da celebrarsi l'ultimo giorno di scuola prima delle vacanze di Natale. Con la delibera del 28 novembre la giunta leghista di Zaia ha voluto «valorizzare il pilastro della nostra società» e riconoscere «valori indiscutibili che discendono da leggi millenarie della natura». Sì, ma di chi parlano gli amministratori veneti?

Si fa presto a dire famiglia. Perché darne una definizione non è così semplice, e per quanto ci abbiano provato sociologi, esperti di statistica e giuristi, c'è sempre qualcosa che sfugge alle classificazioni. C'è la famiglia anagrafica che si basa sulla residenza in comune ma c'è anche quella legale stabilita dal vincolo del matrimonio e dalla genitorialità. E spesso non coincidono. Ma c'è pure la famiglia sociale che si fonda su interessi comuni e, non meno importante, quella degli affetti, dove rientrano anche gli amici e qualcuno arriva a dire, perché no, anche il cane o il gatto. Continuando nell'analisi ci sono le famiglie ricostituite, formate da genitori provenienti da altri matrimoni con figli al seguito. Quelle con più nuclei, rappresentate da nonni con figli e nipoti che vivono sotto lo stesso tetto. Se invece si parla di separazioni emerge il fenomeno della famiglia monogenitoriale spesso rappresentata dalla sola madre. Ma nell'ambito della libertà di vincoli affettivi si assiste sempre più spesso al fenomeno delle famiglie Lat (Living apart together), coloro che sono uniti da una relazione ma che, per vari motivi, vivono separati. E poi ci sono le famiglie Arcobaleno, coppie di persone omosessuali con figli. Per non dimenticare il vero e proprio esercito: le famiglie unipersonali o mononucleari, vedovi o single che siano.

«**Insieme di persone legate** da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi», così l'Istat per il censimento del 2001 definiva la famiglia. Già con notevoli cambiamenti rispetto alle precedenti indagini, perché viene meno quella che nel 1981 era considerata una caratteristica del nucleo familiare, e cioè il bilancio comune. La famiglia evolve, seguendo anche i mutamenti dell'economia. E l'attività produttiva (o la proprietà dei beni) che spesso contraddistingueva la famiglia me-

zadrile toscana o quella artigianale del Nord Italia, non è più vincolata al legame parentale.

L'ultima fotografia scattata dall'Istat alle relazioni tra cittadini è ben diversa da quella immaginata dalla Regione Veneto. La famiglia nucleare composta da padre, madre e figli infatti rappresenta sempre meno la realtà italiana. Le famiglie coniugate con figli che, nel 1998 per esempio erano il 46 %, nel 2011 sono scese al 36,4 per cento. In Italia una famiglia su tre è ormai costituita da una sola persona: erano il

24,9 per cento del totale nel 2001 mentre nel 2011 sono arrivate a 31,2 % (7 milioni e 667mila). Le cause sono il progressivo invecchiamento e quindi l'alto numero di vedovi (4 milioni e 600mila nel 2011) ma anche la libera scelta di vivere da soli e un massiccio aumento delle separazioni e dei divorzi. In dieci anni, dal 2001 al 2011, il numero dei matrimoni falliti è quasi raddoppiato: da 1 milione e 530mila a 2 milioni e 658mila. Le famiglie di unioni libere, con o senza figli, interessano circa 2 milioni e mezzo di persone. Mentre aumenta il numero delle famiglie (da 23 milioni e 216mila del 2006-2007 a 24 milioni e 979 mila del 2012-2013) si assiste ad un progressivo calo del numero dei loro componenti. Nel 1951 erano 4, per passare a 3,3 nel 1971 a 2,6 nel 2001 fino ai 2,4 del 2011, con punte massime in Campania (2,8) e minime in Liguria (2,1). La crisi si fa sentire e provoca negli ultimi anni quello che l'Istat definisce un "ricompattamento" dei nuclei familiari. Un fenomeno nuovo, che si può spiegare soprattutto con il progressivo impoverimento. Nel 2013, il 12,6% delle famiglie è in condizione di povertà relativa (3 milioni 230 mila) e il 7,9% lo è in termini assoluti (2 milioni 28 mila). Accade quindi sempre più spesso, che figli disoccupati anche con prole, tornino sotto lo stesso tetto dei genitori. Nell'ultimo quinquennio sono state circa mezzo milione le persone che sono andate a vivere in famiglie con più nuclei. Una,

UNA FAMIGLIA SU TRE È COSTITUITA DA UNA PERSONA. NEGLI ULTIMI CINQUE ANNI PERÒ AUMENTANO I NUCLEI SOTTO LO STESSO TETTO. COLPA DELLA CRISI ECONOMICA

LE FAMIGLIE ARCOBALENO DENUNCIANO: «DISCRIMINATE SUI CONGEDI PARENTALI E ANCHE SULLA DETRAZIONE FISCALE. PER NON PARLARE POI DELLA TUTELA DEL FIGLIO IN CASO DI MORTE O NELLE SEPARAZIONI»

nessuna, centomila famiglie. Il che è anche ovvio, visto che le relazioni tra esseri umani mutano, e molto, nel corso del tempo. E se la delibera della Regione Veneto parla di «leggi millenarie della natura che nessun atto umano può modificare», in realtà le norme giuridiche in Italia hanno già modificato lo status delle relazioni familiari, a cominciare dalla storica riforma del diritto di famiglia del 1975 che mise fine alla figura del padre padrone. Ma altre riforme vengono invocate da migliaia e migliaia di cittadini, come l'introduzione del riconoscimento delle unioni civili - in cui l'Italia è fanalino di coda in Europa -, e delle adozioni ai single. Mentre il legislatore arranca, la società va avanti. E le cose lentamente cambiano anche in un Paese dove, su questo terreno, si è sempre fatta sentire l'ingerenza della Chiesa. E si fa sentire ancora. Proprio parlando di famiglia papa Bergoglio ha aperto, nell'ottobre scorso, il sinodo straordinario dei vescovi che il prossimo anno darà risposte su matrimonio e sessualità all'interno della Chiesa cattolica. Ma, intanto, circa 200 Comuni italiani hanno istituito il registro delle unioni civili. E mille storie raccontano di una nuova sensibilità e di cambiamenti sostanziali in quelle che potremmo chiamare le «nuove famiglie».

Tra queste ci sono anche le cosiddette famiglie Arcobaleno, dal nome dell'associazione che esiste da dieci anni e che comprende genitori omosessuali. Un migliaio di soci, circa trecento famiglie che da quest'anno hanno anche una festa nazionale. «Bisogna che la gente ci conosca, che sappiano che esistiamo», dice Giuseppina La Delfa presidente dell'associazione. Dopo l'appuntamento di quest'anno a Firenze nel 2015 si incontreranno a Salerno. «I nostri problemi? In genere siamo riconosciuti come famiglia dai parenti, dai vicini, anche a scuola. Ma ho notato che i professori non vogliono approfondire il tema dell'omosessualità», racconta

Giuseppina che con la sua compagna ha due figli. «Ieri c'è stata l'assemblea di mia figlia che fa la prima media, tanti bei discorsi, su accoglienza, intercultura, razzismo, ma nessuno ha detto una parola sull'omosessualità o sull'omofobia, eppure hanno una figlia di due lesbiche in classe e uno alla scuola dell'infanzia». Oltre all'impossibilità di utilizzare il congedo parentale o di chiedere la detrazione per i propri figli, pur pagando le tasse come gli altri cittadini, i genitori omosessuali hanno anche problemi più gravi e difficili da risolvere come la tutela del figlio in caso di morte improvvisa del genitore genetico o in caso di separazione della coppia. Le adozioni nei casi di genitori omosessuali in Italia sono rigorosamente off limits anche se alla fine di agosto la sentenza del Tribunale dei Minorenni di

Roma firmata dal giudice Melita Cavallo ha aperto uno spiraglio utilizzando una forma di adozione per i casi particolari (l'articolo 44, lettera d della legge 184/83 come modificata dalla L149/2001).

Ma si può essere genitori anche senza esserlo in senso biologico e senza adottare. Può accadere, per un caso della vita. La storia di Emilia, medico di Milano, dimostra quanto l'intensità di un rapporto tra adulti e minori possa cambiare l'esistenza a entrambi. E la famiglia naturale qui proprio non c'entra. «Mio figlio Luca aveva undici anni quando al suo migliore amico Daniele morì improvvisamente la madre. Fu una tragedia immensa, non potevamo lasciarlo solo». Il padre del bambino, separato, non era molto presente, così come altri parenti. «E così me lo presi in casa, stava quasi sempre da noi, dormiva o nella stanza di mio figlio o quando era più grande sul divano nel salotto. Per anni ho pensato io a lui, a vestirlo, a fargli fare i compiti, a parlare con i professori che, devo dire, non mi hanno mai ostacolato». Emilia - che nel frattempo si è separata e ha incontrato un nuovo compagno - tira su Daniele, lo porta in vacanza con sé, finché non diventa maggiorenne e va a vivere da solo. Alla fine, dice: «È stata una lotta, ma è una storia bellissima che continua».

La famiglia ai tempi delle unioni libere, delle convivenze «non strutturate», delle forti amicizie, diventa un concetto più esteso che abbraccia tutti quei rapporti che contribuiscono a formare la personalità di ogni individuo. Dovrebbe rimanere un fatto privato, ma come al solito nel privato c'è sempre chi vuole metterci il naso. Come gli amministratori veneti che arrivano a bacchettare persino l'Oms per il documento sull'educazione sessuale in Europa. Tutti sistemi, dicono, per indebolire il concetto di matrimonio. Ma questa è una storia antica. L'art. 29 della Costituzione «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio» è nato su uno scontro fortissimo. I cattolici volevano che la parola matrimonio fosse accompagnata dall'aggettivo «indissolubile». Alla fine per due voti la proposta non passò, ma bisognò ricorrere al voto segreto. E fu la prima volta per la Costituente. ☺

DIRITTO DI FAMIGLIA, NON C'È PACS SENZA GIUSTIZIA

Il decreto giustizia 162/2014 ha fatto molto parlare anche perché permette separazioni e divorzi in tempi brevissimi, perfino tre mesi, senza passare davanti al giudice. Questo grazie all'istituto della negoziazione assistita per i coniugi anche con figli, purché tra di loro ci sia accordo. Una conquista, visto che il disegno di legge sul divorzio breve non è stato ancora calendarizzato al Senato dove già si prevede la battaglia di Ncd. «La negoziazione assistita è un'ottima cosa, valorizza sistemi alternativi delle risoluzioni delle controversie. Peccato che il legislatore si sia dimenticato di inserire le coppie di fatto con figli che si vogliono separare». Maria Teresa Paoli - avvocato specialista in diritto di famiglia e socio Aiaf (Associazione italiana degli avvocati per la famiglia e per i minori) - la materia la conosce bene, anche perché è stata l'autrice di un progetto di riforma del libro primo del Codice civile contenuta del volume collettivo *Amore civile* (Collana Loris Fortuna, Mimesis 2009). Se a volersi separare sono dunque coppie non sposate, la prole come verrà tutelata? «Se entro un anno non verrà prodotto un decreto correttivo, dovranno rivolgersi ai tribunali competenti, con tutte le lungaggini del caso», aggiunge l'avvocato. La "dimenticanza" nel decreto giustizia la dice lunga sulle discriminazioni tuttora presenti nel campo del diritto di famiglia. Per esempio, quella che sembrava una delle ultime conquiste, il doppio cognome ai figli, è ancora bloccato alla Camera. «È interessante - fa notare Paoli - quanto è scritto nella scheda della Camera dei deputati relativa a questo disegno di legge: "Nel nostro ordinamento non esiste una specifica disposizione diretta ad attribuire ai figli legittimi il cognome paterno"». Nonostante questo, il cognome materno o il doppio cognome sono stati costantemente negati ai genitori. Motivo per cui l'Italia è stata condannata dalla Corte europea dei diritti umani. «La Cedu - continua Paoli - definisce tutto questo discriminatorio e fuori dal tempo. E io penso che lo stop alla legge anche da parte di una frangia del Pd sia l'ennesimo segnale di inciviltà. L'Italia è ancora succube di pregiudizi di genere, lontana anni luce dagli standard europei».

Eppure, in tema di figli, lo scorso anno era stato fatto un notevole passo avanti. Una conquista che colmava un vuoto risalente al 1975, l'anno della storica riforma del diritto di famiglia. Grazie al dl 154/2013 è stato introdotto il principio dell'unicità dello stato di figlio, anche adottivo, per cui non esistono più figli "legittimi" e "naturali". E allo stesso tempo la "potestà genitoriale" è stata sostituita con la "responsabilità genitoriale". Sempre per i minori, sottolinea Paoli, siamo di fronte a una nuova sensibilità dei magistrati e degli avvocati. «Dal 15 dicembre è entrato in vigore il nuovo codice di deontologia forense che all'articolo 56 focalizza l'attenzione sull'ascolto del minore, pena sanzioni per gli avvocati, in combinato disposto con la negoziazione assistita». Si tratta di una migliore applicazione della convenzione di New York del 1989 e di quella di Strasburgo del 1996. È il cosiddetto *Best interest of the child*, agire nell'interesse superiore del fanciullo. In pratica nelle separazioni e nei divorzi i minori non possono essere trattati più come una «palla che si giocano i due adulti in conflitto». Il vulnus ancora aperto è però quello delle unioni civili delle coppie di fatto, sia eterosessuali che omosessuali. I progetti di legge sono fermi, dopo anni di bocciature di provvedimenti come i Pacs e i Dico. E allora, per guadagnare qualche diritto in più, possono essere utili anche i registri delle unioni civili introdotti in tanti Comuni. Magari in contrasto con direttive centrali, come è accaduto di recente a Roma dove il sindaco Marino si è visto annullare dal prefetto la registrazione delle unioni gay contratte all'estero. In caso di malattia o di reclusione del convivente, un atto notorio o la registrazione davanti all'ufficiale dell'anagrafe possono essere utili per le visite, per amministrare beni, per decidere scelte terapeutiche. «Tutti sforzi di quella parte dei cittadini che si sono messi in movimento dal basso, in attesa che vengano riconosciuti dalla politica», sottolinea Maria Teresa Paoli.

don. coc.

UNA, NESSUNA, CENTOMILA

«La famiglia naturale non esiste», afferma la sociologa Chiara Saraceno che da anni indaga su quella che definisce «una costruzione umana sociale e legale variabile nel tempo». Un terreno di scontro per i legislatori, in ritardo rispetto alla vita dei cittadini

DI DONATELLA COCCOLI

Studiosa da molti anni della famiglia e delle sue trasformazioni, Chiara Saraceno nel suo ultimo libro *Coppie e famiglie* (Feltrinelli 2012) dichiara di voler «sollevare un po' il velo dell'ovvietà che cela la complessità della famiglia come costruzione pienamente umana». Il racconto della sociologa, docente in passato all'Università di Torino e presso il Centro di ricerca sociale di Berlino, affronta i mutamenti significativi dell'essere coppia e dell'essere genitori, superando quelle definizioni che ormai non trovano più corrispondenza nella realtà. Perché, sostiene Saraceno, se c'è un campo in cui l'umanità si è sbizzarrita a inventare norme, valori e forme di relazioni, è proprio quello della famiglia.

Professoressa Saraceno, partiamo dalla festa della famiglia naturale promossa dalla regione Veneto per l'ultimo giorno di scuola prima delle vacanze di Natale. È giusto parlare di famiglia naturale?

Non è mai stato giusto, perché non c'è niente di meno naturale della famiglia. Il che non vuol dire che è innaturale, certo. Ma la famiglia è una costruzione sociale, legale e normativa. Sono le norme che definiscono quali rapporti di sesso o di generazione sono familiari oppure no. E se noi guardiamo la famiglia da un punto di vista antropologico e storico, scopriamo che il modo in cui questo processo normativo è avvenuto è variato molto nel tempo e nello spazio. Ancora fino all'altro ieri, per esempio, si distingueva tra figli legittimi e figli naturali e qui il termine "naturale" vale meno di legittimo. Il contrario di quello che sostiene la Regione Veneto.

Lei parla di famiglia caleidoscopio, in cui le tessere sono le stesse - rapporti tra i sessi, generazioni, figli - ma che si combinano in maniera diversa a seconda del contesto.

Sì, un caleidoscopio, anche soggettivamente. Ricordo che ai miei studenti chiedevo di fare una lista con dentro chi consideravano famiglia. Scrivevano: una nonna sì e l'altra no, la compagna del padre, altre persone che magari non erano parenti, insomma la famiglia attraverso la colorazione degli affetti.

Il cambiamento della famiglia in Ita-

lia nella seconda metà del Novecento è avvenuto per merito delle donne?

Le donne, certo, ma anche grazie al movimento degli studenti, le lotte per i diritti civili. La famiglia è cambiata dentro l'eterosessualità del matrimonio proprio nei contenuti, negli obiettivi che ci si aspetta. Il motivo per cui oggi le persone omosessuali si sentono legittimate a considerarsi famiglia è fondato sulle trasformazioni della coppia eterosessuale. Nel momento in cui questa trova la sua giustificazione - parlo nell'Occidente democratico - nell'affettività reciproca, nella simmetrica uguaglianza, e non necessariamente nella riproduzione, che differenza c'è?

In Italia però le cosiddette famiglie Arcobaleno formate da persone omosessuali hanno una vita difficile...

Dal punto di vista soggettivo e sociale sono famiglie come tutte le altre. Anche dal punto di vista della parentela, perché ho incontrato dei nonni - pur non essendo biologici - molto fieri del loro status. Ma sulla carta queste non esistono come famiglie. Con la conseguenza che i bambini delle famiglie Arcobaleno hanno, dal punto di vista legale, una parentela molto ridotta, come accadeva ai figli naturali di un tempo.

Esiste una cesura tra la vita reale dei cittadini e le norme che la regolano?

In Italia sicuramente sì. Tutto avviene con ritardo, come nel caso della riforma del diritto di famiglia del '75. Allora lo Stato prese atto di un mutamento culturale dei rapporti tra uomo e donna e tra genitori e figli. In quest'ultimo caso, soprattutto, avvenne una rivoluzione

copernicana, perché il diritto di famiglia in vigore fino a quel momento - il codice Rocco - imponeva una forte gerarchia e il figlio aveva solo doveri mentre i genitori avevano tutto il potere. Invece nel '75 i figli diventano soggetti di diritto: una vera rivoluzione. Oggi i rapporti che le persone vivono come familiari, cioè assumendosene la responsa-

bilità, si sono ulteriormente modificati: ci sono le convivenze e ci sono i figli naturali che sono uguali ai figli legittimi, senza più quella differenza che era rimasta nella riforma del '75.

Cos'è che manca allora?

Abbiamo ancora una legislazione sul divorzio faraginosissima e il divorzio breve non è ancora passato del tutto. Inoltre c'è la questione del riconoscimento - su modello dei Pacs alla francese - sia delle coppie eterosessuali che non vogliono sposarsi che delle relazioni delle persone omosessuali. Questa delle unioni civili è una norma che serve per mettere ordine nella materia. Sarebbe necessario per esempio nei ricongiungimenti familiari quando uno dei due è straniero. Se in un altro Paese si è stipulata un'unione civile questa deve essere riconosciuta giuridicamente. C'è anche una sentenza della Corte di Cassazione che riconosce il carattere di famiglia a queste relazioni.

Quello delle adozioni è un altro tema delicato.

Proprio per questo adesso c'è chi parla di adozioni "leggere" per evitare che dopo un lungo periodo in affido ragazzi ormai grandicelli vengano dichiarati adottabili, per cui dovrebbero rompere sia con la famiglia naturale che con quella affidataria. In tal modo verrebbe mantenuta una continuità di rapporti, una forma di cogenitorialità.

Poi ci sono le adozioni dei single. In Europa le norme sono diversissime. Può anche accadere che un inglese venga in Italia e scopra che la sua adozione da single è a rischio, oppure che il suo compagno non può adottare (anche per coppie eterosessuali). È più facile in Italia trasferire tutti i diritti pensionistici o i diritti sanitari piuttosto che quelli legati alla famiglia.

La società italiana in crisi - politica, economica - come considera la famiglia?

C'è chi si lamenta che sia venuta meno la solidarietà familiare, io dico che c'è un eccesso di aspettativa nei confronti della famiglia. Questa solidarietà a oltranza esiste fondamentalmente per mancanza di alternative: i giovani che dipendono per sempre dai genitori, i figli che tornano a casa dopo le separazioni, gli anziani che diventano fragili e sono affidati alle cure dei figli. In realtà c'è una voglia enorme di famiglia da parte di chi vive relazioni che non vengono riconosciute come tali. Ma sul riconoscimento delle unioni omosessuali l'opinione pubblica è molto più favorevole rispetto al "pauroso" le-

gislatore. Una paura che è di destra, sinistra e centro. In parte questo dipende dall'influenza della Chiesa ma in generale c'è carenza di laicità, di coraggio. I nostri parlamentari condividono in larga misura l'idea vecchiotta dei laici devoti, e cioè che le persone fanno quello che gli pare ma necessitano di una regola dura «altrimenti dove si va a finire?».

Quanto è importante la famiglia nel sistema del welfare?

Anni fa dissi che la famiglia è la gamba nascosta del welfare state. Oggi di-

rei che è la gamba visibile, un puntello fondamentale. Se la povertà è esplosa meno di quanto ci si potesse aspettare è perché c'è la famiglia. Se gli anziani soli e fragili sono meno abbandonati che in Francia, per esempio, è perché la solidarietà familiare regge. E poi ci sono i pensionati che mantengono le famiglie giovani. Dai dati forniti da certe cooperative o da catene di supermercati scopriamo che nei giorni del pagamento delle pensioni schizzano su le vendite di pannolini e di cibi per neonati!

Lei parla del cambiamento avvenuto nella "coppia intima" in cui i singoli non sono più, come un tempo, "la metà uno dell'altro" ma individui a sé stanti. Un'evoluzione in positivo che potrebbe riflettersi nella società?

Absolutamente sì. Io non so se i partner siano mai stati sul serio la metà l'uno dell'altra. Questa era l'ideologia in voga tra gli anni 50 e 60. Un'ideologia pericolosissima, perché, a parte il fatto che io devo faticosamente trovare la metà giusta, l'altro poi deve "riempirmi". Invece l'idea che non siamo due metà ma siamo due individui, magari con le loro parzialità ma che non vanno riempiti, porta democrazia e dialogo.

E alla luce dei cambiamenti come vede il rapporto tra genitori e figli?

Oggi potrebbe esserci il rischio che i figli siano vissuti come realizzazione dei genitori. È chiaro che in genere chi fa i figli lo fa perché li vuole e li ama, però non significa che devono essere vissuti come prolungamenti di sé. Non ci si può identificare totalmente in loro e tanto meno si può far pesare il fatto che per loro si è sacrificata la propria vita. Perché altrimenti non possono mai diventare se stessi. ☺

GLI AFFETTI
 SI STRUTTURANO
 IN UN CALEIDOSCOPIO
 DI TESSERE CHE
 SI COMBINANO
 DIVERSAMENTE
 A SECONDA
 DEL CONTESTO

SUL RICONOSCIMENTO
 DELLE UNIONI
 OMOSESSUALI
 C'È CARENZA DI LAICITÀ.
 È ANCORA CONDIVISA
 L'IDEA VECCHIOTTA DEI
 LAICI DEVOTI: UNA REGOLA
 DURA SERVE, ALTRIMENTI
 DOVE ANDIAMO A FINIRE?

Dopo la stagione liberista Renzi inaugura quella dei diritti

Unioni gay e ius soli nel 2015. «Il Quirinale? Neanche il Pd ha diritto di veto»

Retroscena

FABIO MARTINI
ROMA

Accolto per la quarta volta nel giro di un anno nello studio televisivo di Fabio Fazio, il presidente del Consiglio ci teneva a fare il bilancio ad un passaggio inusuale (i primi trecento giorni di governo), ma alla fine si è parlato d'altro e, interpellato sulla questione-Quirinale, Renzi ha fatto «catenaccio»: «Non so cosa avverrà». Si è decisamente tenuto sulle generali («il Presidente dovrà avere saggezza ed equilibrio»), ha ribadito il consueto schema (dovrebbe «essere eletto da un fronte ampio, dai grillini a Forza Italia», «nessuno avrà diritto di veto, neppure il Pd») e più volte ha scherzato con Fazio: «Lei pensa che io dica mezza parola su qualche nome?», «a che ora è lo stacco pubblicitario?». Nulla ha concesso neppure sul presidente del Senato Pietro Grasso: «Sarà il presidente

della Repubblica supplente per 15 giorni...».

Partita aperta

In compenso il Renzi «catenaccio» sul Quirinale ha fatto capire che una volta approvate le riforme istituzionali, nella primavera 2015 si aprirà la stagione dei diritti. In altre parole, ma questo il premier non lo ha detto: dopo il Renzi «liberista» del Jobs Act, il Renzi di sinistra dei matrimoni gay e dello «ius soli temperato». Sul Quirinale Renzi resta copertissimo e sostiene con qualche ragione (storica): «Chi fa nomi adesso è perché vuole bruciarli». Eppure, a dispetto della pletora di nomi che vengono pubblicati sui giornali, fantasiosi per la quasi totalità, nella fase preparatoria quel che è destinato a fare la differenza, è lo schema di gioco. Azzeccarlo è decisivo per entrare in partita. Da questo punto di vista sta emergendo una novità. Nel variegatissimo fronte che comprende tutti gli avversari di Matteo Renzi (Cinque Stelle, Sel, Lega, mi-

noranze Pd e di Forza Italia),

sta cominciando ad emergere una posizione, espressa con efficacia da Pier Luigi Bersani: il prossimo Capo dello Stato deve essere il più autorevole e indipendente possibile.

La tenuta del Nazareno

Sostiene Bersani: «Abbiamo bisogno di uno che sappia tenere il volante perché siamo ancora nelle curve. La transizione non è ancora finita», «una figura della massima autorevolezza e che oltre a essere per bene deve anche essere una persona autonoma e fedele solo alla Costituzione». Un identikit abile perché allude al (presunto) scarso interesse da parte di Renzi per una figura forte al Quirinale. Ma è vero che Renzi non gradirebbe un Presidente indipendente dal potere esecutivo? Difficile fare illazioni, perché sull'argomento il loquacissimo Renzi è una sfiga. Certo Bersani, che nella primavera 2013 fu protagonista di una delle più perdenti strategie nella storia repubblicana (mandando allo sbaraglio prima Franco Marini, con lo schema bipartisan e poi Romano Prodi con lo schieramento di sinistra), ora sembra aver fatto tesoro di quella esperienza. E infatti sempre Bersani

propone un altro tema centrale: «Sono contro soluzioni stravaganti...». L'ex leader del Pd paventa un presidente della Repubblica «glamour», magari gradito all'opinione pubblica, o «saggio» ma politicamente sprovveduto, in altre parole nelle mani del suo grande elettore Matteo Renzi.

L'accoglienza della Rai

Il quale però anche ieri da Fazio, ci ha tenuto a «tenere su» Berlusconi, col quale sostiene di non avere un accordo sul nome del futuro Presidente («Il Patto del Nazareno riguardava le riforme e la legge elettorale. Non è il patto del mago Otelma») ma ci ha tenuto a ricordare che «Berlusconi ha già ha votato Ciampi e Napolitano». Ieri sera il presidente del Consiglio era a «Che tempo che fa», mentre tre giorni fa Renzi, circondato da bambini sorridenti, era stato ospite in prima serata su RaiUno di una trasmissione nazionale popolare come «Mondo da amare» con Antonella Clerici e Bruno Vespa. Occasione che ha dimostrato le capacità di «accoglienza» della Rai verso il presidente del Consiglio, a dispetto di una certa ostilità da lui mostrata verso l'azienda dell'informazione pubblica.

10

direttori
Sono i nuovi capi dei principali musei italiani: Renzi ha annunciato che saranno pubblicizzati il 9 gennaio sull'Economist



Ha detto

I magistrati scrivano sentenze, non comunicati stampa. In Italia non sono tutti ladri. Se uno ha rubato, paghi

Sul Colle ci vuole un'alleanza ampia Berlusconi sempre coinvolto, ma nessuno ha il veto. Nemmeno il Pd

Lo so, ci sono solo 90 grandi evasori in carcere. Va detto però che il sistema fiscale in Italia è complicatissimo

A Parigi un matrimonio su sette ha unito una coppia omosessuale

Boom di nozze arcobaleno nel 2014 per la legge Taubira. Il 73% sceglie zone «di sinistra»

DALLA NOSTRA INVIATA

PARIGI «L'amour est dans le pré», l'amore è nel prato, popolare trasmissione televisiva di M6 che aiuta solitari agricoltori francesi a trovare l'anima gemella, non ha aspettato i dati sul successo delle nozze gay in Francia per inaugurare quest'anno la sua decima stagione con la prima, bucolica coppia omosessuale.

A un anno e mezzo dall'entrata in vigore della legge Taubira che equipara i connubi indipendentemente dal sesso dei contraenti, «il nostro ruolo è di far passare un messaggio di tolleranza e normalità» ha spiegato la conduttrice del programma paraninfo, Karine Le Marchand. E il terreno, per restare in tema, è fertile: benedette dai sindaci e dal 60% del-

l'opinione pubblica, quasi 14 ogni cento unioni civili celebrate l'anno scorso a Parigi sono state tra persone dello stesso sesso (in 3 casi su 5, uomini). Per l'esattezza, i dati municipali dicono 13,48. E se si calcolano anche i sei mesi del 2013 dopo il varo della legge francese, sono già 4.730 gli omosessuali di Parigi con la fede al dito, il 14,14 % di tutti i neosposi della Ville Lumière.

Abbastanza da insidiare il titolo di capitale delle nozze omosex a Madrid che nel 2006, l'anno successivo all'approvazione della relativa legge, vantava (o lamentava, secondo i punti di vista) il 10,74% di regolarizzazioni gay sul totale di coppie legalizzate nella capitale. La percentuale si diluisce parecchio nel registro civile nazionale: il 3% in tutta la Francia (in Spagna si ferma all'1,8%).

Ma le cifre assolute restano più che rispettabili: 7.000 nozze arcobaleno (su un totale di 238 mila cerimonie) nei primi 12 mesi dal via libera, contro le 4.500 contratte in Spagna nell'anno più intenso, il 2006 appunto.

Il dato parigino, comunque, non è uniforme: per coronare il loro sogno, il 73% circa delle coppie ha scelto gli arrondissement, le zone, amministrate dalla sinistra. E soltanto il 6% si è azzardato a presentarsi davanti all'accigliato sindaco del quartiere più aristocratico e benpensante, il 16esimo. Che comunque non avrebbe potuto rifiutarsi perché la legge francese esclude l'obiezione di coscienza dell'ufficiale di stato civile. Molto più indaffarato è stato il suo collega del quarto arrondissement, che comprende il modaiolo Marais, la

gaytown di Parigi negli anni 90 (ora un po' meno), officiante di quasi un 33% di matrimoni omosessuali nel 2014 (il 43% l'anno precedente).

Dopo gli entusiasmi iniziali e la grande esposizione mediatica del primo matrimonio, celebrato il 29 maggio 2013 tra un Bruno e un Vincent a Montpellier, nel sud, con 200 giornalisti internazionali testimoni, la corsa all'ufficializzazione dovrebbe assestarsi, secondo il Comune di Parigi, su una velocità di crociera di circa 100 matrimoni gay al mese.

Dopo alcune gigantesche manifestazioni contrarie, anche l'opposizione conservatrice sembra essersi rassegnata al nuovo corso; e non potrà far altro che cambiar canale quando il primo agricoltore gay troverà infine la sua nerboruta metà.

E. Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una città divisa

Corsa alle nozze nel rione del Marais. Solo il 6% nell'aristocratico 16° arrondissement



L'intervista

Parla la donna che ha avuto il via libera al riconoscimento nei registri anagrafici

"Mio figlio ha due madri adesso Fassino rispetti la sentenza del giudice"

FEDERICA CRAVERO

TORINO. «La nostra è una battaglia di principio, ma anche un modo per tutelare i nostri diritti nella quotidianità». Quarantatré anni, un figlio che sta per compiere quattro, un matrimonio (e un divorzio recente) con un'altra donna: Margherita è partita da Barcellona, dove abita, per lanciarsi in una battaglia legale combattuta e vinta perché suo figlio Mattia (il nome è di fantasia) fosse iscritto all'anagrafe di Torino. Ora una sentenza pilota ha ordinato al municipio subalpino di registrare la nascita di Mattia come figlio di due mamme: quella italiana ha donato l'ovulo che è stato fecondato e impiantato nell'utero della mamma spagnola. Ma per la legge italiana è madre solo chi l'ha partorito.

Ha letto delle polemiche che questa sentenza ha scatenato?

«Su certe posizioni omofobe non mi esprimo perché non ne vale la pena. Ma ho letto anche molte reazioni positive: quella che viviamo noi è una realtà sociale che esiste e occorre prenderne atto».

Il Comune di Torino, tuttavia, non ha ancora registrato la nascita di suo figlio e ora il sindaco Piero Fassino prende tempo, chiedendo pareri alla prefettura e all'avvocatura.

«Sui tentennamenti del Comune non mi pronuncio. Io ho fatto la mia parte: due anni fa ho cercato di iscrivere Mattia all'anagrafe di Torino e la mia richiesta è stata respinta, ho fatto ricorso ed è stato respinto, ho fatto appello ed è stato accolto».

Da cosa nasce l'esigenza di registrare la nascita di suo figlio in Italia?

«Nasce dal fatto che Mattia ha una famiglia composta da due ma-

dri in Spagna ed è un suo diritto che gli venga riconosciuta anche in Italia. Il legame che Mattia ha con Torino è molto forte: qui ha una famiglia composta di nonni, zii, cugini. Veniamo spesso in Italia e tra di noi parliamo in italiano. Quindi per me sarebbe importante una naturale che lui fosse cittadino italiano. Ma ci sono anche molti aspetti pratici che dipendono da questa registrazione. Se penso a una cosa banale, non posso iscrivere Mattia a una colonia estiva, perché per la legge italiana io sono un'estranea per lui. Ma pensando a cose più serie, in una situazione di emergenza io non potrei nemmeno autorizzare una trasfusione. Poi ci sono questioni di eredità, perché Mattia non ha alcun vincolo legale con i suoi familiari italiani. Eppure porta anche il mio cognome, oltre a quello dell'altra sua mamma».

Le sono mai capitati inconvenienti durante i suoi soggiorni in Italia?

«Fortunatamente no, ma anche sulla libertà di circolazione potrebbero esserci dei problemi: io sono in un vuoto legale. Se un pubblico ufficiale si mettesse a fare le pulci ai documenti, credo che potrebbe crearmi dei guai per il fatto di essere all'estero con un figlio che in quel Paese non è riconosciuto come mio».

Suo figlio fa domande sulla famiglia, sulla sua nascita?

«Affrontiamo la cosa con grande naturalezza. D'altra parte qui in Spagna siamo una famiglia a tutti gli effetti, regolarmente registrata. Da quando è nato Mattia non mi sono mai trovata in imbarazzo a parlarne, né all'asilo né in altre occasioni».

E in Italia?

«Beh, non ho mai vissuto situazioni sgradevoli ma negli occhi delle persone leggo spesso una

grossa sorpresa quando spiego come è composta la nostra famiglia».

Nella scelta di lasciare l'Italia, ha avuto un peso il fatto che la Spagna tutelasse le unioni omosessuali?

«Io sono andata via per lavoro, ma senza dubbio nella ricerca del luogo in cui concepire Mattia abbiamo scelto un posto che avesse una legislazione con tutele adeguate».

Lei è impegnata nella difesa dei diritti LGBT?

«Io lavoro in una ong, mi occupo di questioni sociali e mi rendo conto che nel mio ambiente, rispetto ad altri, c'è un'apertura maggiore sui diritti civili. Per questo quando c'è l'occasione mi presto anche alla causa dei diritti dei gay. Credo che sia importante sostenere queste battaglie».

Che effetto le ha fatto vedere la sua storia rimbalzata sui giornali?

«Certo non lascia indifferenti leggere della propria vita come solitamente si fa con gli estranei. Però è un pegno che pago volentieri, se questo serve a far passare un messaggio di civiltà: stiamo parlando di realtà che esistono e che non possono essere ignorate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

LA RICHIESTA

Nel 2012 l'anagrafe di Torino rifiuta la registrazione di un bambino nato in Spagna con fecondazione eterologa da due donne

IL RICORSO

Le due mamme, di cui una cittadina italiana, fanno ricorso ma il tribunale di Torino bocchia la loro richiesta perché "contraria all'ordine pubblico"

L'APPELLO

La corte d'appello di Torino ha invece ribaltato la sentenza e ha ordinato al Comune di registrare il bimbo con due mamme

“

I DIRITTI DI MATTIA

Torno spesso a Torino. Se Mattia avesse bisogno non potrei nemmeno autorizzare una trasfusione

”

«Due mamme», lo strappo di Torino

Il Comune trascriverà l'atto. Nosiglia: così si danneggia il bimbo

MARCO BONATTI
TORINO

I servizi anagrafici di Torino trascriveranno l'atto di nascita del "bambino con due mamme". Il Comune aveva preso tempo, chiedendo lumi al ministero degli Interni su come applicare la sentenza della Corte d'Appello subalpina che stabiliva, «nell'interesse del minore», la possibilità di trascrivere anche in Italia l'atto di nascita, pur in assenza di un quadro normativo organico e coerente. Ieri è intervenuto l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, con una dichiarazione che va oltre gli elementi della cronaca per illuminare la riflessione sugli aspetti culturali e sociali del caso. Le parole di Nosiglia sono prima di tutto un richiamo al buon senso; l'arcivescovo cita il vecchio detto «di mamma ce n'è una sola», per sottolineare i paradossi di questa storia. Nel suo comunicato, Nosiglia è attento non tanto ai risvolti "giudiziari" quanto agli aspetti pastorale e culturale. «Non si tratta di appassionarsi alla problematica legislativa – scrive il presule – ma di constatare come l'espansione senza fine di certi "diritti soggettivi" porti a situazioni di grande confusione (giuridica e non solo), con il rischio che a pagarne le conseguenze siano prima di tutto proprio quei "minori" che si intende tutelare».

La vicenda delle due mamme sembra raccogliere e miscelare insieme elementi e "rivendicazioni" ben note: una coppia omosessuale, una donna spagnola e una ita-

liana, si "sposa" in Spagna, dove la legislazione riconosce questo tipo di unioni; poi decide di mettere al mondo un bambino tramite l'inseminazione eterologa. Infine le due donne decidono di divorziare. Si pone così la questione di far riconoscere in Italia la nascita del bambino come "figlio" di entrambe. Operazione non prevista dalla normativa italiana; in primo grado il tribunale boccia la richiesta. Ma in Appello la magistratura dichiara che il vero punto non è tanto quello dei diritti rivendicati dalla "mamma" italiana ma l'interesse del minore che, se riconosciuto come figlio in Italia, potrà godere anche qui di tutti i diritti civili connessi. Nosiglia sottolinea che quella dell'interesse del minore è la prospettiva veramente significativa: «È importante che la magistratura italiana, nei due gradi di giudizio, abbia comunque sottolineato l'attenzione prioritaria alla tutela della persona più debole: ma la crescita di questo bambino avverrà comunque in una situazione dove si incrociano diverse, obiettive difficoltà, legate in particolare all'assenza di un vero contesto familiare. È augurabile che l'affidamento congiunto alle due "mamme" stimoli il reciproco senso di responsabilità degli adulti in questione; ma non si può non rilevare che proprio il merito della vicenda giudiziaria si caratterizza per le "assenze" di vari presupposti: l'assenza di figure materne e paterne chiare, riconoscibili e "presenti"». Rimane, alla fine (e sono di nuovo parole di Nosiglia), preoccupazione, e forse un po' di amarezza nel dover constatare come, pur con l'intenzione di tutelare i più deboli, si producano situazioni paradossali, sempre più lontane da quel "bisogno naturale di famiglia" che è proprio di qualunque essere umano, e dei bambini soprattutto.

L'arcivescovo: «Il rischio della sentenza è che a pagare siano prima di tutto i "minori" che si intendono tutelare»



«Inaccettabile la doppia maternità»

Il Forum delle famiglie: le leggi si cambiano solo in Parlamento

Nuove critiche alla sentenza di Torino. Il sindaco Fassino: obbediamo ai giudici. Il giurista Nicolussi: invasione dei tribunali nel campo del legislatore

VIVIANA DALOISO

«È una scelta dovuta: innanzi al vuoto legislativo in materia noi ottemperiamo al pronunciamento della magistratura». Dopo qualche perplessità iniziale – tanto che dal municipio era partita anche una richiesta di delucidazioni alla prefettura – il sindaco di Torino, Piero Fassino, ha motivato così la decisione del Comune di trascrivere un bambino nel registro di stato civile come “figlio di due madri”. Per ora, dunque, il caso a dir poco incredibile del piccolo sembra risolto: si può – almeno secondo quanto sentenziato dalla Corte d'Appello torinese – avere due mamme, per una questione (non meglio specificata) di «diritto all'identità personale del minore» e anche del suo «status in Italia». Non importano le norme in materia di filiazione che nel nostro Paese fanno (ancora) riferimento ai concetti di padre, madre, marito e moglie. E non importa nemmeno che un padre quel bambino ce l'abbia, seppure sconosciuto e per così dire “rimosso” dalle magie della provetta, che ha consentito a una delle due donne di donare i suoi ovociti e all'altra di partorire. In tempi di fecondazione eterologa e matrimoni gay celebrati all'estero per poi essere registrati “a casa” stupisce poco la vicenda delle due donne (una italiana, l'altra spagnola) sposate e divorziate in Spagna, con un figlio in attesa di un'identificazione giuridica che nel nostro Paese – oltre che in natura – non esiste. In realtà «si tratta dell'ennesimo episodio in cui si fa carta straccia delle qualità fondative della famiglia naturale, ma anche della specifica identità giuridica della famiglia, così come viene definita dalla Costituzione. E la cosa singolare – e pretestuosa – è che lo si faccia nel nome dell'interesse del bambino». Parola del Forum delle associazioni familiari, che dopo le considerazioni dell'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ha voluto intervenire con una lunga nota sulla vicenda. «È evidente che si tende ad enfatizzare in chiave ideologica la pretesa di alcune coppie. Già è grave quando è la politica a fa-

re queste scelte ideologiche, come nel caso dei sindaci che trascrivono “automaticamente” – in modo arbitrario – i matrimoni tra persone dello stesso sesso celebrati all'estero, che non sono assolutamente riconosciuti nel nostro Paese». I sindaci, però, sono sottoposti al giudizio degli elettori, che prima o poi potranno decidere se rivoltarli oppure no: «Quello a cui si sta assistendo è invece l'indebito protagonismo giudiziario di singoli giudici o delle varie Corti, con scelte, giudizi e pronunciamenti sui quali nessuno potrà mai chiedere loro conto – continua il Forum –. Non c'è rispetto né per la famiglia né per lo Stato, entrambi asserviti alla “ideologia creativa” di persone che usano le istituzioni, anziché servirle».

Già, perché se è vero che le nuove biotecnologie aprono nuove opportunità «e se queste opportunità richiedono di essere regolate anche a costo di modificare assetti legislativi esistenti», questa è una scelta che deve essere fatta nella sede adatta, cioè in Parlamento. «Il Codice civile, il diritto di famiglia e perfino la legge 40 che prevede l'applicazione della fecondazione eterologa solo con un padre ed una madre si modificano a Roma, non in giro per i tribunali o per gli uffici dei sindaci di tutt'Italia, e neppure sposando acriticamente scelte importate da altri Paesi», conclude il Forum.

Perplessità sulla sentenza di Torino arrivano anche da un esperto come Andrea Nicolussi, ordinario di Diritto civile all'Università Cattolica di Milano: «È evidente che siamo di fronte a una invasione di campo del potere giudiziario nei confronti di quello legislativo: il giudice deve applicare la legge, non disapplicarla. Se la sentenza preludesse soltanto alla possibilità della madre genetica di esercitare il ruolo che ha sempre esercitato nei confronti di suo figlio, non ci sarebbe nulla di male». Il problema è che «da una dimensione reale e concreta di maternità – continua Nicolussi – si vuole spostare la vicenda sul piano ideologico della legittimazione dell'omogenitorialità, che nel nostro ordinamento non esiste e non può esistere a meno che in merito non sia il Parlamento a decidere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Nozze” gay

Il governo: giusto dichiararle nulle

Le nozze gay contratte all'estero non possono essere trascritte in Italia e sono «legittimi» gli annullamenti da parte dei prefetti in quei Comuni dove invece i matrimoni tra omosessuali sono stati riconosciuti. È il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Maria Ferri a ribadire, rispondendo ad una interrogazione parlamentare, la linea del governo in materia. Ma i sindaci vanno avanti lo stesso. L'ultimo in ordine di arrivo a riconoscere il matrimonio, celebrato fuori dall'Italia, di due persone dello stesso sesso è il primo cittadino di Treviso, Giovanni Manildo, che parla di «vuoto normativo».

Il sottosegretario Ferri ha dunque ribadito che «i provvedimenti prefettizi di annullamento d'ufficio della trascrizione dei matrimoni celebrati all'estero tra persone dello stesso sesso sono pienamente legittimi». Rispondendo ad una interrogazione parlamentare nell'Aula della Camera, il sottosegretario ha spiegato che «i sindaci sono tenuti a uniformarsi alle istruzioni impartite dal ministero dell'Interno. Pertanto – ha chiarito – risulta del tutto appropriato l'esercizio da parte del prefetto del potere di annullamento proprio perché esiste un rapporto gerarchico che lega ministero e sindaci». E sempre per questa ragione «sarebbe contrastante con la natura statale della funzione di stato civile e con la sua titolarità in capo al ministero dell'Interno prescrivere che il prefetto debba rivolgersi all'autorità giudiziaria per rimuovere gli effetti di atti posti in essere in violazione di una precisa direttiva da parte di chi, come il sindaco, si trova in posizione subordinata. Pertanto – ha concluso – non sussistono i presupposti né per il ritiro della circolare ministeriale né per la cessazione dell'esercizio dei poteri di annullamento dei prefetti».

«Bene il governo. Ora ci auguriamo che la smania di protagonismo elettorale a buon mercato di certi sindaci lasci finalmente il posto al buonsenso» ha commentato il deputato Gian Luigi Gigli (Per l'Italia-Centro Democratico). Una valanga di proteste sono invece arrivate dalle associazioni che organizzano e tutelano gli omosessuali. Per l'Arcigay il governo è addirittura «ostaggio del golpe cattolico».



📍 PALAZZO MADAMA

Discutendo con i #senatori delle unioni gay

■ Il presidente dei Giuristi per la Vita è stato convocato ieri dalla commissione Giustizia del Senato per dare il suo parere di esperto nel corso della discussione attorno al disegno di legge che vorrebbe aprire la strada al riconoscimento di patti paramatrimoniali tra omosessuali. Questo il suo resoconto per noi.

📍 di Gianfranco Amato

In un'aula tristemente anonima ad accogliermi è stato il cordiale saluto di due amici: Lucio Malan e Gabriele Albertini. Così è cominciata la mia audizione alla Commissione Giustizia del Senato sul disegno di legge Cirinnà. Dopo i saluti e i ringraziamenti di rito, ho spiegato ai senatori che qualunque seria discussione sulla delicata materia delle unioni gay e coppie di fatto non può prescindere dal dettato costituzionale.

L'art. 29 della Costituzione stabilisce che «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio». Il verbo «riconosce» riveste un significato assai importante in questo contesto, rilevando che lo Stato si limita a «prendere atto» di un dato oggettivo di natura. Non si dice che la Repubblica «istituisce» la famiglia – perché se così fosse avrebbe diritto a porre tutte le modifiche ritenute opportune –, ma che «riconosce» quell'istituto. In questo senso la famiglia viene definita un elemento prepolitico e pregiudiziale, essendo sottratta alla disponibilità dell'ordinamento giuridico.

V'è un dato storico interessante, in questo senso. La famiglia entra a far parte dei documenti giuridici nazionali ed internazionali soltanto dopo un particolare momento storico: la seconda guerra mondiale. L'esperienza allora dimostrò come nello tsunami devastante della tragedia bellica, la famiglia fosse stata l'unica cosa che avesse retto a livello sociale, in un quadro complessivo di disgregazione anche sul piano istituzionale. Basti pensare a cosa è stato l'8 settembre 1943 per il nostro Paese. Ecco che, quindi, proprio alla luce di quell'evidenza, si ritenne di dover tributare alla famiglia il giusto riconoscimento, di prendere atto della sua fondamentale importanza e di tutelarne la delicata funzione. Per questa ragione oltre che nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948, l'importanza della famiglia verrà riconosciuta dalle maggiori costituzioni europee, da quella tedesca fino alla nostra (lo Statuto Albertino, in-

fatti, non faceva alcun cenno alla famiglia, proprio perché considerata elemento naturale prepolitico e pregiudiziale).

Prendere atto, però, non significa, come abbiamo visto, istituire.

Ho spiegato ai senatori che noi abbiamo voluto approfondire questo particolare aspetto attraverso un'attenta esegesi dei lavori preparatori della nostra Costituzione e del relativo dibattito assembleare, partendo proprio dalla «società naturale», perché in essa risiede il nocciolo della questione. Lo spazio di tempo a disposizione ha consentito soltanto di limitare le citazioni a tre interventi: le dichiarazioni di voto degli onorevoli Moro, La Pira e Mortati. Il primo affermò quanto segue: «Dichiarando che la famiglia è una società naturale si intende stabilire che la famiglia ha una sua sfera di ordinamento autonomo nei confronti dello Stato, il quale, quando interviene, si trova di fronte a una realtà che non può menomare né mutare». Il secondo, La Pira, precisò che «con l'espressione società naturale si intende un ordinamento di diritto naturale che esige una costituzione e una finalità secondo il tipo della organizzazione familiare». Il terzo, Mortati, volle precisare il carattere normativo della definizione di famiglia come società naturale, dichiarando che «con essa si vuole, infatti, assegnare all'istituto familiare una sua autonomia originaria, destinata a circoscrivere i poteri del futuro legislatore in ordine alla sua regolamentazione».

Poche furono le voci critiche rispetto a quella formula, e solo perché le attribuiro una portata meramente definitoria. Per lo più che altro di carattere metodologico. L'on. Ruggiero, per esempio, rilevò che la Costituzione non doveva dare definizioni degli istituti, e che il progetto non ne dava alcuna, tranne che per la famiglia. Nel suo ragionamento fu interrotto dall'on. Moro interruppe, che lo fulminò con queste parole: «Non è una definizione, è una determinazione di limiti». Con quelle tre parole, espressione dell'indiscutibile intelligenza di un uomo come Aldo Moro, in maniera sintetica ed efficace fu riprodotto il pensiero della maggioranza dell'Assemblea, che volle infatti mantenere la formula «società naturale».

Ora, a noi pare che il disegno di legge Cirinnà travalichi decisamente i limiti posti dai Padri costituenti. Si sta, infatti, addirittura introducendo una nuova forma di famiglia, composta tra persone dello stesso sesso, attraverso la modifica dell'istituto del matrimonio.

Sì, perché, al di là di ogni risibile velo d'ipocrisia, questo disegno di legge introduce di fatto il matrimonio gay. Non è una questione nominalistica ma sostanziale. Non conta il «nomen juris» che si attribuisce a questo nuovo istituto – lo si chiama come si vuole – ma la sua reale natura.

E per comprendere quale sia tale natura è sufficiente una media conoscenza della lingua italiana.

L'art. 3, primo comma, ad esempio, ci dice che «ad ogni effetto, all'unione civile si applicano tutte le disposizioni di legge previste per il matrimonio», con la sola eccezione dell'adozione. Quest'ultimo inciso, peraltro, non è destinato ad avere vita lunga, perché provvederà la Corte Costituzionale ad eliminarlo, sulla base dell'assunto per cui «come rilevato da recente giurisprudenza di legittimità, in assenza di certezze scientifiche o dati di esperienza, costituisce mero pregiudizio la convinzione che sia dannoso per l'equilibrato sviluppo del bambino il fatto di vivere in una famiglia incentrata su una coppia omosessuale». Tribunale dei Minori di Bologna docet!

Per capire che siamo in presenza di un matrimonio a tutti gli effetti è sufficiente, poi, continuare la lettura dello stesso art.3, al secondo comma, laddove si specifica che «la parte dell'unione civile tra persone dello stesso sesso è familiare dell'altra parte ed è equiparata al coniuge per ogni effetto», e anche al terzo comma, in cui si precisa che le parole «coniuge», «marito» e «moglie», ovunque ricorrano nelle leggi, decreti e regolamenti, si intendono riferite anche alla parte della unione civile tra persone dello stesso sesso». Potremmo continuare con l'art. 4 che estende i diritti alla successione legittima del coniuge alla parte legata al defunto da un'unione civile tra persone dello stesso sesso, oppure con l'art.2, secondo comma, il quale prevede che «le parti dell'unione civile tra

persone dello stesso sesso stabiliscono il cognome della famiglia scegliendolo tra i loro cognomi» (si afferma quindi che sono una "famiglia"), arrivando a precisare che il cognome scelto «è conservato durante lo stato vedovile». Quest'ultima espressione, peraltro, qualora vi fossero stati dubbi, pare chiudere definitivamente la questione sulla natura di vero e proprio matrimonio che ha la cosiddetta "unione".

Questa è una nuova forma di famiglia ma non è la famiglia prevista dalla Costituzione.

Un inciso di carattere giuridico. Qual è il fondamento su cui si basa questa "unione civile" tra persone dello stesso sesso? La risposta la dà il secondo comma dell'art.1: «il reciproco vincolo affettivo». Ho confessato ai senatori che quando ho letto questa espressione non ho potuto fare a meno di tornare con la mente a trentatré anni fa, quando ciò dovette affrontare all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano l'incubo di tutti gli studenti di giurisprudenza: l'esame di diritto privato. Ricordo ancora quella prova, e ricordo benissimo che una domanda verteva sul concetto di rapporto giuridico. Mi si chiedeva quale fosse la differenza tra rapporto giuridico e rapporto giuridicamente irrilevante, ossia perché il diritto non si doveva occupare di rapporti quali l'amicizia, l'affetto, il sentimento, la cortesia. Il mio esaminatore, che era particolarmente colto, mi spiegò perché il legislatore «non può il libito far licito in sua legge», ci-

tando il Sommo Poeta in un celebre passo dell'Inferno. Altri tempi, qualcuno dirà, quando il diritto era una cosa seria.

Non mi pare, però, che oggi le cose siano cambiate, per cui delle due l'una: o si aggiornano i manuali di diritto, o le leggi si adeguano al diritto. C'è una terza alternativa: che il diritto si trasformi in desiderio e fantasia.

Tornando alle cose serie, ho ribadito con forza ai senatori che qualunque tipo di modifica di intenda fare in ordine alla famiglia, ciò deve avvenire solo nell'alveo del dettato costituzionale. Dobbiamo capire se siamo ancora inserito nella tradizione culturale, giuridica e di civiltà dei Padri costituenti. Se così non è, allora quello che occorre fare è semplice, basta modificare l'art.29. Ad esempio in questo modo: «La Repubblica istituisce la famiglia, definendone la natura, le funzioni e i relativi diritti e doveri». A quel punto il parlamento può fare tutto. Che so, stabilire che cinque donne tutte unite da un «reciproco vincolo affettivo» possano formare una nuova forma di famiglia. Ma, vivaddio, non si può dire che questa fosse l'idea di famiglia che avevano Togliatti, De Gasperi, Nenni, e tutti i Padri costituenti. Sono cambiati i tempi, benissimo allora cambiamo la Costituzione.

Tra l'altro, vista la portata delle implicazioni non solo di carattere sociologico ma addirittura antropologico di queste modifiche giuridiche, il luogo più idoneo per affrontarle è proprio quello della sede costituzionale. Solo in un dibattito di alto livello istituzionale e con un adeguato profilo culturale si possono assumere decisioni

destinate a segnare il futuro della nostra civiltà.

Quello che, invece, non si deve fare è tentare una rivoluzione antropologica attraverso un uso surrettizio e fraudolento della norma.

Ho concluso ricordando, infatti, ai senatori che il 10 ottobre 2014 sono stato invitato come relatore ad un convegno organizzato dall'Ordine degli Avvocati di Roma, nell'ambito delle iniziative per la formazione professionale dei legali. Il titolo di quell'evento era "Matrimoni Adozioni tutela dell'infanzia e parità dei diritti civili". Io ero stato chiamato a fare da controcanto alla vulgata politically correct su quei temi. Ho avuto un sussulto d'inquietudine quando ho ascoltato questo ragionamento: «bisogna prendere atto che la nostra società non è ancora matura su questioni come l'adozione gay o la fecondazione artificiale per le coppie omosessuali, ma è proprio per questo che occorre introdurre delle norme: riusciremo a far evolvere la società con la forza pedagogica delle leggi». Ho percepito immediatamente che qualcosa non quadrava. A me è sempre stato insegnato che la norma è uno strumento che regola i rapporti tra i cittadini, e che è la legge che deve adeguarsi al naturale evolvere della società. Non il contrario. Nessuna legge, neppure se voluta dall'Europa, può rappresentare un traguardo da raggiungere o imporre. Questa la mia conclusione: «Onorevoli senatori, non so a voi, ma a me l'utilizzo ideologico della funzione legislativa per imporre un modello culturale alla maggioranza fa venire i brividi!». Nessuno ha potuto opporre obiezioni sul ragionamento dell'art. 29. ■



PALAZZO MADAMA

La #famiglia che il Parlamento vuole minare

■ Altro racconto in presa diretta della audizione presso la commissione Giustizia del Senato che sta discutendo il provvedimento di legge che aprirebbe la strada di fatto al matrimonio omosessuale. Il presidente di Vita È difende la famiglia naturale.

di Massimo Gandolfi

La discussione sul DDL Cirinnà riguardante la "Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso" e la "disciplina delle convivenze", in Commissione Giustizia del Senato, sta proseguendo.

Martedì 13 gennaio il presidente, senatore Nitto Francesco Palma, ha convocato – dietro proposta del senatore Carlo Giovanardi – Gianfranco Amato, presidente dei "Giuristi per la Vita", e il sottoscritto, presidente di "Vita È".

Chi mi ha preceduto proponeva qualche ritocco di ordine giuridico al testo base, dando per assolutamente scontata l'equiparazione fra l'unione civile omosessuale ed il matrimonio. Il mio intervento ha tentato di rimettere un po'

le cose a posto: non si tratta di apportare qualche aggiustamento, ma di impostare ex novo tutto l'impianto del ddl.

Partendo dall'assunto che coppie di fatto eterosessuali e coppie omosessuali – le prime certamente molto numerose, le seconde di numero esiguo – non sono fra loro assimilabili, e che entrambe sono realtà umane che esigono rispetto e che richiedono nei modi appropriati una strutturazione giuridica, ho argomentato che tutto ciò non può significare l'assimilazione di queste realtà con quanto riconosciuto e descritto dall'articolo 29 della Costituzione, cioè "società naturale fondata sul matrimonio". Circa le coppie eterosessuali ed omosessuali conviventi, ho esposto e lasciato agli atti della segreteria l'elenco dei diritti che sono già garantiti dal vigente ordinamento: è falso che il convivente non goda di diritti in tema di successione patrimoniale, di subentro in contratto di locazione della casa di comune residenza, di visita in carcere o in ospedale del convivente. Inoltre, è già pre-

visto il diritto di astenersi dalla testimonianza in sede penale se questa può nuocere al convivente (per i non-addetti ai lavori, è il medesimo diritto riconosciuto a marito e moglie!), il diritto di risarcibilità del convivente per illecito legale di terza persona, il diritto alla nomina come amministratore di sostegno, il diritto di proporre domanda di grazia, i diritti acquisiti in regime di convivenza, ecc...

Le convivenze tra eterosessuali

Come dimostrato, il nostro ordinamento giuridico è già sufficientemente garante dei diritti derivanti dalla relazione affettiva che la coppia vuole affermare e proteggere. Forse, qualche ulteriore aggiustamento è proponibile, ma rimane aperta una domanda di fondo: una coppia eterosessuale convivente, quasi per definizione, fa la scelta di non voler instaurare alcun vincolo giuridico; perché mai dovrebbe richiedere o aderire ad un vincolo, anche se attenuato? Per spingere a dichiarare diritti, ma anche assumere doveri? Ma allora, non c'è già il matrimonio civile?

Ho proposto ai senatori presenti uno slogan: «Quando tutto è famiglia, più nulla è famiglia» e li ho inviati a meditare seriamente che cosa ne sarebbe del nostro Paese se venisse ancora più negletto l'ammortizzatore sociale per eccellenza, cioè la famiglia fondata sul matrimonio, che – almeno in via presuntiva – dà garanzia di stabilità e assunzione di responsabilità fra le generazioni. E che ne è dell'articolo 31 della Costituzione, ove si dichiarano attenzioni particolari alle famiglie numerose? L'unica "attenzione" di cui sono state fatte oggetto è stata quella di un carico fiscale ancor più oneroso.

Le unioni civili tra omosessuali

Passando alle "unioni civili tra persone dello stesso sesso", queste – oggettivamente – identificano legami con caratteristiche totalmente diverse dal matrimonio e, pertanto, non possono essere assimilate all'istituto definito dall'articolo 29. La peculiarità inerente la generazione dei figli (in termini tecnici, l'*"ordo succedentium generationum"*) è un tema di enorme peso antropologico, che non può essere cancellato con la "tecnocrazia" delle varie forme di artificialità oggi possibili (dalla fecondazione eterologa all'utero in affitto).

In verità, ho denunciato che è fin troppo evidente lo scopo reale di questa proposta di legislazione sulle coppie omosessuali: fermo restando che sono davvero esigui i casi che richiedono questa formalizzazione, la strategia è cultural-politica, per cui attraverso lo strumento giuridico si giunga ad un accreditamento valoriale pubblico, etico-sociale, oggetto – magari – anche di proposta educativa per le giovani generazioni.

Infine, come si è soliti dire, "buoni ma non stupidi": il fatto che nel testo del ddl sia esplicitamente menzionato il divieto di adozione (art. 6 legge 184/83) è un tentativo di scongiurare una più forte reazione avversa a questa omologazione con il matrimonio. Un maldestro tentativo di "*captatio benevolentiae*": chiunque capisce che – conseguita appunto l'omologazione – il divieto sarebbe immediatamente dichiarato discriminatorio e, quindi, incostituzionale.

Il clima e le "novità" apprese

Il clima è stato formalmente cortese. Di ascolto, con qualche mormorio di dissenso e pochi cenni di assenso (ad esempio il senatore Gabriele Albertini). Abbiamo imparato due "novità" assolute dalla Prof.ssa Malagodi (figlia di Palmiro Togliatti e Nilde Iotti): la famiglia è un concetto che va totalmente rivisto, aprendosi a più di due persone (anche tre, quattro o cinque) il cui legame è l'affetto, l'amicizia, lo star bene insieme che – come tutte le cose del mondo – «dura quel che dura», e poi si cambia e si ricomincia.

cia. Inoltre «la quasi totalità dell'umanità è bisessuale e solo una minima parte è rigorosamente eterosessuale», quindi quante storie per nulla con questo matrimonio!

Abbiamo ancora in ballo qualche altra audizione, nei prossimi giorni e settimane, ma la vera questione è che il principio fondamentale "unione civile = matrimonio" non è in discussione.

Un problema comune: che fare?

Solo una precisa, chiara, pubblica manifestazione di valori a sostegno della famiglia naturale potrebbe far pendere la bilancia dalla nostra parte, rendendo politicamente non vantaggioso o addirittura pericoloso insistere su quella china. È indispensabile che la cosiddetta maggioranza silenziosa diventi "cittadinanza attiva": senza prestare il fianco a derive oltranziste,

o peggio, genitori, nonni, figli, giovani e non giovani, uomini e donne facciano sentire la loro voce, contattino i loro uomini politici, sostengano ogni iniziativa pubblica pulita ed onesta che voglia difendere e sostenere la famiglia.

Personalmente – insieme a tanti altri coraggiosi amici – credo proprio che non farò mezzo passo indietro, ma vorrei tanto sperare di non trovarmi a dire, con Alioscia Karamazov: «Io sono solo e loro sono tutti». ■

*È falso che il convivente
non goda di diritti in tema
di successione patrimoniale,
di subentro in contratto
di locazione della casa
di comune residenza,
di visita in carcere o in
ospedale del convivente.
Inoltre è già previsto il
diritto di astenersi dalla
testimonianza in sede
penale se questa può
nuocere al convivente
ecc. ecc.*

...



L'intervista L'ex ministro delle Pari Opportunità: critico il metodo non il merito

Carfagna: «Marino occupati dei romani Sulle unioni gay legifera il parlamento»

Vincenzo Bisbiglia

■ «Il dibattito sulle unioni civili attiene a Parlamento e Governo. Non ai sindaci, che rischiano di strumentalizzare. È provato il flop dei registri comunali. Marino pensi ai problemi dei romani». Mara Carfagna, ex ministro alle Pari Opportunità durante l'ultimo Governo Berlusconi, critica il sindaco di Roma Ignazio Marino sul tema delle unioni civili, pur essendo stata fra i primi esponenti di spicco del centrodestra a sfatare il tabù sulle coppie gay. Una critica che arriva «nel metodo, più che nel merito».

Carfagna, nonostante lei abbia mostrato in tempi non sospetti una notevole apertura verso il tema delle unioni civili, anche in relazione alle coppie gay, si sente di criticare l'operato del sindaco Ignazio Marino sul tema. Perché?

«Una questione di metodo, più che di merito. Ritengo che il tema del riconoscimento delle unioni civili debba essere materia di competenza

del Parlamento. Le Camere e il Governo devono fare uno sforzo e trovare una sintesi fra le diverse sensibilità presenti al loro interno, che poi rispecchiano le diverse sensibilità che ci sono all'interno del Paese. Bisogna provare a trovare un punto di equilibrio attraverso una normativa che riconosca diritti e doveri alle coppie dello stesso sesso, che già esistono nella nostra società e che già convivono anche da moltissimo tempo».

I sindaci non possono fare la loro parte?

«Ripeto, è un tema che attiene al dibattito nazionale. Tra l'altro, questi provvedimenti fatti dai sindaci, come per esempio i registri delle unioni civili, non hanno avuto grande riscontro. Basta andare a guardare l'adesione nelle principali città in cui sono stati istituiti per capire che non hanno avuto successo. E, cosa grave, finiscono per essere divisivi, per essere strumentalizzati, per alimentare le polemiche,

senza che riescano a dare effettive tutele a chi le richiede. Purtroppo il Governo è manchevole da questo punto di vista, perché Renzi aveva promesso di presentare al Parlamento una legge ad hoc a settembre, ma la sensazione è che sia un'altra delle sue promesse che non trovano riscontro nella realtà e che giocano sulla pelle o con i diritti degli italiani».

Lei è stata la prima ad invocare una sorta di "Patto del Nazareno delle unioni civili". E' ancora di questa opinione?

Certo. Il punto di equilibrio lo si raggiunge attraverso un dialogo fra le diverse forze politiche presenti in Parlamento. Ecco perché sarebbe stato un gesto di grande responsabilità provare a dialogare per raggiungere un accordo. Patto del Nazareno o no, è questo il metodo migliore».

Pensa che Marino stia uti-

lizzando il tema delle unioni civili a fini politici?

«Il sindaco Marino può strumentalizzare tutti i temi che vuole, resta un dato di fatto, ovvero che è un sindaco inadeguato ad amministrare una delle più grandi e importanti Capitali del mondo. I disastri amministrativi sono sotto gli occhi di tutti. Chi vive a Roma sa cosa dico».

Si parla di diritti civili, ultimamente molto di Islam. E lei si è battuta per i diritti delle donne. Questi tre fattori faticano a convivere in una città multietnica come Roma. Si dovrebbe occupare anche di questo un'amministrazione comunale?

«Anche questo, ritengo sia un tema che vada affrontato attraverso politiche nazionali, sotto il profilo della prevenzione e della sicurezza, ma anche sul piano culturale e dell'integrazione. Un tema che riguarda l'interpretazione che una parte dell'Islam fa dei testi sacri, l'ideologia radicale che ne scaturisce e il ruolo che alle donne viene riconosciuto a seguito di questa interpretazione».

“

Il flop

Le azioni dei sindaci non hanno avuto riscontro. Basso il numero delle iscrizioni

“

Marino

È un sindaco inadeguato ad amministrare una delle più grandi e importanti Capitali

“

Promesse

Renzi aveva promesso di presentare a settembre una legge ad hoc su questa questione: non l'ha fatto

“

Nazareno

Credo ancora nella necessità di sancire un Patto del Nazareno sulle unioni civili

Obiettivo

Le Camere devono trovare un punto di equilibrio comune

L'errore

I primi cittadini rischiano di essere strumentalizzati

Unioni civili. «No simil-matrimoni Quella proposta va riscritta»

ANGELO PICARIELLO
ROMA

No a una legge simil-matrimonio, sì ai diritti individuali delle persone «che possono e devono essere garantiti a tutti indipendentemente dallo status personale» e che in gran parte vanno solo regolamentari meglio, essendo di fatto già previsti. Il Forum delle associazioni familiari è stato ricevuto in audizione nella commissione Giustizia del Senato, dove è in discussione il testo Cirinnà, che unifica le diverse proposte in materia di unioni civili. Un testo molto contestato - con forti perplessità che si registrano anche nel partito del Pd - perché di fatto sposa le posizioni più estreme, lasciando fuori, e neanche in maniera tassativa, la sola possibilità adozione.

Il Forum quindi, rappresentato dal presidente Francesco Belletti e dal vice Simone Pillon, ha chiesto l'accantonamento del testo Cirinnà per riaprire in modo equilibrato e sereno la discussione, dichiarandosi favorevole al riconoscimento di diritti quali «l'assistenza sanitaria o penitenziaria, il diritto ad abitare nella casa comune in caso di decesso, il diritto alla prosecuzione del contratto di locazione». Mentre l'estensione di alcune prerogative ad oggi riservate ai coniugi (in materia di successioni, procreazione assistita, e reversibilità della pensione) necessiterà, ha chiesto il Forum, di «un esame approfondito per evitare di introdurre una disciplina analoga per le famiglie e per le unioni di fatto, come indicato dalla Corte costituzionale».

Sul testo base, quindi, il giudizio delle associazioni familiari è «fortemente

negativo», mentre altri disegni di legge all'esame della Commissione «sono molto più equilibrati e corrispondenti sia al dettato costituzionale sia alle reali esigenze delle relazioni affettive che ci si accinge a disciplinare». Secondo il Forum, inoltre, ci sono «profili di illegittimità costituzionale e la piena equiparazione in più disposizioni fra le unioni tra persone dello stesso sesso e la famiglia fondata sul matrimonio deve comportare la reie-

**Il Forum delle famiglie in
Commissione Giustizia al
Senato. E il comitato "Sì alla
famiglia" propone un testo
unico per riunire
le disposizioni che già
tutelano le convivenze**

zione del testo per manifesta incostituzionalità».

Peccato che proprio al momento dell'intervento del Forum la senatrice Monica Cirinnà abbia deciso di alzarsi ed abbandonare l'aula. «Evidentemente la relatrice non ha bisogno di contraddittorio», lamenta Belletti. Fra l'altro in commissione il Ncd - che più di tutti si era battuto perché fossero ascoltati anche i rappresentanti delle associazioni - lamenta con il capogruppo Maurizio Sacconi e con Carlo Giovanardi, capogruppo in commissione, una sproporzione nell'orientamento delle associazioni, essendo stati ascoltati, oltre al Forum, solo i Giuristi per la vita

e Scienza&vita di impostazione a favorevole alla famiglia. Che rappresenta «la vera emergenza di cui lo Stato deve farsi carico», sostengono le associazioni familiari per il quale «sono urgenti politiche sociali».

Fra le nuove associazioni ammesse ora in audizione, mercoledì toccherà al Comitato "Sì alla Famiglia", presieduto dal sociologo Massimo Introvigne, che ha realizzato un interessante lavoro di collazione di previsioni già vigenti che tutelano le convivenze. Ne è scaturito un corposo testo unico che è stato già consegnato ad un gruppo di parlamentari: 33 articoli divisi per capitoli (iscrizione anagrafica; assistenza socio-sanitaria; filiazione e procreazione; accesso alla casa), che viene in questi giorni presentato in giro per l'Italia. «L'attuale legislazione, insieme ai pronunciamenti della Consulta e le sentenze consolidate della Cassazione - spiega Alfredo Mantovano - già tutelano fra l'altro il diritto all'assistenza sanitaria da parte del partner, la successione nell'assegnazione degli alloggi popolari. L'accesso ai dati della cartella clinica è garantito poi da una sentenza del garante della Privacy, mentre apposite leggi tutelano persino i conviventi di vittime dell'usura o del terrorismo. Ma allora - conclude l'ex sottosegretario all'Interno, ora giudice presso la Corte di Appello di Roma - se le uniche questioni che restano fuori sono la reversibilità della pensione, la possibilità di adozione e la quota di legittima nell'eredità bisognerebbe dire con chiarezza quel che non si ha il coraggio di dire. E che cioè si vuole l'equiparazione *tout court* al matrimonio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALAZZO MADAMA

C'è #consenso nel Paese sul matrimonio gay?

■ Ecco il testo integrale dell'intervento di Simone Pillon davanti alla commissione Giustizia del Senato chiamata ad approfondire la questione di una nuova normativa che istituzionalizzi le unioni omosessuali consentendo anche la "stepchild adoption".

di Simone Pillon

Nel merito: alcune considerazioni preliminari alla disamina del testo, che valgono principalmente per le unioni civili omosessuali pienamente equiparate al matrimonio: siamo alla fondazione di un nuovo modello familiare – si toccano le basi antropologiche, i fondamenti stessi del nostro stare insieme – e tutto per dar retta ad una ideologia (il gender) che non ha alcuna seria base scientifica e che propone l'indiscriminato indifferentismo sessuale senza sapere quali potranno essere gli effetti sulla tenuta stessa delle persone e della società. Ne siamo convinti?

Prima questione

Giuridicamente le unioni civili così come proposte nel DDL sono da considerarsi come matrimonio omosessuale a tutti gli effetti - chiamiamolo col suo nome - contro il dettato costituzionale di cui all'art. 29 Cost. e contro il buon senso. Infatti se il criterio è l'amore, perché no alle unioni matrimoniali con tre o quattro persone, alla poligamia, ovvero perché no tra padre e figlia, perché no all'incesto? La tutela dell'art. 29 è univoca e non ammette repliche né eccezioni, come peraltro più volte confermato dalla Corte Costituzionale.

Seconda questione

Con questa legge avremmo cinque modelli alternativi di progetto di vita da proporre ai nostri giovani. Un autentico bazar tra matrimonio, unione Civile, convivenza di fatto, contratto di convivenza e convivenza semplice, preceduto dalla scelta di campo se essere omo, etero, bisex, trans o non si sa cosa sulla base dei 58 e più generi oggi individuati. In un tempo di emergenza educativa in cui si sente tanto blaterare di coesione sociale, di solidarietà, di impegno, che modello offriamo ai giovani? La totale instabilità degli affetti e dei progetti di vita di ciascuno non possono che portare alla instabilità della società.

Terza questione

Con buona pace della propaganda politica che parla di esclusione della filiazione per le coppie gay, il testo della proposta parla esplicitamente di Figli dell'Unione – Art. 3 co. 1. Dunque sarebbero già possibili con questo testo sia la "stepchild adoption" oltre all'adozione ex art. 44 L. 184/1983 in casi particolari. Inoltre quanto ci metterà la giurisprudenza della Consulta o di un qualunque tribunale d'assalto a eliminare il divieto di adozione ordinaria per le coppie gay? Allora diciamolo chiaramente a tutti, alla gente: con questa legge i gay potranno avere e crescere figli. E poi ancora: abbiamo preventivamente valutato le ricerche che hanno valutato le conseguenze sui minori del crescere in una coppia omogenitoriale? La letteratura scientifica produce ricerche in entrambi i sensi. Anche a voler concedere l'eventualità del dubbio deve essere applicato il principio di precauzione: non possiamo sperimentare sui bambini! Quale commissario della commissione adozioni internazionali vi imploro, non sui bambini adottivi!

Quarta questione

Qualcuno chiede cosa tolga il riconoscimento del matrimonio gay alle coppie eterosessuali. Cosa toglie? Toglie ai giovani la certezza della propria identità sessuale. Toglie ai bambini la possibilità di crescere con mamma e papà. Toglie alla società la verità delle cose.

Il resto della proposta, relativa alle convivenze di fatto e ai patti di convivenza – al netto del problema sulla proposta educativa di molteplici modelli di serie A, B etc. non incontra sostanziali osservazioni: l'unica domanda è: perché una legge? Si tratta di diritti disponibili o comunque già largamente riconosciuti dalla giurisprudenza o dalla prassi amministrativa. Diritti individuali che ben possono essere gestiti nell'ambito del diritto privato e del diritto amministrativo. Dunque perché dal notaio? E perché con atto pubblico? Un semplice atto tra le parti avente data certa.

eventualmente trascritto non basta? Se per sciogliere tali accordi basta un atto *iure privatorum*, perché dovrebbe esser necessario un atto pubblico per istituirlo?

La verità è che si vuole legittimare quale naturale alternativa da offrire ai nostri giovani il comportamento omosex rispetto a quello eterosex recependo così un assioma dell'ideologia di genere.

Ciò viene fatto scardinando radicalmente il nostro paradigma familiare e conseguentemente la cellula base del nostro tessuto sociale. Non ho visto ricerche prognostiche su quello che potrebbe accadere sotto il mero profilo dell'ingegneria sociale. E di più è evidente che da ciò deriverà un grave indebolimento dell'istituto familiare come lo conosciamo.

Ciò inoltre viene fatto coinvolgendo minori, senza che la scienza abbia univocamente garantito circa la non lesività di tali affidamenti a coppie omogenitoriali ed anzi, i segnali sono tutti o quasi di segno contrario.

Una domanda in particolare proprio sulla questione dei minori alle coppie gay: c'è consenso nel Paese? C'è stato dibattito realmente informato nel paese? Prima di decidere una cosa del genere è opportuno che il Paese sia informato e che si possa svolgere un ampio dibattito, cosa che oggi non si fa mettendo sotto il tappeto la questione, e sostenendo che "i figli sarebbero esclusi" dalle convivenze gay.

Una considerazione finale: stiamo, state toccando corde tanto profonde nel cuore umano. Tra due tesi tanto contrapposte, tra chi chiede matrimonio e filiazione per le coppie omosessuali e chi chiede il rispetto della famiglia naturale forse voi parlamentari sarete tentati di andare nel mezzo, con un pasticcio che riconosca e parifichi le unioni gay al matrimonio. Ciò è già oltre. Ogni tutela diversa dal legittimo riconoscimento dei diritti individuali delle persone, è già oltre! E oltre c'è solo l'individualismo più assoluto. ■

L'ATTESA SENTENZA SULLE NOZZE GAY SE TOCCA SEMPRE AI GIUDICI SCRIVERE LA STORIA USA

GIANNI RIOTTA

Vi stia a cuore o la detestate, per capire come davvero funziona e che radici abbia la democrazia negli Stati Uniti, seguite la storica decisione - annunciata venerdì - dalla Corte Suprema americana sui matrimoni omosessuali.

CONTINUA A PAGINA 11

Usa, anche sui matrimoni gay la Storia la scrivono i giudici

Sui diritti civili la politica si è spesso presentata in ritardo
E a cogliere i cambiamenti della società è stata la Corte suprema

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Gia oggi il 70% dei cittadini Usa vive nei 36 Stati, più Washington D.C., dove le unioni gay sono legali, ma la contraddizione con gli altri 14 Stati, crea difficoltà, specie alle coppie con frequenti trasferimenti di domicilio. Ora la Corte dovrà decidere, entro la primavera, se esiste un diritto sancito dalla Costituzione alle unioni tra coniugi dello stesso sesso che nessuno Stato può dunque proibire per legge o regolare con sentenze locali.

È un percorso che ogni diritto, riforma, trasformazione della società ha compiuto, con varianti storiche, tra opinione pubblica, politica e Corte. Contrastando il New Deal economico di F.D. Roosevelt, sostenendo i diritti civili di Johnson, appoggiando la libertà di stampa, affermando i diritti dei cittadini in stato di arresto, discutendo casi di pena di morte o aborto, i nove magistrati della Corte accelerano, o frenano, la storia americana. Un giudice può, nel corso della sua vita in toga nera, contare quanto i più influenti senatori, c'è chi dice non meno di un

Presidente.

I quesiti

La Corte chiede adesso agli avvocati delle coppie che hanno fatto ricorso, e ai legali degli Stati che loro si oppongono, Michigan, Ohio, Kentucky e Tennessee, di esprimere i rispettivi punti di vista su due nodi: 1) La Costituzione riconosce nei suoi principi, o no, il diritto a formare coppie nuziali dello stesso sesso?; 2) Gli Stati che non riconoscono nozze gay hanno però, almeno, l'obbligo di riconoscere le coppie che abbiano contratto matrimonio negli altri Stati?

Il presidente Barack Obama farà presentare dal ministro della Giustizia Holder una memoria amicus curiae, tipico intervento della Casa Bianca in questi casi per pressare sulla Corte, e, al tempo stesso, testimoniare ai propri elettori, attivismo politico. L'amicus curiae sosterrà che la Costituzione non discrimina tra i cittadini per sesso, almeno nell'interpretazione che se ne trae nel XXI secolo, e dunque ne deriva conseguente sentenza permissiva.

Progressisti e conservatori

Chi cercasse nella disputa ap-

passionante delle prossime settimane solo un duello americano tra progressisti e conservatori, liberal e parrucconi, non ne coglierebbe la natura più importante. Il giudice di Cincinnati, Ohio, Jeffrey Sutton, non argomenta infatti nella sentenza che arriva ora a Washington contro i matrimoni gay, ma ribadisce la linea degli Stati riottosi: «Quando i tribunali non lasciano risolvere ai cittadini sui nuovi temi sociali, essi perpetuano l'idea che gli eroi nel cambiare la Storia siano giudici ed avvocati. Meglio, invece, che i cambiamenti passino dall'abituale processo politico, con i cittadini, gay o etero, a diventare eroi della propria storia, incontrandosi non come nemici in un'aula giudiziaria, ma fuori, da compatrioti che vogliono risolvere insieme, in modo giusto, i nuovi temi sociali».

Insomma, dice il giudice Sutton e come lui la pensano le quattro toghe della Corte Suprema - Roberts, Scalia, Alito e Thomas - ostili ad aprire «per diritto» alle nozze gay, se la comunità vuole pari titoli per omosessuali e eterosessuali deve legiferare, non appellarsi a un tribunale. Dallo scorso

ottobre, quando con una decisione 5 contro 4, determinata dal giudice Kennedy, che spesso vota con i conservatori ma in quel caso guidò i progressisti, la Corte decise di non bocciare le leggi statali pro gay, il cammino è invece diverso. Ci si aspettava che, al via libera della Corte, altri Stati seguissero, l'opinione pubblica confermasse il suo ok e quindi, prima o poi, la vicenda tornasse a Washington per l'imprimatur finale: due secoli e mezzo di politica americana seguono questo ritmo. L'epoca del web, della globalizzazione, delle emigrizioni, delle identità personali e non più di massa, accelererà però tutto. Il giudice italo-americano Nino Scalia, nell'opporsi in minoranza al primo semaforo verde, nel caso 2013 United States versus Windsor, lo scrisse preveggen- te: «Ci vuol faccia tosta per la maggioranza della Corte oggi, a dire che non serve un emendamento alla Costituzione per permettere nozze gay... così facendo i giudici armano la mano di ogni ricorso contro le leggi statali che difendono i matrimoni tradizionali... presto avremo altri ricorsi, e cadrà anche la seconda scarpa». Nessuno, argomenta il Washington Post, si

aspettava che «presto» fosse meno di due anni.

Gli orientamenti

Ora i giudici favorevoli alle unioni gay, Kagan, Sotomayor, Breyer e Ginsburg (che ha celebrato cerimonie

nuziali gay in persona), si confrontano con il voto «swing», altalena, del giudice Kennedy. Che nei precedenti casi ha sì sostenuto «l'immenso riconoscimento morale» dovuto dalla legge ai citta-

dini gay, ma anche «il diritto degli Stati» a legiferare diversamente dal Congresso federale. Quanto storiche saranno le giornate che andiamo a vivere, e quanto precisa sarà l'ecografia della democrazia

Usa che daranno, lo si intuisce ricordando che proprio sul contrasto tra «Federali» e «Stati» scoppiò la Guerra Civile, dove caddero più americani che in tutte le altre guerre della Repubblica, dalla Rivoluzione 1776 all'Isis 2015.

www.riotta.it

Le date chiave

I precedenti

I verdetti che più hanno inciso

Obama

Il presidente farà presentare una memoria dal ministro della Giustizia Holder per sostenere che la Costituzione non discrimina tra i cittadini per sesso

Primo Stato

La Corte del Massachusetts il 18 novembre del 2013 è stata la prima autorità ad autorizzare matrimoni tra coppie dello stesso sesso

A Giugno

Presumibilmente la decisione della Suprema Corte degli Stati Uniti sui matrimoni tra coppie dello stesso sesso arriverà ai primi di giugno

Il 17 maggio 1954 la Corte suprema degli Stati Uniti dichiarò incostituzionale il sistema di segregazione razziale nella scuola pubblica incostituzionale in tutti gli Stati Uniti.

Con la sentenza Roe del 22 gennaio 1973 i giudici decretarono che l'aborto era un diritto anche in assenza di problemi di salute della donna, del feto. La scelta spettava solo alla donna.

il 26 giugno del 2008 la Corte Suprema Usa ha confermato, rafforzandolo, il diritto individuale dei cittadini a possedere armi da fuoco come previsto dal secondo emendamento.

Pisapia indagato
per le nozze gay
"Io non arretrò
Viminale blasfemo"

Il sindaco di Milano
contro il governo

ORIANA LISO A PAGINA 20

Lo studente contestato
e cacciato dal palco
"Voi non potete sapere
se i vostri figli sono etero"

Nozze gay, Pisapia indagato si ribella

Il sindaco di Milano sotto inchiesta per omissione di atti di ufficio dopo il no al prefetto che ordinava di annullare le trascrizioni "Ma la circolare di Alfano è blasfema, Renzi gli tiri le orecchie". Proteste anti omofobia al convegno delle famiglie cattoliche

ORIANA LISO

MILANO. È indagato dalla procura di Milano per omissione di atti d'ufficio: ha ignorato la richiesta del prefetto di cancellare le trascrizioni nell'anagrafe milanese dei matrimoni tra omosessuali celebrate all'estero, conseguenza — a sua volta — della circolare che il ministro dell'Interno Angelino Alfano aveva mandato a tutti i prefetti. Il sindaco Giuliano Pisapia lo dice pubblicamente, ma la sua è una polemica rivolta soprattutto al premier Matteo Renzi e alla maggioranza Pd: «Abbiamo un presidente del Consiglio che in molte occasioni ha dimostrato la capacità e la forza di strigliare i propri ministri e di cancellare addirittura all'ultimo momento le loro decisioni: perché non fa una tirata di orecchie ad Alfano per fargli ritirare quella circolare blasfema dal punto di vista giuridico e sciagurata dal punto di vista politico?». Non diverso il richiamo al Partito Democratico: «È assurdo che questo accada in un governo a maggioranza Pd».

Non è stata una scelta casuale, quella di Pisapia: ha deciso di parlare dell'indagine — che potrebbe nascere dall'esposto di alcune associazioni cattoliche — proprio nel giorno in cui a Milano si teneva il convegno organizzato dalla Regione insieme ad alcune associazioni ultra-cattoliche (come *Obiettivo Chaire*, che sostiene la possibilità di «curare i gay») sulla famiglia naturale. Convegno criticatissimo per l'uso del logo Expo, contro il quale hanno manifestato — con lo slogan: "Stop all'omofobia" — duemila persone, tra partiti del centrosinistra, associazioni gay, sindacati. Tutti definiti dal governatore Roberto Maroni «quattro pirla, non mi faccio con-

dizionare da loro». Anche nella sala del convegno, però, il clima era teso: tanto che un ragazzo — Angelo Antinoro, 22enne bocconiano — è stato portato via con la forza dalla *security* per aver fatto due domande: «Quanti di voi sanno se il proprio figlio è omosessuale? Cosa ne pensate delle presunte terapie per curare l'omosessualità?». Interrogativi non graditi dai presenti e che avrebbero imbarazzato il ministro Maurizio Lupi, che è uscito dalla sala. Il Comune ha preso posizione, contro il convegno: e Pisapia, con l'ammissione di ieri, ha voluto marcare ancor più le distanze da Maroni.

Da ottobre il sindaco ha trascritto almeno quindici matrimoni di coppie gay celebrati all'estero. Spiegando più volte che «la legge impone la trascrizione di nozze legittimamente contratte in altri Paesi, è un obbligo per i sindaci, al di là dell'opinione che ognuno può avere sui matrimoni omosessuali». Anzi, aggiungeva ieri: «Se non li avessi trascritti, quelle coppie avrebbero potuto denunciarmi». Per due volte il prefetto di Milano, Francesco Paolo Tronca, ha scritto a Pisapia, ingiungendogli di annullare quelle trascrizioni. «Nessuna polemica con il prefetto, la mia polemica è con il ministro degli Interni», assicura il sindaco. Che, nelle scorse settimane, aveva fatto un altro passo avanti, sostenendo con il Comune il ricorso al Tar di alcune coppie gay — assistite da Rete Lenford — proprio contro la circolare Alfano e contro le disposizioni del prefetto. Da Roma a Bologna, da Udine a Grosseto: ovunque i sindaci abbiano trascritto le nozze gay, in questi mesi, c'è stato uno scontro fortissimo con il ministro Alfano, con i prefetti, con le associazioni cattoliche.

Nessun sindaco finora sarebbe

stato però indagato, anche se l'apertura del fascicolo è un atto dovuto. La solidarietà a Pisapia è arrivata subito da Nichi Vendola con un tweet: «Un grazie a Giuliano Pisapia perché non accetta che la Milano del 2015 debba essere ricacciata nel medioevo sui diritti delle persone. Il governo Renzi cambia verso». Dal premier e dal Pd, fino a ieri sera, nessuna risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

I COMUNI

Dallo scorso autunno sono diversi i Comuni italiani che hanno deciso di trascrivere i matrimoni di coppie gay celebrati all'estero

IL MINISTRO

Da subito il ministro dell'Interno Alfano ha mandato una circolare a tutti i prefetti per ordinare la cancellazione delle trascrizioni

LO SCONTRO

Nessun sindaco, finora, ha obbedito all'ordine di Alfano, nonostante i richiami dei prefetti. Le coppie gay hanno fatto ricorso al Tar contro la circolare

Pisapia e le nozze gay

“Renzi non può tacere ritiri la circolare Alfano”

Bruti Liberati: ma per le trascrizioni il sindaco non è indagato
Elui: è come se lo fossi, ora il Parlamento si occupi di diritti

L'INTERVISTA
ORIANA LISO

MILANO. Sabato scorso il sindaco di Milano Giuliano Pisapia aveva rivelato di essere indagato per omissione di atti di ufficio, per non aver ottemperato alla richiesta del prefetto di annullare le trascrizioni dei matrimoni omosessuali celebrati all'estero. Ieri il procuratore capo Edmondo Bruti Liberati ha smentito: «Pisapia non è indagato, l'inchiesta è a carico di ignoti».

Sindaco Pisapia, perché ha dichiarato di essere indagato se il fascicolo, formalmente appena aperto, è contro ignoti?

«Ma quell'ignoto sono io: per evitare che la responsabilità ricadesse sui funzionari del Comune, ho fatto io in persona le trascrizioni, e naturalmente io so che c'è la mia firma. Ho fatto l'avvocato fino all'altro ieri, quando l'autorità giudiziaria è venuta in Comune ad acquisire gli atti sulle trascrizioni: ho capito che esisteva un fascicolo. Poi, sabato, ho ricevuto una diffida dal prefetto ad annullarle “senza ritardo”: in caso contrario, avrebbe

provveduto con i suoi uffici alla cancellazione. Se la denuncia era contro ignoti, a quel punto era ora di dire che “l'ignoto era noto”».

Il centrodestra l'attacca: un uomo di legge come lei ha preso un abbaglio, oppure la sua era strategia politica?

«Nessun abbaglio e nessuna strategia: in un procedimento penale, a fronte di una denuncia dettagliata di un presunto reato, c'è anche un indagato. Credo che la denuncia abbia lo scopo di fare pressioni sui sindaci, ma io ritengo le trascrizioni un atto dovuto per legge. È la circolare Alfano che ritengo errata sia giuridicamente che politicamente, non le richieste del prefetto».

Il ministro Alfano ha definito le nozze gay all'estero “turismo matrimoniale” e ha detto che non cambierà la circolare.

«Lo faccia, ma ci saranno altri provvedimenti — come quello della procura di Udine — che andranno in direzione diversa».

Quelle trascrizioni non equiparano del tutto i matrimoni gay celebrati all'estero con gli altri. Il suo è solo un gesto simbolico, quindi?

«Assolutamente no. L'ho

fatto “per fine pubblicitario” anche perché far conoscere che un cittadino è sposato, seppur all'estero, è indispensabile. Dopo di che io sono un sindaco, non un legislatore. E da sindaco, oltreché da cittadino, credo sia arrivato il momento che il Parlamento, che è già in gravissimo ritardo, affronti questo tema, come è da tempo avvenuto in tutti i Paesi civili».

Il silenzio maggiore arriva da Matteo Renzi e dal Pd: la sua richiesta è caduta nel vuoto?

«Ho ricevuto moltissimi messaggi di vicinanza, da sindaci, da persone delle istituzioni, dei partiti, compreso il Pd, soprattutto da migliaia di cittadini. Non vivo sulla luna, vedo che il Paese ha tante emergenze, ma le questioni che riguardano i diritti civili non costano nulla e sarebbe ora che il Parlamento le affrontasse. Il ritiro di una circolare può avere tempi brevissimi: proprio quelli che piacciono al presidente del Consiglio».

Si sente un “pirla”, come ha definito Roberto Maroni partecipando alla manifestazione contro il convegno omofobo in Regione?

«Anche se non ero presente, mi auguro sia una frase dal sen-

L'INCHIESTA

Se c'è un'inchiesta contro ignoti, è chiaro che il destinatario sono io: è mia la firma sotto quegli atti

fuggita. Piuttosto, mi ha colpito l'intolleranza rispetto a un ragazzo che poneva un problema. Il mio giudizio sul convegno è noto, ritengo che collegarlo al logo di Expo sia stato profondamente sbagliato e negativo per l'immagine dell'esposizione».

Nessuno ammette di aver invitato don Mauro Inzoli, accusato di pedofilia, a quel convegno.

«Probabilmente Maroni non lo sapeva. Ma sono altrettanto convinto che lo sapesse Roberto Formigoni, che certo lo conosceva, e questo è imbarazzante».

Domenica parteciperà alla kermesse di Sel, Human factor. È quello il suo mondo, non il Pd?

«Le difficoltà sono davanti agli occhi di tutti ma, sarò un iluso, non cambio idea: solo un centrosinistra unito e di governo può davvero cambiare l'Italia in meglio. E spero fortemente che per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica ci sia un'unità, possibilmente anche più ampia. Il che sarà possibile solo se sarà indicata, dal partito di maggioranza in Parlamento, il Pd, una rosa di nomi che ci facciano dire: ecco la persona giusta al posto giusto».

A Roma il registro delle unioni civili La Cei insorge: minaccia alla famiglia

Il sindaco Marino: battaglia sui diritti, ma serve una legge. L'opposizione: provocazioni

ROMA Per alcuni è un «fatto storico», per altri è un «lutto cittadino». Ieri a Roma è stato istituito il registro delle unioni civili. Le coppie di fatto etero e gay potranno registrare la loro unione in Campidoglio e vedersi riconosciuti i diritti e servizi previsti. Era uno degli obiettivi della giunta guidata da Ignazio Marino. «Si tratta di un risultato atteso da tempo, che pone la nostra città sempre più in prima linea sul fronte dei diritti degli individui e del riconoscimento dei legami affettivi, stabili e duraturi — commenta il primo cittadino —. Tante amministrazioni italiane, oggi, attendono una legge nazionale che finalmente sancisca i diritti uguali per tutti di fronte all'amore».

Non è stato facile per Roma, città che ha nel suo cuore lo Stato del Vaticano, fare questo passo. L'opposizione capitolina (centrodestra) ha cercato, in tutti i modi, di bloccare la delibera. Un ostruzionismo antico che fa arrivare Roma buona ultima (dopo 160 città): prima

hanno fatto Palermo, Torino, Bologna, Padova, Cagliari, tra le altre. «Erano vent'anni che ci stavamo lavorando — spiega Vladimir Luxuria, attivista ed ex-deputata —. Il sindaco Walter Veltroni ci aveva provato anche lui, ma era stato impossibile, oggi è un giorno di festa».

E infatti l'approvazione della delibera è stata celebrata con palloncini colorati, girotondi intorno al Marc'Aurelio, urla di gioia, abbracci appassionati soprattutto da parte della comunità glbt (gay-lesbian-bisexual and transgender), anche se il registro avvantaggerà pure le coppie etero, come ricorda Gianluca Peciola, capogruppo capitolino di Sel, uno dei promotori della delibera. «A Roma ci sarà un unico registro per le coppie di fatto e le famiglie gay anche con figli».

Ma l'aspirazione del primo cittadino va oltre l'istituzione del registro. «La Capitale spera di poter contribuire a sbloccare le titubanze dei legislatori che, da troppi anni ormai, eludono un pieno riconoscimento dei

diritti giuridici e civili di tutte le coppie, indipendentemente dal loro orientamento sessuale», dice Ignazio Marino, particolarmente impegnato nella lotta per i diritti civili.

Fu lui a volere la trascrizione nei registri dell'anagrafe capitolina dei matrimoni gay celebrati all'estero. Un atto che lo aveva visto opporsi, insieme ad altri sindaci, alle disposizioni del ministro Angelino Alfano. E in relazione al quale la Procura, di recente, ha aperto un fascicolo di indagine.

Questa ostinazione del primo cittadino riceve il plauso del sottosegretario alle Riforme, Ivan Scalfarotto. «L'istituzione del registro delle unioni civili da parte del Comune di Roma è un ulteriore passo sul cammino di civiltà che l'Italia ha intrapreso», osserva. «Grazie a Ignazio Marino e al gruppo del Pd, Roma è una città più civile e moderna», ha twittato il presidente del Pd, Matteo Orfini.

Il centrodestra, ricompattato nell'occasione, attacca: «Que-

sto registro non ha alcun valore giuridico è solo un'autentica provocazione», dice il senatore Maurizio Gasparri, di Forza Italia. Durissima la posizione della Cei: «È un attentato al matrimonio come istituzione prevista dalla Costituzione e una minaccia alla famiglia», ha commentato alla Radio Vaticana monsignor Enrico Solmi, vescovo di Parma e presidente della Commissione per la Vita e la Famiglia della Cei. E ha aggiunto: «Le priorità sono altre. Il Comune di Roma ha calato la maschera e mostrato la vera finalità dei registri delle unioni di fatto che è quello di avallare i "cosiddetti" matrimoni gay e introdurre in modo indiretto questa possibilità che in Italia non è data per legge».

Una posizione che Mara Carfagna, responsabile del dipartimento diritti civili di FI, analizza in questi termini: «Delibere come quella di Roma dimostrano la necessità di affrontare una riflessione scevra da pregiudizi volta al riempimento di un vuoto normativo».

Maria Rosaria Spadaccino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le divergenze

I promotori: vale per coppie di fatto e gay
Monsignor Solmi: attacco al matrimonio

R2 / LA COPERTINA

Pretori di famiglia, ecco i giudici che ci stanno cambiando i diritti

MARIA NOVELLA DE LUCA E CHIARA SARACENO

Il pretore di famiglia

MARIA NOVELLA DE LUCA

HANNO firmato alcune tra le sentenze più innovative degli ultimi anni. Adozioni, affidi, fecondazione assistita, genitori single, genitori omosessuali, e storie di bambini "nuovi" i cui diritti sono ancora tutti da scrivere. Giudici e giudici minorili, che oggi raccontano cosa c'è dietro quelle scelte difficili, controverse, sensibili. Perché da Roma a Catania, da Bologna a Torino, è nelle aule dei tribunali italiani (e non in Parlamento) che sta cambiando, sentenza dopo sentenza, il nostro diritto di famiglia. È il 29 agosto scorso, in piena estate, quando il giudice Melita Cavallo, presidente del tribunale per i minori di Roma, concede alla mamma non biologica in una coppia lesbica, l'adozione della figlia della partner. E decide che la bambina avrà il doppio cognome. Scrive Cavallo, una carriera in prima linea nella difesa dei minori, fuori e dentro le famiglie, prima a Napoli poi a Roma. «L'omogenitorialità è una genitorialità diversa, ma parimenti sana e meritevole di essere riconosciuta in quanto tale». La sentenza viene definita storica, e mentre la legge promessa da Renzi giace da qualche parte mai discussa, la deci-

sione dei giudici romani diventa, di fatto, la prima *stepchild adoption* italiana. Racconta oggi Melita Cavallo: «Perno il punto focale è il benessere del minore. E in quella coppia omogenitoriale la serenità della bambina era evidente, così come era evidente la sua relazione con la mamma non biologica. L'articolo 44 della legge 184 sulle adozioni lascia la facoltà ai giudici di inquadrare nei "casi speciali" le situazioni in cui i vincoli affettivi tra bambino e adulto vanno salvaguardati. Non riconoscere questa possibilità ad una persona, soltanto perché omosessuale, avrebbe significato una discriminarla, violando la nostra Costituzione».

Ma basta mettere insieme non più di sei o sette sentenze, nel giro di poco più di un anno e mezzo, per capire ciò che sta accadendo. E il varco che il lavoro dei magistrati sta aprendo, nella società, nel diritto, nel grande ambito delle nuove famiglie, mentre le leggi sui diritti civili giacciono abbandonate nelle secche del Palazzo, affossate dai veti politici incrociati. Se nel 2013 il tribunale per i minori di Bologna, presieduto da Giuseppe Spadaro riconosce ad una mamma single l'adozione (avvenuta in Usa) di una bambina, e concede un affido familiare ad una coppia di maschi gay di Parma, nell'aprile del 2014 suspi-

dei tribunali di Catania, Firenze e Milano la Corte Costituzionale abolisce il divieto di fecondazione eterologa. Per l'Italia è una rivoluzione: cade l'ultimo paletto di una legge detestata, la legge 40. Francesco Distefano, è stato uno dei giudici che ha rimesso alla Consulta la decisione sull'illegittimità del divieto di eterologa. Laico convinto, classe 1962, lettore di Sciascia e Saramago, dice che quella sentenza è stata un momento di «grande orgoglio professionale».

«Il tribunale di Catania è stato il primo ad appellarsi alla Corte, eravamo partiti dal caso di una donna affetta da menopausa precoce, abbiamo sollevato il diritto di uguaglianza, alla salute. Pensare che oggi in Italia l'eterologa è legale, grazie anche al nostro lavoro, è una bella soddisfazione». Ex pretore di Bronte, Francesco Distefano dice però che per lui ogni sentenza è fondamentale. «Dall'autorizzazione ad una minorenne ad abortire, ad un ragazzo troppo giovane che chiedeva di cambiare sesso, ai diritti di un migrante, ho sempre la consapevolezza che un giudice può cambiare, con un tratto di penna, il destino di una persona. Ed è una immensa responsabilità».

Ma è sempre nella primavera del 2014 che la decisione di un altro tribunale, questa volta è Grosseto, con uno strappo in avanti impone al Comune la tra-

scrizione di un matrimonio gay avvenuto nel 2012 a New York. La storia di Stefano Bucci e Giuseppe Chigiotti diventa nazionale e dà il via in tutta Italia alle trascrizioni di nozze celebrate all'estero. Una stagione che si conclude con l'*happening* romano in Campidoglio, quando il sindaco Marino trascrive i matrimoni di ben 16 coppie. Gran parte di queste trascrizioni vengono poi cancellate dai prefetti, ma il varco è aperto: quei simil matrimoni restano negli occhi e nelle immagini di tutti.

Giuseppe Spadaro è dal 2013 il presidente del Tribunale per i minori di Bologna. Tribunale che ha firmato una serie di sentenze innovative in tema di diritto di famiglia. Calabrese di Lametia Terme, genitore di quattro figli, dice che essere padre occupandosi di giustizia minorile «è un valore aggiunto perché ogni decisione deve essere presa partendo dal punto di vista dei bambini». E il lavoro di giudice «si impara a fare con il tempo, come quello di padre». Ma per Giuseppe Spadaro non spetta ai Tribunali disegnare diverse forme familiari. «È un ruolo che spetta solo al legislatore. Tuttavia, è innegabile che la società attuale sia alle prese con una nuova concezione di famiglia. In Italia però mancano leggi per tutelare questi nuclei, spesso con figli, che si sono formati all'estero. E da questo punto di vista

abbiamo sempre cercato finora di mettere in primo piano l'interesse del minore». Dall'affido di una bambina ad una coppia gay, al riconoscimento di un'adozione a una mamma single, sono tante le sentenze che a Bologna parlano di "nuove famiglie". Spiega Spadaro: «Nel caso dell'affido ad una coppia gay non si è dato vita ad alcun provvedimento creativo: a differenza dell'adozione, la famiglia affidataria può essere sia un single sia una coppia. Non si esclude esplicitamente che gli affidatari possano essere una coppia omosessuale: escluderlo significa discriminare sulla base delle tendenze sessuali e ciò non è consentito dalla nostra Costituzione».

A differenza di quanto deciso dal Tribunale per i minori di Roma, di fronte alla richiesta di una *stepchild adoption* i giudici di Bologna hanno scelto di rinviare gli atti alla Corte Costituzionale. «Il nostro fine — conclude Spadaro — è di comprendere come un giudice, in questi casi, possa, anzi debba tutelare i minori coinvolti. Che tipo di tutela possiamo accordare a bambini nati in altri Stati, dove sono legittimi istituti come l'adozione omosessuale? I figli dei gay sono o no bambini, ossia doni di Dio come tutti gli altri? Vuole o no intervenire il legislatore?».

Sette decisioni prese nell'ultimo anno e mezzo offrono tutele alle nuove forme di genitorialità

Hanno firmato le sentenze più innovative degli ultimi anni in tema di adozioni, affidi, fecondazione assistita, genitori single e omosessuali
Ecco chi sono i giudici che stanno riscrivendo i nostri diritti civili e dove vogliono arrivare

EDITORIALE

IL «REGISTRO DELLE UNIONI» DI ROMA

SBANDIERATA CONFUSIONE

GIANFRANCO MARCELLI

Passata la festa, gabbata l'unione. L'assemblea di Roma Capitale ha infine approvato, tra cori ed evviva, il mitico registro pubblico nel quale tutte le coppie stabili conviventi, anche dello stesso sesso, potranno iscriversi. Nell'illusione, salvo i casi ben più consapevoli di adesione per pura militanza ideologica, di essere parificati ai matrimoni celebrati civilmente (o civilmente trascritti, in caso di nozze concordatarie). Illusione, appunto. Perché per primi i firmatari e i sostenitori della delibera votata ieri nell'Aula Giulio Cesare sanno che l'effetto giuridico reale della loro scelta è nullo o quasi: potrà al massimo innescare qualche ulteriore tentativo di forzare le regole, in sede amministrativa o civile, dando vita a nuovi battage mediatici a lunga durata. Grazie in particolare all'emendamento approvato in extremis sulla non meglio precisata "trascrizione automatica" delle nozze gay contratte all'estero.

Ma l'obiettivo vero dell'operazione, ammesso senza tanti giri di parole da tutti i protagonisti, sindaco Marino in testa, è l'innalzamento del nuovo simbolo sul pennone della torre campanaria che sovrasta il Palazzo Senatorio. «Alto» è infatti, nelle parole stesse del primo cittadino, il «valore simbolico del provvedimento». Dimostrato, del resto, anche dalla presenza in massa dei capofila nazionali lgbt nell'aula consiliare al momento del varo. Si trattava insomma soprattutto di piantare una bandierina arcobaleno sulla piazza michelangiolesca del Campidoglio. E poco importa che, al pari della statua equestre di Marco Aurelio che da 35 anni vi troneggia al centro, si tratti di un falso: Roma è Roma, fa sempre effetto, anche in cartolina.

Certo, se si guarda al grado di successo che gli analoghi registri aperti in altre città o centri minori della Penisola hanno avuto da ormai più di un decennio, non ci sarebbe da inquietarsi troppo. Anche se agitare lo "scalpo" della Capitale potrà forse avere un effetto di attrazione e di imitazione maggiore della media. Soprattutto se, come è prevedibile e come già si annuncia, l'eco della novità avrà un tempo di propagazione e un raggio di diffusione sufficientemente ampi.

Se tuttavia al calarsi delle acque si confermasse quello che il Bardo per primo definì "tanto rumore per nulla", ci si potrebbe chiedere il perché di tanta preoccupazione. La risposta è duplice. Anzitutto per le ricadute con-

crete della grande operazione illusionistica messa in scena da mesi nel "parlamentino" romano, destinate a colpire proprio quanti si attendono servizi o prestazioni che la delibera promette ma che non è giuridicamente in grado di mantenere. Si è fatta balenare, cioè, più solidarietà ed equità sapendo che agli slogan non seguiranno i fatti. Chissà, magari anche questo effetto-frustrazione è auspicato e messo in preventivo, nella speranza che lo scontento si autoalimenti e la protesta salga alta a livello di opinione pubblica, imponendo con la forza quello che con le regole democratiche non si è riusciti a ottenere. Non sarebbe la prima volta che la piazza si impone al diritto e al principio di maggioranza.

Il secondo e non meno serio motivo di preoccupazione è l'ulteriore massiccia dose di confusione culturale inoculata nelle vene di una società già abbastanza disorientata. Volere a tutti i costi equiparare quello che uguale non è e non sarà mai (basti pensare al ruolo genitoriale) vuol dire ingannare i più deboli e i più sprovvisti di senso critico. Siamo esattamente nei confini di quella strategia di colonialismo culturale, che il cardinale Angelo Bagnasco ha denunciato appena lunedì scorso nella sua prolusione al Consiglio permanente. A proposito di Marco Aurelio, ci vorrebbe la sua tempra morale per ribellarsi alla corrente. «Volgi subito lo sguardo dall'altra parte», scriveva nei suoi Ricordi, denunciando la vanità «di tutto quel gran rimbombo» e invitando a sottrarsi «alla volubilità e alla superficialità di tutti coloro che sembrano applaudire». Ma per la gente comune è difficile. E approfittarsene non è giusto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giurista Gambino

«I diritti esistono già, si vuole solo forzare la Costituzione»

ROMA

Un atto «formale» che serve soltanto «a dare forza ideologica», perché «non aggiunge diritti che già non vengano riconosciuti». Alberto Maria Gambino è docente di diritto privato all'Università Europea di Roma ed anche stupito da quest'altro registro delle unioni civili.

A cosa servirà?

Con sano pragmatismo, i diritti che per le convivenze andavano previsti, già sono riconosciuti. Ma pensi solo alla giurisprudenza che ha già addirittura previsto nei rapporti di lavoro la possibilità della reversibilità della pensione per la convivenza e che non prevede l'atto formale di dimostrarla.

Quindi?

Un atto formale come il registro serve a dare forza ideologica. Pensi alla cosa più ideologica che possa esserci: la cerimonia. Cioè, in questo caso, la rappresentazione di una cerimonia civile che scimmietta il matrimonio.

Però il via libera al registro capitolino ha provocato commenti trionfanti.

Lo ripeto. Gli enti locali, con riferimento ai

servizi, hanno già discrezionalità nel determinare a chi concedere certe agevolazioni e facilitazioni. Pur senza alcun registro di unioni civili, già oggi si può decidere, ad esempio nella graduatoria per l'assegnazione di una casa, d'inserire chi si ritiene giusto. Fermo restando che la discrezionalità, naturalmente, deve restare nell'ambito della Carta costituzionale.

Sarebbe a dire che il registro è una sorta di "prova"?

Sì. L'iscrizione a quel registro è né più, né meno che un elemento probatorio della convivenza e che certo non può rendere una coppia convivente parificata al matrimonio. Per quanto, voglio vedere quell'assessore che dia a una coppia di conviventi una provvidenza in più rispetto a una coppia addirittura sposata e con figli. Come pure non esiste graduatoria al mondo che metta al secondo posto una coppia non sposata con figli.

L'obiettivo allora qual è?

Nella sostanza è evidente: spostare il baricentro di tutti quei servizi che la Costituzione garantisce come agevolazioni alla famiglia verso chiunque a prescindere dal tipo di convivenza. Per intenderci, non stanno semplicemente istituendo i registri, ma stanno anche dicendo a cosa servono. Insomma, certi servizi sono già garantiti, ma oggi magari con la difficoltà a portare il titolo per averli. Se per chi è sposato è facile dimostrarlo, adesso diverrà facile anche essendo iscritti a quei registri.

E tuttavia pare vengano annotati solo certi aspetti. Per esempio in un'unione iscritta al registro nella quale

le entrambi i componenti abbiano reddito, dal punto di vista fiscale vanno cumulate?

Ecco, questo è uno degli aspetti da approfondire e di cui non viene fatto cenno...

(P. Cio.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Il docente di diritto privato: «Scimmiettano il matrimonio, ma una parificazione non è consentita dalla Carta»



Tiburzi (Pd) «Iniziativa ideologica, perciò mi sono astenuta»

ROMA

Diretta ed esplicita. Lei avrebbe voluto il "Registro delle convivenze", ma in Campidoglio «c'è stata solo una battaglia ideologica e non veramente di diritti. Perché se la battaglia fosse stata quest'ultima, allora la richiesta di dare un contributo in più, attraverso i miei emendamenti, sarebbe stata esaudita». Daniela Tiburzi, Pd, presidente della "Commissione eletta di Roma Capitale", si è astenuta al momento del voto per l'istituzione del registro delle unioni civili e non si è espressa contro «solo per rispetto al sindaco». Nessuna dissonanza «nel merito e nel contenuto», ma «politica, voglio che questo sia chiaro». Anche perché «per studiare i miei emendamenti mi ha dato una mano un mio amico omosessuale, del quale sono fiera, che si è preoccupato venissero tutelati i loro diritti e non strumen-

talizzati, che è un'altra cosa». Insomma, si poteva «ampliare la delibera» – spiega – anche «nei confronti di tutte quelle «nuove forme di convivenza presenti sul nostro territorio, visto che molti

Il colloquio

Per la presidente della "Commissione eletta" del Comune, ieri «si è persa l'occasione» di una soluzione privatistica

cittadini romani stanno ricorrendo alla convivenza non solo per affetto o compagnia, ma anche per necessità economiche. Conosciamo casi persone che sono amiche o comunque parenti alla lontana e

ricorrono alla convivenza proprio per sopravvivere».

La Tiburzi va avanti. «Così abbiamo perso una grande occasione», quella di «offrire alle cittadine e ai cittadini romani, soprattutto quelli meno tutelati», appunto un «efficace strumento» che avrebbe garantito «una reale libertà di scelta e nuove possibilità di stipulare un "patto di convivenza" quale soluzione privatistica a cui chiunque avrebbe potuto liberamente ricorrere per pianificare consapevolmente la propria sfera personale di interessi». Perciò gli emendamenti che «avevo presentato s'ispiravano alla normativa tedesca e al "Registro delle convivenze"», sarebbe a dire, secondo lei, «un'ottima sintesi che esaudisce le richieste delle coppie che si sentono discriminate dalla mancanza di un riconoscimento formale del loro rapporto»

(P. Cio.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista Giuseppe Pecoraro

«Manca una legge nazionale qualcuno ha già protestato»

«Il registro? Me ne occuperò, ma non ora». Per il prefetto Giuseppe Pecoraro la priorità della Capitale adesso è «l'allarme il terrorismo». Tanto che alla prima telefonata, taglia corto: «In questo momento non posso, sono a una riunione importante e molto delicata al ministero». Passano trenta minuti. Scatta il secondo tentativo. Il terreno è scivoloso, sulle nozze gay, lo scorso ottobre si è consumata una violenta battaglia istituzionale tra Campidoglio e Palazzo Valentini. Con un ping pong di titoli e atti e contro-mosse durato per giorni, e che ancora va avanti. E con conseguenze a cascata anche nei rapporti tra Marino e Pecoraro, che per raccontarne un'altra lo scorso Natale hanno fatto in modo anche di non scambiarsi gli auguri al rituale party iper-istituzionale a casa di Pecoraro perché il sindaco era alle prese al piano terra con la vertenza dei dipendenti dell'ex Provincia. Ecco, i rapporti sono questi e i due appena possono si punzecchiano amabilmente. Specie in queste materia. Proprio perché l'argomento - diritti ed interpretazioni normative - ha già creato più di un incidente diplomatico tra il rappresentante del Gover-

no e quello del Comune. Questo giusto per fare capire il perimetro del dibattito.

Prefetto Pecoraro, dopo la trascrizione delle nozze gay contratte all'estero, anche il registro dell'unioni civili istituito dal Campidoglio rischia di essere oggetto di ricorsi e di eventuali sospensioni?

«Abbiamo ricevuto diverse segnalazioni, ma non ci siamo ancora occupati del caso, lo faremo, ma non ora, non è proprio il periodo giusto».

Scusi, in che senso?

«Non è una priorità per Roma, adesso il vero problema è legato alla sicurezza della Capitale, quindi tutti i residenti e i turisti che vivono o passano da qui. Non si può abbassare la guardia o distrarsi».

Sembra voler fare polemica con la giunta Marino. Si sta per aprire un altro, l'ennesimo fronte, tra lei e il sindaco?

«Piano con le congetture e le analisi affrettate, faccio solo una constatazione: mentre c'è chi è impegnato a far approvare il registro delle unioni civili, c'è chi ha ben altre priorità come appunto la questione sicurezza, visto l'allarme che coinvolge anche l'Italia e soprattutto la no-

stra città. Ecco perché dico: abbiamo ricevuto una serie di segnalazioni e nei prossimi giorni, non certo ora, le analizzeremo». Ma il registro delle unioni civili, adottato già da 159 comuni italiani, non può essere cancellato o bloccato come accaduto con le nozze gay.

«Anche se il problema di fondo non cambia: serve prima una legge sulle unioni discussa e votata dal Parlamento. Il Governo ha detto che se ne occuperà entro il 2015. Altrimenti così...»

Altrimenti così cosa?

«Non credo che il registro istituito dal Campidoglio possa avere degli effetti concreti nella vita dei cittadini romani. Perché in caso di ricorsi si ritorna al problema di cui parlavo prima: manca una legge che normi in maniera chiara in tutta Italia, come è giusto, questo tipo di unioni».

Nella delibera c'è anche scritto che i matrimoni gay celebrati all'estero confluiranno direttamente nel registro delle unioni. Tecnicamente, visto il giudizio ancora in sospeso del Tar, questo passaggio è possibile?

«Beh, questo tutto ancora da dimostrare, e lo vedremo bene. Ma non ora».

S. Can.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PREFETTO:
«NON MI SEMBRAVA
LA PRIORITÀ PER ROMA
MA IO DEVO PENSARE
ALLA SICUREZZA
DEI CITTADINI»**

Cronaca di Roma

In primavera al via le cerimonie Maria e Lidia: «Saremo le prime»

Il registro delle unioni civili, Roma Tar: «Saranno le prime»

ma febbraio parte special Tar

«Manca una legge nazionale qualcuno ha già protestato»

MAGAZZINO
300/400 mq.
AFFITTO
VENDITA
ZONA TALENTI-MONTECARMINE
(tel) 7/46 27 1640

Unioni civili
«Registro di Roma
un atto politico
Sono altri i problemi»

LIVERANI A PAGINA 10

«Roma, atto politico Sono altri i problemi»

*Il cardinale Vallini critico sul registro
delle unioni. L'Osservatore: forzatura*

LUCA LIVERANI
ROMA

Tanto impegno, profuso per «un atto di pressione politica», sarebbe stato molto più opportuno per affrontare le «difficoltà dei cittadini di fronte ai problemi enormi di Roma». All'indomani del varo in Campidoglio del Registro delle unioni civili - con l'assessore Cattoi che promette tempi rapidi di attivazione - piovono critiche autorevoli, a partire dal cardinale Vallini, su quella che ha tutta l'aria di uno strappo ideologico e di un atto giuridicamente inutile.

Il cardinale vicario di Roma parla ai microfoni di Radio Vaticana: «Al sindaco Marino ho già avuto modo di dire in privato che Roma, dinanzi a problemi enormi, avrebbe bisogno di un impegno su fronti diversi e non certamente di una pressione politica per modificare l'istituto matrimoniale». Vallini sottolinea che «non si tratta di un atto di valenza giuridica, ma soltanto di un gesto che ha tutto il sapore di essere una pressione politica», per «creare una cultura che è una realtà diversa dalla esperienza umana, particolarmente del matrimonio, un fatto di natura, sancito dalla Costituzione che qui si vorrebbe stravolgere».

In Campidoglio intanto promettono che,

su questo, la macchina amministrativa sarà rapida ed efficiente: «Auspico che il registro delle unioni civili possa essere disponibile tra una decina di giorni. A voce abbiamo avuto già richieste, ora serve il tempo di organizzare gli uffici», spiega l'assessore alle Pari Opportunità Alessandra Cattoi, braccio destro del sindaco Ignazio Marino.

Netto il giudizio che arriva anche da *L'Osservatore Romano*. «Una forzatura della volontà degli italiani che non hanno mai avuto modo di esprimersi sull'argomento o quantomeno del tentativo d'imporre al Paese un fatto compiuto su una materia che non ha mai avuto alcuna elaborazione giuridica».

Un'ulteriore critica dal Vicariato di Roma si affaccia nell'editoriale del sito diocesano *Romasette*: «Il Campidoglio, assottigliando il riconoscimento dei diritti individuali, ha deciso di tutelare e sostenere le unioni civili (alle quali non sono chiesti doveri e obblighi) e quindi di discriminare consapevolmente la famiglia, "società naturale fondata sul matrimonio", come recita la Costituzione». Ma per il sindaco, scrive il direttore Angelo Zema, «quello che conta è mandare un segnale alla politica nazionale». Uno scenario «che apre inquietanti orizzonti a danno dei figli, i soggetti più deboli».

Sulla decisione del Campidoglio interviene anche il direttore dell'Ufficio Cei

per la pastorale della famiglia. «Certi atti sono vuoti se non corredati da una riflessione che va condotta nei luoghi legittimati a ciò», commenta al Sir don Paolo Gentili, ovvero il Parlamento. Oggi «la famiglia composta da un uomo e una donna sembra essere minoritaria, mentre è la realtà che porta avanti questo Paese, che va custodita e sostenuta». Perciò «si trovino pure nuove vie per accompagnare le diverse forme di unione, ma senza equipararle al matrimonio».

Il registro capitolino della discordia, conviene anche il Forum delle associazioni familiari, «non è una priorità per i cittadini». E soprattutto non è di competenza comunale: «Quando una dichiarazione del sindaco Marino sul commercio estero?». Insomma, «questa scelta ideologica alla gente non dice proprio nulla», visto le scarse adesioni in tutta Italia.

Concorda la deputata Udc Paola Binetti: «Il vero amore, bandiera in queste ore del Campidoglio, è rendere una città a misura d'uomo». E il capogruppo di Ap al Senato Maurizio Sacconi sottolinea che «la delibera sulla registrazione *contra legem* delle unioni omosessuali non può essere sottovalutata. Provoca una profonda lacerazione nel cuore della Nazione perché mette in discussione il principio costituzionale dell'unicità del matrimonio in quanto riferito alla sola società naturale».

PARLAMENTO, FERMI TUTTI PRIMO STOP AI DIRITTI CIVILI

DAL "TURBO" ALLA "PAUSA": COSÌ IL GOVERNO PROVA A SALVARE LA MAGGIORANZA

di Paola Zanca

Maria Elena, sui diritti civili che faccio? Vado avanti come da cronoprogramma?". "Aspetta un attimo, non partire a razzo: dobbiamo capire come si mette con Ncd in maggioranza". Sergio Mattarella è appena salito sulla Flaminia 335 cabriolet, direzione Quirinale. E fuori dall'aula di Montecitorio dove il presidente ha da poco concluso il suo discorso al Parlamento, il ministro Maria Elena Boschi è come al solito assediata da parlamentari e colleghi di partito in cerca di una conferma, un'indicazione, un sì o un no. Anche Monica Cirinnà, senatrice Pd ha bisogno del suo benessere. In commissione Giustizia a palazzo Madama è relatrice della proposta di legge sulle coppie di fatto. E il cronoprogramma a cui Matteo Renzi ha assicurato di voler mettere "il turbo" prevedeva che febbraio fosse il mese in cui provare a chiudere per sempre la storia infinita cominciata con i Pacs e con i Dico.

LO HA AUSPICATO perfino un democristiano d'altri tempi come il nuovo Capo dello Stato, nel suo discorso di ieri: "Garantire la Costituzione significa sostenere la famiglia, risorsa della società" ma anche sostenere la "libertà come pieno sviluppo dei diritti civili", anche "nella sfera affettiva". Ma ora, per il governo delle (quasi) larghe intese, è il

LA STRATEGIA

In calendario al Senato ci sono le coppie di fatto
La Boschi alla relatrice
Cirinnà: "Prendi tempo, vediamo come si mette con Alfano"

momento di rallentare, soprattutto su un tema così scivoloso come quello delle unioni civili. "Questa settimana dobbiamo capire qual è la situazione della maggioranza", insiste la Boschi. Cirinnà la rassicura: "Noi comunque proseguiamo con le audizioni, c'è tempo". D'altronde, a palazzo Madama, si erano portati avanti. Non-

stante si fossero già raccolti autorevoli pareri di magistrati, psicologi e rappresentanti di svariate associazioni, un supplemento di audizioni era stato già chiesto da Carlo Giovanardi (Ncd) e Sergio Lo Giudice (Pd). Figuriamoci adesso che si è ufficialmente aperta la "pausa di riflessione". Non poteva definirli meglio, il capogruppo di Forza Italia Renato Brunetta. Per il centrodestra sarà una settimana utile a rimettere insieme i cocci, mandare giù il boccone amaro del "metodo Mattarella", capire come ricostruire lo sfilacciato rapporto tra Alfano e Berlusconi. Ma l'intervallo serve anche al Pd: perché rischiare di tornare subito in Aula con provvedimenti che possono far traballare la maggioranza? Per esempio, sui diritti civili, i vertici democratici fanno sapere che di

certo non sarà materia di iniziativa governativa. C'è il Parlamento, ci pensino loro. E poi ci sono le riforme.

DUE SETTIMANE FA si osava il canguro (l'emendamento sull'Italicum che ha spazzato via le rimozioni della minoranza Pd) e si sprecavano i proclami sui parlamentari "fannulloni" (così Matteo Renzi definiva quelli che volevano rinviare le riforme a dopo il Quirinale). Adesso, invece, fermi tutti. La riunione dei capigruppo alla Camera ha stabilito lo stop: si lavora solo nelle commissioni, dove è in corso l'esame del Milleproroghe, dei decreti attuativi del Jobs Act e del decreto sulle banche popolari. Anche il question time è rimandato a domani. Tutto il resto viene messo in stand-by: il calendario dei lavori della Camera per febbraio e marzo verrà deciso oggi. Alcuni gruppi, nel corso della riunione di ieri, hanno chiesto espressamente che nell'immediato futuro non si prevedano sedute con votazioni. Il Pd deve dare il tempo ad Alfano di chiarirsi le idee. Ancora ieri, riunito con i coordinatori locali, il segretario Ncd non ha sciolto il nodo delle alleanze. Le elezioni regionali sono alle porte, il rischio di tracollo pure. E anche al Pd serve tempo per trovare un paracadute, semmai Ncd lo dovesse mollare: proprio al Senato, il pressing sugli ex Cinque Stelle è ripreso già in queste ore. Una pausa di riflessione fa bene a tutti. Il cronoprogramma può aspettare.

Primo piano | I partiti

Tosi apre alle coppie di fatto. Gelo di Salvini

Verona sarà la prima grande città guidata dal centrodestra a varare un registro per le unioni civili. Il sindaco parla di «mutate esigenze della società». Nervosismo nella Lega: il leader non era stato informato

MILANO La svolta di Flavio Tosi: a Verona, coppie di fatto. Eterosessuali e anche omosessuali. A sorpresa, il sindaco della città più importante governata dalla Lega, apre alle unioni civili. Che peraltro non sono previste in nessuna città importante governata dal centrodestra. In ogni caso, già dalla prossima settimana, per i conviventi sarà possibile registrarsi a un registro anagrafico che ne riconoscerà lo status di coppia almeno ai fini dell'assistenza sanitaria e ospedaliera: «Il fatto — ha detto Tosi — che al convivente sia negata la possibilità di assistenza e perfino il diritto ad ottenere informazioni sulla salute del proprio compagno, beh, l'ho sempre ritenuta una cosa profondamente ingiusta». Nessuna agevolazione è invece prevista riguardo all'assegnazione di alloggi pubblici per chi non ha figli.

L'iniziativa, comunque, non è precisamente in linea con le pubbliche dichiarazioni del Carroccio, che ha sempre espresso il rigoroso ossequio alla formula tradizionale di famiglia. E infatti, nell'apprendere la notizia, il segretario della Lega Matteo Salvini, secondo i suoi collaboratori, non ha esultato: «Meno male che avevo detto ai sindaci di avere come priorità assolute le case popolari, il Fisco e le disabilità...». Chi riporta la battuta, fa anche osservare che la notizia è stata appresa dal segretario soltanto dalle agenzie stampa. Insomma, Salvini non era stato informato.

Il provvedimento è stato approvato dalla giunta e nelle prossime ore Flavio Tosi firmerà l'ordinanza per dare il via alla concreta applicazione. Ed è stato proprio il sindaco, ieri, a spiegare che il presupposto è quello fissato dal Dpr 223 del 1989. Che all'articolo 4 sancisce come «agli effetti anagrafici per famiglia si intende un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela,

affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso Comune».

Il riconoscimento potrà essere richiesto da tutti coloro che si trovino in due casi specifici. I conviventi con figli godranno del riconoscimento comunale immediatamente. Ma potranno registrare la propria unione anche coloro che — pur in assenza di figli — vivono insieme da almeno due anni. Qualora uno dei conviventi abbia già compiuto i settant'anni, la soglia del riconoscimento si abbassa ulteriormente: basterà un anno sotto lo stesso tetto.

«Si tratta — ha detto Tosi — di un primo passo nel riconoscimento delle cosiddette coppie di fatto, date le mutate esigenze della società contemporanea e l'evidente discrasia tra realtà sociale e disciplina giuridica». Anche se il nuovo registro non interferirà «con la vigente normativa in materia di anagrafe e di stato civile, con il diritto di famiglia e con altre leggi di tipo civilistico». Ma in ogni caso i conviventi veronesi potranno «fruire di agevolazioni per i servizi rivolti a coppie, giovani, genitori e anziani, per lo sport e il tempo libero». E anche «avere accesso ai servizi sociali e alle attività di sostegno e di aiuto nell'educazione».

In realtà, la posizione di Tosi su questo argomento è tutt'altro che una novità. Il leghista atipico, infatti, aveva già manifestato il suo pensiero sull'argomento. Passare però dall'opinione ai fatti lo ripropone, però, come una personalità distinta rispetto al *mainstream* leghista. Del resto, la svolta «nazionale» di Matteo Salvini era stata in qualche modo anticipata dall'associazione «Ricostruiamo il Paese». E se oggi il segretario leghista debutterà in Abruzzo con il suo tour al centro e al sud per promuovere la (futura) lista «Noi con Salvini», Tosi batte l'intero Stivale dal-

l'ottobre 2013: domani, tanto per dire, sarà a Foggia.

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La norma

● In attesa di una legge nazionale che regoli le unioni civili, diversi Comuni, da Milano a Palermo, hanno cominciato a istituire un registro anagrafico per le coppie, anche gay

● Pur nelle differenze tra le normative dei singoli enti, il registro serve a regolare l'accesso ai servizi comunali anche per le coppie non sposate

● «La legge sulle unioni civili è già all'esame al Senato in commissione e verrà approvata a breve», ha detto il ministro Boschi

Diritti

Il riconoscimento a chi ha figli o convive da almeno 2 anni, da uno se ha compiuto 70 anni

Lo sfogo

Il segretario ai suoi: meno male che avevo detto di avere come priorità casa e Fisco



di Carlo Tecce

La relatrice Monica Cirinnà, senatrice democratica, scandisce perentoria: "Il testo che riguarda le unioni civili tra persone dello stesso sesso e regola le coppie di fatto non sarà rallentato in Commissione Giustizia. Spero che per marzo arrivi in aula". Evviva. Il ministro Maria Elena Boschi, forse non più intimorita dai ricatti di Ncd, garantisce: "Avanti, a breve sarà approvato". Doppio evviva. Ma il governo ignora gli alleati, il gruppo dem sottovaluta la fronda di Carlo Giovanardi e colleghi di confessione alfaniana e berlusconina. E allora, emotivamente coinvolta, Cirinnà ammette: "A marzo? Sì, ce la faremo senza l'ostruzionismo di Ncd".

NON FAI NEANCHE in tempo a porre la domanda a Giovanardi che, battagliero, s'avventura in paragoni azzardati, e non ironici, per dimostrare che quel testo non sarà mai vidimato in Commissione e non vedrà mai l'emiciclo di palazzo Madama: "Quando Matteo Renzi avrà una maggioranza più ampia e non avrà le larghe intese, potrà fare qualsiasi cosa. Sta con noi? Bene, e dunque la legge Cirinnà verrà respinta. Per me due Memores Domini, due laiche che giurano obbedienza, castità e povertà, possono convivere, non mi interessa se vanno a letto, ma di certo non possono prendere un bambino sfruttando il corpo di una donna africana, non possono affittare uteri o uomini. Io non sono contrario ai diritti per i singoli cittadini, ma non posso manomettere e non rispettare la Costituzione. Con questo provvedimento, gli omosessuali potrebbero per-

Diritti civili, se ne riparla dopo marzo

IL TESTO CIRINNÀ IMPANTANATO IN COMMISSIONE DOVE GIOVANARDI VUOLE RISCRIVERLO PEZZO PER PEZZO. SE NESSUNO FA OPPOSIZIONE, PREVEDE LA RELATRICE, FORSE TRA UN PAIO DI MESI ARRIVA IN AULA

come "formazioni sociali", distinti da una famiglia tradizionale. E basta". Il concetto pare abbastanza ampiamente illustrato, ma Giovanardi vuole fare un ulteriore esempio per non essere frainteso. Sì, Giovanardi è apprensivo: "A chi mi contesta, faccio un ragionamento. Nel caso ci fosse un'epidemia o una sanguinosa guerra e restassero soltanto due uomini, come fanno a mettere al mondo un bambino? Chi conserva la specie umana?".

UN GIOVANARDI omosessuale non potrebbe desiderare un figlio? "Non saprei come fare, e poi c'è bisogno di una mamma e di un papà, non di un paio di mamme o un paio di papà". Queste sono le premesse, e non sono pregne di ottimismo. Cirinnà è diligente, s'è fatta un programma, o meglio un "cronoprogramma" che assicura di aver sottoposto a Matteo Renzi. E il presidente ha timbrato. Il testo Cirinnà, prima di essere accolto dai commissari, ha consumato numerose sedute per raccogliere il parere degli esperti, indicati in tre unità per ciascun gruppo: costituzionalisti, docenti di diritto di famiglia, psicologi dell'infanzia. La ricostruzione di Cirinnà: "Il procedimento è avanzato senza incidenti, avevamo finito, poi...". Il senatore Gio-

vanardi suggerisce al presidente Nitto Palma, esponente di Forza Italia, di ascoltare anche le associazioni. E Giovanardi presenta un elenco per rafforzare la propria tesi che, in maniera spicciola, può essere riassunta così: "Il testo è sbagliato, ricominciamo da capo. O da Giovanardi". Cirinnà è convinta che il tornante Giovanardi sia superabile senza sbandare troppo, senza stravolgere niente. Dopo che la Commissione avrà adottato il testo costituito dal doppio titolo (coppie di fatto e omosessuali), la Cirinnà dovrà affrontare gli emendamenti: "Temo una caterva di proposte di Ncd. Ricorda i pacchi di fogli che Roberto Calderoli portò per smontare la legge elettorale Italicum?", spiega la senatrice dem. Il canguro, l'emendamento che ammazza gli emendamenti, risolse la partita a palazzo Madama. Per la Commissione, Cirinnà non conosce antidoti. Giovanardi è inscalfibile, non valuta neanche l'ipotesi che il ddl Cirinnà possa diventare legge: "I numeri sono in nostro favore. Ci sono almeno trenta senatori democratici pronti a impallinare il testo. Se la sinistra femminista pensa che queste norme siano un progresso, noi replichiamo che si tratta di una cosa vergognosa". Diciamo che marzo è una data a caso.

PROMESSE

Renzi aveva assicurato il passaggio della legge entro la primavera, missione pressoché impossibile

sino ad adottare un bambino. Il passo è breve, pericoloso per me". Giovanardi prevede catastrofi: "Io rifletto: cosa accadrebbe? Non riusciremmo più ad adottare i bambini, i paesi che collaborano con l'Italia ci potrebbero chiudere in faccia le frontiere. Anzi, ne sono sicuro. Gay e lesbiche possono venire riconosciuti

Le misure Niente adozioni gay ma su tutto il resto parità piena

► Giovedì in Senato riprendono le audizioni ► Cittadinanza per i figli di immigrati nati qui. Ipotesi decreto se i tempi si allungano
Resta il nodo delle coppie eterosessuali

IL FOCUS

ROMA La nuova legge sulle unioni civili dovrebbe arrivare in aula a Palazzo Madama prima di marzo. Il testo al quale si lavora è quello redatto dalla democratica Monica Cirinnà, sulla base del modello tedesco. Non un matrimonio, ma unioni registrate che riconoscono alle coppie omosessuali i diritti più rilevanti ora appannaggio unicamente delle coppie unite dall'istituto del matrimonio, come i diritti ereditari e la pensione di reversibilità.

LE ECCEZIONI

Di fatto, tutte le norme contenute nel codice civile che fanno riferimento al matrimonio, potrebbero essere applicate di default alle nuove unioni civili. Fatta esclusione a tutto quanto concerne le adozioni, un territorio che resta escluso dal nuovo istituto giuridico, privilegiando le famiglie cosiddette naturali, con un padre e una madre. Ma anche

per le adozioni dovrebbe essere prevista un'eccezione per le adozioni interne, ovvero quelle in cui uno dei partner potrebbe adottare il figlio del convivente. Nei mesi scorsi ha fatto molto discutere l'esclusione dall'intera partita delle coppie conviventi eterosessuali cui potrebbero essere riconosciuti diritti più leggeri, come il subentro nel contratto d'affitto, o l'assistenza in ospedale. Il condizionale, vista la delicatezza della materia, resta d'obbligo, anche se l'iter delle nuove norme sembra essere nella fase finale. Giovedì riprenderanno le audizioni in commissione Giustizia, con le associazioni per i diritti della famiglia, come richiesto dall'alfaniano Carlo Giovanardi. La settimana successiva toccherà a quelle degli omosessuali, su iniziativa del piddino Sergio Lo Giudice, per arrivare all'adozione del testo base a fine mese, e alla presentazione e votazione degli emendamenti subito dopo.

LO IUS CULTURAE

Si annuncia invece più lunga la partita sulla cittadinanza dei bambini figli di immigrati con l'introduzione dello ius soli. La questione è da tempo all'attenzione della commissione Affari costituzionali della Camera che, negli ultimi mesi, è stata impegnata prioritariamente nelle riforme. E se nelle prossime settimane, nei tempi morti del dibattito

sui decreti in scadenza, riforma della Pa e conflitto d'interessi, la relatrice piddina Marilena Fabbri (insieme con quella forzista Anna Grazia Calabria) comincerà a sondare i partiti, difficilmente un testo ufficiale prenderà corpo prima di un paio di mesi. Attualmente, la commissione è ferma alla presa d'atto di venti proposte di legge (una di iniziativa popolare, cara al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio) depositate. Fabbri ha predisposto una bozza di testo base su cui avviare una discussione, prevedendo le due ipotesi sin qui prospettate: lo ius soli temperato che potrebbe essere riconosciuto ai nati in Italia (o arrivati prima del compimento di 5 anni) da genitori che

abbiano residenza legale nel Paese da un quinquennio; per i bambini che non rientrano in questi parametri, il testo Fabbri prospetta lo ius culturae, ovvero il riconoscimento della cittadinanza ai bambini figli di immigrati regolari, che abbiano svolto o frequentato un ciclo di studi. La discussione certamente si dipanerà sul tipo di residenza legale dei genitori, o sull'effettiva realizzazione del corso di studi. Ma se il dibattito dovesse impantanarsi, il governo sarebbe pronto a presentare un decreto proprio sullo ius culturae.

Sonia Oranges

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Enrico Costa (viceministro alla Giustizia)

«Non è sacrilegio cominciare a parlarne Ncd nega i radicalismi, non il buon senso»

ROMA Ius soli e unioni civili alla tedesca. Almeno sulla carta non sembrano i temi più congeniali ad un partito moderato come il Nuovo centro destra. Il viceministro alla giustizia Enrico Costa, però, non tira il freno, anzi. A sentir lui, una mediazione su questi argomenti si può trovare, a patto di non fare forzature.

Viceministro, passate le riforme istituzionali Renzi sembra intenzionato ad affrontare quelle civili, lei che ne pensa?

«All'interno del Ncd io sono tra quelli che provengono da una cultura liberale e non ho alcuna pregiudiziale nell'affrontare questi argomenti. Finora questi argomenti sono stati gestiti come fossero bandierine da piantare, invece di forme mature di espressione rispettose della Costituzione. Nel 2000, come consigliere della Regione Piemonte sono stato il primo a presentare una proposta per la costituzione del registro delle unioni civili, per disciplinare le diverse forme di convivenza. Anche il tema dello ius soli è stato affrontato più volte, ricordo che nel 2006 la commissione Affari costituzio-

nali aprì un ampio dibattito sull'argomento».

Sulla carta non sembrano i temi più congeniali all'elettorato del Nuovo centro destra. Dopo l'approvazione delle riforme e l'elezione del capo dello stato, questo tema sembra nuovamente dar più spazio all'agenda di Matteo Renzi che alla vostra...

«Per il nostro elettorato i diritti civili hanno grande importanza. Siamo un partito di buon senso che rifiuta i radicalismi. E ci aspettiamo che questo metodo, affrontare il tema senza demagogie, discutendo sulle forme, aprendo il dialogo e puntando ad una sintesi costruttiva ad ampio raggio sia seguito dall'attuale governo anche in questo caso. Ricordo personalmente per averlo vissuto direttamente l'andamento del governo Monti. Anche questo era sostenuto da forze eterogenee ma c'era un reciproco o potere di veto che portava all'inerzia. Questo governo quando assume l'onere della sintesi è in grado di svolgerla con un approccio costruttivo e non impeditivo».

Ma sono davvero prioritarie le

riforme dei diritti civili?

«Non sono priorità rispetto ad altri temi più attuali e più urgenti, ma credo che queste analisi e queste riflessioni debbono partire ed evolversi. Non è un sacrilegio cominciare a parlarne in modo più puntuale».

Nel merito, potrebbe non essere facile trovare la sintesi. Unioni civili alla tedesca vuol dire stessi diritti contenuti nel matrimonio per tutti, anche le coppie omosessuali, escluse le adozioni.

«Credo che l'approccio scelto finora dal Senato, che sta ipotizzando di applicare i diritti del matrimonio in modo automatico alle unioni civili sia un approccio divisivo e che si debba rivedere questa base di partenza».

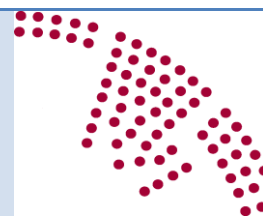
Stesso discorso per lo ius soli che prevede di dare la cittadinanza a tutti i nati in Italia. Quale mediazione è possibile?

«Ripeto, non voglio entrare nel merito ora. L'importante è avere un approccio non radicale per risolvere le questioni senza ergere barriere ideologiche. Con un calendario che consenta un dibattito ampio».

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA





2015

26	09/05/2015	10/06/2015	LA POLITICA EUROPEA DELL'IMMIGRAZIONE
25	07/05/2015	27/05/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (II)
24	03/04/2015	25/05/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (III)
23	01/05/2015	21/05/2015	EXPO 2015
22	27/02/2014	19/05/2015	I REATI AMBIENTALI
21	29/04/2015	08/05/2015	LA LEGGE ELETTORALE (IX)
20	13/03/2015	06/05/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (vol. II)
20	27/11/2014	12/03/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (vol. I)
19	08/04/2015	28/04/2015	LA LEGGE ELETTORALE (VIII)
18	01/04/2015	28/04/2015	IL 70° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE
17	08/04/2015	23/04/2015	IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2015
16	11/02/2015	14/04/2015	IL DL ANTITERRORISMO
15	15/01/2015	07/04/2015	LA LEGGE ELETTORALE (VII)
14	17/03/2015	02/04/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (II)
13	20/02/2015	31/03/2015	LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (II)
12	20/01/2015	18/03/2015	LA RIFORMA DELLE BANCHE POPOLARI
11	10/02/2015	16/03/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (vol. II)
11	02/01/2015	09/02/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (vol. I)
10	10/02/2015	12/03/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (VI)
09	02/01/2015	25/02/2015	IL DECRETO MILLEPROROGHE
08	24/04/2014	19/02/2015	STAMINA: INCHIESTA GIUDIZIARIA E LAVORI 12a COMMISSIONE
07	26/01/2015	23/02/2015	IL DEBITO GRECO E L'UNIONE EUROPEA
06	12/08/2014	15/02/2015	LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
05	03/09/2014	13/02/2015	LA CRISI IN UCRAINA
04	29/06/2014	09/02/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (V)
03	29/01/2015	04/02/2015	L'ELEZIONE DI SERGIO MATTARELLA
02	15/01/2015	28/01/2015	VERSO L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
01	13/03/2014	14/01/2015	LA LEGGE ELETTORALE (VI)

2014

24	15/05/2014	27/06/2014	LA RIFORMA DEL SENATO (IV)
23	02/01/2014	23/06/2014	VERSO IL SEMESTRE DI PRESIDENZA ITALIANA UE
22	18/04/2014	04/06/2014	IL DL 66/2014: IL COSIDDETTO DECRETO IRPEF
21	26/05/2014	28/05/2014	LE ELEZIONI EUROPEE 2014
20	17/04/2014	16/05/2014	L'OPERAZIONE "MARE NOSTRUM" E L'AGENZIA FRONTEX
19	04/04/2014	14/05/2014	LA RIFORMA DEL SENATO (III)
18	13/02/2014	12/05/2014	DROGA: IL DL LORENZIN
17	22/04/2014	29/04/2014	LA CANONIZZAZIONE DI RONCALLI E WOJTYLA
16	05/04/2014	16/04/2014	IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA
15	12/07/2013	04/04/2014	IL VOTO DI SCAMBIO
14	26/02/2014	03/04/2014	LA RIFORMA DEL SENATO (II)
13	28/04/2013	10/03/2014	IL COMPARTO SCUOLA
12	20/01/2014	03/04/2014	L'ESCALATION DELLA CRISI UCRAINA
11	19/01/2014	03/03/2014	LA LEGGE ELETTORALE (V)
10	08/12/2013	25/02/2014	LA RIFORMA DEL SENATO
09	05/12/2013	14/02/2014	L'EMERGENZA CARCERARIA
08	18/01/2014	13/02/2014	ELECTROLUX NEL COMPARTO INDUSTRIALE DEL "BIANCO"
07	29/01/2014	05/02/2014	FIAT CRYSLER AUTOMOBILES (FCA)
06	25/05/2013	05/02/2014	L'ABOLIZIONE DEL FINANZIAMENTO AI PARTITI
05	05/01/2014	28/01/2014	TUNISIA: LA NUOVA COSTITUZIONE